ACCURATA, E SUCCINTA
DESCRIZIONE TOPOGRAFICA
DELLE
ANTICHITÀ DI ROMA
DELL' ABATE

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE
PRESIDENTE ALL' ANTICHITA' ROMANE,
E Membro Onorario della Regia Società degli Antiquarj
di Londra.

PARTE PRIMA.

IN ROMA MDCCLXIII.
PRESSO GIO: BATTISTA BERNABÒ, E GIUSEPPE LAZZARINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

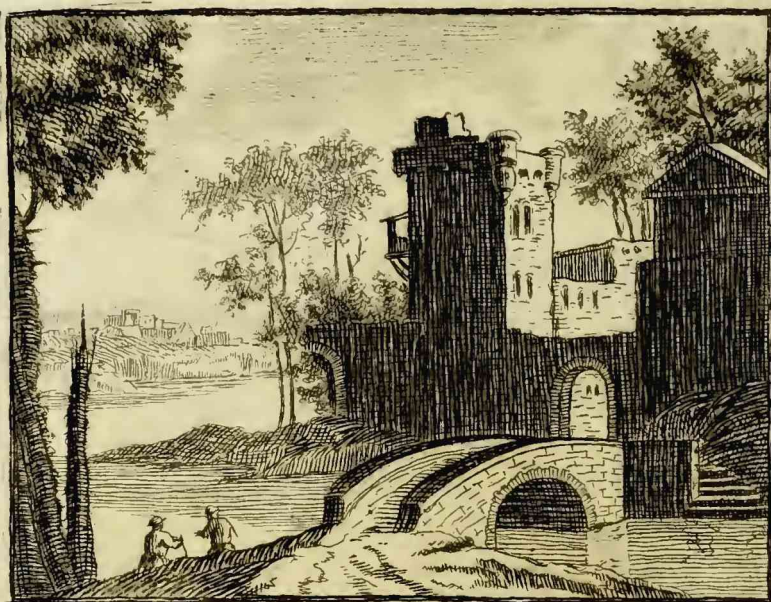
ACCURATA, E SUCCINTA
DESCRIZIONE TOPOGRAFICA
DELLE
ANTICHITÀ DI ROMA
PARTE PRIMA.

AVVERTIMENTO
AL LETTORE.

ERA già la presente Opera sotto il Torchio, allorchè sopraggiunta all'Autore una grave, e lunga infermità, fu per mezzo di questa il dì 30. Marzo del presente anno 1763. con indicibil dolore delle più dotte ed oneste persone privata la Repubblica Letteraria di sì degno Soggetto. Non pareva con tutto ciò conveniente dovesse restare il Pubblico defraudato nell' aspettativa di sì utile impresa; onde essendo già l'Opera da varj anni al suo termine dall' Autore ridotta, quei, a i quali apparteneva con ogni impegno, e sollecitudine han fatto sì, che in brevissimo tempo sia uscita alla luce. Le Persone istesse, che vivendo l'Autore furono dal medesimo scelte alla revisione della stampa, hanno anch' esse mostrato tutto l'impegno nella diligente assistenza, che vi hanno prestata, nulla però togliendo, o aggiungendo a ciò, che l'Autore medesimo aveva compilato, se non che si è arricchita l'Opera di un' Indice copiosissimo delle materie, essendosi stimata cosa molto necessaria dove si trattava di tante cose diverse. I nomi moderni di varj luoghi aggiunti in margine agli Antichi parranno forse ad alcuno superflui, ciò però non si è fatto a caso, essendo stato richiesto da molti Cavalieri Forestieri associati, a i quali più facile viene fatto rintracciare i siti per mezzo de' nomi in oggi comunemente usati. Si è aggiunta in fine una Iscrizione [a] fatta all' Autore da un di lui amicissimo Concittadino, con il Catalogo di tutte le Opere, che dal medesimo sono state in varj tempi mandate alla luce. La nobiltà della Carta, e del Carattere, e la copia grande de' Rami eccellentemente incisi parte dal Sig. Piranesi, e parte da altri valenti Professori dimostrano aba-

---

a La detta Iscrizione si collocherà in un Pilastro della Chiesa di S. Niccola in Arcione, dove fu tumulato.

abastanza l'impegno grande, che si è avuto di dare alla luce un' Opera, la quale fosse in ogni parte perfetta; onde non si dubita punto, che non sia per incontrare presso la Repubblica de' Letterati quel gradimento, che si desidera.

INDICE DE' CAPI

DELLA

PARTE PRIMA.

Introduzione alla Topografia di Roma.

CAPO PRIMO

Del Monte Palatino.

CAPO

CAPO SECONDO

Del Foro Romano.

CAPO TERZO

Del Campidoglio.

CAPO QUARTO

Foro di Cesare, d'Augusto, di Nerva, e di Trajano.

CAPO QUINTO

Del Colle Quirinale.

CAPO SESTO

Monte Viminale.

CAPO SETTIMO

Colle Esquilino.

CAPO OTTAVO

Del Monte Celio.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Dominicus Archiep. Nicomediæ Vicesgerens.

****

APPROVAZIONE.

PER ordine del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico hò letto il Libro intitolato : ACCURATA E SUCCINTA DESCRIZZIONE TOPOGRAFICA DELLE ANTICHITA' DI ROMA &c. : in cui non solo non hò trovata cosa alcuna contraria alla S. Fede Cattolica, o a i buoni costumi; ma anzi vi hò riconosciuta una saggia critica nel trattar punti per lo più oscuri, e intralciati, e insieme una scelta Erudizione, colla quale il celebre Autore ha arricchita questa sua Opera; perciò stimo, che possa stamparsi, come sommamente utile alla Repubblica Letteraria.

Dal Collegio Romano questo dì 15. Gennajo 1763.

Contuccio Contucci della Compagnia di Gesù.

****

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sac. Pal. Apost. Magister.

INTRODUZIONE
ALLA
TOPOGRAFIA DI ROMA.

§. I.

Del circuito di Roma, e sue Porte.

NON vi è alcun dubbio che l'antica Roma deve considerarsi in varj tempi. Vivente Romolo comprese essa per alcun tempo il solo Monte Palatino; poscia anche il Capitolino, dopo l'unione fatta con i Sabini, conservando in un tempo, e nell' altro sempre quattro Porte, delle quali una era verso il Tevere, l'altra riguardava l'Aventino, la terza il Celio verso l'Anfiteatro, e la quarta il Campo Marzio verso il moderno Corso. La Porta *Carmentale* fu detta ancora *Scelerata*, cioè *Infausta*, per essere da quella esciti i Fabj, allorchè andarono a combattere al Fiume Cremera contro i Vejenti [1]. La Porta, che

1 *Ved. Dion., e Gio: Perizon.*

che riguardava l'Aventino ſi diſſe *Romanula*, forſe dal nome di Romolo; l'altra ſi diſſe *Pandana*, a *pandendo*, dall' eſſere più aperta delle altre; la quarta *Mugonia a mugitu Boum*, come vuole Feſto, paſcolando allora gli armenti nel Campo Marzio. Si fa menzione ancora dagli Autori delle Porte dette *Palatium*, *Trigonia*, *Libera*, *Januale*, e *Saturnia*: ma in tanta varietà d'opinioni ſopra le medeſime ſeguiteremo il Donato, che crede la *Libera* eſſere ſtata l'iſteſſa che la *Pandana*, così ancora la *Saturnia*, e il *Palatium*, e la *Januale* eſſere ſtata l'iſteſſa coſa vicino al Palatino [1].

Tra i tempi di Romolo, e di Servio Tullio variarono le coſe andando ſempre più allargandoſi la Città; ma ſino a qual punto ſi rende incerto ancora. Dopo Servio Tullio ſino ad Aureliano Imperatore probabilmente vi furono molte variazioni. Siccome l'accreſcere il circuito della Città era articolo di religione, e dicevaſi accreſcere il *Pomerio*, così chiamandoſi quel ſito, che era dall' una e l'altra parte delle mura, così in tempo della Repubblica non ſi poteva fare, che col conſenſo degli Auguri; e ſotto gl' Imperatori ſe ne formò un privilegio per quelli, che aveſſero dilatato i confini dell' Imperio Romano, avendo queſti ſoli la facoltà di accreſcere il Pomerio, cioè di dilatare le mura; come dall' Iſcrizioni, che ancora eſiſtono, ſi vede che fecero Claudio, Trajano, ed altri.

Tarquinio Superbo fabbricò le antiche mura di pietre quadrate, delle quali, o almeno delle più antiche ſe ne vedeva un reſiduo a' noſtri tempi nel Quirinale ſotto il Caſino della Villa Barberini, ricoperto in oggi di moderno muro. Il Gianicolo ſi ſtima aggiunto da Anco Marzio, come vuole il Fontana, benchè altri lo neghino: ſi deve per altro intendere non di tutto il Gianicolo, che ſi diſtende per lungo ſpazio ſino a Ponte Molle dicendoſi que' colli *Gianiculenſi*; ma di ſola quella, che viene terminata, e racchiuſa tra le Porte Settimiana, e Porteſe antica.

Per

1 *Ved. Varron. Nardin. Donat.*

Per fine non voglio tralasciare di riferire, che alcuni stimano, che l'Imperator Claudio nel dilatare che fece le mura, vi aggiungesse il Colle Aventino non incluso prima, per il sinistro augurio, che vi ebbe Remo; ma io credo più tosto, che ivi dilatasse il Pomerio; ed in fatti mi ricordo di avere veduta una strada selciata la quale dalla parte delle mura interiori della Città passava per il Pomerio secondando le mura, il che è di certa prova della dilatazione delle medesime contro il Minutolo [1], che non vuole che da Servio Tullio ad Aureliano sia seguita mutazione alcuna nelle mura di Roma.

Roma per tanto dal tempo del Re Servio fino ad Aureliano Imperatore non comprese altro, che i sette Colli; e questi sono il *Palatino*, *Capitolino*, *Aventino*, *Celio*, *Esquilino*, *Viminale*, e *Quirinale*; alcuni vi aggiungono il *Gianicolo*. Di presente il circuito di Roma compresovi ancora il Trastevere, e Borgo, misurato secondo il giro delle mura fuori della Città in misura Orizzontale, compresi i risalti de' torrioni, facciate, e fianchi de' bastioni con le loro cortine, è di canne di x. palmi l'una 11036. che vuol dire miglia XVI. e mezzo, a ragione di canne 667. il miglio. E' da osservarsi ancora, che gli antichi Torrioni delle mura erano 642. a' tempi passati erano 360. e adesso sono circa 300.

Le Porte avanti Aureliano erano solamente IX. o forse X. conforme le pongono il Fabretti, e il P. Bianchini, cioè la Porta *Trionfale* alla fine del Campo Marzio verso il Tevere presso il Ponte di simil nome. La Porta *Flaminia*, era sotto il Campidoglio passato la Via Lata. La porta *Collina*, dove si dividevano le due strade Salaria, e Nomentana. La porta *Viminale*, d'onde escivano le vie Collatina, e Tiburtina antiche. La Porta *Esquilina*, che crede aver trovato l'Antiquario Ficoroni, da cui escivano le vie Prenestina, e Labicana. Porta *Asinaria* era tra il Monte Celio, ed Esquilino quasi avanti alla Penitenzieria di S. Gio: Laterano, così detta dal carreggio degli erbaggi de-

gli

---

1 *Rom. Antic. Diss. 3. sect. 1.*

gli Orti vicini. La Porta *Capena* era alla punta meridionale del Celio. La Porta *Ostiense* alla punta orientale dell'Aventino. La Porta *Janiculense* nel Trastevere; e probabilmente anche la *Portuense* prima di Claudio.

Aureliano Imperatore il quale regnò nel 271. di Cristo ampliò Roma, e fece maggior numero di Porte. Vi aggiunse egli per tanto il Campo Marzio fino alla Porta ora detta *del Popolo*, e al Fiume, detta perciò *Flaminia*, e *Flumentana*. Vi aggiunse egli ancora il colle degli Ortoli, ovvero Orti Pinciani, i quali o ricevettero, o diedero il nome alla famiglia Pincia. Siegue di poi continuatamente la dilatazione delle mura, conforme al presente si vede. Si trova primieramente Porta *Salara*, indi Porta *Pia* prossima all'antica *Nomentana*; così detta perchè conduceva a Nomento in Sabina, detto volgarmente *Lamentana*. E' dubbioso se la *Viminale* sia la medesima della precedente, credendosi che fosse più tosto verso la parte, che riguarda l'Aggere di Servio Tullio. Fu così detta, come più prossima al detto Colle. Queste Porte da me nominate furono dette ancora dagli Antichi *Catularia*, *Figulense*, e *inter Aggeres*.

A sinistra del Castro Pretorio si vede una Porta chiusa la quale dal Nardini si dice *Viminale*, ed ora parimente la troviamo dentro un vignato; ma il P. Bianchini la crede la *Querquetulana* sopra il Viminale. Per andare ad essa è di bisogno di salire molti gradi. Le antiche mura cominciavano quasi per diritta linea dalla *Nomentana* sino a questa Porta, come da i vestigj de' fondamenti appare anche al dì d'oggi. Un' avanzo di sontuoso edificio scorgesi presso la Porta chiusa: non è difficile dalla figura accennare che fosse, e ravvisarvi i fondamenti del Castro Pretorio. Certi Tubi quivi trovati dell'Acquedotto dell' Acqua Marzia, nella di cui iscrizione è nominato il Castro Pretorio sono testimonj di tal fabbrica. Passato il Castro Pretorio seguita un altra Porta chiusa, che era la *Tiburtina* antica, la quale da alcuni si vuole, ma malamente, che sia la *Querquetulana*.

Seguita la Porta *Collatina*, che a sinistra conduce per la via nuova a Tivoli, andando ad incontrare la vecchia presso

S. Lo-

S. Lorenzo; e a destra ha la via Collatina, la quale conduceva all'antica Collazia, e però deve essere a sinistra dal Teverone, e non a destra, come molti falsamente la pongono. In quanto alla Porta di *S. Lorenzo*, io inclinerei a credere, che fosse quella da i Scrittori detta *Inter aggeres*, la quale stava tra l'Aggere di Servio, e di Tarquinio; poichè se si osservano le piante di Roma antica, e a quanto scrisse il Fabretti, si vede che tali monumenti conducono mirabilmente a quello della Porta presente.

Seguita per ordine la *Prenestina*, la quale ora è chiusa: dopo questa viene la *Labicana*, o sia *Porta Maggiore*. E' certo che la Labicana traeva dalla Porta Esquilina il suo cominciamento; ma nel dilatarsi le mura, detta Porta rimase quasi ignota agli Antiquarj fuori che al Fabretti, e al Ficoroni [1], che nel 1735. credette vederne gli antichi avanzi sotto la Villa Altieri. Dall' essere state murate nelle guerre civili le porte Labicana, e Prenestina, tra le quali era il monumento a similitudine d'un portentoso Arco Trionfale dell'Acqua Claudia, cessò ancora il proseguimento delle loro vie, racchiuso nelle vigne de' particolari, e perciò s'introdusse la via di Porta Maggiore; per la quale si principiò ad andare a Palestrina. Questa Porta si vuole che fosse detta ancora *Nevia*; ma a mio parere con poca probabilità.

La Porta, che riguarda la Basilica Lateranense vogliono gli Scrittori di miglior grido, che si chiamasse *Celimontana*, perchè situata alle falde del Monte Celio nella Regione III. Altri dicono che questa Porta sia l'antica *Asinaria*: ma io credo che siano differenti Porte, forse ingannati da un passo d'Anastasio Bibliotecario, essendo questa Porta situata tra le vie Latina, e Ardeatina: laonde deve essere l'Asinaria un' altra Porticella, che alquanto più in là si vede rinchiusa, cioè dove le mura della Città, con foggia diversa di tutto il resto del giro hanno finestre, ed archi, che il Nardini crede essere residui dell'antico Palazzo Lateranense. Il Fulvio crede che si dicesse *Asinaria*, per-

c chè

1 *Fabrett. degli Acquedotti, ved. Ficoroni il Labico.*

chè per essa si andava nel Regno di Napoli a provedere giumenti da soma, o perchè stava vicina agli Orti Asinarj, de' quali Publio Vittore fece ricordo; ma questi erano vicini alla Regione XII. detta Piscina pubblica, onde potrebbero essere altri appartenenti al medesimo Asinio Pollione.

La Via *Latina* ci fa sicura testimonianza, che non abbia mai cambiato di sito questa Porta da che fu eretta la prima volta. Il suo nome di Latina è più recente della via, che gli l'ha dato; ne pure sotto Aureliano si trova con tal nome. La Porta per cui si andava più frequentemente nel Lazio era la *Capena*, alla quale si sostituì poi la *Latina*. Credono il Fulvio, e il Panvinio, che questa Porta situata sotto il Celiolo sia quella di cui fa menzione Plutarco nella vita di Romolo, detta da lui *Ferentina*, come conducente a Ferentino Castello degli Ernici. Crede il Nardini la Porta Ferentina essere stata quella di S. Giovanni, o altra ivi appresso, ed avere tirato il nome dal famoso Bosco, o Tempio di Ferentino, dove per testimonianza di Livio, e di Dionigi d'Alicarnasso tutti i popoli del Lazio a general assemblea si congregavano. Resta stabilito, che la porta *Latina* fosse fatta da Aureliano non trovandosi memoria di essa avanti di lui: E quando si dice che S. Gio: Evangelista patì tormento dell'olio bollente *ante Portam Latinam*; si usa la figura *prolepsis*, che vale a dire *præocupatio*, come spesso usiamo, dando il nome antico alle cose moderne, come osserva il Fabretti.

Dopo la *Latina* viene la Porta *S. Sebastiano*, e latinamente *Capena*, il che si può con sicurezza affermare per l'universale consentimento degli Scrittori, e perchè il sito del Fiumicello Almone lo persuade, e per la Via Appia, che lo dimostra. Ognuno sa che l'Appia esce da questa Porta, che da Giovenale vien detta *bagnata*, e *madente*, forse per le molte acque che la circondavano, e che in quelle si veggono ancora al dì d'oggi. Vuole Solino, che questa Porta acquistasse il nome dalla antica Città di *Capena* vicina ad Alba: Servio, ed altri per una confacenza di vocabolo, credettero che si chiamasse *Capena* dal Tempio delle *Camene*, che è presso al Fonte sagro, o sia Fontana d'Ege-

d'Egeria: vogliono ancora che si dicesse *Fontinale* dall'Ara de' Fonti, e dalle due famose Fontane, che servivano d'ornamento alla Via Appia. Si può quì anche connumerare una Porta chiusa tra quelle di S. Sebastiano, e di S. Paolo, per la quale si crede che passasse la Via *Ardeatina*, e la Via *Campana*.

Finalmente abbiamo da questa parte la Porta *Ostiense*, sostituita alla antica *Trigemina*, della quale parla Frontino, e che Vittore, e Rufo pongono appresso alle Saline. Onde tra quella estremità, che si vede tra l'Aventino, e il Tevere deve essere stata la Porta Trigemina prima di giungere a i Navali. Vuole il Nardini, che sia detta Trigemina per la sortita da essa fatta da i tre Orazj, ma come potea denominarsi da ciò, se a tempo loro non vi era tal Porta, nè la Città si estendeva più oltre del Palatino, e del Campidoglio: i nomi degli antichi edifizj ebbero origini affatto ignote. Questa Porta fu dalle radici dell'Aventino trasportata da Aureliano nel luogo dove oggi si vede. Procopio è il primo che la chiama Porta di *S. Paolo*; io però dal suo dire argomento, che ancor di prima avesse questo nome.

In Trastevere abbiamo la Porta *Portese* detta in latino *Portuensis*, perchè per quella si andava, e si và al Porto Romano, o di Claudio, detto in oggi semplicemente Porto, o Fiumicino. Altri vogliono che questo nome l'avesse anteriormente alla formazione del Porto di *Claudio*, e che lo prendesse dal Tempio di Portunno Dio de' Toscani, che fosse ivi presso, a cui erano dedicate le feste Portunnali. Essendo stata l'antica Porta gettata a terra nel 1675. nell'occasione che Urbano VIII. circondò di mura il Trastevere, la rifece egli da' fondamenti nel luogo dove è al presente, terminata da Innocenzo X. Il sito dell' antica Porta si riconosce da una antica Iscrizione che ivi ancora esiste, e che riferirò a suo luogo, degl' Imperatori Arcadio, e Onorio, che risarcirono le mura, ed era secondo il costume più frequente *Gemina*, o doppia.

Viene adesso la seconda Porta del Trastevere, detta di *S. Pancrazio*, che stà sul Gianicolo, in oggi detto corrottamente *Montorio*; si crede comunemente, che questa Porta fosse la

vecchia *Aurelia*. Fu così denominata secondo alcuni dalla Città detta *Aurelia*, la quale da Roma era distante VIII. miglia; ovvero, come è verisimile, della Via, che ne usciva. Ma siccome ve n'è un' altra nominata da Procopio con questo nome non molto lontano dalla Mole d'Adriano, forza è di confessare che due fossero le Porte *Aurelie*; la prima così detta dalla via che fece lastricare Aurelio uomo Consolare; la seconda fabbricata da altro Aurelio [1], si disse ancora più comunemente, *Trionfale*, perchè da essa prendeva il suo incominciamento l'altra Via Aurelia, detta nuova, andando poi ad unirsi nel monte coll'altra via detta Aurelia vecchia.

Dell' antica Via Aurelia fa menzione più volte Cicerone [2], il quale afferma che per essa se ne andò Catilina a ritrovare Manlio a Fiesole [3]. Da Svetonio io raccolgo, che questa strada per alcun tempo fù chiamata ancora *Vitellia*, o dalla Famiglia de' Vitellj; o forse perchè da questa Porta usciva un' altra strada contigua all' Aurelia chiamata di quel nome. Dicono di più alcuni, che questa medesima strada Aurelia fosse parimente chiamata *Trajana*, dall' Imperatore di tal nome, che la rifece; il che però non trovo provato coll' autorità d'alcun Classico Scrittore.

Si può anche far menzione di Porta *Settiniana* detta anche latinamente *Septimiana*, ed è tra il Gianicolo, ed il Fiume. Vuole il Panvinio che si chiamasse *Fontinale*; ma comunemente si crede che questa fosse la *Capena*. Questa che la facesse Settimio Severo espressamente lo scrisse Sparziano. La sua prima origine per altro non fu dove è al presente, ma ben sì nell' antiche mura presso l'Isola di S. Bartolomeo. L'odierna Settignana è assai recente. Fu aperta la prima volta in tal sito per guardia del Trastevere, e poi rifatta da' fondamenti da Adriano VI.

Resta adesso di parlare della Città *Leonina*, che comprende tutto lo spazio, che in oggi vien detto Vaticano; così detta perchè in parte venne circondata da deboli mura dal Pontefice Leo-

1 *Ved. Pomp. Ugon. delle Nazioni di Roma.*

2 *Nell' Oraz. pro Cluent.*

3 *In Catil.*

Leone IV. Sono in questa parte della Città cinque Porte. La prima si chiama de i *Cavalleggieri*, perchè è vicina agli allogiamenti, che Pio IV. ivi fece fare per le guardie Pontificie. Francesco Albertini vuole che l'aprisse Nicolò V. ma egli la restaurò, e non la rifece da i fondamenti; essendo stata computata anteriormente tra le sei Porte Leonine. Fu prima detta del *Torrione*, per la Torre, che è fuori della medesima: fu detta ancora *Posterula*; ed era chiusa a tempo del Varani nel Secolo XIV. Parimente fu detta *ad Scholam Langobardorum*. Si disse Posterula, perchè fu una di quelle sei piccole porte, che Leone IV. fece nel nuovo recinto della sua Città Leonina; e si disse anche *Posterula*, la strada, che da questa Porta conduce al Casino Nivers, oggi Giraud, e a quello dell' Emo Card. Feroni.

Porta *Fabbrica*, essendo stata aperta per servigio del Palazzo Pontificio, e della Basilica Vaticana, conducendo alle Fornaci, e Figuline, acquistò il nome di Porta Fabbrica. Niente ritiene della sua antica struttura, poichè Clemente XI. la rifece da i fondamenti.

Io sono del sentimento del Fabrizio, e del P. Bianchini, che all' antica Porta *Leonina* detta già di *S. Pellegrino*, sia stata ne' bassi secoli sostituita la Porta *Pertusa*. Questa però ancora prima di Nicolò V. si chiamava Pertusa, così detta dal Foro, che fu fatto per aprirla. Fu adornata facilmente o da Clemente VII., o da Pio IV. vedendovisi l'arme della Famiglia Medici. Dopo che i Papi andarono ad abitare nel Quirinale, per quanto sia a mia notizia, è restata sempre chiusa.

Appresso siegue la Porta detta di *S. Pietro*, e *Angelica*, così detta perchè Pio IV. che la restaurò, chiamavasi prima del Pontificato Gio: Angelo de Medici. Da questa Porta si và a Monte Mario, detto dagli Antichi *Clivus Cinnæ*, a i deliziosi Boschi di Villa Madama; e per la via Trionfale al Ponte Molle.

Viene dopo poco spazio la Porta detta di *Castello*, che fu fatta da Leone IV. col nome di Porta *S. Pietro*; ma col progresso del tempo cangiò di sito, e di nome; poichè non deve confondersi con quella, che si disse *Ædes Castri S. Angeli*, che era di

bronzo

bronzo, e differente da questa. Osserviamo finalmente che le Porte presentemente aperte sono in tutto in numero di XVI. e se mettiamo la Settignana, e le chiuse in num. di XX. e con qualche altra dubbia si può arrivare al num. XXII., o XXIII. E' da notarsi, che alcune delle antiche Porte erano doppie, e dicevansi *Giani*, fatte per comodo del numeroso popolo dell'antica Roma, acciò che potesse entrare, ed escire la gente più comodamente. Apparisce ciò particolarmente in Porta *Maggiore*, Porta *S. Paolo*, e Porta *Portese*, il che forsi fu causa, che alcuni facessero maggior numero di Porte: sopra molte di queste sono Croci alla Greca fatte da i Cristiani degli antichi tempi.

Le mura della Città Leonina furono da varj Sommi Pontefici ristorate, ed ampliate ancor di recinto dopo Leone IV. come al tempo di Nicolò III. e V. sino al tempo d'Urbano VIII. E' falso che Roma fosse anticamente, massime avanti Aureliano, che l'accrebbe, maggiore di quella de' nostri tempi: poichè ancora avanti Urbano VIII. in tempo del quale in occasione della guerra furono le nuove mura in alcuni luoghi dilatate, e in altri risarcite, si vedono anteriori risarcimenti di Narsete, e Bellisario. Dove ci dice Plinio, che la Città girava LXX. miglia, avverte il Fabretti con altri, che si deve intendere, che tutte le strade della Città insieme computate facevano LXX. miglia. Non si niega per altro, che i Subborghi non si estendessero alquanto oltre le mura, ma non così esorbitantemente, come alcuni se lo figurano; poichè vi sono argomenti molto chiari in contrario, che potranno vedersi nell'Antica Roma del Nardini, che noi crediamo per brevità dover tralasciare.

§. II.

Delle Strade.

STABILITE le Porte s'intenderanno più facilmente le antiche strade Romane. Primieramente è da togliersi un grave errore, che hanno molti, che le vie tutte si misurassero comincian-

do

do dal Milliario Aureo nel Foro Romano, il quale si vuole che fosse una Colonna di bronzo indorato, nella quale fosse notata la distanza delle principali strade: ma non per questo dal Foro incominciavano le strade, come evidentemente provano il Fabretti, e il P. Revillas [1], facendo vedere il principio delle strade essere dalle Porte della Città, non già conforme ora si trovano, ma secondo il loro sito ne' tempi avanti Aureliano. A ciascun miglio ponevano delle Colonnette, che dicevansi *Columnæ Milliariæ*, nelle quali era segnato il numero delle miglia.

Passiamo adesso alla succinta descrizione delle strade Consolari. La Via *Flaminia* sortì un tal nome da C. Flaminio Console l'anno di Roma DXXXIII. per avere fatta lastricare la strada di grossi selci: da essa, che era situata sotto il Campidoglio passata la Via Lata s'incominciava il camino, che giungeva sino a Rimini. Da questa Città a Bologna la continuò L. Emilio suo Collega, e da ciò la strada fu detta *Emilia*, come pure la Provincia. Questo Emilio fece ancora altre due strade una da Rimini, sino a Piacenza, e l'altra ad Aquileja nella sua Censura dopo la guerra Gallica [2], ancor egli l'Anno DXXXIII. Tornando alla Via Flaminia l'anno 1465. Paolo II. fabbricando il suo Palazzo presso la Chiesa di S. Marco, questa parte di Via Flaminia, che ora è dentro Roma, ebbe il nome di Corso, poichè vi s'incominciò a correre il palio.

L'altra strada, che viene per la Storta, ed entra nella Flaminia, che prende il camino per Prima Porta, fu anticamente detta *Cassia* per essere stata fatta probabilmente da Cassio Censore ne' primi tempi della Repubblica. Di questo Cassio non si trova alcuna distinta memoria negli antichi Autori; anzi Carlo Sigonio dice, che dopo averla cercata diligentemente non ha potuto mai trovarla [3]; ma pure è indubitato che vi fu la via Cassia, e il Foro Cassio, che si vuole fosse ove è adesso Vetralla: ne essendo stata fatta dagli ultimi Cassii al tempo di Cesare, si deve

1 *De Acqueduct. Dissert. dell'Accad. di Cortona.*

2 *Sigon. lib. 2. de Antiq. Jur. Ital.*

3 *Ved. Berger.* sur le chemins des Romain.

deve attribuire ad alcuno de' più antichi di tal famiglia, che fosse Censore.

La Via *Appia* fu fatta da Appio Claudio il Cieco, nel suo Consolato dell'anno CDXLIII. di Roma. Questa strada secondo che dimostra Frontino, pare che fosse incominciata a lastricare dopo che fu introdotta l'Acqua Appia in Roma [1]; cioè circa gli anni di Roma CDXLIII. o XLIV. Questa Via Appia per testimonianza di Festo aveva il suo principio dalla Porta Capena; e la descrive mirabilmente Procopio [2]. Viene detta da Giovenale *bagnata*, e *madente*, forse per le molte acque, che aveva all'intorno, e che in quelle vicinanze si veggono ancora al dì d'oggi. Questa strada detta Regina delle altre, non solamente si distendeva da Roma, a Capua, e Benevento, ma ancora a Brindisi. Alla di lei preservazione vigilarono sempre i Cesari ordinandone gli opportuni risarcimenti. Giulio Cesare vi spese molto danaro per risarcirla, e volle anche asciugare le Paludi Pontine [3]. Anche l'Imperatore Vespasiano la risarcì, come apparisce dall'iscrizione della Colonna del miglio VIII. Proseguirono quest' opera Domiziano, e Nerva presso Minturna, e per le Paludi Pontine, dove si vedono alcune Colonne milliarie. Un opera sì magnifica diede ad alcuni occasione di chiamare l'Appia *Via Trajana*, di cui si fa menzione nelle medaglie: se bene io credo, che Via Trajana dicessero quella strada, che prima *Egnazia* si nominava, la quale da Benevento per Trevico, e per il Ponte di Canossa a Bari, e di là a Egnazia, e a Brindisi, sempre da presso al Mare conduceva, essendo dal detto Imperatore selciata, e di Colonne milliarie abbellita. Adesso la Via Appia, che esce dalla Porta S. Sebastiano un poco storta, passando dal piccolo Tempietto Rotondo, che si trova in detta strada, va direttamente ad Albano, e di là a Capua. Quel pezzo di Via Appia, che passa avanti alle Terme Antoniane, si dice Appia Nuova: Così Sparziano [4] *Idem Viam Novam munivit, quæ est sub Thermis*. La

---

1 *Ved. Fratill.* della Via Appia.

2 *De Bell. Got. lib.* I.

3 *Ved. il Lazio del Coradini, e del Volpi*.

4 *In vit. Caracallæ*.

La Porta detta *Collina*, *Esquilina*, e *Salaria*, ebbe quest' ultimo nome dalla Via *Salara*, che incominciava da questa Porta secondo la testimonianza di Tacito. *Salaria* poi si disse tal via, perchè per essa i Sabini venivano a Roma a provedersi di sale. Come la Via Salaria conducesse da Roma in Sabina si ha dall' Itinerario d'Antonino. In oggi la Salaria si dirama dalla *Nomentana*, la quale dal Quirinale va diritta a S. Agnese; ella si dirama dentro Roma poco avanti d'arrivare a Porta Salara, come manifestamente apparisce; e di poi nell' uscire da Porta Salara si divide in due, cioè Salara nuova a destra, e vecchia a sinistra; la qual vecchia ora passa per le vigne, e poi si fa vedere dopo Grotta Pallotta, e andando a Ponte Molle si va ad unire con la Flaminia. Tre miglia lungi da Roma nella Via Salara si trova il Ponte, che rifece Narsete sull'Aniene, del quale parla Procopio, e vi si leggono due Iscrizioni.

La Via *Nomentana* fu così detta dalla Città de' Sabini, chiamata *Nomento*, alla quale Città XII. miglia discosta dirittamente si andava. I Re d'Alba fecero i primi la strada, che nell' antico Lazio conduce per testimonianza di Servio. Ancora questa passa per un antico Ponte detto presentemente *la Mentana* prossimo al condotto dell'Acqua Vergine.

La Via *Tiburtina* si vuole che uscisse anticamente per la porta chiusa, che dicemmo a destra del Castro Pretorio, che poi dopo qualche spazio s'incontra con la nuova, la quale comincia da Porta S. Lorenzo. Il vero sito antico della Via Tiburtina è molto oscuro: alcuni vogliono essere questa strada unita con la *Valeria*, come dice Strabone; e questa portava non a Gabio, ma ne' Sabini. Gli Autori si lambiccano il cervello di dove si nominasse la Via Valeria, strada militare sopra di Tivoli, che conduceva ne' Marsi.

La Via *Prenestina* usciva per la Porta chiusa, che si vede essere tra la Porta S. Lorenzo, e S. Maria Maggiore, e poi s'incontra con la nuova Prenestina, la quale ora esce da Porta Maggiore a mano sinistra.

Osserva il Fabretti, che il P. Kircher pone Torre nuova

nella Via Preneſtina, e che queſta ſtrada paſſi per la Colonna, al lato della quale và la vera Via Labicana; ma queſto errore nacque, perchè non andandoſi più a Paleſtrina per la via ſua propria antica, ma per queſta Labicana fino a S. Ceſario, da queſto ne hanno fatta l'illazione, che andando queſta ſtrada a Paleſtrina foſſe l'antica Via Preneſtina.

Il principio dell'antica Via *Labicana* ſi vede vicino a S. Giuliano, poco più della metà della Via di Porta Maggiore. Si è creduto da molti, che l'antico Labico, ove conduceva queſta ſtrada foſſe il Caſtello detto *la Colonna*; ma l'Antiquario Ficoroni ſi sforza di provare che ſia il Caſtello *di Lugnano* nel Lazio.

La Via *Aſinaria* non conduceva ad alcun particolar luogo; ma era per comodo ſolamente degli Orti, e delle Beſtie, che a tal cagione per quella via paſſavano.

La Via *Latina* ha dato il nome a quella Porta per cui eſce, indi atraverſa la ſtrada nuova d'Albano, e và a paſſare ſotto il Tuſcolo nella parte meridionale; indi và a Valmontone. Si divide in Roma dall'Appia, dove è una colonna avanti S. Ceſario. Strabone laſciò ſcritto, che Ferentino ſtava ſu la ſtrada Latina, e che vi erano ancora Anagni, Compito, e Roboraria.

La Via *Ardeatina* comunemente ſi aſſeriſce, che ſi divide dalla Via Appia vicino alla Chieſa detta *Domine quo vadis*; ma io ſono d'opinione che ſi divida dall'antica Porta Capena, e dalla Via Appia dove ſi divide la Latina, a ſiniſtra, e che a dirittura imboccaſſe la Porta detta da eſſa Ardeatina, in oggi chiuſa. Conduceva queſta ſtrada ſino a Ardea, e doveva paſſare per la Cecchignola nuova, e da Caſal Rotondo, per eſſere quel maſſo un ſepolcro ſopra la medeſima ſtrada.

La Via *Campana* non ſi sà bene dove foſſe: alcuni ſtimano probabilmente eſſer quella Via la quale dalla porta chiuſa tra quelle di S. Sebaſtiano, e di S. Paolo eſciva; ma io credo che eſciſſe dalla Ardeatina, e che dalla Via di tal nome ſi ſeparaſſe.

La Via *Oſtienſe* eſciva dalla Porta Trigemina, ed ora quella di S. Paolo, detta ancora Oſtienſe, per la Città d'Oſtia, ove detta ſtrada andava a terminare. Paſſava una volta avanti là

facciata

facciata della Basilica di S. Paolo vicino al Fiume dove adesso gli passa per la parte della Tribuna.

La Via *Portuense* da Porta Portese và a Fiumicino, che era l'antico Porto di Claudio, detto ancora Romano, del quale se ne vede la sua vera struttura nelle medaglie di Nerone.

La Via *Aurelia* esciva dalla Porta S. Pancrazio, e andava a *Civita Vecchia*, ed altra detta *Aurelia Nuova*, partiva di Borgo, e andava ad incontrare fuori di Porta Fabbrica la vecchia.

La Via *Trionfale* fu alcune volte detta l'Appia, per essere i Trionfanti passati per la medesima: ma la vera Via Trionfale era quella, che da Ponte Molle costeggiando il Gianicolo per i Campi Vaticani arrivava al Ponte, le di cui vestigie si vedono ancora dietro lo Spedale di S. Spirito, e che si diceva Trionfale, come la Porta, che gli era avanti di dove cominciavano il loro ingresso i Trionfanti, che ritornavano per la Via Flaminia: vedendosene altre vestigie ancora nella strada, che passa per Monte Mario alle Capannaccie, dove entra nella Via Cassia.

Altre strade vi erano ancora, che fuori di Roma conducevano, come la *Vitellia*, che dal Monte Gianicolo andava al Mare, e se ne vedono le vestigie dietro la Villa Pamfilj; la Via *Aurelia Vecchia*, che imboccava un ramo nella *Cassia*, e questa nella *Cimina*, per le quali due strade si andava in Toscana. La Via *Severiana*, che dal Porto Ostiense littoralmente andava sino a Civita Vecchia; la *Valeria* da Tivoli, a Subiaco, ne i Marsi, e negli Abruzj; e finalmente le Vie *Tusculana*, *Prenestina*, e le altre sopraccennate. Le Vie antiche Romane si conoscono da gran selci, che ancora vi si vedono. Ad ogni miglio era un sasso a colonnetta, nel quale stava scritto quante miglia si fosse lontano da Roma; ottimo costume rinovato ancora modernamente da i Papi nelle strade principali; così dicesi ancora adesso *Tertio ab Urbe lapide*, quando si è lontano da Roma tre miglia, e così ne i susseguenti. Vi erano ancora come al dì d'oggi i diverticoli o siano i *Viatrii*, cioè strade più anguste, che divertivano dalle principali ad alcuni luoghi meno nobili.

§. III.

Delle Regioni.

EBBE Roma anticamente XIV. Regioni divise da Augusto, come le ha ancora in oggi detti volgarmente Rioni. Di queste antiche Regioni per trovarne i veri confini molto hanno faticato gli Antiquarj, e ciò nasce per le variazioni, che hanno avuto in varj tempi, venendo dagli Edili, e dagl' Imperatori, ora dilatate, ora ristrette secondo l'opportunità, e aumento delle fabbriche dentro, e attorno alla Città. Noi per stabilirne un certo determinato spazio di ciascheduna, prenderemo la divisione fatta da Sesto Rufo, e da Aurelio Vittore; lasciando le controversie agli amatori di simili dispute.

La prima Regione era di là dalla Porta S. Sebastiano, detta *Regio prima Porta Capena*. Vogliono che qualche parte di questa Regione fosse dentro la Porta; ma la maggior parte era fuori conforme Rufo puntualmente la descrive. La più segnalata fabbrica di questa Regione fu il Tempio di Marte *Extramuraneo* perchè vicino alla Porta Capena, e alle mura; quì era la Pietra Manante; l'Acqua di Mercurio; la sepoltura d'Orazia Sorella de i tre Orazj; Il Tempio dell' Onore, e della Virtù; Quello della Tempesta, e delle Camene, col suo bosco, e la Fontana d'Egeria. Le Terme Severiane, e Comodiane: Il Lavacro d'Eliogabalo; il Passeggio di Crastipede; e il Senatulo avanti il Tempio di Marte. L'Arco di Druso è da Svetonio posto nella via Appia; e il Lago di Vespasiano. Più lontano dalla Porta oltre il celebre Fiumicello Almone, i Bagni Salutari, detti *Acqua Santa*, si trova la valle d'Egeria, detta *la Caffarella*, dove i Sacerdoti andavano in cocchio a sagrificare alla Fede. Presso S. Sebastiano, ove erano gli Arenarj, detti Catacombe, era il Circo di Caracalla, e il luogo detto Equirie, dove si conservavano i Cavalli; e il sepolcro di Cecilia Metella, detto Capo di Bove. Più avanti era il Tempio del Dio Ridicolo;

lo; il Tempio d'Ercole; il Campo degli Orazj, le Fosse Cluilie; l'Ustrino; i bagni d'Abascanzio; il Sepolcro di Priscilla; le Taberne Cedizie; i Bangi d'Antiochiano, di Vettio, di Bolavo, di Mamertino. Vi era il vico *Trium Ararum*; gli Orti Torquaziani.

Se volessimo discostarci alquanto dalla Città, e dal giro, che verisimilmente la Regione abbracciava; fuori della Porta Nevia vi fu la Casa, e la Selva di Nevio. Fuori della Latina sul IV. miglio il Tempio della Fortuna Muliebre; più oltre il Tempio d'Ercole fabbricato da Domiziano. Furono ancora nella via Appia i sepolcri de' Calatini, de' Scipioni, de' Servilj, e de' Metelli: Il Sepolcro di Q. Cecilio, ove fu posto Pomponio Attico, quello di Basilio, di un certo Tessalo Medico; e la Villa di Simacco. Altro non mi è parso doversi succintamente accennare in questa prima Regione, che ci servirà di norma per passare alle altre.

La seconda Regione fu detta *Celimontana*. Fù questa Regione o congiunta, o almeno vicina alla prima, e sebbene è dubbioso se il Colle della Porta Latina fosse anticamente il Celiolo, nulladimeno comunque girassero ivi le mura più antiche, fu quella Porta, in questa Regione, o appresso. Dalla Latina necessariamente il limite caminò colle mura a quella di S. Giovanni, alquanto più oltre, fin dove dentro la Città il Celio col Colle di S. Croce in Gerusalemme confinando terminava, e distingueva questa dalla V. Regione. L'altro suo lato, che era il Boreale, la strada, che da Porta Maggiore và a SS. Pietro, e Marcellino, e S. Clemente diritta, da molti creduta essere l'antica Labicana separando dalla III.; siccome oggi tiene ancora separato un colle dall' altro. Quanto fu nel fondo o piano di questi colli, come l'antica Suburra, fu di questa Regione. Non passava però verso il Colosseo più oltre, o poco più oltre S. Clemente, essendo stati il capo della Suburra, che era ivi, il Ceroliense, e lo stesso Colosseo membri della III. Onde dove è oggi la strada, che porta sul Celio alla Navicella è molto probabile, essere stata quella parte per cui anticamente

dalla Tabernola si saliva al Celio; terminava questa col piano della III., e sull'orlo del Celio ritirandosi, girava sotto SS. Gio: e Paolo sù quelle rupi, finche giunta all' angolo, piegava poi a sinistra verso la Chiesa di S. Gregorio. Quì lo spazio, che è trà il Colle, e il Palatino si distingue fù tutto nella IV. Regione, persuadendolo il giro troppo angusto, che altrimenti quella avrebbe avuto. Da S. Gregorio sino alle mura la Regione Celimontana caminò sempre sino alla Porta Latina col Monte; perchè il piano essere stato della Piscina Pubblica è fuori di dubbio.

La terza Regione fu detta *d' Iside, e Serapide* da qualche Tempio, o Sacello. Si è già detto che questa Regione per un buon tratto confina colla Celimontana dal colle di S. Croce sino a i scogli del Celio, che sono sotto la vigna de' SS. Gio: e Paolo. Quindi nel piegare a destra dividendo il Colosseo, e lasciando fuori la Meta sudante, gli Orti di S. Maria Nuova, ed il giardino de Pii, ora le Monachelle, che erano della quarta, perveniva senza dubbio alle radici dell' Esquilino, con le quali dilungandosi da S. Andrea in Portogallo sino alla moderna Suburra, ed alla salita di S. Lucia in Selce, e di S. Martino a Monti abbracciava quante antiche fabbriche erano tra quelle Chiese. Dalla cima piegando a levante, e lasciando fuori l'Arco di S. Vito, ma abbracciando in se S. Matteo in Merulana andava a dirittura a terminare sul Angolo Boreale del Celio.

La quarta Regione fu detta *Via Sagra*, *o Templum Pacis*. Dalla Meta sudante aveva questa Regione il suo principio, e trà il Colosseo, agli Orti di S. Maria Nuova s'accostava alle radici dell' Esquilie, dove essere stato il termine della III. si è visto: quindi trà le Monachelle, e S. Andrea in Portogallo girava per l'orlo di quel piano sino alla moderna Suburra, dove piegando, e circondando il piano medesimo, prima sotto il Viminale sino alla Madonna de' Monti, poi sotto il Quirinale, sino all' Arco del Foro di Nerva, e più oltre sino a S. Maria in Campo Carleo arrivava. Quivi torceva poi a sinistra, e non lungi

dalla

dalla via, che oggi và diritta ſeguiva così un buon tratto, finchè ritorcendo a deſtra trà S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda, uſciva a viſta del Foro, dove imboccava ſubito nella Via ſagra; preſto uſcendone ſaliva verſo S. Maria Liberatrice; e di lì con nuova dirittura incaminandoſi verſo l'Arco di Tito alla Meta ſudante faceva ritorno.

La quinta Regione fù detta *Eſquilina*. Di là da S. Gio: Laterano dove la Celimontana finiva convien dire che cominciaſſe queſta Regione preſſo le mura di Roma, ſecondando i confini di quella, e poi dall' altra d'Iſide, e Serapide quaſi direttamente dietro S. Matteo in Merulana, dilungandoſi ſino a S. Martino de' Monti, donde per la calata di S. Lucia in Selce, ſcendeva alla moderna Suburra, e quindi alla Madonna de' Monti, poi torcendo a deſtra per la via diritta, che và a S. Vitale perveniva alle Terme Diocleziane, e laſciatele a ſiniſtra giungeva all'Aggere di Servio Tullio, ed alle mura fuori delle quali piegava a ſiniſtra, e con eſſe andava ſino alla porta Salara.

Altaſemita fù detta la ſeſta Regione. Colle radici del Quirinale queſta Regione caminava dal reſiduo del Foro di Nerva ſotto il Palazzo de' Conti, oggi del Grillo verſo la Madonna de' Monti, e quindi verſo S. Vitale, abbracciando la valle, che è in faccia a quella Chieſa. Quindi dalle Terme Diocleziane, che parimente racchiudeva, dietro alle Terme piegando colle mura a ſiniſtra perveniva alla Porta Collina. Di là diſcendeva colle mura alquanto, fino che rinchiudeva in ſe una parte del Pincio; il qual Colle poi attraverſando abbracciava Piazza Grimana, o ſia Barberina, indi piegando a ſiniſtra colle mura del Giardino Pontificio ſi congiungeva. Quì ſvoltava pure col monte, e pel Giardino dei Colonna alla Colonna Trajana, ed al Foro di Nerva faceva ritorno.

La ſettima Regione fù detta *Via Lata*. Dal piano della Piazza Barberini, dov' era il Circo di Flora Ruſtica, è certo che queſta Regione cominciava, trà la ſtrada detta della Madonna di Coſtantinopoli, che è alla falda del Colle degli Ortoli, e le moderne mura del Giardino Pontificio, che ſono a piè

del.

del Quirinale scendeva alla Fontana di Trevi. Quindi lungo le antiche mura del Quirinale trà il Giardino, e il Palazzo de i Colonna perveniva alla Chiesa della Madonna di Loreto, ed a Macel de Corvi sino a piedi del Campidoglio, sotto le di cui sostruzzioni piegando in dietro, e chiudendo quasi nel mezzo la Via Lata scorreva presso la Chiesa del Gesù, e trà il Collegio Romano, e la Minerva; donde ritorcendo verso Fontana di Trevi andava all'angolo del Colle degli Ortoli presso la chiavica del Bufalo, e quindi colle radici del Colle alla Piazza Barberina tornavansene.

L'ottava Regione fu detta del *Foro Romano*. Già si è detto confinare questa Regione con la IV. verso S. Maria Liberatrice, ove noi ponemmo la strada, che calando verso l'estremo del Palatino trà il Comizio, ed il Volcanale quasi in faccia a S. Lorenzo in Miranda entrava nella via sagra; nell'altro lato della quale, trà le moderne Chiese di S. Lorenzo, e S. Adriano un altra strada aprivasi, che portava dal Foro verso i Pantani, e da questa poi piegandosi a sinistra entravasi in quella, che oggi và verso S. Maria in Campo Carleo, o in altra dalla medesima poco diversa, colla quale si passava il sito dov'è quella Chiesa, e addirittura seguendo sotto il monte Magnanapoli, ove cominciavasi a dividere colla Sesta usciva dove ora è la piazza della Colonna Trajana, e ivi colle antiche mura della Città congiungendosi, e con le medesime piegando e correndo a sinistra lungo il confine dalla VIII., dove a Macel de Corvi saliva pure colle mura sul Campidoglio, ed aveva a destra confinante, ma assai più bassa, la Regione IX. Discendendo poi di nuovo sul piano presso Piazza Montanara pel confine della XI. distendevasi verso S. Anastasia quasi a dirittura. Finalmente presso a quella Chiesa pure a sinistra correndo per la falda del Palatino, e della X. Regione a S. Maria Liberatrice tornava.

Il *Circo Flaminio* diede il nome alla IX. Regione. Era questa situata fuori delle mura; confinò primieramente con le radici del Pincio dalla Piazza Barberini fin presso la chiavica del Bufalo, dove per appunto faceva angolo il Colle. Quindi verso

la

la Fontana di Trevi, e la Piazza di Sciarra, e la Chiesa di S. Ignazio andava col condotto dell' Acqua Vergine a torcere trà il Collegio Romano, e la Minerva, e poco lungi dalla Chiesa del Gesù perveniva sotto il Campidoglio; sotto le di cui rupi seguendo per Tor de Specchi sino a Piazza Montanara, ed all' antica Porta Carmentale, lasciava nell' andar verso il Tevere le mura antiche: poichè dove è il Palazzo degli Orsini ritirandosi verso S. Angelo in Pescheria, le lasciava fuori di lei; siccome anche il Ponte de' Quattro Capi, e parte del Ghetto degli Ebrei. Col Fiume poi a sinistra sempre si distendeva sino alla Porta del Popolo, e forse più oltre, e all' altra mano andava fendendo il Pincio trà la sua maggiore altezza, ed il declive della Piazza Barberini alle vicinanze della medesima Porta del Popolo. Tutto ciò si dimostra da ciò che si è veduto nelle Regioni VI. VII. ed VIII., e si vedrà nell' XI.

La Decima Regione fu detta *Palatio*. Questa non è Regione confinante colla precedente del Circo Flaminio; poichè lasciata indietro nel passare dalla II. Regione del Celio a destra sull' Esquilie, e terminandosi quel filo con la IX. del Circo Flaminio ne restava affatto disgiunta; ma ripigliandosi quivi si seguita all' altre poi congiuntamente. Fu questa Regione di non gran giro; ma per essere nel seno di Roma; e la prima Roma di Romolo, e per avere contenuto il Palazzo Augustale fu molto frequentata, e celebratissima; di cui per mala fortuna manca totalmente la descrizzione di Rufo; onde con la sola di Vittore conviene di ricercarla. La quadratura del monte diè anche forma alla Regione, i di cui quattro lati ne erano confine. Nel primo quella via, che per l'Arco di Tito scorre ancora oggi da S. Maria Liberatrice colla Meta sudante, e confinava colla IV. Regione; Nel secondo lato l'altra strada dietro S. Maria Liberatrice, e che passa verso S. Anastasia fu confine coll' VIII. Regione; Per il terzo lato con una diritta linea conviene che dividiamo il Monte dalla valle de' Cerchj, ove si entrava nell' XI. Regione; E finalmente il quarto lato ampia divisione fa trà questa Regione, e la seconda la via diritta, che da Cerchi, o sia dal

Circo

Circo Maſſimo và a S. Gregorio, e al Celio, e quindi all'Arco di Coſtantino.

La Regione Undecima fu chiamata del *Circo Maſſimo* vicina al Palatino. Il Circo Maſſimo di lunghezza non minore di quel Monte gli giace alla falda. Così diſunito era il giro di queſta Regione, che formava la figura d'un *Ypſilon*: Il ſuo principio era fuori della Porta Flumentana fra il Palazzo degli Orſini, e il Tevere ſino alla punta dell'Aventino, dove è la Scuola Greca, e lì ſi divideva in due rami; il ſiniſtro de' quali era la valle detta oggi i *Cerchj* tra il Palatino, e l'Aventino terminava ſotto S. Gregorio, e ſul principio di quella via, che da' Cerchj conduce alla Porta di S. Paolo, dove ſi divide l'Aventino, e il Tevere perveniva quaſi ſotto il Priorato di Malta, dove ſi ſa eſſere ſtata la Porta Trigemina.

La Duodecima Regione fu detta *Piſcina Pubblica*. Non ſolo alla Regione del Circo Maſſimo, ma il Circo medeſimo alla Regione XI. apparteneva. Era ella tutto il piano, che è tra il Circo Maſſimo, e le Terme Antoniane; di cui altra deſcrizione antica non abbiamo, che quella di Vittore. Della ſua lunghezza già abbiamo detto il termine, il ſuo giro fu breve, ma frequente d'abitazioni.

La Regione Decimaterza detta *l'Aventino* ſovraſtava alle due precedenti Regioni; poichè la lunghezza del Monte Aventino fa ſponda al gran piano in cui la Piſcina Pubblica, ed il Circo Maſſimo giacevano a filo. Il confine fu l'iſteſſo Monte, la di cui punta va dietro la Scuola Greca, ed a ſiniſtra va ſovraſtando alla valle de' Cerchj in faccia al Palatino; poi all'altra valle della Piſcina Pubblica a fronte del Celio dietro le Terme Antoniane ſino alle mura. In oggi viene ad eſſere dalla Scuola Greca ſino ſotto alla Chieſa del Priorato, e ſino alla Porta Trigemina, poi all' Oſtienſe, ora di S. Paolo, ed al Tevere, chiudendo in ſe Monte Teſtaccio, ed arrivando alle Porte di S. Paolo, e S. Sebaſtiano.

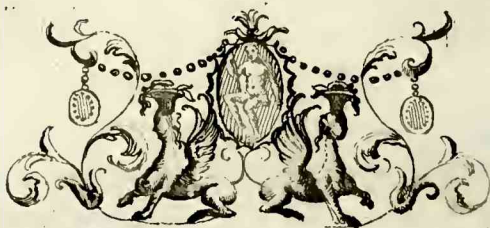
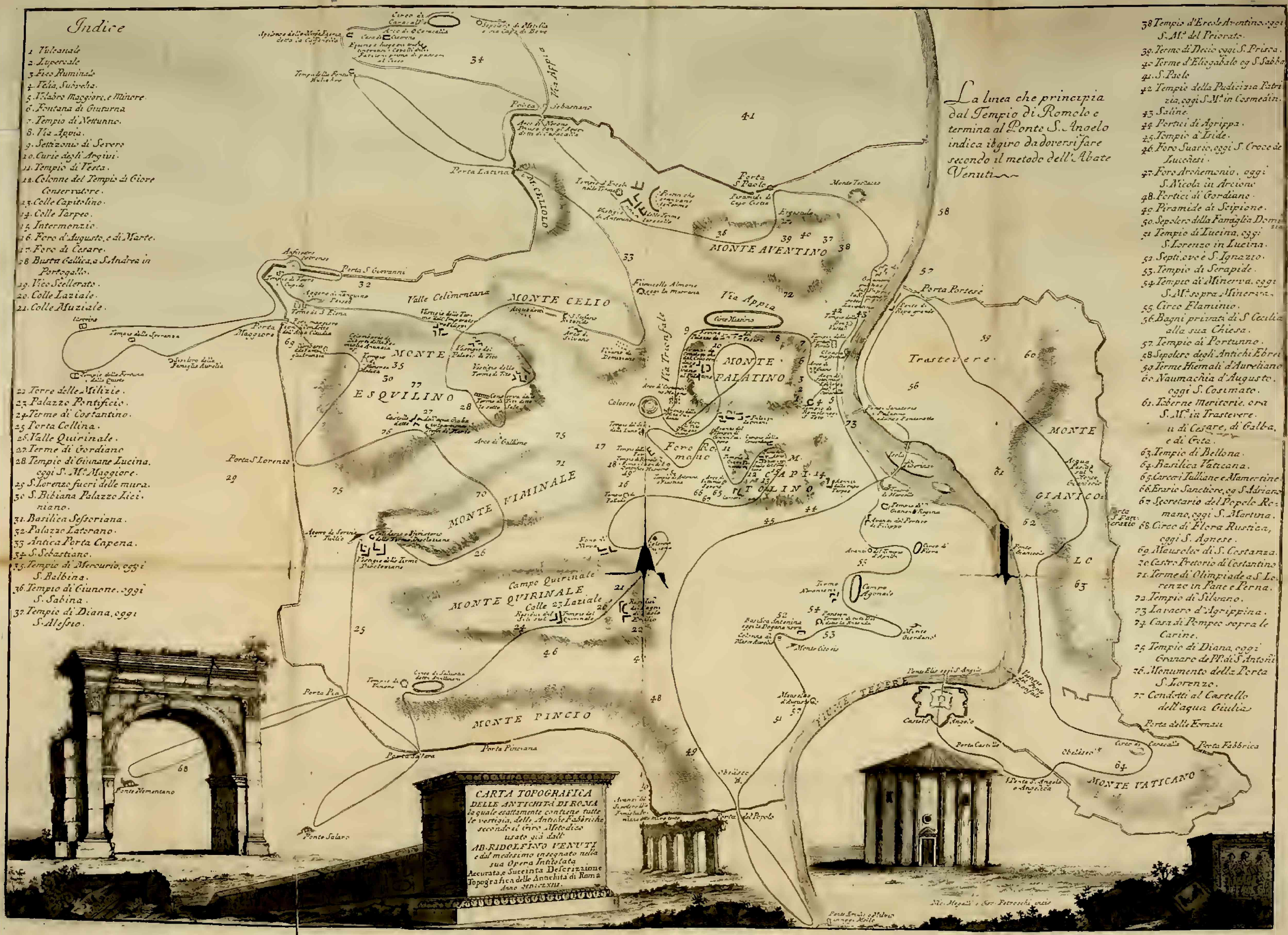
Il Tevere chiude la Decimaquarta, ed ultima Regione detta *Traſtiberina* dall' altre, onde fu ragionevolmente poſta que-

questa per la XIV. Regione; perciò non fa mestieri delinear questa particolarmente; perchè dal Tevere viene distinta, stendendosi qualche poco da uno de i lati fuori della Porta Portese; ed assai più dall' altro fuori della Settimiana sino alla gran valle del Vaticano, e suoi Prati incontro al Mausoleo d'Augusto, dove è oggi Ripetta.

I Rioni presenti di Roma sono differenti di nome, e di circuito. La prima Regione moderna si chiama *de' Monti*, e racchiude in sè i tre Monti Esquilino, Viminale, e parte del Quirinale, abbracciando quasi cinque delle antiche Regioni Esquilina, d'Iside, Altasemita, della Pace, e del Foro Romano. Il Rione *di Trevi* è il secondo: Abbraccia questo l'altra parte del Monte Quirinale, e parte di due delle antiche Regioni d'Altasemita, e di Via Lata. Il III. è detto di *Colonna*, racchiude il Monte Citorio, e parte del Monte Pincio; occupa parte dell' antiche Regioni dette Altasemita, e di Via Lata. Il IV. si denomina *di Campo Marzo*; racchiude in se l'altra parte del Monte Pincio, e parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. *Ponte* è il V. Rione. Racchiude in sè un piccolo Monte detto Giordano; occupa inoltre una parte dell'antica Regione del Circo Flaminio. Il VI. Rione è *Parione*; occupa parte della Regione del Circo Flaminio, e racchiude interamente il Circo Agonale, oggi chiamato Piazza Navona. La *Regola* è il VII. Rione; occupa una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio; contiene inoltre tutto il Ponte Sisto, detto Gianiculense. Il Rione VIII. si chiama di *S. Eustachio* dalla sua Chiesa; è situato in una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. Il IX. Rione vien detto *della Pigna*; abbraccia l'antica Regione detta Via Lata. *Campitelli* è il X. Rione. Il suo circondario abbraccia l'antica Regione detta Palatina, e contiene in parte sei altre delle Regioni antiche, chiamate Celimonzio, Porta Capena, Via Sacra, Foro Romano, Circo Massimo, e Piscina Pubblica. Racchiude altresì oltre il Monte Palatino, e parte del Celio il Capitolino, e il Celiolo, come ancora la Porta Latina. L' XI. Regione si dice di *S. Angelo*.

La

La Chiesa del nome di questo Santo, che è nella Pescheria dà il nome al Rione. Il suo circuito include il piccolo Monte de' Savelli, oggi Orsini. Abbraccia interamente il Ghetto degli Ebrei, e racchiude parte della Via Lata, e del Circo Flaminio antiche Regioni. *Ripa* è il Rione XII. Dalle Ripe del Tevere per cui si raggira riconosce il suo nome. Racchiude in se l'Isola di S. Bartolommeo, detta anticamente *Licaonia*, e i due Ponti annessi; racchiude ancora Monte Testaccio, e il Monte Aventino, e le Porte Capena, e Ostiense. Abbraccia inoltre interamente la Regione Aventina, e parte delle Regioni dette Piscina Pubblica, Porta Capena, Foro Romano, e Circo Massimo. Il XIII. Rione è di *Trastevere*: Conserva il suo antichissimo nome, l'ampiezza, il sito in tutto corrispondenti all' antica Regione detta *Trastiberina*; ove abitavano genti vili, i Soldati della Flotta Ravennate, e gli Ebrei. Racchiude il Monte Gianicolo, oggi detto Montorio. Racchiude varie Porte della Città, e il Ponte Senatorio, oggi detto Rotto. L'Ultimo e XIV. Rione si chiama *di Borgo*. Questo Rione situato fuori del recinto dell' antica Roma fu da Leone IV. Papa cinto di muro, e perciò fu denominata Città Leonina. Da Sisto V. fu agli altri Rioni aggiunto nel Secolo XVI. Contiene questo Rione il Monte Vaticano, il Ponte S. Angelo, già detto Elio, e il Mausoleo d'Adriano, oggi Castel S. Angelo. Veniamo adesso alla Topografica Descrizione dell'Antica Roma.

ACCU-

Indice
1 Volcanale
2. Lupercale
3 Fico Ruminale
4 Velia, Suburbia.
5. Velabro maggiore, e minore.
6. Fontana di Giuturna
7. Tempio di Nettunno.
8. Via Appia.
9. Settizonio di Severo
10. Curie degli Argivi.
11. Tempio di Vesta.
12. Colonne del Tempio di Giove Conservatore.
13. Colle Capitolino.
14. Colle Tarpeo.
15 Intermonzio.
16. Foro d'Augusto, e di Marte.
17. Foro di Cesare.
18 Busta Gallica, o S. Andrea in Portogallo.
19. Vico Scellerato.
20. Colle Laziale.
21. Colle Muziale.
22 Torre delle Milizie.
23. Palazzo Pontificio.
24. Terme di Costantino.
25 Porta Collina.
26. Valle Quirinale.
27. Terme di Gordiano.
28. Tempio di Giunone Lucina, oggi S. M.a Maggiore.
29 S. Lorenzo fuori delle mura.
30 S. Bibiana Palazzo Liciniano.
31. Basilica Sessoriana.
32. Palazzo Laterano.
33 Antica Porta Capena.
34 S. Sebastiano.
35 Tempio di Mercurio, oggi S. Balbina.
36 Tempio di Giunone, oggi S. Sabina.
37 Tempio di Diana, oggi S. Alessio.
38 Tempio d'Ercole Aventino, oggi S. M.a del Priorato.
39. Terme di Decio oggi S. Prisca.
40 Terme d'Eliogabalo og. S. Sabba
41. S. Paolo
42 Tempio della Pudicizia Patrizia, oggi S. M.a in Cosmedin.
43 Saline.
44 Portici di Agrippa.
45 Tempio d'Iside.
46. Foro Suario, oggi S. Croce de Lucchesi.
47. Foro Archemonio, oggi S. Nicola in Arcione
48. Portici di Gordiano.
49. Piramide di Scipione.
50. Sepolcro della Famiglia Domizia
51 Tempio di Lucina, oggi S. Lorenzo in Lucina.
52. Septi, ove è S. Ignazio.
53. Tempio di Serapide.
54 Tempio di Minerva, oggi S. M.a sopra Minerva.
55 Circo Flaminio.
56. Bagni privati di S. Cecilia alla sua Chiesa.
57. Tempio di Portunno.
58. Sepolcro degli Antichi Ebrei
59. Terme Hiemali d'Aureliano
60. Naumachia d'Augusto, oggi S. Cosimato.
61. Taberne Meritorie, ora S. M.a in Trastevere.
62 Orti di Cesare, di Galba, e di Geta.
63. Tempio di Bellona.
64. Basilica Vaticana.
65. Carceri Tulliane e Mamertine.
66. Erario Santiore, og. S. Adriano
67. Secretario del Popolo Romano, oggi S. Martina.
68. Circo di Flora Rustica, oggi S. Agnese.
69. Mausoleo di S. Costanza.
70 Castro Pretorio di Costantino
71. Terme di Olimpiade a S. Lorenzo in Pane e Perna.
72. Tempio di Silvano.
73 Lavacro d'Agrippina.
74. Casa di Pompeo sopra le Carine.
75 Tempio di Diana, oggi Granaro de PP. di S. Antonio
76. Monumento della Porta S. Lorenzo.
77 Condotti al Castello dell'acqua Giulia
La linea che principia dal Tempio di Romolo e termina al Ponte S. Angelo indica il giro da doversi fare secondo il metodo dell'Abate Venuti
CARTA TOPOGRAFICA
DELLE ANTICHITÀ DI ROMA
la quale esattamente contiene tutte
le vestigia, delle Antiche Fabbriche
secondo il Giro Metodico
usato già dall'
AB. RIDOLFINO VENUTI
e dal medesimo insegnato nella
sua Opera Intitolata
Accurata, e Succinta Descrizione
Topografica delle Antichità di Roma
anno MDCCLXIII.
MONTE AVENTINO
MONTE CELIO
MONTE PALATINO
MONTE ESQUILINO
MONTE VIMINALE
MONTE QUIRINALE
MONTE PINCIO
MONTE VATICANO
Trastevere
Foro Romano
CAPITOLINO
Porta S. Paolo
Porta S. Sebastiano
Porta Latina
Porta S. Giovanni
Porta Maggiore
Porta S. Lorenzo
Porta Pia
Porta Salara
Porta Pinciana
Porta del Popolo
Porta Portese
Porta Fabbrica
Via Appia
Via Triunfale
Colosseo
Campo Agonale
Monte Citorio
Castello S. Angelo
Fiume Tevere

ACCURATA, E SUCCINTA DESCRIZIONE TOPOGRAFICA *DELLE* ANTICHITÀ DI ROMA

PARTE PRIMA.

CAPO PRIMO

Del Monte Palatino.

Monte Palatino.

IL Monte Palatino, che è uno de' sette Colli di Roma, circondato dagli altri sei, che gli fanno corona, che in oggi non s'intende con altro nome, che di Orti Farnesi sede del Romano Imperio, e principio di Roma, si vuole ne i tempi favolosi abitato da Saturno [1], indi che fosse la Regia d'Evandro [2] e di Pallante, da cui ne acquistasse il nome, o dalla Dea Pale [3]. Alle radici di questo Colle, forse disabitato, furono esposti i due Fratelli Romolo, e Remo [4] all' estremità di una palude, formata dal vicin Tevere; la quale forse per le piccole barchette di cui era capace, fù detta *velabro, a vehendis ratibus* [5], che poi prosciugata

A col

1 *Virgil. Æn. 8. v. 357.*

.... hanc Saturnus condidit arcem.

2 *Varro lib. 4. de 11.*

3 *Dionys. Halic. lib. 1. Hist.*

4 *Plutarc. in Romol.*

5 *Varro lib. 4. 11.*

col tempo fù divisa in due strade [1], alle quali restò il nome di *Velabro Maggiore*, e *Minore*, che ancora conserva.

TEMPIO DI ROMOLO.

Vedesi da questa parte alle radici del Palatino un Tempietto dedicato a S. Teodoro dal volgo detto Santo Toto, di dove principieremo il nostro giro, che credo fosse prima dedicato a Romolo, dove forse furono esposti i due Fratelli [2], fabbricato fino dagli antichissimi tempi, e conservato sempre nel suo piccolo, e povero stato [3]. Gli Antiquarj non fanno menzione di questo Tempietto, non l'avendo riguardato come antico: Ma se avessero letto Vittore, e Rufo [4], averebbero veduto segnati da questi Autori due Tempj, uno situato nella IV. Regione detta *Via Sacra* dedicato a i due Fratelli, l'altra nell' VIII. detta *del Foro Romano* dedicato a Romolo. La tradizione, l'antichità, l'esser nominato col nome di un S. Soldato, l'uso di portarvi i Bambini infermi, come anticamente, sono congetture, che fanno indubitatamente credere essere stato il Tempio antico. Il Torrigio nella Istoria di questa Chiesa [5] rapporta le varie opinioni intorno a chi dedicato fosse questo Tempio, risolvendo che la più approvata si è, che fosse dedicato a Romolo da Tazio Rè de Sabini. Il Mosaico Cristiano pare molto antico, e del tempo di Felice IV. Stefano Infessura nel suo Diario dice, che essendo caduto da' fondamenti, Nicolò V. lo risarcì, dopo d'avere acconciato il più antico, e soggiunge, che lo rifece un poco più in là, ed un poco minor che non era: Il che non approvasi dal Torrigio, mentre vedesi in tutta la sua antichissima forma, e primiera grandezza, nè mosso dal primo sito, essendo bensì probabile, che la volta fosse caduta, e che Nicolò V. la rifacesse; ma non la Tribuna, e i Mosaici, che dimostrano maggiore antichità. In prova del Tempio Gentilesco non è lieve congettura la bella Ara, che già era dentro il Tempio, e che da Clemente XI. nell' ultimo risarcimento della Chiesa nel 1703. fù posta alla Porta: Inoltre in questa Chiesa fino al Secolo XVI. vi era la Lupa di bronzo con i gemelli, che a i tempi del Pancirolo, o poco prima era in Campidoglio stata portata.

LUPERCALE, VOLCANALE, FICO RUMINALE.

Vicino a questo Tempietto nella pendice del Palatino dovevano essere da questo lato il *Lupercale* [6], Spelonca forse prima, poi Ara dedicata a Pan, detto così *ab arcendis lupis* [7], alla quale assistevano i Sacerdoti *Potitii*, e *Pinarii* [8], il tutto istituito, come essi dicevano, fino dal tempo di Evandro [9], e che molte nobili famiglie Romane pregia-

1 *Propert. lib. 4. El. 10. Ovid. Fast. 6.*
Qua velabra suo stagnabant flumine, quoque
Nauta per urbanas velificabat aquas.

2 *Proper. lib. 4. El. 2.*
.... nec Templo lætor eburno
Romanus satis est posse videre Forum.

3 *Vedi la pianta di Roma di Piranesi.*

4 *De Region. Urb.*

5 *Cap. 3. pag. 141. edit. an. 1673.*

6 *Serv. ad 8. Æneid. Virg. v. 343.*

7 *Dionys. lib. 1. Rom. Antiq.*

8 *Varro lib. 4.*

9 *Virgil. loc. cit.*
.... Et gelida mostrat sub rupe lupercal.

Veduta del Circo maſsimo, e del Palazzo de Cesari nel Palatino

Piranesi F.

Tom. I.

giavansi discendere da questi Sacerdoti, il di cui abito si può vedere in un bassorilievo della Villa Mattei trovato in queste parti. Fù questa Spelonca al Fico Ruminale vicina; onde Lupercale ancora vogliono sia detta dalla Lupa, che in questo sito si crede, che allattasse i Bambini [1], in memoria di ciò vedendosi ivi la Lupa Capitolina di scultura antichissima. Il Fico Ruminale fù detto, o da Remo [2], o dall' allattamento della Lupa, detto nell' antica lingua italica *Ruma* [3]. Quì presso era *il Volcanale, il Comitio, il Compito*: Il primo era una Piazza forse con Ara dedicata a Vulcano [4]; del secondo ne parleremo quando descriveremo il Foro [5]; *il Compito* era un luogo dedicato a Giano, che confinava con il vico Sandalario, da cui ne trasse il nome una statua d'Apollo; Il Tempio della *Fortuna Seja* edificato da Servio Tullio, chiuso da Nerone nella sua casa Aurea: Il luogo detto da Varrone *Corneta* [6], era quì intorno, luogo che vogliono fosse destinato ad un Macello. Anche il Germalo era quì presso, che era una contrada, come Plutarco dimostra [7] sotto il Fico, e presso il Lupercale. Contrada parimente era *la Velia* congiunta al Germalo, e su quell'alta sommità, e parte della spiaggia Palatina, che a S. Teodoro soprastante si stendeva verso S. Anastasia. Nella spiaggia di Velia fù tra l'altre fabbriche il Tempio degli Dei Penati: Di lei furono parti *la Summa Velia, e la Subvelia*, cioè la sommità e la falda.

VELABRO.

Lasciando questi luoghi antichi, e incerti di sito, che per altro riguardavano il Colle Capitolino, torniamo al Velabro. Era in questa parte confinante col Foro Romano il Foro Boario; anzi da uno de' capi de' Velabri s'entrava nel Foro Boario, dove è in oggi la Chiesa di S. Giorgio detta *in Velabro*. Che fino a questa Chiesa giungesse il detto Foro lo dimostra l'Iscrizione dell'Arco di Settimio Severo [8]. Fù questo Foro detto *Boario*, o da Ercole che non lunge nell'Aventino uccise Cacco [9], o perchè quivi si faceva il mercato di tali animali, o per una statua di un Bue di bronzo, portato dall' Isola d'Egina [10] e quivi collocato, onde anche ebbe il nome *di Forum Tauri*. Stabilire la grandezza di questo Foro, è cosa incerta, stendendosi verso il Circo Massimo,

1 *Tacit. in fin.* 13. *Annal.*
2 *Plin. lib.* 1. *cap.* 18.
3 *Ovid. Fast.* 2.

Hic ubi ante Fora sunt, limites errare videtur,
Quaq; jacent valles maxime Circe tuæ:
Huc ubi venerunt (neq; enim procedere possunt
Longius) ex illis ....., & alter ait.

4 *Vid. Ascon. Ped. in* 3. *cont. Verr.*
5 *Donat. Rom. vet. p.* 62. 97. *vicum appellat.*
6 *Varr. de lin. lat.*
7 *In vit. Rom. Solinus.* Tullus Hostilius habitavit in Velia, ubi postea Deorum Penatium Ædes facta est Varro autem cum de Palatino dixisset, pergit: huic *Germalum, & velias conjunxerunt.*
8 *Ovid. Fast.* 6. graphice describit Forum & Velabrum *num.* 40.
9 *Propert. lib.* 4. *El.* 10.

Qua Velabra sua stagnabant flumine, quoq;
Nauta per Urbanas velificabat aquas.

10 *Tacit. lib.* 12. *Annal. Ovid.* 6. *Fast.*

tra il Colle Palatino, e Capitolino. Delle fabbriche che erano in queſto Foro, come il Tempietto d'Ercole Vincitore, che doveva eſſere preſſo all'Ara Maſſima, e che averà avuto la ſtatua di quel Dio, che potrebbe facilmente eſſere quella, che il Marliano [1] dice eſſere ſtata trovata poco lontano dalla Scuola Greca, di bronzo dorato, che ora ſi conſerva in Campidoglio nelle ſtanze de' Conſervatori; e il Fulvio [2], dice, che fù trovata preſſo l'Ara Maſſima a ſuo tempo. Ma tralaſciando le incerte fabbriche che erano in queſto Foro, de' di cui avanzi ſaranno le XX. Colonne, che ſoſtengono l'antichiſſima Chieſa di S. Giorgio; parleremo de i monumenti che preſentemente eſſiſtono.

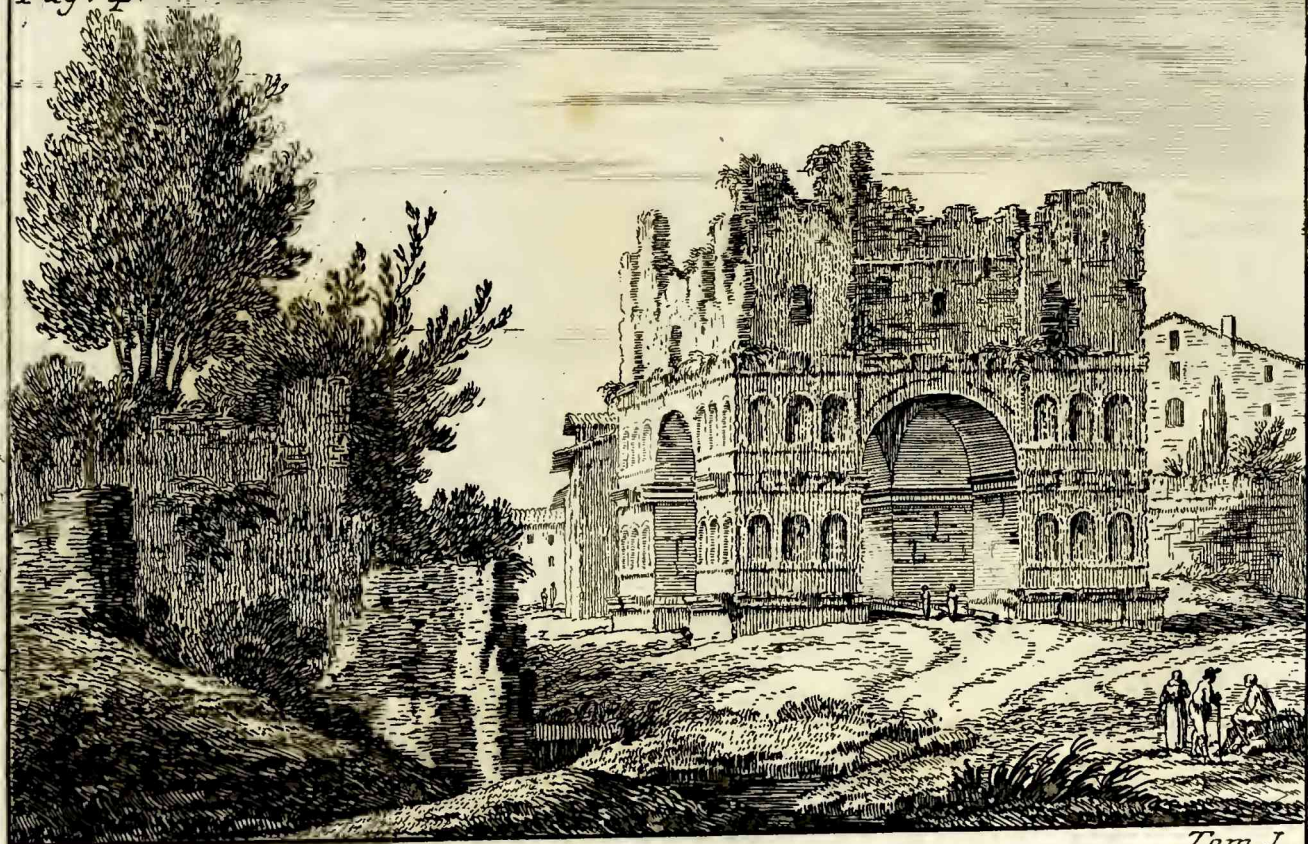
Col. XX.

Il primo ſi è una baſſa foſſa d'acqua detta dagli Antichi *Lacus Juturnæ*, memorabile per il fatto accaduto de i due giovani, che portata la nuova della vittoria ottenuta da i Romani al lago Regillo contro i Latini da Poſtumio Dittatore, dopo avere abbeverato i loro Cavalli in queſta Fonte, che era vicino al Tempio di Veſta, diſparvero: Quindi in una Medaglia di Poſtumio Albino ſi vede rinovato queſto ſatto, cioè due giovani, che abbeverano due Cavalli a queſto Fonte [3], con che ſi diede occaſione d'introdurre il culto di queſta Deità [4] con fabbricargli un Tempio vicino a queſta ſorgente [5]. Preſentemente vicino a S. Giorgio in Velabro ſi vede un' acqua ſorgente alle radici del Palatino, che negli antichi tempi averà ſatta breve laguna, ma profonda, in oggi non ſe ne vede veſtigio eſſendo il terreno inalzato, onde l'acqua ha pigliato via ſotterranea d'onde và al Tevere, ſervendo prima ad alcune fabbriche, e leggiera è buona a bere, ed è un groſſo capo d'acqua, ne la credo meſcolata con quella della Cloaca Maſſima, come alcuni pretendono.

Qui veramente è porzione della Cloaca Maſſima della quale parleremo a ſuo tempo quaſi tutta ripiena dalle rovine di ſabbriche; in queſta parte entrano nella medeſima due acque provenienti dal Palatino: l'una che ſorge quaſi appiè del detto dirupamento di rovine, e che ſi vede nelle eſcreſcenze del Tevere, che la Cloaca non è capace di riceverla; l'altra è condottata per uſo della Cartiera, procede dalla parte della Chieſa di S. Anaſtaſia paſſando per molte ſtanze ſotterranee; e queſte ſono di quelle acque ſecondo Frontino di cui ſi ſervirono i Romani oltre i Pozzi, e il Tevere per lo ſpazio di 441. anno. Alcuni non vogliono che queſte acque ſiano del lago di Giuturna, e del lago Curzio, di queſto credo abbiano ragione, ma del primo non sò perchè.

Un'

1 *Typogr. di Roma.*
2 *Rom antic.*
3 *Morel. Numiſ.*
4 *Dionyſ. lib. 6.*
5 *Ovid. Faſtor. lib. 3. Eleg. 22.*

Fratribus illa Deis, fratres de gente Deorum
Circa Juturnæ compoſuere Lacus.

Arco di Giano

Arco di Settimo Severo, e Caracalla nel Foro Boario appresso S. Giorgio in Velabro

Piranesi F. *Tom. I.*

Un' antica magnifica Fabbrica quì si vede chiamata volgarmente l'Arco di Giano con XII. nicchie per ciascuna delle quattro facciate, alcune però sono finte, e l'altre mancanti de' loro ornamenti, come dalle Colonne vedutevi dal Demontiosò [1]. Non ostante l'essere questo Monumento nudo, è di tale struttura di fabbrica, composta di smisurati pezzi di Marmo Greco congiunti insieme, che è sorprendente: Ogni suo Angolo è di palmi 102. onde in tutto è 408. palmi. Si crede che sotto questo Arco quadrifronte, detto di Giano, dalle sue simili arcate, fosse luogo ove si adunassero i Mercanti, e Negozianti, o cambiatori di monete, e fosse un ritiro per le pioggie. Non è facile stabilirsi da chi fosse questo Portico fabbricato, da qualche Imperatore sarà stato fatto: Da Ficoroni si congettura fatto da Adriano per una Medaglia con la statua di Giano; Altri una delle due fabbriche fatte da Stertinio nel Foro Boario; io per me credo da Domiziano; poichè Svetonio dice [2], che egli fabbricò varj Giani, o Portici di marmo ne i Fori. Sopra la volta vi è una Camera: mà i muri di mattone, che sono rovinati sopra l'Arco, e opera de' tempi bassi, fabbricati dalla casa Frangipani ne' tempi delle guerre civili. Sono sul piano della Cornice delle di lui quattro basi alcuni buchi corrispondenti sotto la gola della cornice medesima, stativi fatti o contemporaneamente alla Fornice, o almeno in tempi ne' quali era ancora in uso, atteso l'essere eglino disposti in ugual distanza, e simetria [3]. Oltre la mancanza delle Colonne, e delle cornici, i molti forami vie più la sfigurano.

Foro Boario Arco di Giano, Fontana di Giuturna.

Poco lontano vedesi un piccolo Arco quadrato di un solo fornice, o apertura, che comunemente dicesi di S. Giorgio, e fin lì essere giunto il Foro Boario, mostra l'iscrizione, che sopra il medesimo si legge, dedicata all' Imperatore Settimio Severo, a Giulia sua moglie, e a Caracalla suo figlio così:

Arco di Settimio.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC.
MAX. FORTISSIMO. FELICISSIMO
PONT. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI. PATRIAE. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO. ANTONINO. PIO. FELICI. AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III.
FORTISSIMO. FELICISSIMOQVE. PRINCIPI. ET. P.P. PROCOS.
IVLIAE. AVG. MATRI. AVG. N. ET. CASTRORVM. ET. SENATVS. ET. PATRIAE. ET. IMP. CAES. M. AVR.
ANTONINI. PII. FELICIS. AVG.
PARTHICI. MAXIMI. BRITTANNICI. MAXIMI
ARGENTARII. ET. NEGOTIANTES. BOARII. HVIVS. LOCI. QVI. INVENENT. DEVOTI. NVMINI. EORV̄.

Quest'

1 *Gallus Romæ Hospes. Rom.* 1585.

2 *Svet. in Vit. Domit.* Janos, arcusque cum quadrigis, & insignibus triumphorum per Regiones Urbis tantos, ac tot *Domitianus* extruxit. P. Victor: Jani per omnes Regiones introducti, & adornati signis.

3 *Ved. Piran. pianta di Rom. tom. X.*

Quest'Arco ſecondo la Trib. Pot. XII. che ivi ſi legge è ſtato fabbricato poſteriormente all'altro alle radici del Campidoglio. Quì pare vederſi il nome di Geta caſſato, conoſcendoſi dal ſenſo, e dalla linea baſſa del marmo. Ne' due ſianchi, e nella ſola facciata ſono baſſirilievi; dove in queſta appena ſi riconoſce un Sagrificio, con le inſegne militari, in cui ſi vedono i ritratti di Severo, e Caracalla, caſſato quello di Geta. Più ſopra dell' iſcrizione da un lato vi è Ercole [1], e dall'altra vi deve eſſere Bacco, Dei Tutelari, ſecondo le medaglie, della Famiglia. In un proſpetto ſotto l'Arco vi è l'Imp. Settimio Severo Sagriſicante, con Giulia ſua Moglie, che tiene il Caduceo: In faccia è il Sagriſicio col bove, e la ſigura di Caracalla, eſſendo in queſto luogo il ſito raſato, dove era la ſigura di Geta. Finalmente nella parte laterale, che riſguarda l'Arco di Giano vi è un prigione incatenato condotto da un Soldato Romano; e ſotto un biſolco che guida l'aratro, tirato da una vacca, e un bue, indicativo di ſondazione di Colonia, e ſorſe di Roma; e che quì ſia poſto per indicare la tradizione che vi era, che in queſto luogo Romolo principiaſſe il ſolco della ſua Roma quadrata [2], che nel ſuo incominciamento non trapaſsò le radici del Palatino. Ma tornando all'Arco, nella ſiancata non ſi sà coſa vi ſia ſcolpito per eſſere occupata dal muro della Chieſa di S. Giorgio.

Col. XV.

Proſeguendoſi da queſta parte del Palatino, veduta la vaga Chieſa di S. Anaſtaſia, che ſi vuole ornata delle colonne del Tempio di Nettuno, che ſi crede eſſere ſtato ivi vicino, ediſicato ſecondo la tradizione ſino dal tempo degli Arcadi; porzione del quale ſi crede eſſere ſtato quella Cappella, che intorno al 1550. [3] fù ſcoperta quì vicino tutta adorna di conchiglie marine.

Regina Viarum

Per il Velabro voltandoſi dalla parte che il Palatino riguarda l'Aventino ſi entra nella celebre Via Appia chiamata da Cicerone *Regina delle Strade*, che arrivava ſino a Capua, e a Brindiſi.

CIRCO MASSIMO.

Accanto alla Via Appia riguardante l'Aventino, che ancora conſerva nel volgo il nome di Cerchi, vedonſi le veſtigie del Circo Maſſimo, luogo tanto celebre nella Romana Iſtoria, che merita bene che ſe ne parli diffuſamente [4]. Vedevaſi quì, come in oggi una Valle detta *Marcia*, overo *Murtia*, da un mirteto, che dicevano eſſere in queſta Valle dedicato a Venere. In queſto luogo da Tarquinio Priſco [5] fu deſtinato il Circo per il corſo de' Cavalli, e delle carrette per le feſte *Conſuali*, o di Netunno [6], che Romolo quando fù il

1 *Vaillant. Numiſ. Herod. in vit.*

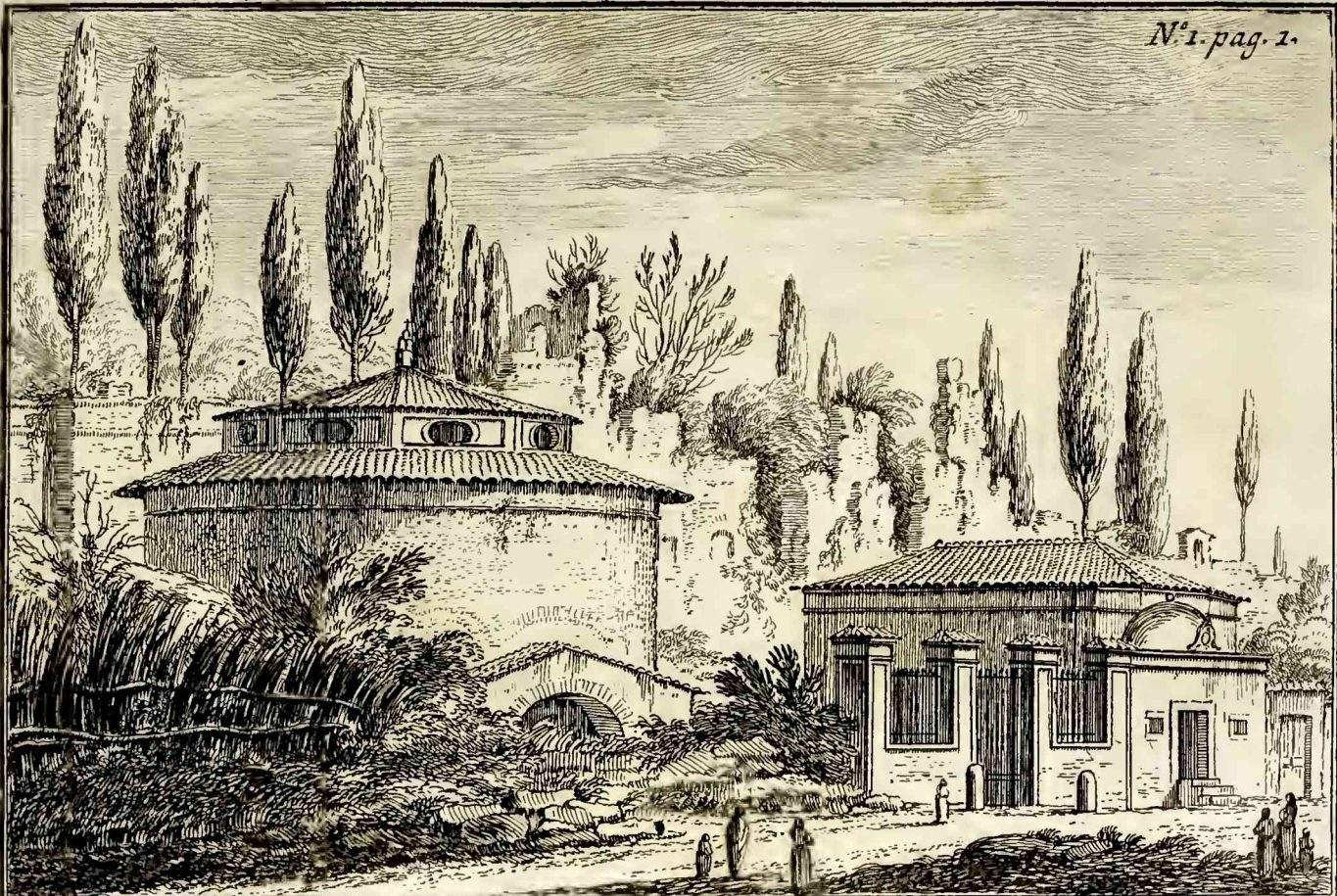
2 Fu detto queſto Solco Vallum, Olympum, Pometium, *Vid. Varr. & Ovidi. 1. Faſt. Tacit. lib.* XII. *Annal.* Sulcum deſignandi Oppidi cœpiſſe a Foro Boario ut magnam Herculis aram amplecteretur.

3 *Luc. Faun. Antic. di Rom.*

4 *Vid. Dion. lib. 3. Antiq. Rom. Liv. &c.*

5 *Liv. Dec. 1. lib. 1.*

6 *Donar. Rom. Vet. pag.* 341.

F. P. Duflos del. et scul. *Tempio di Romolo* Tom. I.

il Ratto delle Sabine, celebrò nel Foro. Nel suo principio non fu fatto di fabbrica stabile, ma di palchi di legno da disfarsi, alzati non dal Re Tarquinio, ma privatamente da ciascheduno de' Senatori, o altri per proprio uso, così dicendo Livio [1] quantunque l'Alicarnasseo [2] voglia, che li facesse stabili, il che credo che con la diversità de' tempi conciliare si possa. L'Etimologìa del Circo deriva da i Giuochi Circensi, e questi dalle spade con le quali si celebravano, correndosi con le medesime [3] Massimo fù detto, o perchè i Giuochi *Magni* si celebrassero [4], o perchè alli Dei *Magni* fossero dedicati, o finalmente perchè fosse più grande degli altri Circhi, il che è più probabile. La sua forma ovale [5], e descritta a lungo e al vivo da Dionigj d'Alicarnasso; lo dice egli per tanto lungo palmi 2187 $\frac{1}{2}$ e largo pal. 960. [6]. Conteneva secondo il nostro Autore 150. mila persone, secondo Plinio 260. mila, e al dire di Vittore 380. mila. La via Appia, che cominciava dalla Porta Carmentale, e dal Tevere caminava diritto lungo il Circo, passando sotto le loggie del Palazzo Augustale. La sua parte circolare era verso il Celio, e la rettilinea, o le Carceri verso il Tevere. Intorno al Circo al di fuori sotto i portici vi erano delle botteghe, dette *Taberne*, *o Fornici*, ove si vendevano commestibili, e altre cose, e si affittavano dal tramontar del Sole al giorno alle donne pubbliche, che avevano una tenda nella porta col loro nome scritto, standovi molte volte nude, con la lucerna appesa alla volta, che con le ombre faceva risaltare la loro bellezza; e così si capisce ciò che dice Giovenale nelle sue satire della lascivia di Messalina [7]. Dal Palazzo Imperiale si potevano ancora vedere i spettacoli da i Cesari da una magnifica loggia, facendosi in questo luogo de' sontuosi conviti con grandi illuminazioni notturne [8], essendovi accanto un Teatro Musicale per ricreazione de' convitati. All' esterno dunque di questo Circo vi erano de i Portici, a i quali si passava dal Palazzo Augustale per un Ponte: Svetonio [9] parlando del ritorno di Nerone da Alba a Roma, dice che entrando nella Città per la via Appia, e porta Capena:

Diruto Circi Maximi Arcu, per Velabrum,
Forumq; Palatinum, & Apollinem petiit.

Ave-

1 *Loc. cit.*
2 *Dionys. Alic. Hist. Rom. tom. 2.*
3 *Varro lib. 4. de ling. lat.*
4 *Ascon. Ped. Liv. loc cit.*
5 *Lib. 3. Antiq. Rom. Plin. lib. 36 c. 15.*
6 *Dion. Alic.* lo dice lungo 3. stadj e mezzo, lo stadio è 120. passi geometr. cioè 625. pal. archit. antichi, che fanno 833. pal. arch. moderni, e un terzo, cioè canne romane 291. pal. 6. once 10. lo dice largo 4. Jugeri, il Jugero è di piedi 240. cioè 320. palmi, che sono 960. piedi nostrali, e canne 128. La differenza delle persone, che conteneva può nascere dall' ingrandimento del Circo medesimo fatto in varj tempi dagl' Imperatori.
7 *Juvan. sat. 6.*
8 *Sveton. in Domit.*
9 *Id. in Neron.*

Aveva gl' ingressi distinti, e nella parte interiore erano i sedili per il Popolo. Le traccia della circonferenza del Circo Massimo appariscono negli orti della contrada detta de Cerchi. In questa strada confinante col muro dell' Orto di S. Caterina da Siena, e precisamente dirimpetto a Molini si vede un pezzo circolare de cunei, i quali reggevano i sedili di marmo; come un' avanzo circolare de' detti cunei opposto al già detto si vede nella Vigna dietro l'istessi Mulini: Vi si vede ancora piccolo avanzo de' cunei laterali. Tra le Vigne Cavalletti, e Corridori vi è un' avanzo d'antico muro, il quale però non appartiene al Circo, ma è fabbricato per sostenere la strada che era dietro il Circo alle falde dell' Aventino [1]: Le Carceri erano distinte in XII. porte chiuse con ripari sostenuti da grossi canapi, che nel dar segno aprivansi mirabilmente tutto ad un tempo; ma sopra di ciò il Nardini adduce molte difficoltà [2]. Trà i portici, e il vacuo da trè lati era *l'Euripo*, cioè un Canale di acqua largo, e profondo XIII, palmi: Fù questo aggiunto da Giulio Cesare [3], e vi furono fatti combattimenti navali, ed uccisi i Cocodrilli, e altri animali, essendo per altro il fine principale, che ebbe Cesare [4] nel far l'Euripo, che gli Elefanti rinserrati nel Circo non disturbassero il popolo nel far forza d'uscire. Si crede da alcuni, che Eliogabalo lo facesse una volta empire di vino [5] non avendo questo acqua corrente, ma empiendosi di volta in volta nel celebrarsi i giochi: Ed in fatti gran condotti si sono trovati di piombo, e molte volte, che erano ricettacolo di barche, nelle quali si vedevano alcune rotture nel muro, dove stavano anelli di metallo, ed una gran Cloaca quale smaltiva l'acqua verso il Tevere. Il mezzo del Circo era diviso per lo lungo, fuori che nelle due estremità, da una larga muraglia detta *Spina*, intorno a cui si correva [6], e sopra della quale erano alcune cose notabilissime. Da capo, e da piedi erano le mete di figura Conica, sostenevano queste certe palle ovali, che chiamavano ova de i Castori [7]. presso queste Mete le Carrette già fuori del loro Carcere divise per fazzioni incominciavano il loro corso, girando tutta la spina sette volte, ed alcune volte cinque. Ma tornando alle Mete erano queste di legno, indorate da Claudio [8], e ciascuna metà aveva tre cime distinte con le ova [9]. Anticamente nel mezzo della spina eravi un' antenna a similitudine di albero di Nave, che si alzava, e abbassava per dar segno de i giorni delli spettacoli [10]; che poi fù cambiato in due Obelischi, uno messo-

1 *Ved. Piran. Ichnogr. di Rom.*
2 *Rom. Antic.*
3 *Svet. in Cæs.*
4 *Svet. in Vit. Cæs. cap. 39.*
5 *Lampid. in vit.*
6 *Tertull. de spect.*
7 *Varr. lib. 4. 11.*
8 *Svet. in Claud.*
9 *Ovid. Metam. lib. 10.*
10 *Dion. loc. cit. Cassiad. lib. 3. Var. c. 51.*

messovi da Augusto alto 108. piedi [1], e da Sisto Quinto Pontef. trovato giacente, e rotto, restauratolo lo eresse nella Piazza del Popolo, l'altro messo da Costanzo [2], e dal detto Pontefice eretto nel Laterano di 115. palmi di altezza.

Varj Tempietti erano sopra questa Spina [3], come il Tempio del Sole, la di cui Imagine conducente una Quadriga stava sù la cima del frontespizio; non si potevano questi dir Tempj, ma Sacelli, non comportando di più il sito. Molti segni, o statue di Dei sopra colonne vi erano [4]; come il segno della Pollenza, quello di Cerere, di Libero, e Libera, le Colonne *Sessie Messie*, *e Tuteline*, e trè altri Altari di Dei: La Statua della Madre de' Dei stava verso l'Euripo: l'Altare di Conso fù sotterraneo presso le prime Mete. Finalmente vi si vedevano i Delfini di Nettuno [5], e altre cose si leggono negli Autori, che non si sà se fossero nella Spina, nel Circo, o al di fuori del medesimo. Le cose fino quì accennate si osservano in molti Bassirilievi, Medaglie, e pietre intagliate, che tutto il giorno s'incontrano, ove si vede espresso il Circo.

Arse questa fabbrica per l'incendio Neroniano [6]; non si sà se da Vespaziano, o Domiziano fosse rifatto [7]; solo si sà che Trajano lo rifece più ampio, e più bello [8]; nè trovo che da altri sia stato risarcito, se non fosse da M. Aurelio per vederlo in una sua Medaglia. Si legge in Svetonio [9], che Caligola pavimentò il Circo di *Crisocolla*, e di Minio. Questa Crisocolla, vogliano, che sia l'istesso, che il verderame, o un verde bellissimo. Anche Nerone [10] vi rifece il pavimento, e Costantino [11] risarcì, e adornò tutto il Circo. Vi hanno fatto non solo il corso delle carrette con due, quattro, e sei cavalli, ma da due gemme, che ho veduto da 10. e 12. cavalli, e dicevano Bighe, e Quadrighe, e Sejugi. Vi correvano ancora a cavallo, e con uno, e con due, che dicevano *Desultori* [12]. Si distinguevano gli Aurighi dalle loro fazioni, e da i loro colori, che erano quattro bianco, rosso, turchino, e verde, detti *Albati*, *Russati*, *Prasini*, *e Veneti* [13], tenevano le loro abitazioni poco lontano dal Circo vicino al fiume, con le stalle per i cavalli. Vi hanno fatto non solo il corso delle carrette, e de' cavalli, ma ancora caccie d'Animali, essendo quì secondo Au-

B lo

1 *Plin. lib.* 35. *cap.* 9.

2 *Ammian. lib.* 17. Augustus Obeliscos duos Neapolitana Civitate transtulit Ægypria. Quorum unus in Circo Maximo &c. *Plin. lib.* 35. *cap.* 9. *Annal cap.* 15.

3 *Tacit. lib.* 2. *Annal. cap.* 15.

4 *Liv. Dec.* 4. *lib.* 3. *lib.* 9. *lib.* 10. *Dec.* 5. *lib.* 2. *Varro lib.* 3. *cap.* 3. *Tacit. lib.* 2. *Annal.*

5 *Dion. lib.* 49.

6 *Vid. Tacit. lib.* 15.

7 *Plin. in Paneg. Trajan.*

8 *In Vit. cap.* 18. *Plin. lib.* 33. *cap.* 5.

9 *In Vit. Calig.*

10 *Svet. in Vit. Neron. vid. Vitruv.*

11 *Amm. Marcell. lib.* 15.

12 *Vid. Panvin. de lud. Circen.*

13 *Id. loc. cit.*

lo Gellio [1] ſtato riconoſciuto Androclo dal ſuo Leone; e ve ne ſece Adriano, Filippo, Probo, ed in fine Onorio [2]. Di quì paſſavano i trionſi, e le ſupplicazioni, e altre feſte, che chiamavano *pompe Circenſi* [3]. Molti Tempj erano intorno al Circo, de' quali è ſuperfluo adeſſo di ragionare, non eſſendovi veſtigio alcuno [4].

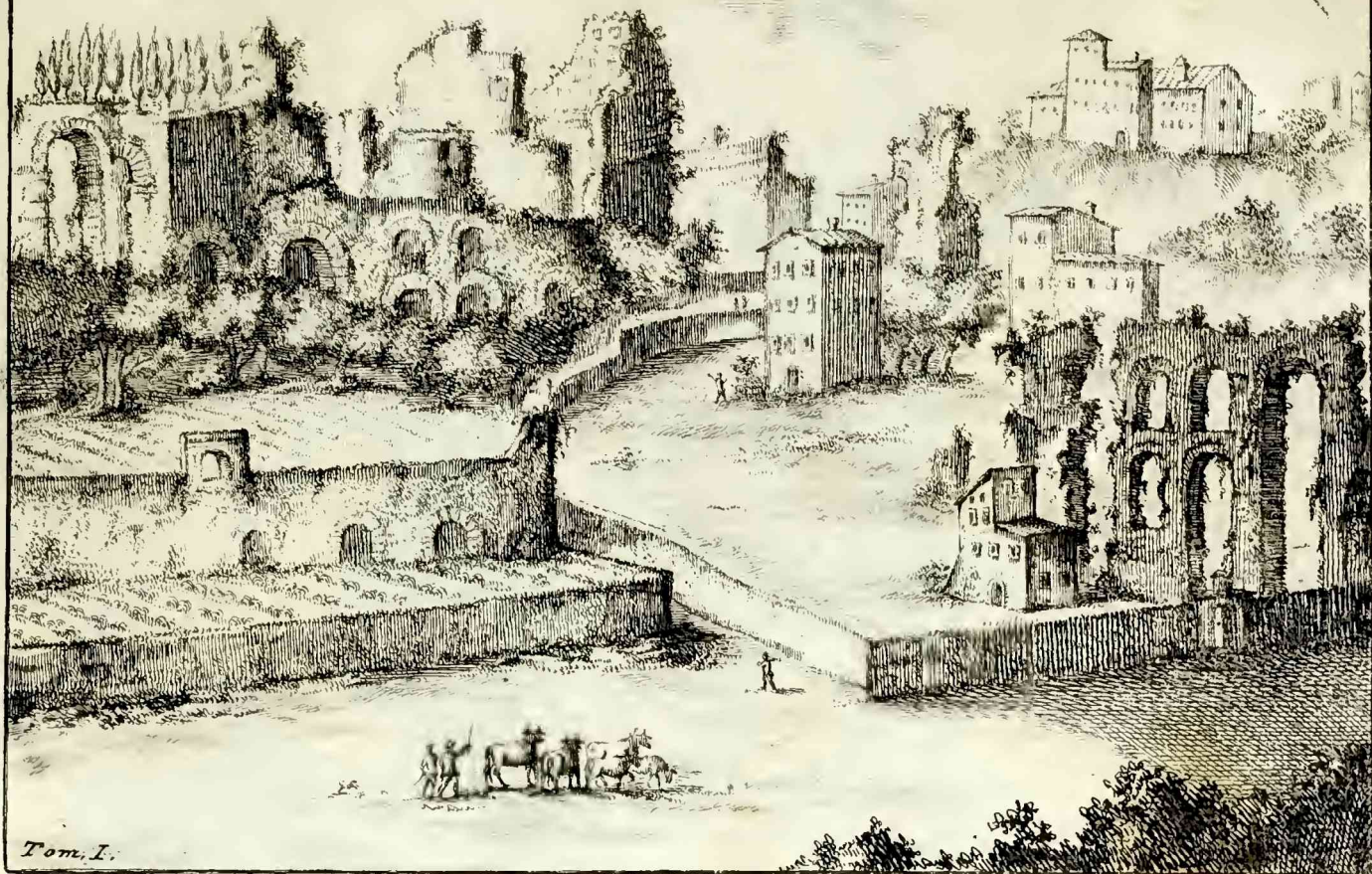
CASA DI ROMOLO ROMA QUADRATA.

Laſciate le veſtigie del Circo Maſſimo, rivoltando gli occhi al Palatino, ove ſi vedono molte veſtigie del Palazzo Auguſtale; ſi rifletterà che nei primi tempi era da queſto lato la capanna di Fauſtolo, e la caſa di Romolo [5]: Scrive Plutarco [6], l'abitazione di Romolo eſſere ſtata ſul Palatino in quella parte che riſguarda l'Aventino, e per cui ſi calava al Circo Maſſimo. Vogliono che queſta ſi conſervaſſe lungamente fatta di canne, e paglia, e forſe ſarà ſtata l'iſteſſa che la caſa di Fauſtolo [7], l'iſteſſo Plutarco racconta [8], che quì appreſſo ſi vedeva un Corniolo, che dicevano eſſere ſtata l'aſta di Romolo rinverdita, che ſi ſeccò nell' accreſcere che fece Caligola il palazzo Imperiale [9]: Vi era ancora da queſto lato una contrada, con piccola piazza detta *Roma Quadrata*, dicono gl' Iſtorici [10] per eſſere ſtato in queſto luogo un pozzo, o luogo ſotterraneo, ove ſi voleva che Romolo aveſſe naſcoſto gl' iſtrumenti Augurali dei quali ſi era ſervito nel fondare le prime mura della ſua Roma Quadrata, onde la ſtrada ne acquiſtò il nome.

SETTIZZONIO DI SEVERO, AQUEDOTTI, CURIE, ARCO DI COSTANTINO.

Ma tralaſciati queſti luoghi, e loro incerte ſituazioni, che ſolamente ſi accennano per intelligenza degli Autori, proſeguendo il camino per l'Appia moderna, voltandoſi per la ſtrada che porta a S. Gregorio, che doveva a mio credere eſſere la via Trionſale, che imboccava nella via Sacra; all'angolo del Palatino abbiamo deſcritto da Sparziano [11] il Settizonio ſabbricato da Settimio Severo alla imboccatura della via Trionſale alle radici del Palatino; queſta ſabbrica era di molta magnificenza, e i ſuoi veſtigj, che nel Pontificato di Siſto V. ancora ſuſſiſtevano, lo dimoſtravano, come da varie carte di quel tempo inciſe ce ne reſta la memoria. Queſto Pontefice disfece queſto avanzo d'antico edificio per ſervirſi delle colonne, che impiegò nella Baſilica Vaticana [12]. Si vedevano tre piani ſoſtenuti da colonne, con ornati

Col. XXXVIII.

1 *Aul. Gell. noct. Attic.*
2 *Vid. Script. Rer. Auguſt.*
3 *Panvin. loc. cit.*
4 *Vid. Nardin. Donat. Rom.*
5 *Feſt. Ovid Faſtor.*
6 *In Vit. Rom.* Romulus habitavit ad pulchri littoris, quos vocant gradus circa deſcenſum ex Palatio in Circum Maximum.
7 *Ovid. Faſt.*
8 *loc. cit.*
9 *Svet. in Vit. Calig.*
10 *Vid. Varr. & Feſt.*
11 *In Vit. Sept. Sev.* Cum ſeptizonium faceret; nihil aliud cogitavit; quam ut ex Aphrica venientibus, ſuum opus occurreret, & niſi abſente eo per Præfectum Urbis medium ſimulacrum ejus eſſet locatum, aditum Palatinis Ædibus, ideſt Regium atrium ab ea parte facere voluiſſe perhibetur.
12 *Viper. in Vita Sixti V.*

C Veduta del Monte Palatino dalla parte del Monte Celio N.M.

ornati di cornici, e soffitti. Fu detto *Settizonio*, e da questo nome supposto credono, che avesse sette ordini di colonne, il che però non può sussistere, poichè sarebbe stata una fabbrica troppo alta; vogliono parimente che servisse la fabbrica per sepolcro dell' Imperatore Settimio, e sua famiglia; ma non è mai probabile, che si facesse un sepolcro dentro Roma, e alle mura del Palazzo Imperiale; nascendo ciò a mio credere dal non aver ben compreso il passo di Sparziano [1], il quale nomina due Settizzonj [2] fatti da Settimio, uno vicino alla porta Capena per sepolcro della famiglia, ove fu posto Geta, e l' altro al Palatino, con la statua dell' Imperatore sopra, che era un portico che faceva ornato, e dava ingresso da questa parte al Palazzo Augustale [3].

Proseguendosi per la detta strada passata la Chiesa di S. Gregorio, che appartiene al Celio, si vedono alcuni avanzi dell' opera arcuata, che proveniva dal Monte Celio, e che prendendo porzione dell' acqua Claudia condottata sullo stesso Monte per gli archi Neroniani, la portavano sul Palatino.

Si vede poco lontano l'Arco di Costantino, fabbricato in parte con le spoglie degli Edificj del Foro di Trajano; appariscono in esso le seguenti Iscrizioni

Nell' Ordine Attico

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO
P. F. AVGVSTO . S. P. Q. R.
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT.

Da una parte sotto l'Architrave [4].

V O T I S X.

Parimente

V O T I S X X.

Dall' altra parte sotto lo stesso Architrave

S I C. X.

B 2 Pari-

1 *Spart. in Sever.* Alterum Palatinis Ædibus, idest Regium Atrium ab ea parte, (idest Via Appia) facere voluisse perhibetur.

2 *Philandr. in Comm. Vitruv. lib. 5. c. 9.*

3 *Ved. Piron. Ichnogr. di Rom. lib. 1.*

4 *De Vot. Vid. Dio. Cass. lib. 53.*

Parimente

S I C. X X.

E ſotto l'Arco di mezzo

Da una parte	Dall' altra
LIBERATORI VRBIS	FVNDATORI QVIETIS

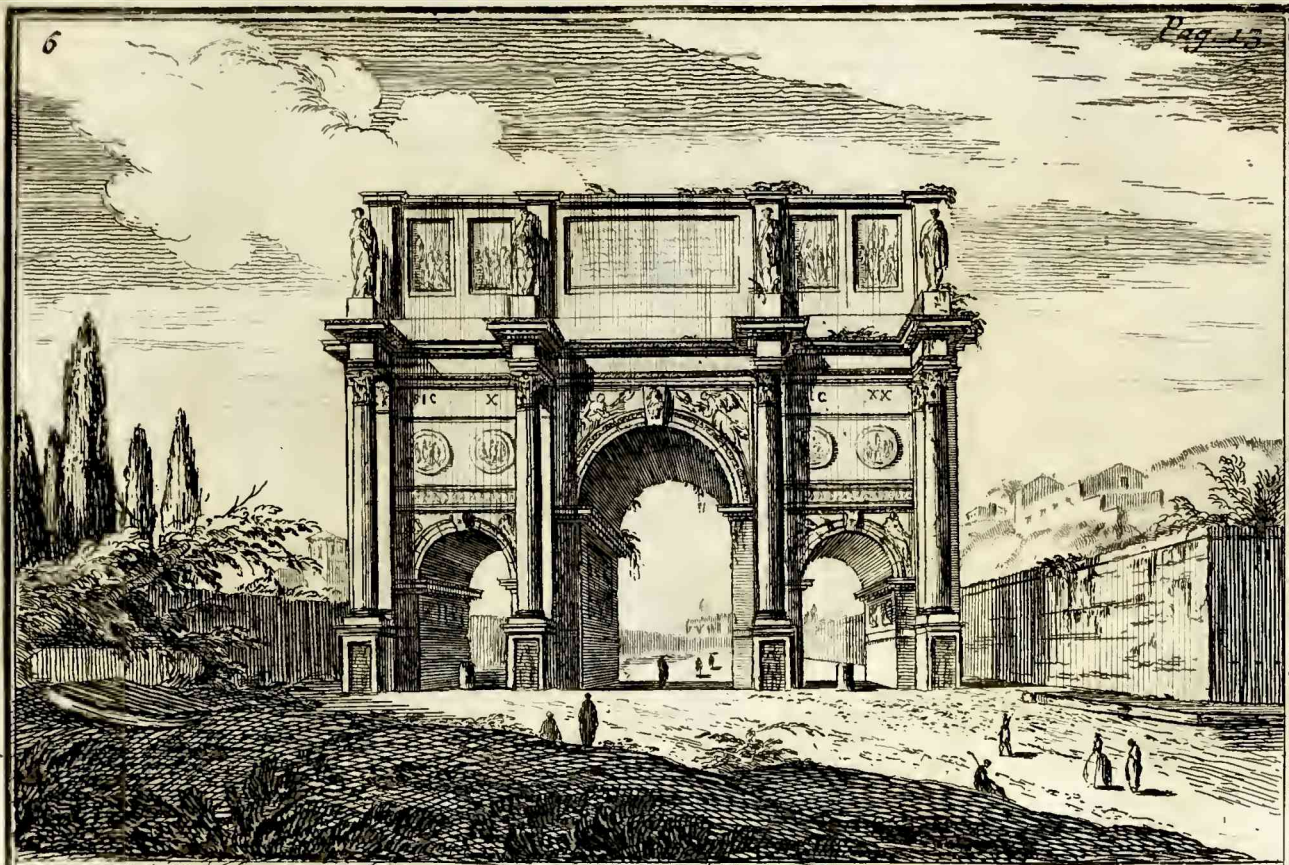
Si vole che l' INSTINCTV . DIVINITATIS, ſia ſtato aggiunto dopo, eſſendo quì il marmo più baſſo, e i ſori delle lettere confuſi.

La ſcoltura di queſt' arco, preſcindendo dagli ornamenti che appartengono a Trajano, è di una infelice maniera. Il fregio, e gli ſpecchi tra i baſſi rilievi circolari era incroſtato di porfido, e i vacui de' caratteri erano riveſtiti di metallo, il che doveva eſſere degli altri ornamenti, ove mancano le riveſtiture. I due primi baſſirilievi di una facciata moſtrano l' aſſedio, e preſa della Città di Verona, e la battaglia data a Maſſenzio al Ponte Milvio: nell' altra facciata riguardante l' Eſquilino vi è una turba di popolo avanti alcune figure ſedenti forſi denotanti qualche congiario. All' intorno dell' arco la marcia del ſuo eſercito a piedi, e a cavallo, e qualche altra miſerabile ſcultura.

Tutti gli altri baſſirilievi di ſopra alludono ai fatti di Trajano, de' quali oltre alcuni tondi di caccie, e ſagrificj ad Apollo, a Diana, e ad altri Numi ſi oſſervano, come pure due altri tondi nelle fiancate dell' arco, con due Bighe eſprimenti l' Oriente, e l' Occidente; i rimanenti baſſirilievi contengono figure più grandi del naturale, rappreſentando quelli ſotto l' arcata ne' due proſpetti Trajano combattente co' Daci: Ma li ſtupendi ſono i due baſſirilievi nel fine ſu le fiancate dell' arco, tagliati da un ſol pezzo, che era nell' arco di Trajano, rappreſentante la battaglia data a Decebalo Re de Daci: Gli altri baſſirilievi delle facciate dimoſtrano il ſagrificio Suovetaurilio, col Bove, Porco, e Ariete che vi ſi vedono; così Trajano che fa un' allocuzione a i ſoldati; nell' altro lato corona un Re de' Parti, e vi è un prigioniere Daco preſentatogli avanti. Nell' altra facciata i baſſirilievi rappreſentano un giovane Prencipe, che gli viene preſentato in atto ſupplichevole; vi ſi vede la Baſilica Ulpia da lui fabbricata nel ſuo Foro; e la via Appia da lui reſtaurata, ed accreſciuta col nome d' *Egnatia*, finalmente il ſuo ritorno trionfante in Roma [1], coſe che quaſi tutte trovanſi nelle ſue Medaglie. Oltre all' eccellenza delle predette ſculture ſi deve conſiderare il pregio degli altri ornamenti tolti parimente dall' arco trionſale di Trajano, e ſotto le otto groſſe colonne di giallo in oro; una delle quali tolta da Clemente VIII. e poſta per accompagnare altra ſotto l' organo della Baſilica Lateranenſe, vi ſu poſta in

Col. VIII.

ſua

1 *Dion. ex Theodoſ. Plin. in Paneg.*

Arco di Costantino Magno

Arco di Tito Vespasiano

ſua vece altra di marmo bianco: E le otto Statue di prigionieri Daci ſcolpite in marmo pavonazzetto; conoſcendoſi dal frammento di una, che ſi conſerva nel Muſeo Capitolino nella di cui baſe ſi legge AD ARCVM; meſſaci in ſuo luogo da Clemente XII. altra di marmo bianco, in occaſione, che fece rifare le teſte mancanti a dette Statue ſopra antichi modelli, tolte da Lorenzino de Medici, ucciſore del Duca Aleſſandro, e traſportate in Firenze [1]. Nel ſodo di queſt' Arco vi è una lunga camera, in cui ſalendoſi per gradini interiori di marmo ſi vedrà la quantità d' altri marmi lavorati a fogliami, poſti alla rinfuſa che fanno vedere eſſere ſpoglie d' altri antichi Edificj. Queſta camera o ripiano ha due fineſtrelle nel mezzo per ogni banda, ſervite per i ſonatori di flauto, e tibicini, nel tempo che paſſava la pompa trionfale. Nel piano ſuperiore, ed eſterno compoſto di larghe tavole di marmo pario vi doveva eſſere il Carro trionfale con quattro cavalli maggiori del naturale di metallo, con altri ornamenti; parte di queſto Carro potrebbe eſſere ſtato un gran frammento di bronzo trovato nella Villa Caſali, e ivi naſcoſto. Queſt' Arco è ſtato reſo iſolato da Clemente XII. e riſarcito.

Prima di laſciare queſto lato del Monte Palatino rammenterò le antiche fabbriche che nel medeſimo dagli Autori ſi nominano: Una di queſte ſi è la Curia Vecchia [2] che era il medeſimo che la Curia: vi era il Sacrario de Salii, luogo ove riponevano le loro coſe i Salii Palatini, conſervavano eſſi tra l' altre coſe gli Ancili; dove erano ancora i 30. ſcudi fatti da Mamorra per naſcondere quello di Romolo vi furono i Tempj di Cerere, della Vittoria, e della Fede che ſi dicevano fabbricati ſino dal tempo di Evandro.

ARCO DI TITO.

Ma voltando il Quarto lato del Palatino verſo la Via Sagra, la quale naſceva dalla via Nova, o ſia Trionfale, in capo all' angolo del Circo Maſſimo, e ſi eſtendeva ſino al Campidoglio. Queſta Via nella ſua eſtenſione ſino al Tempio d'Antonino, e Fauſtina, che riferirò altrove, ebbe varie direzzioni ſotto gl' Imperatori, e ſpecialmente ſotto Nerone [3], a cauſa delle mutazioni degli Edificj ſituati nelle Valli frapoſte de' Monti Celio, Palatino, e Eſquilino, per dar luogo alle eſtenſioni delle abitazioni, e delle delizie Imperiali, e fabbriche pubbliche. Per queſta ſtrada ſi paſſa per l'Arco di Tito nel di cui attico ſi legge [4]

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

Tutto

1 *Vid. Orat. Muret. adverſ. Laur. Med. Donat. Rom. vet. p 269.*
2 *Vid. Varr. Feſt. Tacit. Ann. lib. 12.*
3 *Vid. Svet. in Vit.*
4 *Grut. pag. 244.*

Tutto ciò che rimane in quest'Arco di struttura, sia nella Scultura, o nell' Architettura è eccellente [1]: vi si vede nel principio del fregio scolpita la figura d'un Vecchio portata da due Uomini, che rappresenta il Fiume Giordano, per mostrare, che da Tito venne soggiogata la Giudea, seguitandovi per il sagrificio il Bove, e altre piccole figure. In una facciata dentro l'Arco, oltre la mensa aurea, le Tube Argentee, ed altre cose, vi si vede scolpito il Candelabro d'oro [2]; dall' altra parte Tito sul Cocchio trionfale, e i soldati che lo precedono; e sulla volta oltre i bellissimi rosoni, vi è l'Apoteosi del detto Principe, al quale dopo la sua morte su inalzato l'Arco dal Senato [3].

ROMA DI ROMOLO.

Pervenuti al quarto lato del Palatino, che riguarda il Tempio della Pace, e l' Esquilino, che formava la prima Roma quadrata di Romolo, avanti che, vinti i Sabini, e aggregati al suo Popolo, vi avesse aggiunto il Campidoglio [4], formando nell' intermonzio il piccolo Foro proporzionato alla grandezza della Città, formò quattro porte agli angoli della sua Roma quadrata, una detta *Carmentale*, da Carmenta Madre d' Evandro, che riguardava il Tevere, e la Rupe Tarpea; altra detta *Romanula*, dal nome della sua nova Città, ed era al lato, dove fu poi fabbricato il Settizzonio di Severo, riguardante l'Aventino; la terza fu detta *Pandana*, a *Pandendo* forsi dall' essere sempre aperta riguardante il Ceriolense ove è il Colosseo, e l' Esquilino, e l' ultima, che riguardava il Campo Marzo, fu detta *Mugonia*, forse a *Mugitu*, dagli Armenti che pascolavano nell' Erboso Campo Marzo.

MONTE PALATINO, E SUE FABBRICHE.

Negli antichissimi tempi, fino al fine della Repubblica varj Tempj, ed abitazioni vi furono incerti e di tempo, e di sito, i quali non ostante io sommariamente nominerò, come rammentati dagli Autori [5] per non lasciare cosa da desiderarsi dal nostro Lettore. Vi era il Tempio d'Apollo, di Vesta, d'Augusto, di Bacco, di Cibele, di Giunone Sospita, della Vittoria, della Fede, di Giove Vittore, della Dea Viriplaca, della Febbre, e di Ramnusia, di Diove, di Giove Arbitratore detto Pentapilon, di Eliogabalo, e l' Orco, de' Dei di Cesare, della Fortuna *hujusce diei*, di Minerva, di Giove Propugnatore, della Fortuna respiciente, del Dio Mutino, della Luna Nottiluca, della Vittoria Germaniciana, e l'Ara Palatina. In questo Colle vi abitarono Q. Catulo, che aveva nella sua casa un Bove di bronzo, che era celebre [6]; quella di L. Crasso in cui erano varj alberi di Loto; quella de i Gracchi: La casa di M. Fulvio Flacco demolita per

1 *Vid. Reland. Diss. de Arc. Tit. Imp.*
2 *Vid. Reland. de Arc. Tit.*
3 *Vid. Occ. in Numm.*
4 *Dion. Halicar. lib. 1 Nuport. Hist. Rom.*
5 *Liv. Ovid. Sex. Ruf. Vittor. &c.*
6 *Plin. lib. 17. c. 1. Lib. 9. c. 1.*

ta per ordine pubblico, e vi fu fabbricato un Portico da Catulo, demolito due volte da Clodio: Quella di Gn. Ottavio distrutta da Scauro, di Catilina, di Gn. Ortensio demolita da Augusto, di Cicerone [1] nel alto del Colle bruciata da Clodio, e fatta portico della Libertà, restituitagli poi dal Senato [2]; questa casa che Cicerone comprò da i Crassi, fu poi di Druso; di Clodio prima di Scauro descritta da Plinio; di M. Antonio, poi di M. Agrippa, e di Messalla: I Bagni di Gn. Domizio Calvino; la casa del Padre di Tiberio; il Teatro di Crasso distrutto poco tempo dopo essere stato fabbricato.

PALAZZO IMPERIALE.

Dalle più rozze, e dalle più incerte fabbriche, ci si presentano gli avanzi del gran Palazzo Imperiale. Due case ebbe prima Augusto [3] sul Palatino; la prima posta nella contrada detta *Capita Bubula*, che ove precisamente fosse è incerto; l'altra fu da lui dichiarata pubblica quando fu fatto Pontefice Massimo [4]: anche questa è incerto in qual parte del Palatino ella fosse; solo si sa da Ovidio [5] che per andare alla medesima dal Campidoglio s' incontrava il Foro d'Augusto, la Via Sagra, il Tempio di Vesta, e la piccola Regia di Numa; correlativamente a ciò che dice Marziale [6], che passando dal Tempio di Giove statore per la porta vecchia del Palazzo, per il Clivo della Vittoria, si giungeva a questa casa, che doveva essere non lungi da Velia. Per ornamento di questa sua casa si legge, che ne i lati della Porta vi stavano due lauri [7] ed in mezzo una Corona di Quercia; il quale ornamento passò anche negli altri Imperatori [8], anzi Claudio vi aggiunse la Corona Rostrata [9]. Eresse Augusto in questa sua casa un' Arco in onore di Ottavio suo Padre [10], che sarà stato naturalmente avanti, o vicino. Nell' ingrandimento che ne fece occupò Augusto la casa già di Catilina, con altre case vicine [11] il che seguì quando egli fabricò il Tempio d'Apollo per cui si privò di una parte della casa vecchia. Era questo Tempio ornato di Statue, e marmi preziosi, avendo sul Frontespizio un carro dorato, e le porte d'Avorio istoriate de' fatti d'Apollo [12]. Vi fu anche aggiunto dopo il portico di colonne d'Affricano, e la Librerìa: Sotto la base della Statua d'Apollo di bronzo colossale furono dal medesimo Augusto situati i Libri Sibillini [13]. Si racconta essere stato in questo Tempio un Lampadario a somi-

1 *Vid. Cicer. in Orat. Pro Domo sua.*
2 *Id. post Reditum.*
3 *Dion. lib. 53.* Ædibus Cæsarum dedit nomen Palatinus collis. *Donat. Rom. v. & p. 217.*
4 *Svet. in Vit. cap. 72.*
5 *Trist. 3. Eleg. 1.*
6 *Lib. 1.*
7 *Svet. in Vit.*
8 *Bulenger. de Imper.*
9 *Svet. in Claud.*
10 *Plin. lib. 36. c 4.*
11 *Ovid. Trist. El. 1. Proper. lib. 2. Eleg. 31.*
Inde timore pari gradibus sublimia cellis
Ducor ad intons candida templa Dei.
12 Ved. le Medaglie di quest' Imperatore *app. il De Bia, e il Bellor. num* XII. *Cas.*
13 *Svet. loc. cit. c. 31.*

miglianza d'Albero di pomi [1]; Vi fu ancora una Biblioteca; la Biblioteca era divisa in Greca, e Latina [2]; ed esisteva ancora al tempo di Numeriano, a cui fu inalzata una Statua nella medesima per la sua virtù [3]. Sono divisi gli Autori se il celebre Colosso d'Apollo di bronzo di altezza di 62. piedi fosse nella Biblioteca, o nel Tempio, parendo a me più proprio in quest' ultimo [4]. Nella Biblioteca solevano i Poeti recitare pubblicamente le loro opere, ed Augusto già vecchio vi tenne il Senato [5].

Ma tornando al Palazzo d'Augusto, Tiberio vi fece una grande aggiunta [6], come si raccoglie da Svetonio, e con maggior precisione da Tacito, ove si parla dell' Imperatore Ottone [7], il quale per la casa Tiberiana passò per il Velabro, di poi s' incaminò per il Milliario aureo al Tempio di Saturno [8]; dunque gli avanzi della casa d'Augusto, e di Tiberio, se a quelle appartengono, sono quelli su l' angolo riguardanti il Velabro tra S. Maria Liberatrice, e verso S. Anastasia. Tiberio ancora pose una bella Biblioteca nella sua casa [9].

Cajo Caligola fu il terzo che accrebbe il Palazzo Augustale, come si ha da Svetonio [10], che prolungò il medesimo fino al Foro, ed il Tempio di Castore, e Polluce lo trasformò nel vestibolo, e passando un ponte sopra il Tempio d'Augusto, unì il Campidoglio col Palatino. Da ciò si deduce, che la parte del Palatino ove Caligola edificò la sua casa riguardava il Foro, e il Campidoglio a cui fu congiunta col ponte; ma ciò è troppo generico. Osserveremo per tanto, che essendo il Tempio di Castore, e Polluce vicino al fonte di Giuturna, che riguarda al mezzo del Palatino, ed è di prospetto al Campidoglio, bisognerà dire che quì fosse la casa di Caligola, che bene veniva ad unirsi con la Tiberiana, ed Augustana, e che continuasse fino all' angolo verso S. Anastasia, e voltasse verso il Circo Massimo presso il Corniolo di Romolo, poichè per tal cagione il medesimo si seccò [11]: Quivi egli fece anche un Teatro avendo fatto i scalini nell'Angolo del Colle; e vi eresse questo strano Imperatore un Tempio a se stesso. Sul Campidoglio aveva cominciata Caligola un' altra casa, e voleva unirla col ponte: ma questo smisurato Edifizio ebbe poca durata, poichè ucciso lui fu demolito dal Popolo, o da Claudio suo Successore [12].

Non

1 *Plin. H. N. lib. 36. c. 5.*
2 *Ved. Murat. Inscript. Dion. Ovid. lib. 3. Trist. Eleg. 1. lib. 2. Eleg. 31. Propert.*
3 *Hist. August. Horat. sat. lib. 1. sat. 10.*
4 *Ved. Nard. e Donat.*
5 *Svet. in Vit. c. 47.*
6 *Tacit. Hist. lib. 1. Svet. in Vit. c. 47.*
7 *In Ottone.*
8 *Tacit. Hist. lib. 1.*
9 *Dion lib. 60. & 73. in Commod.*
10 *In Cal cap. 22. c. 41.*
11 *Svet in Vit. c. 22.*
12 *Dion. lib. 60. in Vit. c. 41.*

Non minore aumento a questo Palazzo fece Nerone dall' altro lato [1], che non bastandogli il Palatino, occupò quanto tra esso, il Celio, e l' Esquilie giaceva di piano. Due volte fu questa casa da lui edificata, la prima ebbe nome *transitoria*, passandosi da una all' altra, essendo prima ingombrato il Palatino da' edifizj particolari, e da' Tempj: Ma essendo arso questo Palazzo nel famoso incendio, il quale come racconta Tacito [2], ebbe principio in quella parte del Circo, che è prossima al Palatino, e al Celio, ove in alcune botteghe, che facevano uso del fuoco, accesasi la fiamma [3], e cresciuto in un momento per il gagliardo vento, occupò tutta la lunghezza del Circo, non essendone le case, ne i Tempj capaci d' impedirlo [4]; prima bruciò il piano del Circo Massimo, dipoi salendo nell' alto, cioè nel Palatino dalla parte del Circo, scendendo dall' altra parte al basso, superò con la sua velocità la prontezza dei rimedj [5]. Nerone trattenevasi in questo tempo in Anzio, nè ritornò in Città se non dopo essere arso il Palatino, e che l' incendio si accostava agli Orti di Mecenate sull' Esquilie: Nè potè fermarsi, fino che tutto il Palatino, e la casa transitoria non furono consumate; onde gli abitatori spaventati, e profughi andarono ad abitare il Campo Marzo, gli Orti di Agrippa, e suoi [6]. Da questo necessariamente si argomenta, che essendo arso il Palatino; ed avendo Nerone conceduto al Popolo il Campo Marzo, ed i suoi Orti, fabricasse poi la sua Casa Aurea sullo stesso monte in quella estensione abitata prima da i particolari, ristorando dall' incendio il palazzo Augustale; così che il Palatino rimase per la maggior parte ingombrato dalla fabbrica dell' Imperial Palazzo [7], che portò il solo nome di Casa Aurea. Ebbe il suo vestibolo, e la scala verso il Tempio della Pace, e l'Arco di Tito; come ancora nuova facciata formava riguardante il Circo Massimo: Le altre sue maraviglie leggonsi in Svetonio, Tacito, e altri Autori.

Morto Nerone non si sa se il Palazzo sotto Galba, Ottone, e Vitellio patisse alcuna mutazione; parmi però più credibile, che durasse fino a' tempi di Vespasiano, e Tito, i quali ordinarono, che andasse per terra tutta quella sabbrica, che era fuori del Palatino; ed in fatti il Colosseo, le Terme, il Tempio della Pace, e l'Arco di Tito, furono fabricati sopra queste rovine [8]. Domiziano non solo ancor'egli ornò il Palazzo, ma ancora vi fece un' aggiunta, la quale perciò Casa di Domiziano fu detta. Nerva vi pose l' Inscrizione AEDES PV-

1 *Suet. in Vit.*
2 *Annal. lib.* XV.
3 *Dion. lib. 62. in Nero.*
4 *Tacit. lib. 15. Annal.*
5 *Plin. lib. 12. c. 19.*
6 *Tacit. lib. 15. Annal.*
7 *Lib. 1. Hist. in Galba.*
8 *Sueton. in Vit. Domit. Martial. lib. 8. Ep. 39. 36. Stat. Sylv. lib.* 4. Marziale nomina l'Architetto di questa Fabbrica Rabirio.

BLICAE[1]. Trajano lo ſpogliò da'ſuoi ornamenti applicandoli al Tempio di Giove Capitolino. Antonino Pio [2] non ſoffrendo vaſtità così grande, chiuſe l'entrata principale, e abitò la Caſa Tiberiana. Sotto Commodo abbrugiò un' altra volta, ed è credibile che lo rifaceſſe, giacchè *Caſa Commodiana* fu detto a ſuo tempo [3]. Non ſi ſa ſe dopo queſto Imperatore ſia ſtato il Palazzo accreſciuto, o mutato ma è probabile che ognuno vi averà fatto qualche mutazione a ſuo genio: quindi Eliogabolo vi fece un lavacro pubblico [4]: Aleſſandro Severo de i Cenacoli detti di Mammea, e altri ornamenti. Nel gran Veſtibolo di queſto Palazzo detto *Sedes Romani Imperii* [5], era il Coloſſo di Nerone: Le ſcale per la Via Sagra alla ſalita del Colle prevenivano. Lo ſplendore di queſta gran caſa credono alcuni, che finiſſe ſotto Valentiniano, o ſotto Maſſimo nel ſacco de' Vandali; ma ſi può anche credere, che andaſſe per terra nelle rovine, che ebbe Roma da Totila [6] conſervando però il nome, e forſe qualche coſa di più, come dice [7] Anaſtaſio ſino al tempo di Coſtantino Papa, cioè ſino all' anno 708.

Deſcriverò adeſſo gli avanzi che eſiſtono preſentemente di queſto gran Palazzo, le di cui vicende non meno per le mutazioni, e accreſcimenti fattivi da i Ceſari, che per gl' incendj da eſſo ſofferti hanno ſin quì renduta difficile la individua denominazione degl' iſteſſi avanzi; onde per non errare mi è ſtato duopo il conſultare il Signor Piraneſi celebre Architetto, e inciſore de' noſtri giorni, e nell' iſteſſo tempo eſaminare maturamente quel tanto che ne riferiſcono gli antichi Scrittori. Da ciò che ho dimoſtrato di ſopra, ſi conoſce, che queſto Palazzo non era di un' ordinata figura, ma diſuguale nella ſua eſtenſione, e nelle ſue appartenenze, come ben dimoſtrano le di lui reliquie. Alcuni avanzi delle celle del Palazzo Auguſtale ſi vedono dentro la fabbrica della Polveriera ſuperiormente all'Arco di Tito, formando parte de' di lei muri eſterni: Altri avanzi delle dette celle ſi vedono negli Orti Farneſiani corriſpondenti a i precedenti del muro eſterno della Polveriera, i quali inſieme circondavano l'Area anteriore al Palazzo. Alcuni avanzi di anditi delle officine forſe della caſa di C. Caligola, conſiſtente in una porzione di tre piani, i quali ſi eſtendono per lungo tratto ſotto il rialzamento del Palatino, ſi vedono in parte ſull' angolo dello ſteſſo Monte corriſpondente alla Chieſa di S. Maria Liberatrice, e parte ne' predetti Orti Farneſiani. Negli orti dietro S. Anaſtaſia ſi vedo-

1 *Plin. in Paneg. Trajan.*
2 *Capitol. in Vit.*
3 *Euſeb in Chron. Eutrop. lib.10. in Commod.*
4 *Lamprid. in Eliogab. & Aleſ. Settimio Severo il Settizzonio.*
5 *Id. Ibid.*
6 *Procop. de Bell. Gotic.*
7 *Anaſtaſ. Bibliot. in Vit. Coſtant. Papæ.*

Palazzo de Cesari
Sul Monte Palatino, con la Chiesa di S. Maria Liberatrice in Campo Vaccino

Tom. I.

vedono degli avanzi forse della casa Tiberiana consistenti in grosse, e lacere parieti, confusi dalle rovine delle volte, che esse sostenevano, si estendono questi muri anche negli Orti Farnesiani. Nell'anno 1720. nel farsi uno scavo vicino a S. Teodoro furono ritrovati de' gran pilastri di travertino, de' pezzi di colonne, gli stipiti di una porta di marmo, quantità di metalli; come anche le stanze attenenti alla Fonderìa Palatina; ma non fu proseguito lo scavo per timore delle rovine di detti muraglioni degli Orti Farnesi, che per essi s' indebolivano. Altri avanzi delle officine de' piani inferiori forse della medesima casa Tiberiana si vedono alle falde del Palatino, e servono di bottegha al facocchio ivi esistente. Non pochi avanzi delle abitazioni de' servi, e de' liberti, che appartenevano al secondo piano della stessa casa, sono disposti in figura di anditi ornati di grotteschi, e di figurine dipinte a minio, che si ammirano nel giardinetto a Cerchi del Signor Cavaliere Natoire Regio Direttore dell' Accademia di Francia. Il residuo del Teatro fabricato da Nerone superiormente alla gran Loggia Palatina, che riguarda il Circo, si vede nell' orto Ronconi, confinante con la Villa Spada, ora Magnani; come pure gli avanzi delle loggie, che diconsi Neroniane, lungo le quali erano disposte le porte de Cubiculi, delle Celle, degli Ecii, dell' Esedre, de' Bagni, e di altro gran numero di abitazioni, in molte delle quali resta impedito l' ingresso dalle rovine, che si ammirano ne' fenili vicini alla suddetta Vigna Ronconi: Simili loggie risarcite in varii tempi servono di fenili confinanti con la Vigna del Collegio Inglese. Nell' angolo, che si volta verso S. Gregorio vi sono ancora piccoli avanzi del Settizzonio di Severo: Indi si arriva a i residui dell' opera arcuata da me sopra accennata, che portava l'acqua Claudia nel Palatino. Nell' Orto Ronconi vi è un' avanzo del Peristilio forse del Palazzo Neroniano, come altri avanzi si vedono nella Villa Magnani; cioè degli avanzi de' bagni domestici, e privati di Nerone; questi furono scoperti nell' anno 1728. aprendosi una cava lateralmente ai medesimi si scoprirono sette celle ornate di marmi preziosi, di metalli, di stucchi dorati, e di pitture a grottesco: nella stanza oggi rimastavi fu ritrovato un gran labro di piombo innanzi a una sede di marmi preziosi, fra quali erano due colonnette d' alabastro orientale, che servirono per la Cappella Odescalchi di SS. Apostoli. Nel 1664. a' 29. Ottobre fu osservato negli orti del Duca Mattei, ora del Collegio Inglese, e Villa Magnani, dove è la loggia dipinta chi dice da Rafaello, chi da Giulio Romano, chi da' loro Scolari, de' portici ricchissimi d' ornamenti, con colonne di giallo, e d' altri marmi, e due bassirilievi di cinque palmi in circa collocati nel cortile del Palazzo Mattei, esprimenti la nascita di Ro-

molo, la Lupa, il Lupercale, Faustolo, il Tevere, e altre cose alludenti all' origine di Roma; ed un altro rappresentante un carro con animali uccisi al di dentro, che si vedranno incisi nell' edizione delle Antichità del Palazzo Mattei, che è sotto il torchio. Osservabili sopra ogni cosa sono i residui di una gran sala scoperta l' anno 1726. con un cubicolo accanto. Questa si crede una giunta fatta da Domiziano alle fabbriche Neroniane, ed era architettata con colonne, architravi, ed altri ornamenti, i quali sono stati trasportati superiormente alla fontana principale degli Orti Farnesi: Vi rimane eziandio un' altra sala contigua ricoperta dagli scarichi delle rovine scavate nel discoprimento della prima. Quei muri, che restano nell' Orto Barberini fra la Chiesa di S. Bonaventura, e la Polveriera sono di quei muri, che circondavano il Peristilio del Palazzo Imperiale; vedonsi ancora de' piani inferiori della casa Neroniana dalla parte Orientale, che rimangono nella Vigna de' Benfratelli accanto all' orto de' PP. di S. Bonaventura. Tutti questi residui di questa magnificentissima fabbrica osservare si possono messi in pianta nelle Carte Topografiche del Busalini, Nolli, e Piranesi.

Nell' antica pianta di Roma, che si conserva nel Museo Capitolino, si vedono molti portici, e passeggi disposti con numerosa quantità di colonne, e nel mezzo una sala detta di Adone, di cui fa menzione Filostrato nella Vita d'Apollonio Tianeo parlando di Domiziano, volendo il Bellori [1]; che questa appartenesse all'Appartamento delle donne. La maggior parte delle Statue, che sono negli Orti Farnesi furono ritrovate ne i scavi fatti nelle rovine del Palazzo. La gran quantità de' pezzi di fregj, e cornici eccellentemente lavorati, e ornati di tridenti, e Delfini, dimostrano essere stati del Palazzo d' Augusto fabbricato dopo la Vittoria Azziaca: Furono questi ritrovati in uno scavo cominciato nell' anno 1720. dove tra le Statue sepolte era una d' Ercole di molto pregio, e per la insigne scultura, e per essere di basalte. La sala spaziosa, che ancora si vede aveva le mura rivestite di grosse lastre di paonazzetto, e ve ne restano ancora i segni: Il pavimento era di tavole di marmi mischi, tutto rovinato dalle grosse colonne di porfido, e giallo in oro cadutevi sopra: Due colonne scannellate di giallo antico, benchè rotte, erano di circonferenza di 20. palmi. Si vedevano delle pitture di buon gusto ne i muri laterali alla scala, che conduceva al terzo appartamento. In altro vicino sito scavandovisi vi si scoprì un nobil bagno, ripieno nelle volte di piccole pitture istoriate, e molte col fondo d' oro e figurine bianche, delle quali, ben-

Col. II.

1 *Tav. xi. p. 47.*

benchè alcune fossero tagliate, pure ve ne restano, che meritano d' essere vedute da i curiosi; ma l' accesso è difficile: Era questo bagno unito a due camere ripiene di pitture, con suo portico ornato di colonne di porfido, di giallo, e d' altri marmi. Un' altro edificio era ivi presso con colonne d' Affricano ridotte in pezzi, e questo Edificio corrispondendo all' Orto del Collegio Inglese, dove è la fabbrica rotonda da me sopra accennata, si potrebbe dire, che queste colonne appartenessero al Portico di detta Fabbrica, o Tempio [1]. Racconta Flaminio Vacca, che verso la gran sala sopraddetta fu trovato un gran colonnato di marmi salini; il maggiore de' membri che egli avesse visto, colonne grosse IX. palmi, delle quali ne furono fatti varj lavori, e tra essi la facciata della Cappella del Cardinal Cesi a S. Maria Maggiore, e di una base si fece la tazza della fonte del Popolo, e di un' altra quella di Piazza Giudea. Fu trovata quì ancora una porta molto rovinata, ma assai grande, li stipiti della quale erano di 4. palmi in circa di marmo salino, introdotto nelle fabbriche di Roma da Nerone, con una mezza nicchia di mischio Affricano, ed una testa di Giove di basalte, due volte maggiore del naturale, che si vedeva dovere occupare detta nicchia. Nella Villa Spada furono trovate 18. o 20. Statue maggiori del naturale rappresentanti Amazzoni: vi fu trovato un' Ercole, compagno di quello del Cortile Farnese, ne vi mancava se non che una mano, nella base vi erano le lettere OPVS LISIPPI in greco; passò in potere del Gran Duca di Toscana. Cavandosi al tempo d' Innocenzo X. in questo Monte in un Giardino, che allora apparteneva al Duca Mattei, vi fu trovata una grandissima stanza [2], o sala tutta adorna d' arazzi intessuti d' oro, i quali al sentir l' aria si ridussero in polvere. Cavandosi al tempo di Alessandro VII. vi si trovarono colonne scannellate di giallo antico, alcune Statue in frammenti, e tra le altre una stanza foderata di sottilissime lamine d' argento, che all' apparenza avevano ornamenti più preziosi. Vicino alla fabbrica della polvere furono trovate quantità di Statue, e marmi: Nel fabricarsi il Convento di S. Bonaventura, furono trovati molti nobili Edificj con pavimenti di alabastro Orientale, frammenti di statue, e busti; tra' quali uno di maniera eccellente, che è nel Palazzo Barberini. La maggior parte di questi Edificj fu creduto essere conserve d' acqua, una delle quali serve adesso di Refettorio ai Frati, e vi fu trovato un pezzo di condotto di piombo, e una chiave di metallo di peso libbre 90. sotto l'orto di questi Religiosi; ne' luoghi circonvicini, vi si sono trovate molte Statue. Al tempo di Clemente VIII. vi fu trovata la Statua dell' Esculapio,

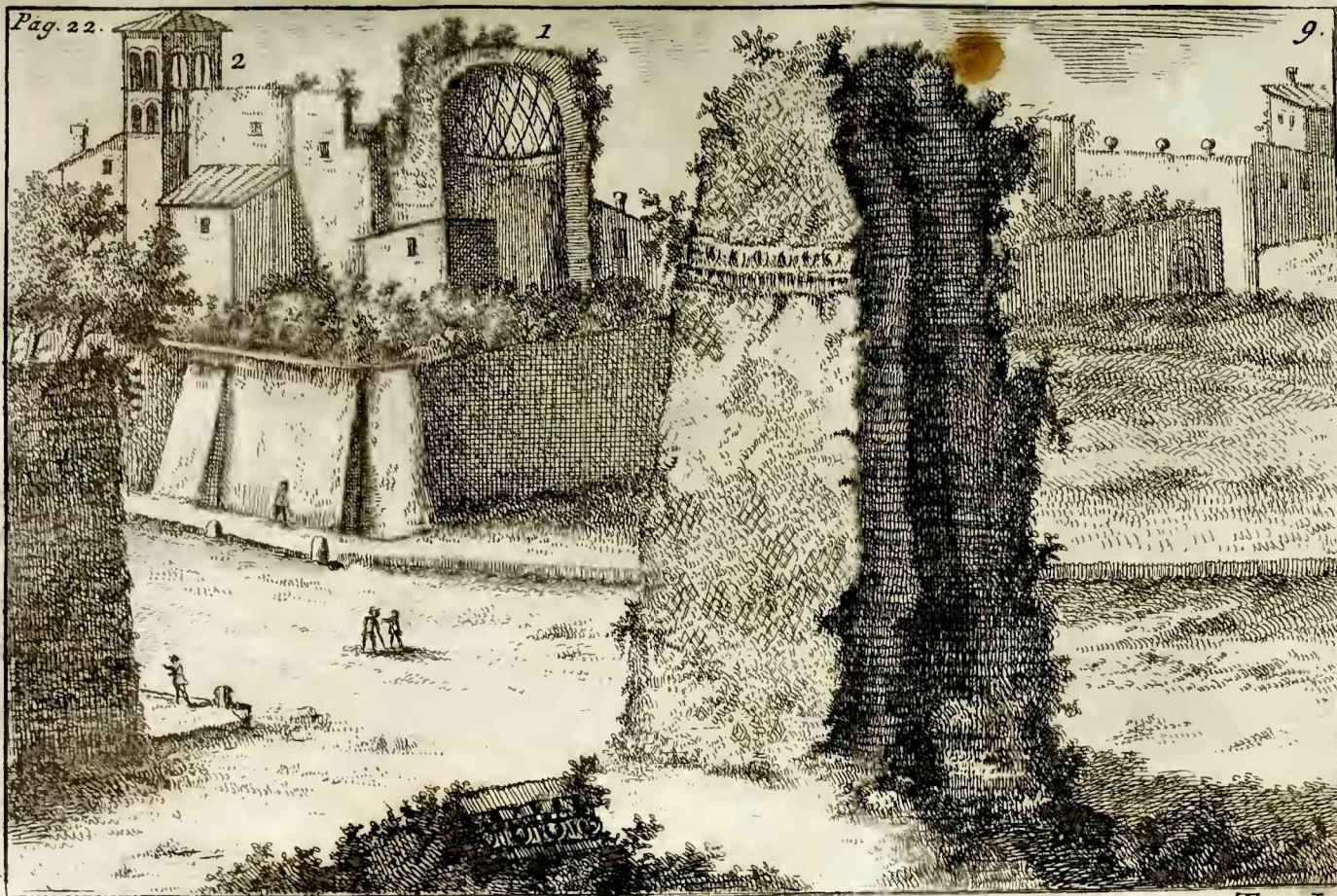
1 *Vid. Proper. ad Cintiam. lib. 2. El. 3.* 2 Vedi Mem. di Pietro Santi Bartoli.

culapio, che è nel Giardino Aldobrandini, e alcuni Bassirilievi nel Ponteficato d' Innocenzo X. come l' Ercole, che è nella Villa Pamfili, e una Leonessa di marmo Egizio, che era in casa Ghigi: Vi furono trovate IV. Colonne di breccia, che erano in parte state arse dal fuoco, le quali fatte susare dal Cardinal Barberini furono poste all'Altar Maggiore di S. Rocco. Da tutto ciò potrà il Lettore formare una grande idea della vastità, e magnificenza della fabbrica, e conoscerà l' impossibilità di poterne cavare una pianta se non ideale.

Col. IV. a San Rocco di breccia.

META SUDANTE.

Lasciato il Palatino, ritornando al piano che tra il medesimo, l' Esquilino, e il Celio si osserva; fu questo luogo detto *Ceroliense*, ed era ove Nerone aveva fatti i Giardini, e le Peschiere appartenenti alla sua casa Aurea [1]. Diventò poi questo luogo piazza della di cui larghezza dà lume il residuo della Meta Sudante: dovendo questa Fontana naturalmente essere posta nel mezzo della Piazza; onde è, che essendo essa al principio della Via nuova; quanto è tra essa, e il Colosseo, tanto doveva essere tra la medesima, e l'estremità della Via Sagra; il che dimostra una assai larga piazza, detta da Simmaco *Forum Vespasiani* [2]. Tornando alla Meta Sudante, gli Scrittori delle Antichità Romane dicono essere questa una Fontana, vedendosi nella rottura del mezzo il vano del Tubo per cui si alzava l'acqua; ma niuno ha potuto sapere la qualità dell' Edifizio, la quantità d' acqua che gettava, e da qual parte, e quale acquedotto la conducesse, e finalmente se Nerone, o Vespasiano, l' edificassero, come pare indichino le medaglie dall' Agostini [3], e dal Donati [4] riportate. Considerandosi le Iscrizioni, che dicono avere questi due Imperatori restaurato l'Acquedotto di Claudio, di cui se ne vedono gran rovine sul Monte Celio, si credeva, che da questo condotto venisse l' acqua alla Meta Sudante; essendosi ancora trovato un tubo di piombo ben grande nell' Orto de' Signori della Missione in S. Giovanni e Paolo, che pareva venisse a questa volta, e misurato portava 23. libbre d'acqua, vedendosene ancora un residuo nella Biblioteca de' medesimi: Ma nel 1743. scavandosi attorno alla suddetta Meta 27. palmi sotterra, si trovò il dilatamento di muro dell' Edifizio, e cavando dentro la Meta nel vano, ove si alzava l' acqua, si scoprì l' imbocco del grande acquedotto, che veniva dall' Esquilie, e dalle conserve d' acqua delle Terme di Tito, che fabricò la fontana. Era l' acquedotto composto di grossi tegoloni, e sopra ricoperto di travertini, capaci di sostenere qualunque peso. L' altezza del vacuo di dentro dove correva l' acqua era di palmi 7., la larghezza di palmi tre, e un quarto, e la sua rotondità palmi 14. *Il lago del Pastore*,

1 *Marzial. ep. lib. 1.*
2 *Simm. lett.*
3 *Agost. Dial. di Med.*
4 *Donat. Rom. Vet. p. 273.*

Tom. I.

Avanzi della Metasudante

n. 1. Tempio di Venere

n. 2. S. Francesca Romana

re, che si trova da i Regionarj quì rammentato o fu forse l' istessa Meta Sudante, o uno degli anteriori stagni di Nerone, che aveva questo nome o le fontane ch' erano all' intorno; chi sa che non fosse una di quelle fonti, che si ammirano a Piazza Farnese trovata vicino al Colosseo da Paolo II. e trasportata nel suo Palazzo di S. Marco, d' onde fu cambiata con altra più piccola da Paolo III. Vogliono che in questa piazza vi fosse ancora la *Pietra Scelerata*, e che questa fosse un piedestallo ove saliva il Banditore, pubblicando le pene, che si davano ai servi, o ai Cristiani, forse poi eseguite nell'Anfiteatro.

PROPILEO, COLOSSO, E CORAGIO.

Quattro fabbriche, o monumenti mettevano in mezzo l'Anfiteatro Flavio, una era la Meta Sudante, già detta, alle radici del Palatino; l'altra era il *Propileo*, che dava l'ingresso privato all' Imperatore per andare al suo posto all'Anfiteatro. Questo Portico ci viene ocularmente indicato dalle Medaglie, e particolarmente da un bellissimo Medaglione di Gordiano Pio nella Vaticana [1] dove dalla parte della Meta vedesi un alta fabbrica con un Soldato armato nell' ingresso, che sarà stato o all'Arco col numero primo, ornato di stucchi anche presentemente, o lì vicino, e forse per qualche segreto corridore sarà andato a sedere nel suo luogo, che dal sopradetto Medaglione comparisce essere státo nel mezzo della parte ovale dell'Anfiteatro: Da un passo d'Erodiano [2] nella vita di Commodo, ove descrive la congiura tesa da Crispina sua moglie all' Imp. nell'Anfiteatro, si conosce, che il medesimo entrava nel detto Anfiteatro per separato luogo dagli altri, e che passava per un lungo, ed oscuro corridore per andare al suo luogo. Non è da tralasciarsi la notizia, che ci dà Flaminio Vacca, che vicino al Colosseo verso S. Gio: e Paolo fù trovata una gran Platea di grossi Quadri di travertino, e due Capitelli Corintj di smisurata grandezza, di uno de' quali si servì Pio IV. per rimetterlo alla Madonna degli Angeli alle Terme Diocleziane ad una delle gran Colonne, che vi mancava. Vi fù anche trovata una barca di marmo da 40. passi lunga, ed una fontana di marmo molto adorna con molti condotti di piombo, che potrebbero servire per indizio da fermare il sito del lago del Pastore; come le prime vestigie al sopradetto Portico, o Propileo. Dalla parte dell' Esquilino vi era il Colosso, che già da Nerone in suo onore fù eretto nel Vestibolo della sua casa Aurea, e da Vespasiano fù quà trasportato, d'onde prese questa Augusta fabbrica il nome di *Colosseo* [3]; quando non si volesse, secondo il sentimento d'alcuni, che lo prendesse dalla stessa sua gran fabbrica. Era questo di 120. piedi d'altez-

1 *Numis Vatic. tom. 2.*
2 *Herod. in vit. Commod.*
3 *Dion. lib. 66. sive in vit. Vespas. Xiphil.*

tezza [1]; vi mutarono la testa, e Domiziano, e Commodo, ponendovi la loro, e quella del Sole, come si vede nel Medaglione di Gordiano sopra accennato, avendo il capo ornato di raggi, che erano di metallo dorato di 22. piedi di lunghezza [2]. La testa Colossale, che è nel Cortile de' Conservatori in Capidoglio si vuole, che potesse essere di questo Colosso; ma osservano i Scultori, che non corrisponderebbe alla misura lasciatacene da i scrittori antichi [3]. La fabbricha che comprendeva il quarto lato del Colosseo verso il Celiolo si diceva *Coragio*, detto ancora *Summo*, che pure si osserva nel sopradetto Medaglione: Era questo destinato a conservare le figure, le Machine, e i pegmi per l'Anfiteatro: Che fosse questa fabbrica dalla parte opposta al Colosseo lo dice Marziale [4] scrivendo:

Hic ubi Sydereus propius videt astra Colossus,
Et crescunt media pegmata celsa via.

Dalla parte che risguarda S. Gio. Laterano, ed il Celiolo si vedono alcuni vestigj di fondamento d'antiche fabbriche, che potrebbero essere di questo edificio.

ANFITEATRO FLAVIO.

Passiamo adesso alla descrizione dell' Anfiteatro medesimo. Era questo situato dove erano prima i Stagni, e i Giardini di Nerone [5] nel Ceroliense, che si può dire nel mezzo dell' antica Roma. Vespasiano nel suo ritorno dalla guerra Giudaica diede principio a questa grand' opra nell' anno di Chr. 72. Nota il Serlio [6], riconosciuto ancora in questo secolo dal Cav. Fontana [7], che questa fabbrica era elevata dal terreno con due gradi il primo largo pal. 5. ed il secondo 2. alti però meno d'un palmo, sopra de' quali piantati sono i basamenti de' pilastri con le mezze Colonne, co i quali si formavano gli archi esteriori, che sostenevano tutta l'elevazione; questi Archi al num. di 80. circondavano tutta la machina per il giro di pal. 2350. Tutta la lunghezza ovale dell'Ansiteatro da un lato all' altro è pal. 845. e la sua larghezza pal. 700. sicchè levandosi dalla cavea, o arena, ove faceansi i giochi ristretta nel Podio Regio tutta la misura de' portici, eziandio delle scalinate, restava la sola arena sudetta nel suo diametro maggiore lunga palmi 410. e larga pal. 260. Questi Portici esteriori sono due, uno che forma il prospetto esteriore, l'altro più dentro, che porta, e si unisce con altri

---

1 *Martial. lib. 1. Ep. 34.*

Nec te detineat miri radiata Colossi &c.

Il Donato lo fa di palmi nostrali 160. si vuole, che lo scultore fosse Atenodoro. *Ved. Plin. lib. 34. cap. 7.*

2 *Plin. loc. cit.*

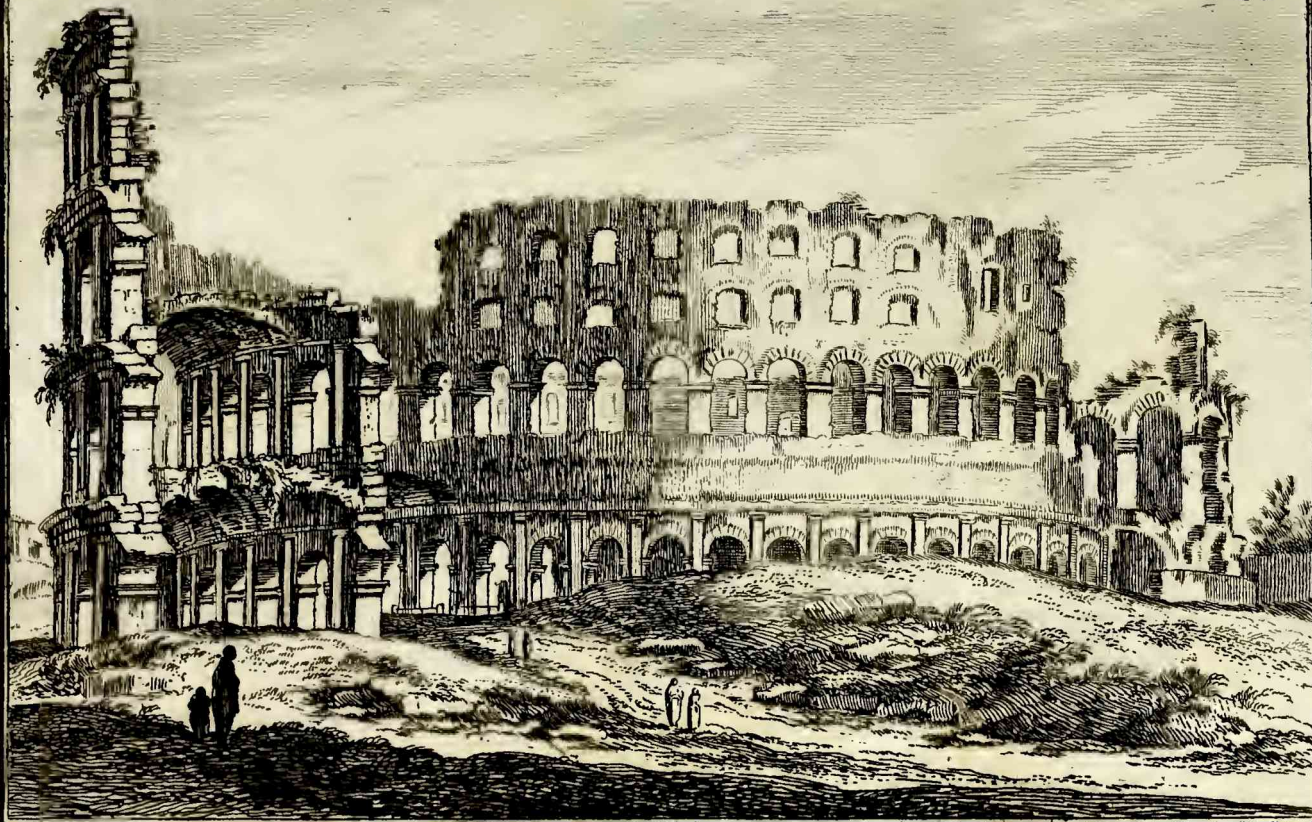
3 *Svet. in Vesp. cap. 18.*

4 *Ep. 2. lib. 1.*

5 *Ibid.*

.... Stagna Neronis erant.

6 *Archit. tt. antic.*

7 *Dell' Anfit. Flav. Svet. in Vespas. cap. 18. vit. Titi cap. 7. cap. 32.*

Colosseo

Archi inferiori, che ſostenevano le ſcalinate, e l'uno riceveva lume dall'altro, diſtinti nel mezzo con pilaſtri di grandi travertini; ed il medeſimo ordine vedeſi nella parte ſuperiore. Tornando al proſpetto eſteriore, tutta l'elevazione è diſtinta con i quattro ordini d'architettura; il primo è il Dorico, che contiene tutti i pilaſtri inferiori, con le colonne di mezzo rilievo con i ſuoi archi; il ſecondo è d'ordine Jonico, che abbraccia tutti gli archi ſuperiori, e pilaſtri ſenza colonne; il terzo più alto con ſomiglianti archi, e pilaſtri è d'ordine Corintio, e ſopra di queſto s'inalza la ſabbrica ſino alla cima ſenza archi, ſolamente diſtinta da grandi fineſtre, con pilaſtri piani d'ordine Compoſito. L'altezza di tutto queſto Edificio dal piano ſino alla cima, ſi calcola in palmi 222. quantunque Serlio [1], e Gamucci [2] vi faccino qualche differenza.

Sopra ciaſcuno degli Archi del più baſſo ordine, che nella parte Settentrionale ſuſſiſtono, veggonſi ſcolpiti i numeri Romani dal XXIII. ſino al LIV. mancandovi tutto il rimanente degli Archi ſino al num. LXXX. [3] Queſti numeri ſervivano a coloro, che entrar dovevano per ſapere il luogo a loro aſſegnato ſecondo la loro condizione. Ad ogni quattro Archi corriſpondeva una ſcalinata interiore [4], per cui andavaſi a riuſcire ad un *Vomitorio*, e ne i gradi, volendoſi che anche gli archi di queſti Vomitorj foſſero ſegnati di numeri per togliere la conſuſione. E' oſſervabile, che retrocedendoſi dall'arco ſegnato XXIII. verſo il mezzo giorno, il num. I. cadeva preſſo l'arco incontro S. Gregorio, che al preſente ritrovaſi chiuſo con un Cancello di legno, ſopra di cui dovette eſſere nel portico eſteriore il num. LXXX. E' ancora oſſervabile, che nel mezzo degli archi ſudetti eſteriori ve nè uno ſenza numero; poſciache dopo quello ſegnato XXXVIII. l'immediato ſuſſeguente è privo del numero, e quello che ſiegue tiene il num. XXXVIIII., e poſcia continuaſi negli altri ſino al LIIII. Ora avendo noi fatta refleſſione, che ſopra queſt' arco da un capitello all' altro delle colonne manca tutto il cornicione ſino al piano ſuperiore del portico col ſito intermedio piano, che ſi vede così ſabbricato, ſi è congetturato, che queſt' arco foſſe deſtinato per l'ingreſſo dell' Imperatore Tito forſe dal ſuo Palazzo, che era in faccia ſull' Eſquilie.

Conſermaſi queſt' opinione dal vederſi che a queſto profilo, paſſati i due portici, e dove cominciano gli altri, i quali ſoſtenevano la ſcalinata

D

1 *Dell' Archit. antic.*

2 *Antichit. di Rom. Ammian. Marcell. lib.* 16. Amphitheatri molem ſolidatam lapidis Tibartini compage, ad cujus ſummitatem ægre viſio humana conſcendit.

3 *Marangoni. dell' Anfit. Flav.*

4 *Agostin. Dial. delle Med. Dial.* 4. Lo dedicò Tito, e ſecondo Caſſiodoro nella Cronaca diede lo ſpettacolo di 5000. Fiere. *Ved. il med. al lib.* 5. *Ep.* 42. Si vede nelle ſue medaglie, in quelle di Gordiano, e d'Aleſſandro Severo. Fù queſt' edificio terminato in cinque anni.

nata verſo l'arena v'è come una ſpazioſa camera, che riceveva lume ſuperiormente alle ſcalinate per qualche apertura, e queſta vedeſi adorna con varie figurine, e lavori di ſtucco, che ſe bene logori tutta volta dimoſtrano d'eſſere d'ottimo lavoro.

Sopra il Cornicione elevato nella circonferenza ſuperiore, oſſervanſi alcuni forami, i quali tutti corriſpondono ad alcuni modiglioni; onde convengono gli Autori, che ſerviſſero per ſoſtenere travi o di metallo, o di ferro, a' quali attaccavano le tende di porpora, o di altra materia, che ſtendevaſi ſull' Anfiteatro a fine di riparare i ſpettatori dal Sole, e pioggia; ſpruzzandola ancora d'acque odoroſe; anzi nelle interiori elevazioni vi ſi veggono alcuni tubi, o fiſtole, come canali, per cui eſalavano diverſi odori, o profumi.

Sopra i due ordini di portici nella elevazione eſteriore s'inalza il muro con le 80. fineſtre, alcune delle quali ſono ſtate chiuſe, appoggiato appreſſo il ſupremo grado della ſcalinata rimane tutto quello ſpazio voto, e come un' ambulacro ſcoperto, ne vi appariſce il terz' ordine de' portici. Il Serlio dice [1], poterſi realmente dubitare, che egli foſſe coperto, per vederſi gl' indizj di alcune crociere, e lunghe, e corte: Ma il Fontana [2] punto non ne dubita, che quivi foſſe il terz' ordine de' portici ſimili agl' inferiori; anzi vuole, che ſopra di queſto vi foſſe il quarto, e il quinto; ma queſto quinto di un ſolo portico, e trà l'uno e l'altro vi rimaneſſe un piano aperto, come un' ambulacro, o loggia ſcoperta, ove anche ſi ergeſſero palchi di legno per gente di minor condizione; e ciò lo deduce dal vederſi nella parte interiore alcune ſcalette, per le quali ſalivaſi alle fineſtre eſteriori dell' ultima elevazione [3]. Inoltre da alcune medaglie riportate dal Panvini [4], e da altri, pare che chiaramente appariſca eſſervi ſtato il terzo, e quart' ordine di portici, i quali ſi univano con l'elevazione del muro eretto dopo l'ultimo grado della gran ſcalinata, onde appariſce, che Lipſio l'abbia ben poſto nel diſegno dello ſpaccato dell'Anfiteatro [5]; ſicchè i ſpettatori dalle fineſtre poteano veder l'Arena, e queſti due portici rimanevano alquanto più baſſi degl' inferiori, reſtando ſopra di eſſi tutto lo ſpazio piano e ſcoperto per la plebe: Il quarto però fù un portico di un ſol ordine, e più baſſo degli altri attaccato all' elevazione eſteriore.

Oſſervata la parte eſteriore dell'Anfiteatro, e i portici conviene parlare della parte interna, e particolarmente dell'Arena, che era la piazza, dove celebravanſi i giochi, e i ſpettacoli. Eſſa fù, ed è di figura

1 *Loc. cit.*
2 *Loc. cit.*
3 *Vid. Tab. XVII. tom. 2. pag. 75.*
4 *De Lud. Circenſ.* Queſti Portici di legno ornatiſſimi danno luogo a capire ciò che dicono gli Autori, eſſerſi incendiato un' Anfiteatro.
5 *Juſt. Lipſ. de Amphiteat.*

gura ovale; ma di piano molto più profondo di quello che al presente si vede: Era il suo pavimento lastricato di gran travertini, ricoperto in oggi da 25. palmi di terra, al piano del pavimento sboccavano le Cavee delle Fiere, chiuse con porte levatoje di ferro.

Alcuni hanno voluto, che per l'ingresso in quest'arena vi fossero quattro porte ampie, per le quali da' portici esteriori potessero introdursi non solo i Gladiatori, le Fiere, e altre machine; mà ancora per potervi estrarre i corpi morti. Noi però siamo di parere, che non vi fossero altri ingressi, che quegl' istessi, per cui ancora in oggi si entra, e la ragione si è, che se vi fossero stati ne i lati si vedrebbero gli archi interni tutti aperti da' portici sino all'arena, e si riconoscerebbero le stesse aperture nelle circonferenze laterali dell' ovato, ove era il Podio; rimanendo il giro del Podio sino al presente intero. E' osservabile al contrario, che gli archi della parte, che riguarda il Laterano, non quelli de' portici, ma quelli sotto le antiche scalinate, sono di estrema larghezza poco meno che fino al Podio, per cui senza dubbio dal Choragio, come già dissi, introducevansi nel Teatro le machine. L'altro ingresso per la parte dell'Arco di Tito rimane più stretto, ove era l'altro ingresso per i combattenti, e forse per ambedue questi luoghi poteansi estrarre i corpi degli uomini, e delle fiere uccise. Sotto il pavimento dell'arena bisogna, che vi fossero gli emissarj dell'acqua, con la quale inondavano tutta l'arena per i giuochi navali, i quali non possono apparire per l'altezza del terreno soprapposto.

Per tutto il giro di quest'arena s'inalzava sopra piccoli archi, che chiusi si veggono, ed ove erano le cavee delle fiere, un muro di tanta altezza, cui giungere non potessero le fiere, e questa fabbrica la dissero *Podio*, cioè un' estensione di muro, che da i primi gradi delle scalinate sopra l'arena alquanto stendeasi, con adornamento di colonne, con cancelli di ferro per assicurarsi dagl' impeti delle fiere. Il sito più nobile per i spettatori era il più vicino al Podio. Sopra il Podio era il luogo per l'Imperatore e sua famiglia, indi venivano i Pretori, e quei che godevano l'onore della Sella Curule, e le Vergini Vestali, i quattordici primi gradi erano assegnati a i Senatori, e per l'Ordine Equestre, e il rimanente de' gradi superiori per la plebe [1]. Quindi si è che nel nostro Anfiteatro sopra tutte le scale vedesi eretta una muraglia alta più di 20. palmi, ove era il terzo ordine de' portici, acciò ivi le donne assistessero a i spettacoli secondo il decreto d'Augusto [2]. I sedili erano capaci di 87. mila persone [3]; potendo altre 10. mila capire ne' portici superiori alle scale, e il Fontana vuole che nell'andito superiore a questi portici vi potesse-

D 2

1 *Vic. Callioc. de Iud. scen.*
2 *Suet. in vit. Aug. cap.* 44.
3 *Vid. Just. Lip. & Fontan.*

tessero stare altre 12. mila persone di vile condizione, oltre i ministri, e i servi. Nel mezzo dell'arena si vuole fosse un' Ara, ove si sagrificasse a i Dei, prima di cominciare i spettacoli [1].

Nessuno degli antichi Autori ci hà lasciato detto chi fosse l'Architetto di questa superba mole. Marziale [2] nomina un Rabirio architetto della casa Domiziana nel Palatino, nè dice altro; onde vi è luogo di proporre una congettura, che fosse un certo Gaudenzio, che scopertosi Cristiano, fosse stato ucciso, e tralasciatone per odio la memoria da i Scrittori. Nasce questa congettura da una Iscrizione, che si osserva nel sotterraneo della Chiesa di S. Martina, tolta da qualche antico Cimiterio Cristiano, che dice:

SIC . PREMIA . SERVAS . VESPASIANE . DIRE I PREMI
ATVS . ES . MORTE . GAVDENTI . LETARE I
CIVITAS . VBI . GLORIE . TVE . AVTORI I PROMISIT
ISTE . DAT . KRISTVS . OMNIA . TIBI I
QVI . ALIVM . PARAVIT . THEATRV̄ . IN . CELO .

Onde da questa Iscrizione potrebbesi argomentare, che Gaudenzio Cristiano fosse stato l'Architetto dell'Anfiteatro detto promiscuamente Teatro, e da Vespasiano premiato con la morte, ma molto più eccelsamente da Cristo con introdurlo coronato del Martirio nell' immenso Teatro del Cielo [3]. Questa conosco ancora io essere congettura, che ha delle difficoltà, ma merita la sua riflessione.

Nel Pontificato di Clemente XI. cadde un solo arco dell'Anfiteatro del secondo ordine nella parte rovinata de' primi ordini verso il Celio, e fu tale la quantità de' travertini trovativi, che oltre d'essere serviti a più fabbriche furono impiegati moltissimi alla fabbrica del Porto di Ripetta.

TEMPII DI VENERE, E ROMA.

Nel piccolo colle avanti il Colosseo dentro l'orto de' PP. Olivetani, detti di S. Francesca Romana, osservansi le vestigia di due Tempj, già disegnati da Palladio, e da altri Architetti, le di cui tribune si congiungono assieme, riguardando una verso l'Oriente, e l'altra verso l'Occidente, fatte d'opera Corintia, e di una medesima architettura, e grandezza, come si vede dagli avanzi; osservandosi l'ornato delle nicchie, e l'ordine delle cornici, e delle colonne, che si vede essere stata opera perfetta in architettura.

Gli Antiquarj sono discordi tra di loro a' quali Numi siano stati tali Tempj dedicati; chi dice al Sole, e alla Luna, chi a Venere, e a Roma [4], chi a Iside, e Serapide. E' certo che il Tempio d' Iside, e Serapide, fosse in questa o in altra Regione, fu fatto demolire dall' Impera-

1 *Joseph. Antich. Giudaic. lib. 19. cap. 2.*
2 *Epigr. lib. 1.*
3 *Ved. Marang. de riti degli Ant. p. 14.*
4 *Vid. Barbault le plus Beaux Monum. de Rom. pag. 7.*

Tempio del Sole, e della Luna

peratore Tiberio [1] per punire l' attentato di Mundo, con la Dama Paolina. Sembra ancora cosa certa, che nell' accennato luogo dove si vedono gli avanzi delle riferite Tribune, fu da Nerone questo luogo occupato per la fabbrica del suo Palazzo. Tra questa estremità del Palatino, e il principio dell' Esquilino, sopra cui si stendeva la Casa Aurea di Nerone, non era che la via pubblica, per la quale restava separata questa lingua dell' Esquilino, dove ora si rimirano gli avanzi de' riferiti Tempj [2]; ma in questo luogo non leggesi essere stato alcun Tempio nè prima di Nerone, nè da Nerone istesso inalzato; ma quando pure stato vi fosse, Vespasiano l' averebbe demolito con l' altre fabbriche fuori del Palatino [3]; onde alcuni suppongono, che dopo che Vespasiano fece fabbricare l'Anfiteatro, il sito dove sono i vestigj di questi due Tempj, fosse destinato ad Arsenale per rimettervi le machine, che ad esso servivano, come crede il Cavalier Fontana [4]. La fabbrica è di figura quadra bislunga, e le mura che riguardano l' Oriente sono a dirittura verso l' Anfiteatro. Crede il Signor Piranesi [5], che in questi avanzi non vi sia alcuna forma di Tempj: nè crede che una nicchia, o abside sia bastevole a canonizzare un muro deforme per avanzo di un Tempio, perchè questo sarebbe un aver poca scienza delle maniere tenute dagli antichi ne' loro Edifizj, da che eglino quasi in tutti facevano degli emicicli, e delle nicchie, specialmente negli ecii, e nell' esedre, e ne' triclinj: Oltre di che si vedono ne' muri esterni di questa fabbrica le vestigie di un tetto, il quale copriva le celle contigue agl' istessi triclinj; come pure vi rimangono i segni, ove si appoggiavano le travi, che coprivano le medesime celle; uno di questi triclinj residuo, come egli crede, del Palazzo Neroniano, che risguardava il Levante, serviva per l' estate, l' altro rivolto a Ponente per l' inverno [6]. Ma tutto questo può benissimo convenire con il sentimento del Fontana, che ha molta probabilità.

Quando ancora secondo Palladio si volessero sostenere per Tempj, non potendo essere questi d' Iside, e Serapide, che diedero il nome alla Regione III. per essere fuori di detta Regione, che averà acquistato il nome da qualche altro Tempio, che Augusto, e Marc'Antonio eressero secondo Dione [7] a queste due Deità, e che Augusto nella divisione delle Regioni, desse il nome a questa da una sua propria fabbrica, presentemente di sito incerto, ma non nella IV. come le due Tribune: si potrebbe dire che fosse il Tempio di Venere, e

Roma

1 *Suet. in Tib.*
2 *Suet. in Ner.*
3 *Suet. in Vespas.*
4 *Nell' Opere dell' Anfiteat. Flav.*
5 *Ichonogr. di Rom. Tom. I.*
6 *Piran. Ant. di Rom. Tom. I. p. 35.*
7 *In Aug.* Il tetto era coperto di tegole di bronzo, che Onorio I. levò per coprire il tetto della Chiesa di S. Pietro.

Roma fabbricato nella Via Sagra da Adriano [1] di suo disegno; o quelli d' Iside, e di Serapide eretti da Caracalla [2]; essendo la materia della loro fabbrica consimile a quella del suo Circo, e Terme; dicendoci Sparziano [3]: *Sacra Isidis Romam deportavit, & Templa magnifica eidem Deæ fecit*.

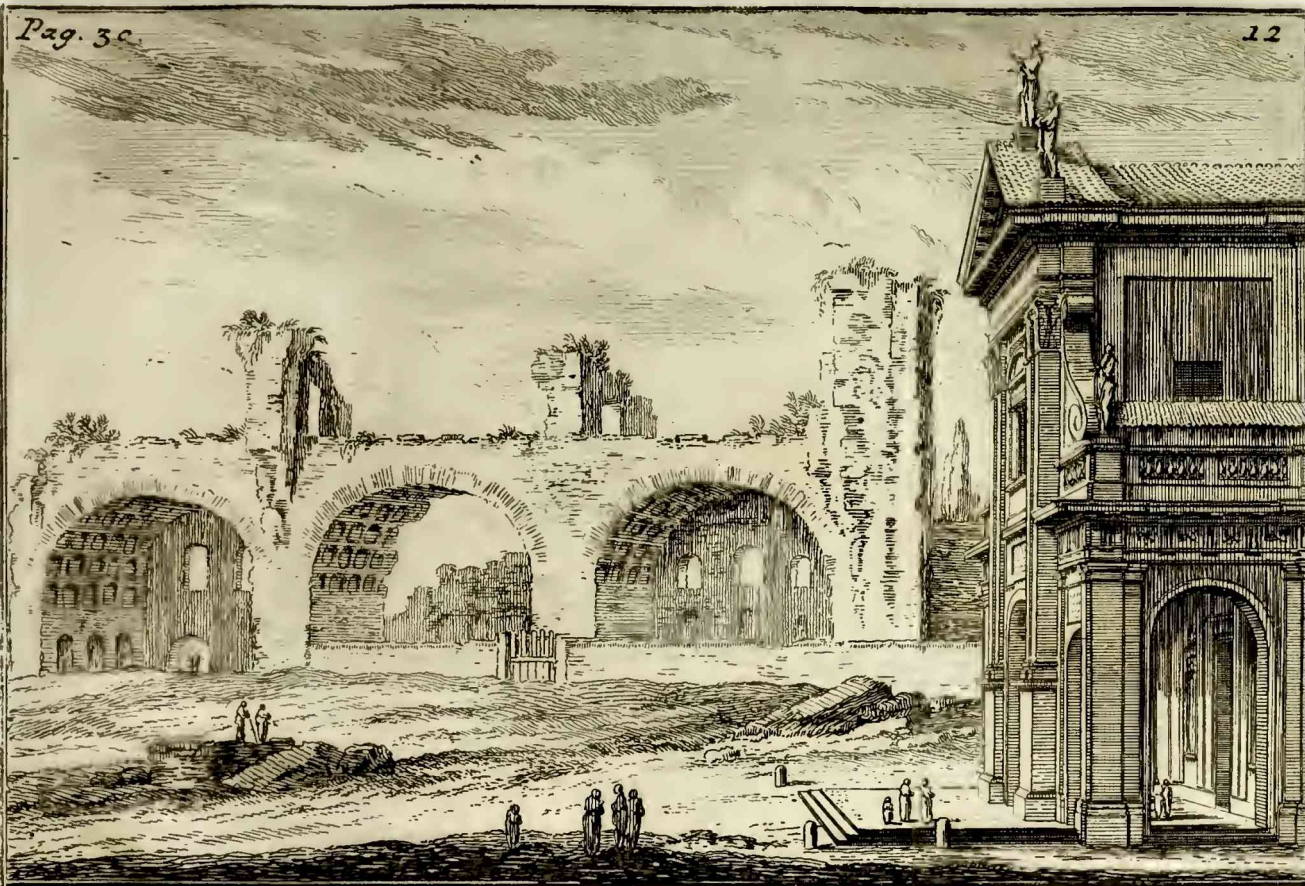
VIA SAGRA.

Prima di passare avanti, parmi che non si debba tralasciare di parlare della Via Sagra, celebre per la sua antichità, e per il nome acquistato di Sagra a cagione d' essere ivi seguita la pace tra i Romani, e Sabini, che fecero Romolo, e Tazio [4]: Il suo principio era nel Ceroliense, dove è presentemente il Colosseo, e si chiamava [5] *Summa Sacræ Viæ*. Si vuole che traversando gli orti de' PP. di S. Francesca Romana, venendo dirittamente per la Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano, per la Regia, o Casa del Re Sacrificulo [6], avanti del Tempio di Antonino, e Faustina entrasse nel Foro, ove torcendo, e passando sotto il Palatino, entrava nel Foro Boario, e questo dicevasi *Ramum Viæ Sacræ* [7]; che se si andava dirittamente per il Foro al Clivo Capitolino [8] per la Via Sagra, si diceva comunemente sempre tutta Via Sagra fino al Clivo Capitolino.

TEMPIO DELLA PACE.

Tralasciate le cose incerte della Via Sagra passeremo a parlare degli avanzi creduti del Tempio della Pace. Fu questo Tempio, terminata la guerra Giudaica fabbricato dall' Imperatore Vespasiano vicino all'Arco di Tito, sopra le rovine del Portico della Casa Aurea di Nerone. Fu quest' Edificio in grandissima riputazione appresso gli antichi, come si legge in Plinio [9], e in Erodiano. Oggi di questo Tempio non se ne vede in piedi se non una parte, che sostiene tre Archi vastissimi mezzi sepolti, vedendovisi ancora le nicchie per le statue; e delle tre grandi arcate essendo quella di mezzo a guisa di tribuna ornata d' antichi lavori di stucco. L' altra parte corrispondente si vede per terra, con la navata di mezzo, che era sostenuta da otto colonne, delle quali restandone una in piedi fino dal secolo passato fu trasportata nella Piazza di S. Maria Maggiore da Paolo V. E' questa colonna scannellata con 24. strie, larga ciascuna un palmo e $\frac{1}{4}$, e tutta la sua circonferenza era già di 30. palmi, e l' altezza di questa colonna d' ordine Corintio è di 64. palmi. Chi volesse sapere in qual' angolo fosse questa colonna

Col. VIII. alte 49. piedi e $\frac{1}{4}$ con 5. piedi e 8. pollic. di diametr.

1 *Sparz. in Vit. Adr.*
2 *Sparz. in Vit. Caracal. Nardin. Rom. Antic. pag.* 134.
3 *Loc. cit.*
4 *Dionys. lib.* 2. *Antiq.*
5 *Varr. lib.* 4. *c.* 1. Gli Auguri venivano in questa strada dall' Arco ad indovinare, e qui era il Tigillo Sororio, l' ara a Giunone Giuga, e la statua di Clelia a cavallo.
6 *In orat. pro Mil. Ovid.* 3. *trist. eleg.* 1.
7 *Ascon in Cic. orat. pro Scauro Orat.* 2. *contr. Verr.*
8 *Svet. in Vit. Vitell. c.* 17.
9 *Plin. lib.* 36. *c.* 15. *Herod. lib.* 1. *Joseph. lib.* VII. *cap.* 24. Vi erano pitture di Protogene, e Timante e la statua del Nilo di basalte con XVI. putti, forse quella di Belvedere.

Il tempio della Pace con la Chiesa di S. Francesca Romana

Tom. I.

lonna collocata, ne può osservare la veduta alla Lungara sul secondo appartamento del piccolo Farnese dipinta a fresco da i scolari di Raffaello. Il Tempio tutto secondo le proporzioni architettoniche, era largo piedi 200. in circa, e lungo intorno a 300. [1] avendo la sua parte interiore tutta ricoperta di lamine di bronzo dorato. Nel piccolo Giardino de' SS. Cosimo, e Damiano merita d' esser veduto un' angolo del Tempio per essere di muro di maravigliosa grossezza, nel di cui interno da ambi i lati vi sono due scale cochlee o a lumaca, da cui ne hanno preso idea i moderni. Tra detta Chiesa, e il braccio residuale del Tempio della Pace, vi sono alcune piccole case ad uso di granaro, ed altro, tutte fondate su le rovine d' antichi Edifizj, de' quali se ne vedono i sotterranei pavimenti congiunti a quello del Tempio della Pace, il quale rimane sepolto sotto terra 27. palmi, come si vidde alcuni anni sono. Nel Giardino Pio, oggi Conservatorio delle Mendicanti nel secolo passato furono scoperte stanze con bellissime pitture, che parevano del tempo di Tito, e di pertinenza del Tempio della Pace. Queste riflessioni hanno fatto recedere modernamente alcuni [2] dalla comune, e costante opinione, che questi avanzi appartenessero al Tempio della Pace, ma che più tosto fossero questi residui pertinenze del Palazzo Neroniano: così essi la ragionano. Questi sono avanzi del Tablino della Casa Aurea di Nerone consistenti in alte, e gravi mura con tre fornici ornati di compartimenti. Questo Tablino avea cinque ingressi corrispondenti, col di lui atrio scoperto, tre de' quali ingressi in oggi rimangono in piedi. Il di lui prospetto ornato di bozze di stucco, rimaneva superiore all' istesso atrio, ed aveva due ordini di finestre, di due delle quali, l' una appartenente all' ordine inferiore, l' altra all' ordine superiore, cioè al timpano, vi restano per anco li stipiti laterali. La gran volta di mezzo in oggi rovinata, era sostenuta da magnifiche colonne Corintie. Vi rimane eziandio l' avanzo del Tribunale. Sotto alle predette tre fornici si veggono varie nicchie ove dovevano essere le immagini d' Uomini illustri solite collocarsi ne' Tablini. I moderni Scrittori suppongono che i predetti avanzi appartenessero al Tempio della Pace, ma senza averne considerata la forma, la quale sarebbe bastata a ricredergli dalla loro supposizione. Primieramente perchè essi non hanno alcuna somiglianza a i Tempj, stati sempre gl' istessi, o poco varj appresso gli antichi Romani, giacchè non vi si vede veruna figura di cella, nè di portico, nè di pronao sostenuto da colonne, come si racco-

1 Ved. Serlio, e Desgodetz, il primo lo fa lungo 340 piedi, e largo 250. il portico lungo 244. piedi, e largo 30. Le medaglie pongono VI. colonne alla facciata, ma sono troppo poche alla sua grandezza.

2 *Piran. Descriz. di Rom. t. 1.*

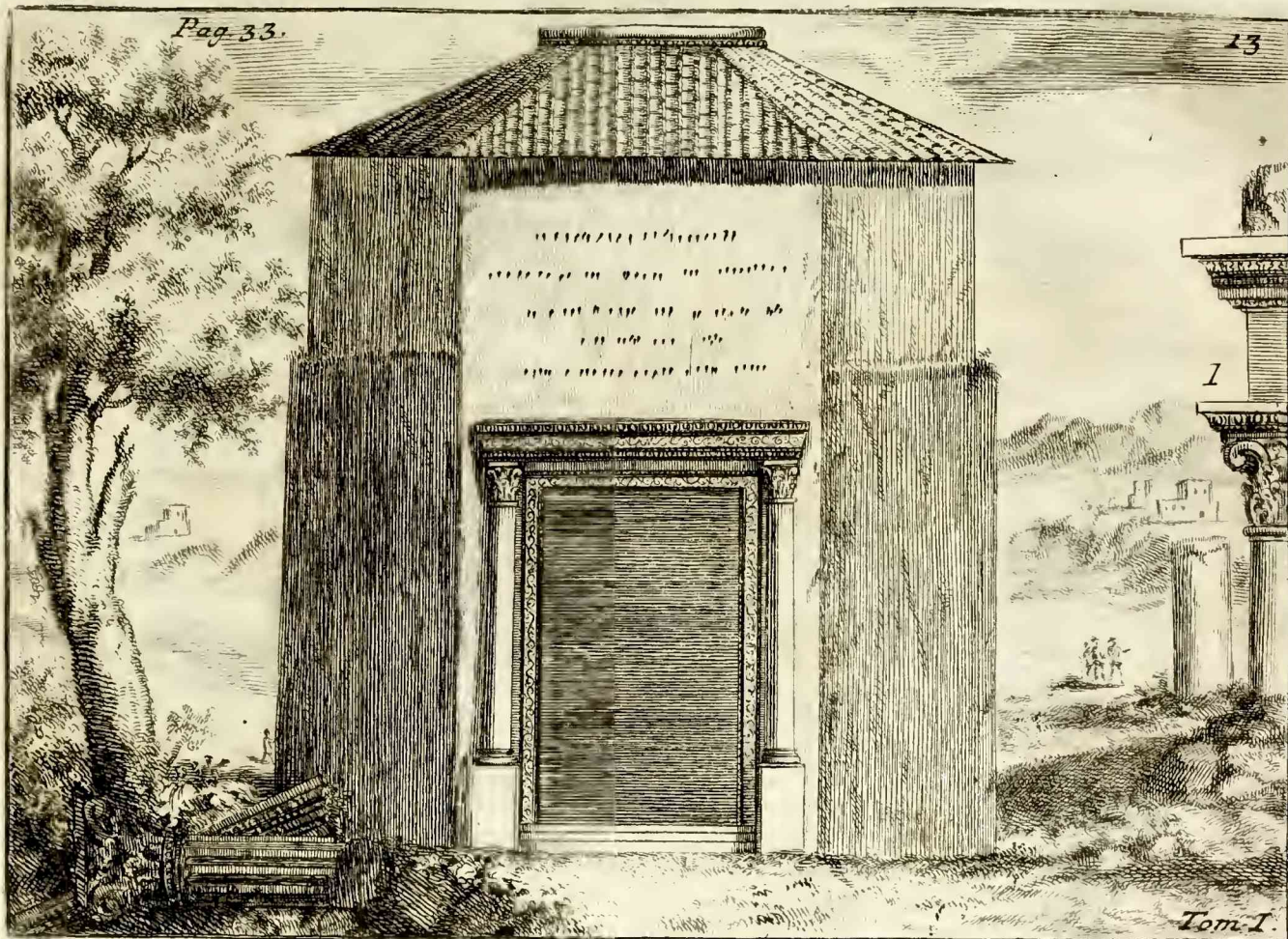
raccoglie avere avuto il Tempio della Pace dalle Medaglie [1]. Secondariamente perchè non aveva alcun' aja all' innanzi, come avevano tutti i Tempj; imperocchè il di lui prospetto inferiormente impedito dal predetto atrio scoperto, vedendosi gli avanzi de' muri, che formavano una delle ale del predetto atrio scoperto negli orti di *S. Francesca Romana* [2].

Non so se tutto ciò basti a persuadere il pubblico di mutare un' idea così inveterata, ma è certo che queste osservazioni potranno dare motivo agli Architetti di esaminarne le congetture. Svetonio dice [3], che Vespasiano disfece tutto ciò, che del Palazzo di Nerone era fuori del Palatino, facendo in quei siti erigere altre fabbriche, come l'Anfiteatro, l'Arco di Tito, il Palazzo suo nell' Esquilie, e trasportò il Colosso al principio della Via Sagra, ove era il Tempio della Pace; ma è vero ancora che bisogna vedere le radici del Palatino antiche fino a quale spazio si estendessero.

TEMPIO DI VENERE CLOACINA, O ALTRO.

E' circondato questo luogo da casette, come già dissi, ove incontro nel mezzo appunto di Campo Vaccino fu cavato nel Pontificato di Alessandro VII. da Leonardo Agostini, e vi furono trovati gran numero di Edifizj, di maniera che restava il luogo tutto occupato; non parevano per altro degli antichissimi tempi. Andando verso la Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano, restano vicino ad una Chiesetta fatta di nuovo a comodo de' Fratelli della Via Crucis del Colosseo, due grosse colonne di Cipollino quasi tutte sepolte; ed ivi in qualche distanza si vede a dirittura un braccio d' edificio, che serve di fianco alla Chiesa sudetta, ed è composto di grossi pezzi quadri di peperino. Se questo sia residuo delle fabbriche del Foro di Giulio Cesare, del Tempio di Venere Genitrice, della Casa delle Vestali, la quale stando nella Via Sagra, doveva essere in questi siti; il Tempio, o edicola di Venere Cloacina, la casa di Cesare, che essendo egli Pontefice Massimo rese pubblica, io non saprei dirlo. Solo dirò, che essendosi cavato ove sono le due Colonne di Cipollino l' anno 1753. si trovarono di palmi 45. d' altezza posate sopra le loro basi, ma interrotte, e appoggiate da' muri più recenti. Non si crede che questa colonna sia d' ordine Corintio perchè vi si vede il Capitello, e il Cornicione per di sopra; poichè nè il cornicione, nè il fregio, e l'architrave con il capitello è a proporzione della colonna. Primo, perchè la colonna non è Corintia ritenendo le medesime proporzioni del Toscano: Secondo, il capitello che è sopra la detta colonna non corrisponde con alcun vivo della medesima, che quando vi dovesse essere il detto capitello la colonna doverebbe essere

Col. II.

1 *Bellor. Num.* XII. *Cas.*
2 *Piran. Antich. di Rom. p.* 35.
3 *In Vit. Vespas.* bruciò sotto Commodo.

Tempio di Romolo e Remo   *1. Casa del Pontefice Massimo*

eſſere in altezza di dieci teſte. Terzo, che l'architrave ſopra detto capitello liſcio, e in altezza di palmi 3. che è più grande l'architrave, che il cornicione; il fregio, e cornicione ſono baſſi, e ſproporzionati; ſicchè da tutti queſti difetti ſi vede la fabbrica eſſere incerta, e irregolare, e non poterſene dare alcun certo giudizio; onde concluderò col Signor Piraneſi [1] eſſere queſte colonne ſpoglie d'antichi Edifizj, quivi trasferite a uſo di una fabbrica de' baſſi tempi, perchè nel farſi i fondamenti della nuova piccola Chieſa vi ſi ſcoprì una ſcala con porzione di muro, che egli riconobbe di coſtruzione infelice, e non degli antichi tempi.

TEMPIO DI REMO, in oggi SS. COSMO, E DAMIANO.

Poco di quì lontano viene poſto da Ruſo il Tempio di Remo, che eſſere la Chieſa de' SS. Coſmo, e Damiano, ci perſuade l'ordine con cui ſono poſti da Vittore, e Ruſo [2] e la vicinanza dei ſiti. Queſti Autori [3] lo dicono ſolamente di Remo, poichè Romolo aveva altro Tempio nel Foro, del quale abbiamo già parlato. Le rarità che rimangono di queſto Tempio ſono l'antica porta di metallo priva però de' ſuoi ornamenti, i ſtipiti di marmo aſſai ben lavorati, e due colonne di porfido. Il Tempio di forma rotondo è tutto ſepolto, non reſtando alla viſta che l'eſtremità della cupola, che ſerve di portico alla moderna Chieſa, per il di cui ingreſſo vennero rotte le mura dell' antico Tempio, alzandovi il pavimento ſoſtenuto da un gran pilaſtro. La Chieſa antica che vi fecero i Criſtiani dilatandoſi alquanto ha l' ingreſſo per la parte di dietro, per la quale con comoda ſcala vi ſi entrava, ma per la molta umidità rimaſe abbandonata. Vi ſi vedono gli altari nel fine de' quali è congiunto l'antico pavimento [4]; e queſto è il ſito dove al tempo di Flaminio Vacca [5] fu ritrovata la Pianta di Roma inciſa in marmo con i nomi di *Severo*, e *Antonino Auguſto* indicativo del tempo della medeſima, avendo queſti Imperatori reſtaurato queſto Tempio. Queſta Pianta, che ſerviva per incroſtatura del pavimento tolta da queſto luogo fu traſportata nel Palazzo Farneſe [6] d'onde ſi vede adeſſo collocata per le ſcale del Muſeo Capitolino.

Ancora la Chieſa di S. Coſmo, e Damiano ſi crede antico Tempio. Dione [7] parlando del Tempio di Venere, e Roma fatto da

E Adria-

---

1 *Pag. 35.*
2 *Donat. p. 234.*
3 *De Region. Urb.*
4 *Vedi Iſtor. della Chieſa de' SS. Coſmo, e Damiano.*
5 *Memor. del ſuo tempo.*
6 *Ved. Bellor. Ichonogr. v. 76. Rom.*
7 Veneris, & Romæ Templi deſcriptionem ad eum mittens (nempe ad Apollodorum illuſtr. Architect.) ſignificans, ſine illius opera minime ingentia ædificia extrui poſſe, quærebat an ædificium illud recte, & commodè ſe haberet. Reſcripſit de Templo, ſublimè illud, & concavum fieri oportere, ut ex loco ſuperiori in ſacram uſque viam inſignior proſpectus eſſet, & magis coſpicuus. Concavus ad recipiendas ludorum machinas, quæ in eo latenter compingi, & item ex occulto in theatrum duci poſſunt.

Adriano Imperatore nella Via Sagra, dice, che interrogando Apollodoro Architetto, cosa pensasse di questa fabbrica, gli disse, che la facesse alta, acciò fosse veduta nella Via Sagra, e concava per ricevervi le machine, che di nascosto si armavano per condurre nell'Anfiteatro, e nel Circo, e si riportavano. Il Ciampini [1] pensa, che queste cose fossero eseguite in questo Tempio, osservandosi quì quella *cavità* rammentata da Dione, vedendovisi due grandi Archi per l'entrata, ed uscita, uno che conduceva all'Anfiteatro, e l'altro al Circo le dette Machine, come se fossero larghissime porte di questo Tempio. Anzi osservando il detto Autore la larghezza di detti Archi diligentemente gli trovò avere l'istessa proporzione con la larghezza di uno degli archi dell'Anfiteatro segnato col numero LVIII. E benchè l'Arco in cui era questo numero sia quasi distrutto, ciò non ostante il secondo interiore, che corrisponde all' esteriore, e che è intiero passa gli altri di tre palmi di larghezza, ed è ancora nella sommità un poco scantonato: Dal che congettura, che la predetta maggior larghezza fosse ivi per potervi introdurre le Machine, che si dovevano fabbricare in questo Tempio, de i di cui archi misurando il Ciampini la larghezza la trovò essere di venti palmi. Il Nardini [2] vuole che queste Machine si formassero ove sono le due tribune negli Orti de' PP. di S. Francesca Romana; ma oltre le difficoltà da me sopra riferite, quando parlai di questo luogo, chi considererà il passo di Dione non potrà abbracciare il suo sentimento: Vuole egli che le Machine nascostamente travagliate nel Tempio di Roma da condursi nell'Anfiteatro, e da ricondursi quì difficilmente si potevano trasportare dalla fabbrica degli Orti di S. Francesca, essendo situata in luogo alto, e di piano superiore assai all'Anfiteatro, il che non si può dire del nostro Tempio; avendo il Ciampini [3] osservato dal piano di quelle due Tribune, al piano del Colosseo corrervi più di 40. palmi, onde non potendosi andare da un luogo all'altro che per scalini, il luogo non era atto, come il nostro, a portar Machine. Poteva dunque bene essere, che il piccolo rotondo Tempio fosse dedicato a i due Fratelli Gemelli, e che, per distinguerlo dall' altro presso del Foro, avesse questo alle volte il solo nome di Remo; appresso a questo sarà stato il Tempio dedicato a Venere, e Roma fatto da Adriano, forse il tutto restaurato da Settimio Severo [4], che fece nel pavimento intagliare la Pianta di Roma, che si trovò in parte affissa al muro del Tempio.

Poco

1 *Sacr. Vet. Monum.*
2 *Rom. Antic.*
3 *Vet. Mon. lib. 2. c. 7.*
4 *Prud. lib. 1. contr. Symm. pag. Ed. Amsterd. 1615.*

Il tempio d'Antonino e Faustina

Tom. I.

Poco di quì lontano è il Tempio di Antonino, e Faustina sua moglie: conserva il suo portico di 10. colonne [1] intere di marmo cipollino, detto già *Lapis Phrigius*, le maggiori che di questo marmo si osservino in qualunque altra parte, con le due fiancate del Tempio. Sono le colonne sepolte quasi la metà; ma per piccola scala si può scendere a vedere il restante con le loro basi, e pavimento: Misurate queste colonne nella sua sommità a ciascuna, di circonferenza palmi 21. Architettonici. Nel fregio dell' architrave si legge inciso a grandi lettere [2].

TEMPIO DI ANTONINO, E FAUSTINA. In oggi S. LORENZO IN MIRANDA. Col. X.

DIVO ANTONINO, ET
DIVAE FAVSTINAE EX. S. C.

Le lettere dorate di metallo, che vi erano incastrate sono state tolte ne' tempi meno culti, come le Statue rappresentate col Tempio nelle monete tanto di Faustina, che di Antonino [3]. E deplorabile ancora lo spoglio fattovi de' gran pezzi di marmo pario, che rivestivano l'ossatura che rimane in ambe le facciate laterali di peperino, con avere levato i pilastri, vedendosi solamente un capitello sopra il pilastro scannellato nel sinistro fianco. Quel che di magnifico vi resta si è l'architrave in ambe le facciate, il quale è composto di pezzi immensi di marmo Pario bene scorniciato, ne' di cui larghi fregj sono a maraviglia scolpiti quasi a tutto rilievo grifi grandi, candelabri, e altri ornati. Da questo architrave, e ossatura delle mura di peperino si vede, che questo Tempio era di figura rettangola bislunga. Dentro del Portico vi è in oggi la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda.

CAPO SECONDO

Del Foro Romano.

ENTRANDOSI adesso nel Foro, come parte così importante per l'intelligenza dell' Istoria Romana, bisogna parlarne più diffusamente, e metterlo in maggior chiarezza, che non hanno fatto altri sino adesso. La prima Roma quadrata di Romolo, averà avuto il suo Foro, come necessario ad ogni luogo abitato nel Palatino, ma essendosi aggiunto il Campidoglio, fu stabilito il Foro nella valle, che giace tra'medesimi; che si disse per antonomasia *il Foro Romano*. Fu prima di piccola estenzione, e proporzionata all'abitato, che poi andò cre-

FORO ROMANO.

 scendo;

1 Col. x. di 4. piedi e 6. poll. di diam. e 43. piedi e 3. poll. d'altezza comprese le basi, e capitelli d' ordine Corintio.

2 *Jul. Capitol.* Meruit & Flaminem, & Circenses, & Templum, & sodales Antonianos. *Spartian. in vit. Anton. Carac. ante Templum D. Pii.*

3 *Vid. Angel. De Bie &c.*

scendo; ma si conviene che il sito è molto certo, come lo dimostra Livio [1]. Vitruvio dice [2], che a differenza dei Fori de Greci, che erano quadrati, quelli de' Romani erano un terzo più lunghi, di quello fossero larghi, onde trovandosi ancora presentemente la certezza di uno de i lati, e la sua larghezza, aggiungendovi un terzo di più di lunghezza, si troverà la sua vera estensione. A piedi adunque del Palatino le antiche mura del granajo, che appresso S. Maria Liberatrice, le tre colonne vicine, delle quali il cornicione mostra, che seguitò l'edificio più verso la piazza: Dalla parte del Campidoglio l'Arco di Settimio Severo; dalla parte di Settentrione il Tempio di S. Adriano, quello di Antonino, e Faustina, sono gli altri limiti; presa per tanto la sua larghezza, l'Antico Foro Romano giungerà fino a S. Teodoro, già Tempio di Romolo, confinando con il Foro Boario, e con il Velabro.

BOTTEGHE DEL FORO.

Gli ornamenti di questo Foro sono assai ben descritti dal Donati [3], dimostrando egli particolarmente essere questo luogo stato cinto di Portici da Tarquino Prisco, non si sa se di legno, o di pietra essendo cosa troppo antica; ed il Nardini [4] ancora egli contrasta, se fosse tutto cinto a guisa d'Anfiteatro, o in parte. E' certo, che vi erano nel confine del Foro molte botteghe. Gli avanzi di alcune di esse, che riguardano, e forse appartenevano al Foro d'Augusto, esistono ancora, osservati dal Signor Piranesi [5], composti di travertini, e peperini. Questi avanzi rimangono vicino alla Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, e precisamente in un cortile al primo ingresso del vicolo tortuoso, che rimane su la strada della salita di Marsorio. Le dette botteghe nel Foro, benchè fossero un tempo moltissime crescendo nel medesimo ogni giorno più pubbliche fabbriche, si andarono diminuendo riducendosi al dir di Livio [6] a pochissime: Queste, e alcuni Tempj che non ebbero portico, forse non avevano fatto quel ornato di portici continuato come molti hanno creduto.

ROSTRI.

Venendo alla particolar descrizione del Foro, si deve incominciare dalla parte, che è appresso al Palazzo Cesareo, e particolarmente da i Rostri, che erano una gran fabbrica, luogo sagro, e inaugurato fatto a guisa di Tribunale, o pulpito alto con sedie, e portico, come si vede nella Medaglia in cui è scritto PALIKANVS [7]: L'antico loro sito fu nel mezzo del Foro [8] per testimonianza d'Appiano; ma come il mezzo del Foro dovesse intendersi, non è troppo chiaro; poichè il centro non era luogo proporzionato per le concioni, e per il Popolo

1 *Lib.* 1.
2 *Archit. lib.* 5.
3 *Lib.* 2. *c.* 20.
4 *Rom. Antic. Vedi Piranesi nella sua Ichonografia di Roma.*
5 *Pianta del Ichonograf. dal num.* 222. *al num.* 228.
6 *Dec.* 3. *lib.* 5.
7 *Agostin. Dial. delle Medaglie.*
8 *App. Alex. de Bell. Civil.*

lo, che doveva udirle; onde a mio parere dovevano ſtare nel mezzo della lunghezza d'uno de' lati avanti la Curia, o il Comizio, i di cui limiti ſtanno quaſi nel mezzo, ne deve rieſcire ſotto S. Maria Liberatrice, ma verſo il lago Curzio, che era nel mezzo. Quelli, de' quali ſi è parlato ora, furono i vecchi, levati da Ceſare [1], e poſti ſotto il Palatino da quella parte, che il colle ſovraſta all' angolo auſtrale del Foro; e benchè foſſero i medeſimi roſtri, e la medeſima fabbrica colà traſportati, non oſtante, per la mutazione del luogo, acquiſtarono il nome di nuovi. Da qualche moderno Scrittore [2] vengono ſituati i Roſtri nel mezzo del Foro, e ſi vuole che dagl' Imperatori foſſero demoliti, non reſtandovene adeſſo veſtigio veruno; ma non portando neſſuna autorità di ciò, che ſtabiliſcono, reſterò nella mia prima opinione; concludendo, che le veſtigie di queſti Roſtri, conforme io penſo, reſtano racchiuſe tra fabbriche moderne ad uſo di granaj verſo il Palatino, reſtando più della metà ſotterra, parte per la terra cadutane dal proſſimo colle, e parte pér la terra ſcaricatavi: Si vedono non oſtante i due laterali muri di terra cotta a guiſa di un balcone, i quali ſono di una ſmiſurata groſſezza. Il Signor Piraneſi [3] gli crede avanzi del veſtibolo della caſa di Caligola, ma non ne riporta autorità alcuna ſicura.

Descrizzione del Foro dalla parte australe.

Ma per procedere nella deſcrizione del Romano Foro con più metodo, cominciaremo la deſcrizione delle fabbriche, che ſopra di eſſo riguardavano dalla parte del Monte Palatino, cioè dalla parte Auſtrale. La Curia, ed il Comizio è difficile a ritrovarſi, eſſendo poſte dietro i Roſtri [4], ſicchè la prima la diremo preſſo S. Maria Liberatrice, tra il granaro, che è fatto ſopra un' antica ſabbrica, e le tre colonne che gli ſtanno appreſſo. Nel 1742. vicino a i fenili 45. palmi ſotterra, in luogo di ſito rilevato, ſi ſcoprì un pavimento di laſtre di giallo antico, e ſi vedeva, che la ſabbrica proſeguiva verſo i Roſtri; avevano i marmi, benchè della groſſezza di due once e mezzo, patito di fuoco. Secondo il ſito della Curia ſarei di parere, che queſto foſſe il ſuo pavimento: non era eſſa in piano, ma per molti gradini ſi ſaliva. Era detta queſta Curia *Oſtilia* per eſſere ſtata fabbricata la prima volta da Tullio Oſtilio [5], poi riſtorata da Silla, quando arſe brugiando il corpo di P. Clodio; nel quale incendio brugiò ancora la baſe di bronzo d'Accio Navio Augure. Non ſi ſa ſe per fabbricarvi il Tempio della Felicità il Figlio di Silla la disfaceſſe, o la prolungaſſe; ſolo ſi ſa, che Ceſare fece nuova Curia [6], a cui diede il nome di *Giulia*, conſagrata da

1 *Sveton. in Vit.*
2 *Ichnograf. di Roma al. num.* 159.
3 *Pag.* 34.
4 *Propert. lib.* 4. *El.* 4. *Liv. lib.* 47.
5 *Liv. lib.* 1.
6 *Dion. lib.* 47.

da Augusto, e forse fabbricata sopra l' Ostilia presso il Comizio. In questa nuova Curia pose la statua della Vittoria, ornando Augusto l'Altare di spoglie Egizie.

CURIA, E COMIZIO.

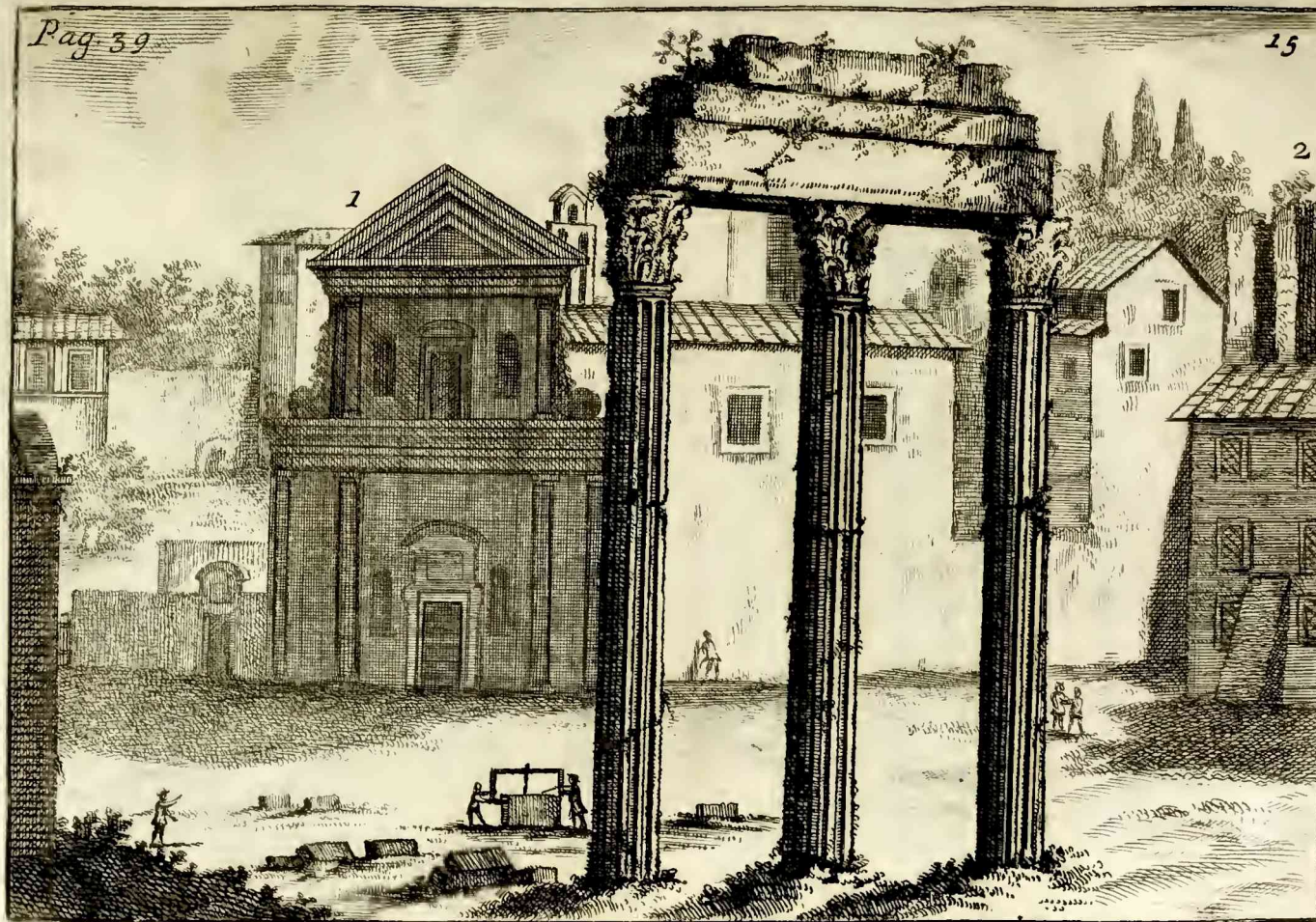
Congiunto alla Curia, e presso i Rostri era il Comizio [1], a i di cui lati erano le statue di Pittagora, e di Alcibiade tolte da Silla [2], quando ingrandì, o risece la Curia. Fu il Comizio luogo scoperto, come il Foro [3], e serviva per i Comizj Curiati, ne' quali si solevano stabilire le leggi, ed eleggere i Sacerdoti. Si distingueva il Comizio, non solo per l'altezza del sito, ma ancora con parapetti di muro, situandolo tra la Curia, e la Via Sagra [4] presso al Volcanale a destra della detta Curia [5], cioè tra S. Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda. I famosi Fasti Capitolini ritrovati presso la detta Chiesa di S. Maria Liberatrice facilmente saranno stati esposti nel Comizio, o forse anche nella muraglia della Curia, che era ivi contigua. Il Signor Piranesi ha stabilito il Comizio, e di sito, e di forma alquanto diverso [6].

ARCO FABIANO.

Al Comizio l'arco Fabiano era prossimo sull' imbocco della Via Sagra nel Foro [7]. Asconio ce lo descrive prossimo al Comizio, e alla Regia, sabbricato da Fabio Censore con la sua statua, dopo aver vinto gli Allobrogi; veniva questo ad essere vicino al Tempio di Faustina, come chiaramente ci dice Trebellio [8]. Il Signor Piranesi l'ha posto più indietro del Tempio di Faustina, e lungi dal prospetto del Foro [9]. Arse questa fabbrica al tempo di Plinio risatta da Antonino Pio.

SENATULO BASILICA D'OPIMIO.

Dall'arco Fabiano si passava nel Senatulo, nella Basilica d'Opimio, ed al Tempio della Concordia. Varrone [10] vuole, che il Senatulo sia l'istesso che la Curia, e che questo fosse vicino alle già dette fabbriche, e al Grecostasi, luogo ove si trattenevano gli Ambasciatori delle Nazioni, egli stesso lo dice [11]. Queste fabbriche da' moderni sono state poste dalla parte opposta sotto il Campidoglio. Il Tempio della Concordia vogliono alcuni Autori, che fosse un' Edicola di bronzo. Un' altro Tempio ancora si legge, che fosse da questa parte, se non è il medesimo dedicato alla Concordia, eretto d'ordine del Senato dopo la

1 *Varr. lib.* 4.
2 *Pedian. in* 3. *Verr.*
3 *Propert. lib.* 4. *El.* 4.
4 *Tacit. in fin. lib.* 13. *Annal.*
5 *Plin. lib.* 15. *c.* 18.
6 *Ichonogr. di Rom. Tom.* I.
7 *Orat.* 2. *contr. Verr.*
8 *In Salon. in Gallien.*
9 *Num.* 249.
10 *De LL.*
11 *Varr. lib.* 7. *c.* 6. Græcostasis ubi Nationum subsisterent legati, qui ad Senatum essent missi, sub dextra Curiæ a Comitio locus substructus. Plinius: Cum a Curia inter Rostra, & Græcostasim prospexisset solem, & Varro: Senatulum, idest Curia supra Græcostasim, ubi Ædes Concordiæ, & Basilica Opimia.

Avanzi del Tempio di Giove Statore

Tom. I.

n. 1. S. M. Liberatrice

n. 2. Rostri nuovi

la morte de i Gracchi [1], onde alcuni vogliono, che Opimio non facesse nuovo Tempio, ma quell' Edicola ristorasse.

Due fabbriche ancora esistono ne i loro avanzi da questa parte, che risguardavano il Foro, una era il piccolo Tempietto di Romolo, sino al quale, o poco più oltre stendevasi il Foro, secondo le misure datene, l'altro era il Tempio di Giove Statore, di cui se ne vedono ancora le tre bellissime colonne [2]. Era questo Tempio situato nel colle, benchè adesso sembri essere nel piano; la base i capitelli, e l'ornamento de' marmi è di bellissimo Ordine Corintio; le colonne sono di altezza di 62. palmi; la cornice è molto grande, di modo che tutta l'altezza dell' ornamento sopra le colonne mostra sproporzione [3]. Che questo residuo di fabbrica appartenga al Tempio di Giove Statore pare che si provi evidentemente da ciò, che Tarquinio Prisco abitò ad *Ædem Jovis Statoris* [4], avendo la sua casa nella nuova via, la quale portava al Velabro, ed era l'estremo della Subvelia, onde doveva essere all' angolo degli orti Farnesi. Fu questo Tempio dedicato a Romolo dopo la vittoria ottenuta contro i Sabini nel Foro [5]: Attilio Regolo dopo la guerra Sannitica lo rifece di struttura detta *Peripteros* [6], indi ristorato con colonne di marmo pario; vi era un Portico fatto da Metello architettato da Ermadoro, che era ancor egli Periptero [7]. Che questo Tempio sia stato presso la Sagra Via, e il Palatino, viene riferito da Plutarco nella vita di Cicerone, che ivi tenne il Senato per discacciare Catilina [8].

TEMPIO DI GIOVE STATORE.

Col. III.

Alcuni [9] contro la comune sentenza, credono, che queste colonne appartenghino al Tempio di Castore, e Polluce, e che per questo porticò, e quello del Tempio d'Augusto facesse passaggio dal Palazzo del Palatino al Campidoglio, appoggiati all' autorità di Svetonio [10], dalla quale si deduce, che la parte del Palatino ove Caligola edificò la sua casa riguardava il Foro, e il Campidoglio, a cui fu congiunta col ponte, e in conseguenza, che gli avanzi delle antiche fabbriche del Palatino riguardanti il Campidoglio appartenessero all' istessa casa [11]. Il Ponte poi, con cui Caligola congiunse il Campidoglio col Palatino, passava sopra il Tempio d'Augusto [12]; e questo Tempio investiva il Pala-

1 *Plin. lib. 12. c. 1.*
2 3. Col. hanno 4. piedi e 5. poll. di diametro, e 45. piedi e tre poll. d'altezza.
3 *Ved. Scamozz. dell' Antic. Rom. p. 3.*
4 *Livio lib. 1. ved. Nardin. Rom. Antic. p. 388. e 407.*
5 *Plutarc. in Romol.*
6 *Vid. Vitruv. colle note del Marchese Galiani.*
7 *Ved. la pref. di Vitruv. al lib. 7.*
8 *In Cic.*
9 *Ichonogr. t. 1.*
10 *In Calig. c. 22.* Partem Palatii ad Forum usque promovit atque Æde Castoris, & Pollucis in vestibulum transfigurata, & super Augusti Templum ponte transmisso Palatium Capitolinumque conjunxit.
11 *Notat. nella Topog. an. 242. 292. e nell' Ichonogr. alle lett. m. n. o. p.*
12 *Ichonogr. lett. g. r. s.*

Palatino [1], come si raccoglie dalle parole, *quod est in Palatium*, cioè *erga Palatium*; non sussiste, che Caligola fabbricasse tutta la parte del colle, che risguarda il Campidoglio, poichè Augusto fabbricò prima di lui, e Domiziano, e altri dopo di lui: il passo addotto di Svetonio non dice altro se non, che passò per il Tempio d'Augusto col ponte, e che fece suo vestibolo, cioè suo ingresso il portico del Tempio di Castore, e Polluce, e non ne disegna il sito preciso nel Foro. Per altro sappiamo, che il Tempio de' Dioscuri fu eretto poco lungi dalla fontana di Giuturna, in memoria della loro apparizione, e questo come dimostrerò, fu nell' altro lato del Foro, passato, o a dirittura del Tempio di Romolo, dietro S. Giorgio in Velabro, e da questo si passava al Tempio di Cesare, ed Augusto; onde venendo queste fabbriche a riguardare il mezzo del Palatino da questo lato, quì appunto erano le fabbriche di Caligola, che risguardavano a dirittura il Campidoglio, dove si poteva pervenire per il ponte, demolito interamente alla sua morte dal Popolo; onde restituiremo al Tempio di Giove Statore le sue tre colonne. Osservisi per tanto dal cortese Lettore da qual magnificenza di fabbriche era guarnito, questo lato del Foro: L'Arco Fabiano dava l'ingresso, il Comizio, la Curia, il Tempio di Giove Statore facevano ricco vestibolo alla sua parte laterale; come il Grecostasi, un Settacolo, e una Basilica facevano spalliera, terminando con un Tempietto di bronzo.

PARTE ORIENTALE DEL FORO.

Venendo all'altro angolo del Foro, che riguardava il Boario, e l'Aventino, veniva primieramente il Tempio de i Dei Penati, che era situato, nella Velia contrada del Palatino, non molto discosto da quel di Romolo. Non molto ivi lontano nel 1702. fu scoperta una tribuna con l'imagine di Paolo I. Papa, che credettero gli Antiquarj, che fosse un residuo della antica Chiesa di S. Maria *in Cannepara*, fabbricata sopra i Tempj, come dicevano essi di Cerere, e Tellure, stabiliti in questo luogo da un' antico Anonimo Regionario [2]. Ma il Tempio di Tellure era presso il Foro di Nerva, come lo dimostra il Nardini [3]; onde io credo più tosto, che ivi potesse essere il Tempio de' Dei Penati. Un moderno Scrittore [4] pone questo Tempio prima d'arrivare a S. Maria Liberatrice, che assegna per Tempio, Atrio, e Bosco di Vesta, ove era il portone del Giardino Farnese, o lì intorno, molto da Velia lontano. Tacito [5] è molto favorevole a questa sentenza, ponendo il Tempio di Giove Statore, la Regia di Numa, il Tempio di Vesta,

1 *Topog. n.* 82.
2 *Vid. Rom. Antic. e mod. nell' Edizion.* 1741. *nell' Append.*
3 *Rom. Antic.*
4 *Ichnogr. loc. cit.*
5 *Annal. lib.* 15. Ædes Statoris Jovis vota Romulo Numæque Regia & delubrum Vestæ cum Penatibus Populi Romani exusta.

Vesta, e de' Dei Penati, essere restati brugiati nell' incendio Neroniano, nominandoli come vicini: Ma nel Tempio di Vesta erano i Dei Penati, ne nomina il Tempio particolare di essi: E Livio [1] stabilisce il Tempio de' Dei Penati nella contrada di Velia, senza dire se era nella *Summa*, o nel ima *Velia*, che principiandosi dall' ima Velia, che cominciava dietro il Tempio di Romolo, al piano verrà ad essere dove da noi è stato collocato.

TEMPIO DE DEI PENATI.

La Basilica Porcia è posta da alcuni [2] sotto il Palatino, e dietro ad essa le *Taberne* dette *Vecchie*, e le *Latomie*, o siano petraje. Questo nome *Vecchie* fa credere ve ne fossero ancora delle nuove. Erano queste specie di botteghe, ove stavano Attuarj, e si vendevano i Servi. Dove precisamente fossero è incerto, a cagione che queste botteghe, essendo il Foro continuamente adornato di fabbriche, dovevano per necessità mutare sito spesso. Nel 1556. cavandosi nel piano incontro i residui del Tempio della Concordia, racconta Ulisse Aldovrandi [3] essersi trovate come tre botteghe, le quali dal Titolo, che vi era, congetturò che fossero Curie di Notarj, e forse le Taberne nuove.

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE.

Da questo lato del Foro a piè del Palatino non lontano dal lago di Juturna, già da noi descritto, fu il Tempio di Castore, e Polluce, per il di cui Portico passò il Ponte di Caligola per andare al Campidoglio. Fu questo fabbricato al tempo della guerra Latina dopo la battaglia seguita al lago Regillo [4], restaurato da L. Metello, e poi riedificato da Tiberio [5], che lo dedicò, e vi pose il proprio nome. Vi erano due Statue, una di Q. Tremellio, che vinse gli Eruli; l'altra Equestre indorata di L. Antonio col nome di *Patrono del Popolo Romano*. Fu questo Tempio eretto vicino ad un Fonte, che era vicino al Tempio di Vesta [6]: Che avesse il nome di Juturna Ovidio ce lo dice [7]: Che fosse nel Foro alle radici del Palatino lo dice Pomponio Leto [8]. Dalle parole di Svetonio [9], si vede che Caligola accrebbe la casa sino al Foro, *promovit Palatium usque ad Forum*, ove poi si servì di Vestibolo del Tempio de Dioscuri, e per il Ponte dalla parte più stretta, e diritta passò al Campidoglio. Era questo Tempio vicino a quello di Vesta, ancor egli fabbricato alle radici del Palatino, vicino alla Regia di Numa, che riguardava la Via Sacra, e vicina alla vecchia

F porta

1 *Dec. 5. lib. 5.* Ædes Deorum Penatium in Velia de Cœlo tacta erat.
2 *Ichonogr. n. 87. 88. 89.*
3 *Descr. di Rom. del suo tempo.*
4 *Cic. 3. de Nat. Deor. Liv. lib. 2. 4. 5.* 270.
5 *Dion. lib. 75.*
6 *Dionys.* Qui ad Ædem vestæ profluens parvam, sed profundam facit lacunam.
7 *Fast. lib. 1.*
8 *In Decio*: In Æde Castoris, & Pollucis in parte Fori Romani versus Palatium cujus vestigia effodi vidimus.
9 *In Calig.*

porta del Palatino. Ovidio [1] dimostra, che venendosi dal Campidoglio per andare alla Porta del Palatino, e agli altri luoghi si voltava a destra. Ancora Marziale [2] venendosi al Campidoglio pone prima il Tempio de Castori, poi quello di Vesta, indi la porta del Palazzo; e il Bosco di Vesta, secondo Cicerone [3] si estendeva nella Via Nova. Per meglio stabilire questi luoghi resta ad esaminare dove fossero la Via Nova, e il ramo della Via Sagra. Nasceva la Via Sagra dal Ceroliense [4], cioè dal piano del Colosseo, e passando avanti a i Tempj di Remo, e Faustina entrava nel Foro. Nel 1742. facendosi un cavo fu trovato il pavimento della Via Sagra di grossi pezzi di selci, mostrando che venendo dall'Arco di Tito, voltava tra la fila degli Olmi, ed entrava nel Foro. Passando poi per il Tempio di Giove Statore, di Vesta, e per la porta del Palazzo acquistava il nome di ramo della Via Sacra, o di Vico; ricordandoci che al tempo di Ovidio [5] il viaggio della Via Sagra non era ingombrato dalle fabbriche Neroniane. Alcuni contro il sentimento di Varrone, fanno nascere la Via Sagra più di lontano, incominciandola, come esso dice, dalla Via Nova, o sia Trionfale in capo all'angolo del Circo Massimo. Questa Via, nella sua estensione dal medesimo angolo fino al Tempio d'Antonino, ebbe varie direzzioni sotto de Cesari, e specialmente sotto Nerone, a causa delle mutazioni degli Edificj situati nelle Valli frapposte de' Monti Celio, Esquilino, e Palatino per dar luogo all' estensione delle fabbriche Imperiali. Ma difficilmente in ciò posso convenire parendo, che le fabbriche anche posteriori religiosamente conservassero la direzzione di una strada così celebre, e rispettata. Non parla niente del ramo della Via Sagra, che passava sotto il Palatino verso il Velabro. Terminava la Sagra Via all'Arco Fabiano, dove entrava nel Foro, e un di lei ramo passava sotto la Regia, il Tempio di Giove Statore, la Porta del Palazzo, il Tempio di Vesta, e di Romolo, imboccava nel Velabro. Erodiano [6] ce lo fa vedere dicendo: *Lectum Regia, & Palatii vestibulo attollunt perque Viam Sacram in Vetus Forum deferunt*, cioè per quello spazio, che comprendeva l'antico Foro più ristretto tra i due colli. La via nuova credo che imboccando per il medesimo ramo della Via Sagra, passando per il Velabro, costeggiando sotto il Palatino terminasse all' angolo del Circo Massimo [7]. Sentiamo Ovidio [8].

Forte

---

1 *Ovid. 3. Trist. Eleg. 1.*

Hæc est a sacris quæ via nomen habet.
 Hic locus est Vestæ, qui Pallada servat & ignem:

Hæc fuit antiqui Regia parva Numæ.
 Inde petens dextram, porta est, ait, ista Palatii.

2 *Lib. 1. Epigr. 71.*
3 *1. de Divinat.*
4 *Varr. loc. cit.*
5 *Ichonogr. num. 243. 53.*
6 *Lib. 4.*
7 *Liv. Lib. 1.*
8 *Fast. 6.*

Forte revertebar Festis Vestalibus illa,
Qua nova Romano nunc via juncta Foro est.

Perciò le Vestali solevano passare per la Via Nuova a piedi nudi, come dice il medesimo Ovidio [1].

Huc pede matronam nudo descendere vidi,

in memoria dell' antica Palude detta Velabro, sopra di cui era costrutta la Via Nuova.

Ma tornando alla descrizione delle fabbriche, che circondavano il Foro; era parimente da questo lato la Basilica Porcia, la prima, che fosse fatta in Roma. Dice Livio [2], che Catone comprate le Latomie, o le petraje, e quattro Taberne, da noi sopra rammemorate, sopra di esse fabbricò la sua Basilica; Plutarco [3] la disegna con le parole *sub Curia Foro adjunxit*: e benchè Asconio la dica congiunta alla Curia, si deve intendere vicina, acquistando maggior vicinanza dal nome di una celebre fabbrica contigua.

Un equivoco preso molti altri seco necessariamente ne porta: avendo alcuni attribuito alle tre colonne del Tempio di Giove Statore, il nome di Castore, e Polluce, per necessità ha bisognato mettere il Tempio di Cerere di faccia poco sopra al Tempio di Faustina [4]. Ma se il Tempio de Castori era vicino, e questo già dimostrai dove era, e Ovidio [5]:

Fratribus assimilis quos proxima Templa tenentes,
Divus ab excelsa Julius Æde videt.

E Statio [6] lo pone sotto il Palatino, in qual luogo preciso mi pare che non si possa ancora congetturare. La Statua Equestre di Domiziano, che era nel mezzo del Foro aveva di dietro il Tempio della Concordia, e il Campidoglio, e riguardava il Palatino, ed aveva da i lati le Basiliche Giulia, ed Emilia; è certo che o prossimo al Tempio di Giulio Cesare vi era la Basilica, o che la medesima Basilica, era ancora detta Tempio, onde doveva questa fabbrica essere sotto il Palatino [7], ma voltata dalla parte, che si andava al Velabro, e al Foro Boario riguardante il Foro [8]. Da questo lato per tanto il Tempio di Vesta, de' Dei Penati, di Castore, e Polluce, le Latomie, le Ta-

berne,

1 *Loc. cit.*

2 *Dec. 4. lib. 9.* In Latomiis, & quatuor tabernis in publicum emit, Basilicamque ibi fecit.

3 *In Cat. Major.*

4 *Ichonogr. n. 89.*

5 *De Pont. El. 1.*

6 *Lib. 1. Sylv.*

7 *Lipsius de Magnit. Rom.*

8 *Martial. lib. 6. epig. 36.*

berne, poi la Basilica Porcia, il Tempio, e Basilica di Giulio Cesare facevano l'altro ornamento del Foro.

PARTE SETTENTRIONALE DEL FORO.

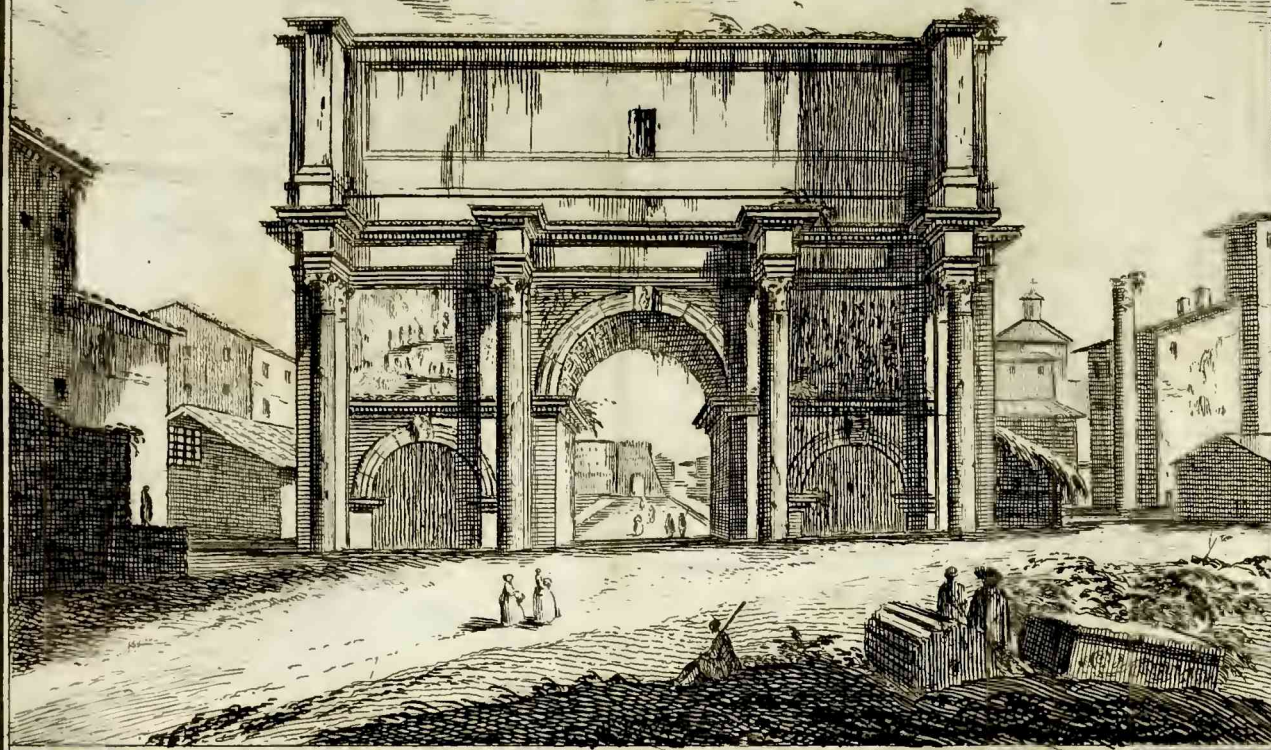
Veniamo adesso alla parte, che giace sotto il Campidoglio, che viene ad essere il terzo lato del Foro. L'Arco di Settimio Severo è il monumento più singolare, che è da questa parte. Si legge in quest'Arco dall'una all'altra parte la seguente Iscrizione, già con lettere di Metallo indorate

IMP. CAES. LVCIO . SEPTIMIO . M. FIL. SEVERO . PIO
PERTINACI . AVG. PATRI . PATRIAE . PARTHICO . ARABICO . ET
PARTHICO . ADIABENICO . PONTIFICI . MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO . AVG. PIO
FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS . FORTISSIMSQ. PRINCIPIBVS
OB REMPVBLICAM . RESTITVTAM . IMPERIVMQVE
POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM
INSIGNIBVS . VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . S. P. Q. R.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO.

Più cose sono da osservarsi in questo grandissimo Arco a tre fornici. Primieramente l'odio di Caracalla verso del suo fratello Geta, facendo radere le parole nella quarta linea ET . PVBLIO . SEPTIMIO . GETAE . CAES. PONTIF. facendovi in loro vece incidere col medesimo numero di lettere OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS: ed in oggi ancora vi si osservano non solo i buchi dei perni delle lettere di metallo duplicati [1], ma il marmo più depresso, e la forma delle lettere inuguale. Le lettere di metallo sono della grandezza di due piedi. Fu l'Arco eretto a Settimio Severo dopo le due spedizioni Partiche; rappresentando i bassi rilievi le spedizioni fatte contro i medesimi, gli Arati, e gli Adiabeni dopo l'uccisione di Pescennio, e d'Albino. Vedonsi sopra la volta dell'Arco dall'uno, e l'altro lato due Vittorie alate, le quali portano due gran Trofei, e due Genj nel mezzo con simboli in mano, che pare rappresentino le Stagioni. Vedonsi parimente quattro fiumi per parte sopra gli Archi collaterali, due di questi sono barbati, e gli altri imberbi. Nella sommità della volta sono scolpiti bellissimi rosoni, tutti tra loro differenti: Finalmente sonovi otto colonne striate con i suoi capitelli d'ordine corintio. Da un lato si osserva una scala interiore di marmo, che conduce

Col. VIII.

1 *Fontanini de Antiq. Hortæ.*

Des. et Grav. par. J.L. Le Geay.

Arco di Settimio Severo

Tom. I.

duce nel piano superiore, in cui vedevasi anticamente, come lo dimostrano le medaglie di questo Imperatore, il carro di metallo con la sua Statua, e de Figli, tirato da sei cavalli, nel mezzo di due soldati a cavallo, e due altri a piedi. In quanto alla dimensione di quest'Arco, e spiegazione delle figure veggasi il Serlio [1], il Suaresio [2], ed il Bellori, che esattamente ne formarono con il disegno la descrizione. Osserverò solamente che tutti i bassi rilievi sono consumati, tanto di battaglie nella facciata verso la Via Sagra, quanto nell' altra verso il Campidoglio, che appena si ravvisa la Machina dell'Ariete; dove in altri Archi non si osserva tanta corrosione: onde io credo, che ciò sia derivato, perchè gli altri Archi sono composti di marmo Pario, e quello di quest'Arco di marmo salino, introdotto nelle fabbriche da Nerone, più tenero, e di meno durata. Tutto il basamento, e le due arcate laterali sono quasi sepolte. Leone X. con la presidenza di Michel Angelo lo fece scavare all' intorno, fu scoperto nuovamente nel 1563. ma in breve per la pendenza del Monte si riempì. L' Ordine Attico, come osserva il Signor Piranesi [3], era adorno ne' pilastrelli, e in altre parti di festoni di metallo sostenuti da perni, come si osserva da i loro forami: Tutti questi ornamenti però non rendevano l'opera pregievole, mancandogli la buona maniera dell'Architettura, e della Scultura. Una cagione della sua mala conservazione si furono le fabbriche, che aveva all'intorno, e la Chiesa de' SS. Sergio, e Bacco, che fu demolita nella venuta di Carlo Quinto in Roma.

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Da questo lato furono due Tempj, uno dedicato alla Concordia, l'altro all' Imperatore Vespasiano, avanti del quale era la statua Equestre di Domiziano di Metallo, che teneva sotto di se la Colossea statua del Fiume Reno, che si vuole fosse quella, che di Marforio porta presentemente il nome, o dal Foro di Marte, o dal Vico Mamertino, ove fu trovata, e si vede nel cortile del Museo Capitolino restaurata da Michel Angelo. Il Tempio della Concordia [4] ebbe molti gradini avanti di se, cominciando a piè del Monte nel Foro; onde è comune opinione, che l'avanzo di questo Tempio sia quel Portico di otto colonne, che a piè del Campidoglio, presso l'Arco di Severo, ancora in piedi si osservano, che formavano il pronao del Tempio, nel di cui Architrave si legge:

VIII. Col.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT

Le colonne che compongono questo Portico sono di granito Orientale d'Or-

1 *Dell'Archit. lib.* 3.
2 *Degli Archi Trionf.*
3 *Dell'Antichità t.* 1. *p.* 3.
4 *P. Victor. lib.* 7. *cap.* 6.

d'Ordine Jonico ciascuna della circonferenza di 18. palmi, murate modernamente, per farvi le rimesse per le carrozze del Senato. Si conosce che questo Edifizio, da che fu arso per gl' incendj del Campidoglio, fu rifatto di spoglie di altre fabbriche parimente incendiate, non essendo le colonne tutte alla medesima maniera. La parte laterale della fabbrica composta di pietre quadrate, era quella, che risguardava il Foro. Se sia questo Portico veramente del Tempio della Concordia, niuna prova certa se ne può addurre [1]; poichè il Tempio, a cui appartengono le otto colonne, non ebbe facciata, nè scala drizzata al Foro, ma al primo piano Capitolino, solo in un Iscrizione trovata vicino a questo Tempio si legge:

D. N. CONSTANTINO . PIO . FELICI . AC . TRIVMPHATORI
SEMPER . AVGVSTO . OB . AMPLIFICATAM . TOTO . ORBE
REMPVBLICAM . FACTIS . CONSILIISQVE
S. P. Q. R.
AEDEM . CONCORDIAE . VETVSTATE . COLLAPSAM
IN . MELIOREM . FACIEM . OPERE . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE
RESTITVERVNT .

Noi pigliando misure più esatte, e ponendo la sua parte laterale all'opposto de i Rostri, stabilendo il cavallo di Domiziano avanti i Tempj di Vespasiano, e della Concordia, che si lasciava indietro, ed era nel mezzo del Foro, crediamo probabile che il Tempio di Vespasiano fosse passato il fianco laterale del Tempio della Concordia; e siccome molte fabbriche poste nella pendice del Palatino facevano ornato al Foro, l'istesso dir si puole del Tempio della Concordia, quantunque lateralmente lo riguardasse. Fu il Tempio della Concordia eretto in voto da Cammillo [2] indi rifatto ultimamente da Tiberio, e dal Senato [3]. Il Signor Piranesi colloca bene nel suo Foro il Tempio di Vespasiano, e quello della Concordia; ma vi pone accanto il Grecostasi [4], il quale come chiaramente dicono gli Autori era prossimo alla Curia, e al Comizio dalla parte del Foro che riguarda il Palatino; prendendo equivoco dal Tempietto della Concordia, che era da quella parte a quest' altro.

TEMPIO DI VESPASIANO E DI GIOVE CUSTODE.

Presso al Tempio di Vespasiano essere stato un altro Edificio si hà lume da Lucio Fauno [5], di cui oggi non vi è residuo alcuno, chiamato dal medesimo *Schola Xanta*.

Con-

1 *Ved. Donat. Rom. Vet. p.* 133.
2 *Plutarc. in Vit. Camil.*
3 *Sveton. in Vit. Tiber.*
4 *Ichonogr. loc. cit.*
5 *Antic. di Rom.*

Col. I.

Conviene ancora parlare di quella Colonna, che sola ancora si vede in piedi nel Foro, e che riguarda il Tempio della Concordia. Il Signor Piranesi [1] la suppone rimasa in piedi dalla Grecottasi rifabbricata dopo gl' incendj da Antonino Pio; ma quanto sia dubbiosa questa opinione già si è detto. E' questa Colonna scannellata d'ordine Corintio dell'altezza di 60. e più palmi, che dagli Antiquarj si crede una di quelle del Tempio di Giove Custode, eretto da Domiziano [2]. Il Donato confonde due fabbriche fatte da questo Imperatore [3] una di un piccolo Tempio, ed Ara eretta, vivente il Padre, a Giove Conservatore; l'altra, un magnifico Tempio essendo Imperatore, come dice Tacito [4], a Giove Custode facilmente nel Foro, della parte, che riguarda il Velabro.

Erano da questa parte ancora delle botteghe, forse le dette *Taberne nuove*. Nel 1556. cavandosi poco lontano dal Tempio della Concordia nel piano, come hò già di sopra osservato, si trovarono, come tre botteghe, le quali dal titolo, che vi era si congettura, che fossero Curie di Notarj. Il Signor Piranesi ha riconosciuto simili avanzi di botteghe composte di travertini, e peperini, le quali crede, che più tosto appartenessero al Foro di Augusto, che al Romano [5]. Questi avanzi rimangono vicino alla Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, e precisamente in un Cortile al primo ingresso del vicolo tortuoso, che rimane su la destra della salita di Marforio già sopraccennato.

L'Arco di Tiberio, eretto a quest' Imperatore per le insegne di Varo recuperate da Germanico, viene collocato da Tacito [6] nell'imbocco del Clivo Capitolino, verso la Chiesa della Consolazione, poichè mai si dirizzavano gli Archi fuori del transito d'alcuna via, onde veniva ad essere, al mio parere, al lato opposto di quello di Severo. Anche il Signor Piranesi lo pone quasi in questa situazione [7], ma molto più addietro nel Monte.

QUARTO LATO DEL FORO.

Venendo adesso al quarto lato, sono da osservarsi primieramente alcune strade, che da questa parte per gli altri Fori, per le Carine, e i Colli traversavano il Foro, e andavano per il Velabro, o Foro Boario. Per lo più le strade essere state aperte negli angoli delle piazze da Dionigj [8] impariamo.

Il

1 *Ichnogr. num.* 169.

2 *Suet. in Vit. Domit.*

3 *Rom. Vet.*

4 *Tacit. Hist. lib.* 3. *cap.* 5. Novam excitavit Ædem in Capitolio.

Domitianus, prima irruptione apud æditum occultatus, solertia liberti, lineo amictu turbæ Sacricolarum immixtus, ignarusque, apud Cornelium Primum paternum clientem, juxta Velabrum, delituit; ac potiente rerum patre, disjecto æditui contubernio, modicum Sacellum Jovi Conservatori, aramque posuit, casusque suos in marmore expressit. Mox Imperium adeptus, Jovi Custodi Templum ingens, seque in sinu Dei sacravit.

5 *Ichonogr. dal* 222. *al* 228.

6 *Hist. lib.* 1.

7 *Ichonogr. num.* 157.

8 *Ist. lib.* 1.

DELLE STRADE CHE TRAVERSAVANO IL FORO.

Il Vico Giugario, che prese il nome o da i Colli d'onde cominciava, cioè Viminale, Quirinale, ed Esquilino, o dall'Altare che vi era di Giunone Giuga [1], per le radici del Monte Càpitolino andava a terminare verso la Porta Carmentale: In questo Vico fù il Tempio di Opi, e di Saturno: appresso il *Vico Turario*, posto alle volte per tutt' uno, anch' egli con due altari dedicati a Opi, e Cerere. Il Tempio di Saturno del Giugario, era prossimo al Clivo Capitolino, diverso dall' altro posto nel Foro, e serviva per Errario de' Cittadini, chiamandosi ancora in oggi una Chiesa in quei contorni San Salvatore *in Erario*. L'Equimelio non fù vico, ma piazza nel Giugario, fatta dalla Casa di Spurio Melio gettata a terra per affettata tirannide.

Il Vico Tusco del Foro traversava la Valle del Velabro, che essendo abitato da i Toscani, diede ancora alla Valle il nome di Tusca. In questo Vico si facevano unguenti, e lavori di lana, e vi era la Statua di Vertunno, ove s'intersecava il Tusco col maggior Velabro, che sarà facilmente stato a vista del Foro Boario ove era la Basilica Sempronia, la quale essendo in luogo di traffico, sarà servita a decidere le liti de' Mercanti. Il Sig. Piranesi parmi, che li collochi al suo giusto sito [2]. Nel 1742. in un cavo, che fu fatto prossimo alla Cloaca Massima trà l'alborata, e la Chiesa di S. Adriano, non tanto profondo quanto la Cloaca, fu trovato il pavimento d'una strada, che voltando dietro alla Chiesa pareva, che entrando nel Foro, avesse la direzzione alle strade, che dovevano essergli in faccia, che saranno state quelle da me rammemorate.

TEMPIO DI SATURNO in oggi CHIESA DI S. ADRIANO.

Venendo alle fabbriche di questo lato, si vede ancora il residuo del Tempio di Saturno, detto in oggi la Chiesa di S. Adriano *in tribus Foris*. Fu questo Tempio fabbricato nel tempo della Repubblica; la di cui facciata era ricoperta di stucco: Alessandro VII. ne fece togliere la gran porta principale di bronzo, che adoprò in quella della Basilica Lateranense: vi si vede ancora porzione del Timpano, e delle Cornici. E' osservabile, questo Tempio essere senza Portico. Ne' tempi passati si vedevano gl' intagli di molto buon gusto di marmo, con l'ornamento di stucchi, tutto antico, che rendeva non piccola vaghezza. Nel Tempio, o a lui annesso era l'Errario differente dall'altro posto alle radici del Clivo Capitolino trà la Porta Carmentale, e il Foro nel Vico Giugario [3], detto *SanEtiore*, ordinato da Publicola; ove era custodito quell' oro, che *Vige-Simarco* dicevasi, ne mai si toccava, se non in caso d'estremo biso-

1 *Liv. lib.* 7. *dec.* 3. A porta Carmentali Jugario Vico in Forum venere.

2 *Ichonogr. num.* 111. 145

3 *Vliss. Aldrov. dell' Ant. di Rom.* Quì ancora, dice egli, si vuole, che fosse l'Errario; perchè ne' tempi passati sono state trovate tavole di bronzo, che pare accennino questo.

bisogno: Fu questo espilato da Cesare, per andare a far la guerra nelle Gallie. In una Iscrizione quà ritrovata si legge di uno, che era PRAEFECTO . AERARI . S. SATVRNI [1], cioè *Sanctioris*, che facilmente indica questo nostro.

Nel sito della Chiesa di S. Martina si dice esservi stato il Tempio d'Adriano fabbricato da Antonino, che dovè essere accanto, o sopra la fabbrica detta *Segretario del Senato*, la quale doveva essere in questo sito per l'Iscrizione ivi ritrovata al muro [2].

SALVIS . DD. NN. HONORIO . ET . THEODOSIO . VICTORIOSISSIMIS
PRINCIPIBVS . SECRETARIVM . AMPLISSIMI . SENATVS . QVOD
VIR . INLVSTRIS . FLAVIANVS . INSTITVERAT . ET . FATALIS
IGNIS . ABSVMPSIT . FLAVIVS . ANNIVS . EVCHARIVS . EPIPHANIVS
V. C. PRAEF. VICE . SACRA . IVD. REPARAVIT . ET . AD . PRISTINAM
FACIEM . REDVXIT

Si crede che quì si conservassero le scritture appartenenti al Senato, e che questo luogo fosse riservato per ventilarsi le cause criminali più gravi [3]. In Campidoglio, nel cortiletto a mezze scale del Palazzo de' Conservatori, si vedono quattro bellissimi Bassirilievi con le azioni di M. Aurelio, i quali furono levati dalla Chiesa di S. Martina, ove erano stati messi in opera anticamente, anzi dubito, che potessero essere sei perchè Ulisse Aldovrandi [4] dice, aver ivi visto due grandi Istorie di marmo statuale, rappresentanti, com' egli dice, *armati con Trofei in mano, e togati di buona mano*, che, nel restaurarsi la Chiesa di S. Martina, furono vendute a Guglielmo della Porta Scultore, benchè, come esso dice, assai ben conservate, che non possono essere del numero delle 4. da me accennate; ma saranno ne i Palazzi di Roma, e forse una, quella, che è sopra la porta del Palazzo Savelli, ora Orsini. Taluno ha diviso il tempio di Saturno dall' Errario [5], il primo l'ha posto quasi attaccato al Carcere; il secondo molto lontano a mezzo il Foro, e dietro a questo cioè dietro a S. Adriano il Segretario del Senato [6].

Basilica di Paolo Emilio.

La Basilica di Paolo Emilio credesi essere stata passata la Chiesa di S. Adriano, portandone per ragione, che essendo la Basilica Giulia [7] nel lato opposto, è facile, che una fosse incontro all' altra [8]; ancora il Signor Piranesi la colloca [9] in questo sito. Ed in fatti Svetonio nella

1 *Grut. Ins. pag.* 422. 1.
2 *Donat. Rom. Vet. pag.* 336. *Edit. Rom.* 1648.
3 *Fl. Vacca num.* 68.
4 *Descriz. di Rom.*
5 *Ichonogr. n.* 158.
6 *Ichonogr. num.* 128. 129.
7 *Plutarch. in Vita Caes.*
8 *Appian. de bell. Civil. lib.* 2.
9 *Ichonogr. loc. cit.*

la Vita di Galba asserisce, che i Soldati Pretoriani mandati da Ottone ad uccidere Galba, calando dagli alloggiamenti, cioè dal Colle Viminale, nel Foro, per *Pauli Basilicam irruebant*. Plinio [1], ed Appiano [2] la pongono tra gli Edificj più maravigliosi di Roma. Cicerone [3] la colloca nel mezzo del Foro: *Paulus in medio Fori Basilicam &c.*, che corrisponde alla nostra situazione.

Finalmente accostandosi al principio dell'Arco Fabiano, da cui cominciarò la Descrizione delle fabbriche, che circondavano il Foro; appresso il Tempio di Antonino, e Faustina, che ne era fuori, veniva la Regia, di cui ne abbiamo già parlato, poi il segno, o statua di Venere Cloacina, che alcuni lo credono diverso dal Tempio. L'aggiunto a questa Dea di *Cloacina*, si crede derivato dal Verbo *Cluere*, purgare, per essere stata eretta questa Statua, o Edicola sopra, o vicino alla Cloaca Massima, che per mezzo del Foro scorreva, della quale parlerò tra poco. Si legge, essere state da questa parte le stazioni de' municipj, luogo assegnato per abitazione, o ridotto de' Municipali, o altri forastieri alla Cittadinanza aggregati, quando venivano a dare il voto nel Comizio. Ancora da questa parte vi erano delle Taberne dette *nuove*, servite prima ad uso di Macello, e poi de Banchieri, dette forse perciò nuove [4], si crede, che fossero sette, poi ridotte a cinque. Altre fabbriche di poco nome, o ignote erano in quello spazio, che dietro al Foro, ora Campo Vaccino si chiama. Alessandro VII. coll'assistenza di Leonardo Agostini fece scavare nel mezzo di Campo Vaccino incontro SS. Cosmo, e Damiano, e si trovarono Edificj in quantità tale, che si vedeva esserne stato tutto il luogo ripieno, ma erano di struttura ordinaria, di poco merito, e di fabbrica, che dimostrava diversità di tempi; il che contrasta l'idea de vestigj del Palazzo Neroniano fuori del Palatino.

Prima che si fabbricassero gli Anfiteatri furono nel Foro rappresentati i giochi de'Gladiatori. Cesare [5] lo fece una volta coprire di tende finissime, per celebrarvi questi giochi; l'istesso fece [6] Ottavia sorella d'Augusto per comodità de litiganti, io per altro credo qualche parte. La quantità delle Statue quì esistenti è incredibile; di esse fa un particolar Catalogo il Panvinio [7], tra le quali furono le XII. indorate de' *Dei Consenti*, che erano i Consiglieri di Giove, sei maschi, e sei femmine [8]. Presso i Rostri erano collocate molte statue: Silla, Pompeo,

1 *Hist. Nat.*
2 *De Bell. Civ.*
3 *Cic. ad Attic. lib. 4. Ep. 16.*
4 *Liv. dec. 3. lib. 5. e nel lib. 3.* dice esservi state Scuole di lettere per fanciulli, e fanciulle.
5 *Vid. Plutar. & Sveton.*
6 *Svet in Vit. Cæs.*
7 *Panvin. de Mag. Rom.*
8 *Varro lib. 1.*

peo, e Cesare le ebbero a i Rostri così vicine, che *pro Rostris* si dissero. Ulisse Aldovrandi [1] riferisce, che presso il Tempio della Concordia, cavandosi a suo tempo, fu trovato un cippo di marmo, sul quale, come dalla sua Iscrizione si cava fu già la statua di Stilicone. Nel Placito fatto dopo il 1130. tra Anacleto Antipapa, e i Monaci Benedettini d'Araceli, e l'Arciprete di S. Sergio, vi si dice venendosi verso il Foro, *descendit per caveam in qua est petra versificata*; forse qualche iscrizione di qualche base; non trovandosi di questa pietra notizia alcuna, come si trova di altre pietre già nell' istessa linea su l'altra estremità del Foro; scrivendo Flaminio Vacca [2], che i gran Cippi con le Iscrizioni, che sono nel cortile del Palazzo Farnese furono nel Foro ritrovati. Presso al Comizio erano le Statue di Pittagora, e d'Alcibiade, tolte da Silla, e trasportate altrove, quando ingrandì, o rifece la Curia.

MONUMENTI DENTRO IL FORO.

Tra le cose più celebri, che erano dentro il Foro, una sì era la Colonna Milliaria, in cui erano notate le distanze delle Provincie dell' Imperio Romano. Vogliono alcuni, che fosse invenzione di C. Gracco, ma Dione l'attribuisce ad Augusto [3], si crede, che fosse di bronzo indorato, e perciò detta *Milliarium Aureum*, come *Umbilico*, e *Metà* del Romano Imperio. Due colonne hanno usurpato il nome di questa, una si è la colonna di Cajo Duillio, che sta in Campidoglio, la quale scrivendo Flaminio Vacca [4], che fu ritrovata alle radici del Tarpejo verso il Teatro di Marcello, e che stava in opera dove fu ritrovata, non poteva essere quella del Foro, e l'iscrizione smentisce l'opinione, che fosse la Colonna Milliaria. L'altra, che parimente si vede nella piazza del Campidoglio, nota il Ficoroni [5] essere stata trovata fuori di Porta S. Sebastiano, nella vigna del Marchese Nari, lontano appunto un miglio dall' antica Porta Capena, come sta segnato nella detta Colonna.

Nel mezzo del Foro fu il lago Curzio, dalla parte riguardante il Velabro. Alcuni vogliono, che questo fosse un antica palude, che per la bassezza del sito era ivi formata dell' acqua, nella quale Curzio Sabino ebbe da restare sommerso, passando a guazzo benchè a cavallo nel tempo, che Tazio guerreggiava contro Romolo, e perciò prese il luogo il nome *di Lago Curzio*. Altri credono, che fosse una voragine apertasi repentinamente, nella quale essendosi gettato per pubblico benefizio Curzio Cavaliere Romano, immediatamente si chiudesse,

1 *Delle Statue.*
2 *Notiz. di Rom. nella Rom. Antic. e Mod. del* 1741.
3 *Dissert. dell' Accad. tom.* 2. *del P. Ab. Revillas sopra il Mill. Aur.*
4 *Loc. cit.*
5 *Vestig. di Rom.*

deſſe [1], ne mancano Autori, che ſtimano, eſſere ſtato un luogo chiuſo da Curzio Conſole [2], perchè lo colpì il fulmine [3]. Io per altro ſono per il primo ſentimento, come più naturale, e più adattato al nome di lago, e palude, che di voragine: Racconta Flaminio Vacca [4], che verſo S. Maria Liberatrice fu trovato a tempo ſuo un Curzio a cavallo, che egli crede, ſi precipiti nella voraggine, ſcolpito in baſſo rilievo, quale fu portato in Campidoglio nel Palazzo de' Conſervatori, che, coperto da un Leone di marmo al principio delle ſcale ſotto la fineſtra, da Benedetto XIV. fu meſſo per le ſcale del Palazzo, ed allora ſi vidde eſſere queſto il Curzio Sabino, non il Romano, che s'inoltra nella palude ornata di Canne paluſtri, il che confermarebbe la mia opinione [5]. Altre Fonti, ed acque erano nel Foro, come le acque *Lautule* a piè del Campidoglio, ed a piè del Palatino quelle di Juturna, che facevano moſtra nel Foro, e per il di cui ſcolo Tarquinio Priſco fece la gran Cloaca Maſſima, di cui mi giova preſentemente di parlare.

LA CLOACA MASSIMA.

Era la Cloaca Maſſima, ſecondo il parere del Nardini [6], con la ſua bocca contigua al ſopramentovato lago, che era nel mezzo della lunghezza del Foro, il che viene confermato dall' antico nome della Chieſa di S. Maria Liberatrice, che ſi diceva S. Silveſtro in Lacu [7], intendendoſi del Curzio. Chi anderà dunque dalla bocca di queſta gran chiavica, che è ſotto la piccola Chieſa di S. Stefano, già antico Tempio, che sbocca nel Tevere, paſſando ſotto S. Giorgio in Velabro, giungerà a queſti ſiti. L'anno 1742. non ſcolando le chiaviche del Foro nella Cloaca Maſſima, fu fatto uno ſcavo nell' imboccatura del chiavicone maeſtro di detta Cloaca Maſſima, il quale viene ſotto le ſabbriche de' ſenili, avanti del primo, che reſta appunto nel Foro, ſi trovò 45. palmi ſottoterra la Cloaca, o ſia condotto antico alto, e largo, incavato in gran pezzi di travertino, che dimoſtravano la Romana magnificenza. Altro ſcavo ſi fece per linea retta molte canne lontano, e ſi trovò quaſi dell' iſteſſa profondità, e ſopra di eſſa alcuni gran ſelci, che indicavano cèrtamente una ſtrada, e forſe la nuova Via.

La ſtruttura di queſta Cloaca, ſabbricata ſino dal tempo di Tarquinio Priſco, è di tre ordini d'archi, uno ſopra all' altro congiunti, e uniti inſieme. Il ſuo voto interno è uguale, cioè 18. palmi largo, ed altrettanto alto: Il ſuo principio è rovinato, forſe ne' tempi barbari per adoperarne i peperini; dove poi proſiegue interna è più conſervata.

1 *Liv. lib.* 7.
2 *Id. loc. cit.*
3 *Varr. lib.* 4.
4 *Loc. cit.*
5 *Ved. una Diſſert. del Co: Manatti ſopra queſto marmo.*
6 *Rom. Ant. lib.* 5. *c.* 2.
7 *Nard. lib.* 5. *c.* 2.

ta. Ciaſcun pezzo di peperino ha la lunghezza di palmi 7. e once 3. la groſſezza di palmi 4. e once 2. tutta la ſua lunghezza è di 300. paſſi andanti in circa, sboccando nel Tevere tra il Tempio di Veſta, e il Ponte Senatorio, dal di cui vicino mulino, nel tempo che il Tevere è baſſo ſi vede la ſua rotonda bocca, e vi ſi può entrare. Molte acque entravano in queſta Cloaca, come quella del Fonte di Juturna, detta da Ovidio [1] *Salubre*, ed in fatti l'acqua è leggiera, ſervendoſene gli abitanti per bere: Il lago Curzio, le acque *Lautule*; può eſſere che queſte acque foſſero quelle che ne' baſſi tempi ſi diſſero *del Macello*, ed entravano nella Cloaca, eſſendo un groſſo capo d'acqua, che veniva dal Tarpejo. Credo che queſte acque *Lautule* ſiano le iſteſſe, che adeſſo ſi vedono nel Carcere Mamertino, e che per altra Cloaca ſi vanno ad unire alla Cloaca Maſſima.

Ma eſſendo il terreno del Foro tanto rialzato, come ritroveremo noi il ſito del Lago Curzio, della Statua Equeſtre di Clelia, che nella Sagra Via ſi pone, la Colonna Roſtrata, i Trofei, e le Statue? Nel ſito del lago Curzio vi erano alcuni Altari menzionati da Ovidio [2], Plinio di un ſolo favella [3], levato da Giulio Ceſare in occaſione che vi celebrò i giochi Gladiatorj. Preſſo la Cloaca erano *i Dolioli*, de' quali ſi parlerà in appreſſo. Quaſi nel mezzo del Foro, a dirittura del lago Curzio, tra le Baſiliche Porzia, e Giulia vi era la gran Statua Equeſtre di Domiziano con la Statua Coloſſale dal diſotto del Fiume Reno giacente. Queſta Statua credeſi comunemente eſſere quella, che ora ſi trova in Campidoglio alla ſontana del cortile del Palazzo delle ſtatue, detta volgarmente di Marforio. Ma a mio parere dovette queſta ſtatua ancora anticamente ſervire a qualche fontana facilmente nel Foro d'Auguſto. A tempo di Flaminio Vacca [4] giaceva ſopra terra vicino all'Arco di Severo, e vollero traſportarla in Piazza Navona; ma avendola condotta ſino a S. Marco, tornando indietro la traſportarono in Campidoglio. Nel levare la detta Statua dal ſuo primo luogo, vi fu trovata quella gran tazza di granito, che ora ſerve di fonte in mezzo a Campo Vaccino.

Queſt' urna è delle coſe più ſingolari, che ſi ammirano in Roma; poichè è di un granito Orientale non più oſſervato di color bianchiccio intarſiato di minute ſtriſcette nere, ed è di circonferenza palmi 111. volendo l'Antiquario Ficoroni [5], che ſia ſervito per bagni; ma io e per la grandezza, e per la ſtruttura, credo ſia ſtata ſempre fonte, e forſe ſottopoſta alla Coloſſea ſtatua di Marforio. Acquiſtò queſto belliſſi-

1 *Lib. 2. El. 22.*
2 *Faſt. 6.*
3 *Hiſt. Nat.*
4 *Notit. di Rom.*
5 *Veſtigj di Roma.*

lissimo Colosso questo nome, o dal vicino Carcere mamertino, o dal non lontano Foro di Marte, e diede in seguito il suo nome ad una strada contigua. Qual Fiume rappresenta il Colosso, è incerto, tiene in una mano un Nicchio; ma siccome una delle mani di questa bella Statua ebbe la sorte di essere restaurata da Michelangelo Buonarroti, così non può dirsi se sia il Simbolo antico, non essendo proprio de' Fiumi: Non ostante alcuni lo prendono per l' Oceano, altri per il Reno; ma di tutto questo non vi è niente di positivo. Appresso S. Martina era una strada, che al Foro d'Augusto conduceva, poco lontano da quella, che tra S. Martina, e S. Adriano è presentemente come già dissi. L'altra, che salita di Marforio si dice, naturalmente averà portato al Foro, e al Tempio di Marte, e si sarà detto Vico Mamertino: Era facilmente questo vico in piano, in oggi alquanto scoscesо per le rovinate Sostruzioni Capitoline. Fu questa strada detta *Clivo degli Argentieri*; e ne' bassi tempi *Strada pubblica*; intendendosi la strada, per cui scendevasi dal Campidoglio, e non essendovi allora quella strada, che oggi dirittamente conduce all'Arco di Severo, sì per essere il piano dell'Arco molto basso, sì per le sostruzioni, che per necessità averebbero troncato il cammino; convien dire, che si scendesse per quella strada, che è posta dietro la Tribuna della Chiesa di S. Giuseppe sopra le antiche Carceri, fino alla strada di Marforio, detta degli Argentieri. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, composto nel cominciamento del Secolo XII. descrivendosi la strada, che si faceva dal Papa nel ritornare dalla Basilica Vaticana alla Costantiniana, leggesi: *Prosiliens ante S. Marcum ascendit sub arcus manus carneæ*; chiamato oggi corrottamente *Macel de' Corvi, per Clivum Argentarj, juxta insulam ejusdem nominis, & Capitolium*: cioè per il Clivo Argentario, che doveva essere verso la Chiesa di S. Lorenzolo, presso un Isola di case detta *Argentaria, descendit ante privatam Mamertini*, e scendeva per il Campidoglio avanti il Carcere Mamertino, oggi S. Pietro in Carcere: Ma a' tempi d'Anacleto Antipapa si chiamò ancora la Scesa di *Leon Proto*, non sapendo da che derivar potesse questo nome.

Ma tornando adesso alle fabbriche, che erano dentro del Foro. Presso la Cloaca Massima erano i *Dolioli*; cioè un luogo particolare, in cui non era lecito sputare, nè tampoco gettarvi altre immondezze, o perchè ivi fossero le ossa d'alcuni cadaveri, o perchè ivi fossero riposte alcune cose stimate Sagre, e spettanti a i Numi.

La *Pila Orazia* era un Pilastro, sul quale per trofeo si collocarono da Orazio le spoglie de' Curazj [1] da lui uccisi; essendovi stati aggiun-

[1] *Dionys. Alicarnas. Antiq. lib. 1. c. 3.*

aggiunti degli altri nuovi Trofei; dicendoci Plinio essere quest' uso molto più antico delle Statue [1].

Il *Puteal Scribonii Libonis* si dice essere stato vicino all'Arco Fabiano. Che cosa questo fosse non si sa positivamente: Si disse *Puteal* secondo alcuni perchè era un'Ara, che sovrastava quasi coperchio ad un pozzo, e la sua forma si vede espressa nelle Medaglie [2]; si voleva, che in questo pozzo fosse gettato quel Rasojo, che Azzio Navio adoperò per tagliare la Pietra, o sia cote [3]. Vi è chi lo vuole Tribunale [4]; chi luogo Sagro semplicemente. Nè strano sarebbe il dire, che contenesse in se tutte tre queste cose, e servisse nelle liti per dare i giuramenti, e la sicurtà di stare a ragione, giacchè si voleva da chi giurava toccar l'Ara.

Presso a questa sarà stato l'antico Tribunale in cui prima si decidevano le liti. La Statua di Marsia era appresso quest'Ara, e il luogo de' giudizj, e dove negoziavano gli Usurai. Si coronava questa Statua da chi vinceva le liti, ovvero otteneva l'intento de' suoi interessi; onde dissero, che fosse stata di notte coronata da Giulia figlia d'Augusto, per essere felicemente riuscita nelle notturne battaglie. Vi era il Tribunale Aurelio, detto *Gradus Aurelii*, in cui il Popolo ascoltando i pubblici giudizj si sedeva.

Fu nel Foro il Tempio di Giano; ma quale fosse è incerto. Alcuni di questi Giani erano mere loggie, o transiti fatti per trattenimento di chi negoziava; altri erano Tempj, chiusi con porte. Nel Foro vi fu una porta della Città detta Januale, che poi dilatate le mura di Roma, vi sarà stato eretto un Tempietto di quel Dio, che nei tempi di pace si teneva serrato, e nei tempi di guerra s'apriva [5]. Vogliono, che la Statua di Giano fosse quella postavi da Romolo, e il Tempio col tempo fu rifatto, e coperto di bronzo.

Altro Tempio di Giano fu fabbricato da Numa nell'Argileto, come si dirà; che si vuole essere più tosto quello, che chiudevasi in tempo di pace. Essendo il Tempio di Giano del Foro vicino alla Porta Januale, e all'acque Luteole, già rammentate, fa vedere essere situato questo nostro Giano non molto lungi, presso al lato Orientale del Foro.

Finalmente erano nel Foro la Statua di Silvano, le Equestri di Cesare, e di Silla, le Colonne erette in onore di C. Menio vincitore de' Popoli Latini, e di C. Duillio, e di Cesare, e una colonna, che segnava le ore [6]. Delle Statue, che vi erano è incredibile la quantità, onde

1 *Plin. lib. 34. c. 5.*
2 *Agost Dial. Patin. &c.*
3 *Cic. lib. 1. de Divin.*
4 *Horat. lib. 2. sat. 6.*
5 *Ved. Dissert. dell' Accad. di Cort. tom. 3. Procopio lo descrive per una Edicola, che custodisse la statua di Giano:* Sacellum illud totum ex ære constat, quadrata forma, eaque magnitudine, quæ vix tegendo Jani simulacro sufficeret.
6 *Plin. lib. 34. c. 5.*

onde potè bene ſtupire Coſtanzo [1]; molte delle quali ſi leggono in Plinio [2], e in altri Scrittori; particolarmente le XII. Statue indorate de' Dei Conſenti, ed altre, che per brevità tralaſcio.

CAPO TERZO

Del Campidoglio.

Monte Capitolino.

E' Oramai tempo di ſalire nel Campidoglio, che procurerò deſcrivere più minutamente, che mi ſarà poſſibile. Si oſſerva queſto Monte tra tutti gli altri di Roma famoſiſſimo, riguardare da Settentrione la moderna Città, dal Mezzogiorno l'antico Foro, e il Monte Palatino, di fianco ha il Quirinale, e dall' altro lato il Tevere. Il ſuo circuito è di paſſi 785. e ſembra più longo, che largo, con un piano nel mezzo tra le due ſommità, ove è la moderna Piazza del Campidoglio. Benchè ſi chiami tutto queſto Monte Capitolino, ſi diviſe con tutto ciò in tre parti, che ſi diſſero il Saſſo, la Rocca, e il Campidoglio, de' quali parleremo a ſuo luogo, cominciandone noi ora la deſcrizione dal Foro.

Salite del Campidoglio

Per tre parti ſi aſcendeva dal Foro al Campidoglio: una era da quella parte diſaſtroſa, ed aſpra del Monte, che riſguarda verſo il Tevere, e Piazza Montanara, detta Tarpeja dalla Vergine di tal nome [3]. Si diſſe *Saſſo*, *Rupe Tarpeja*, e di *Carmenta*, e ciò perchè riguardava dall'alto al baſſo l'antica Porta Carmentale, che era non lungi dal Tevere. Ancora ſe ne vedono gran veſtigj. Il Signor Piraneſi [4] ha portato la veduta de' due angoli del Saſſo Tarpejo, che ſorgono nel Campidoglio, ora in gran parte ricoperti dalle rovine, a riſerva di qualche parte del Saſſo, che ſi vede dietro il Palazzo Caffarelli alla ſceſa di Tor di Specchi, quale è ricoperto da altre rovine, che oggi formano il piano moderno. L'altezza del ſaſſo vivo in oggi eſiſtente è di palmi 80. ſenza quello che reſta ſepolto dalla terra. Conſiderata quì la Rupe, ove la mette Livio [5], riguardante il Tevere, e il Foro Olitorio, facilmente troveremo i cento gradi con una ſola dirittura, benchè talora quaſi ondeggiante con la Rupe, e Saſſo di Carmenta preſſo la Piazza Montanara, ove perpendicolarmente s'ergeva. Dovevano per tanto queſti gradi cominciare non molto lontano dalla metà del Foro.

Rupe Tarpea.

Io credo cominciaſſe per appunto, ove dicemmo eſſere il Tempio della Concordia, cioè quello fabbricato da Camillo a piè del Campidoglio, rifatto da Tiberio, non l'altro, che era ſotto la Rocca. Per

cento

1 *Amm. Marcellin.*
2 *Loc. cit.*
3 *Ved. Lin. Dionyſ.*
4 *Tab.* XLIV.
5 *Liv. lib.* 8. Animadverſo ad Carmentis Saxum aſcenſu æquo, ſublevanteſque invicem Galli &c.

cento gradi [1] dunque, che avevano i ſuoi ripoſi, ſi ſaliva alla Rupe Tarpea [2], che gli reſtava da un lato, paſſandoſi, come ſcrive Ovidio [3], avanti il Tempio di Giunone Moneta; non cominciando dal piano infimo del Campidoglio, ma da qualche altezza dietro il Tempio della Concordia, dove cominciavano ancora a ſorgere le ſoſtruzioni. Erano queſti ſcalini anguſti, ed erti, ed alcuni, come diſſi, vogliono, che vi ſi frapponeſſero de i ſpazj per comodo di pigliar fiato: dall'alto del Campidoglio, conducendo i Rei al principio di queſta ſcala, e precipitandoli da i medeſimi, cadevano infranti ne i ſcogli della Rupe Tarpea: E queſta era una delle ſalite del Campidoglio.

Dell'altre due ſalite, una fu il Clivo Capitolino, che penſo foſſe dalla parte voltata verſo il Velabro, d'onde l'Aventino vedevaſi. Si aſcendeva per queſto Clivo al ſommo del Campidoglio [4], ed il ſuo primo imbocco doveva eſſere preſſo all' Oſpedale della Conſolazione, ove il Tempio di Saturno ſi diſſe eſſere ſtato [5], ed il *Milliario Aureo*. Ne pur queſto ſaliva a dirittura, come le ſalite d'oggidì; poichè, eſſendo il piano di Roma allora aſſai più baſſo, ed il Colle più alto, non ammettevano tale comodità, onde biſogna ſupporre, che coſteggiaſſe con ripoſi, e piazzette; il che ſi argomenta da i reſidui del Tempio della Concordia, e di Giove Tonante, i quali accennano le poſate del Clivo; eſſendo per ſe ſteſſo ſcoſceſo, anguſto, e manufatto, coſteggiante le ſoſtruzioni Capitoline ſu la deſtra parte del Colle, andando alla Rocca, non ſapendoſi in queſta parte ſe foſſe ſempre dritto, o ſerpeggiante; ſi ſa ſolo, che non paſſava per l'intermonzio, ed al ſommo del Clivo s'incontrava con la Porta della Rocca [6].

La terza ſalita, la quale portava all'Aſilo, è molto facile il rintracciarla, e ſeguitando ancora il Signor Piraneſi, che l'accenna nella ſua Pianta, di dove noi continueremo la deſcrizzione del Campidoglio. Il ſuo principio s'indica dall'Arco di Settimio Severo, dal quale non eſſendoſi potuto ſalire, come ſi diſſe, a dirittura, convien dire, che, piegando a ſiniſtra, aſcendeſſe anch' ella alla Piazzetta di Giove Tonante, paſſando avanti il Tempio della Concordia, tanto più, che alla deſtra gli averebbe oſtato il Carcere. Da indi in su, che appoggiaſſe anche ella alle ſoſtruzioni, non può dubitarſi, onde al lato ſiniſtro cominciando dal Tempio di Giove Tonante, è neceſſario, che ſopra la Chieſa di S. Giuſeppe verſo l'Orto d'Araceli agiatamente ſalendo, e quindi

H vol-

1 *Tacitus*: Tarpeja Rupes centum gradibus aditur.

2 *Bulenger*. da Cedreno ſi vuole, che foſſero 365. ma credo sbagli nel numero.

3 1. *Faſtor. de Concordia*.

4 *Liv. dec. l.*3. Quos cum ex arce, Capitolique Clivo publico in equis decurrentes quidam vidiſſent, captum Aventinum conclamaverunt.

5 *Vid. Flav. Blond. Inſt. Rom. lib.* 1.

6 *Ved. Ichonogr. loc. cit.*

voltando, andaſſe a terminare ſull' intermonzio. Per queſta ſalita ſolamente ſolevano i Trionſanti portati ne i Carri, venendo dirittamente per la Via Sagra, e per il Foro, ſalire al Campidoglio.

CARCERE MAMERTINO in oggi S. PIETRO IN CARCERE.

Paſſato l'Arco di Settimio la prima ſabbrica, che s'incontra, ſi è il Carcere Mamertino, di cui ancora ſe ne vede una buona parte ſotto la Chieſa di S. Giuſeppe de' Falegnami, detto S. Pietro in Carcere. E compoſta queſta fabbrica tutta di travertino, con la facciata ſenza ingreſſo verſo il Foro, ove in una faſcia di travertino vi ſi legge inciſo:

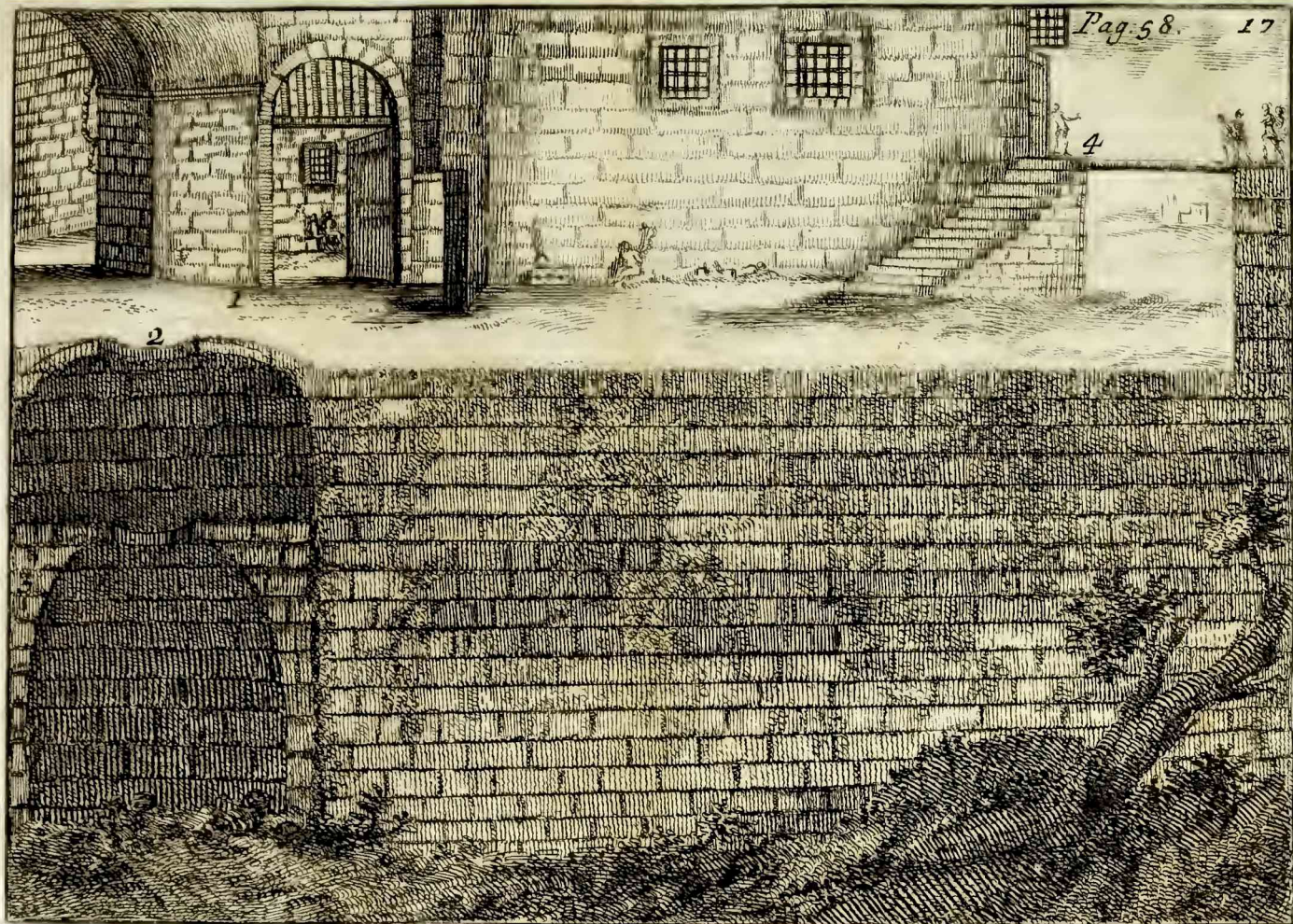
C. VIBIVS. C. F. M. COCCEIVS. NERVA. S. C. [1]

che ſaranno ſtati forſe gli Edili Curuli reſtauratori della fabbrica. Si compiange dagli Antiquarj di vedere imbiancati sì bei pezzi di travertini uniti inſieme all'antica ſenza calce; ſono alcuni lunghi pal. XII. e alcuni minori, e la loro altezza è di pal. III. e onc. V. la facciata, che eſiſte è lunga palmi LIX. alta più di XII. ſenza quella, che è ſepolta al di fuori. Si va per ſcale moderne nell' orrida Carcere ſabbricata ſenza alcuna porta: ſolo nel ridurla a luogo Sagro vi vennero fatti due ingreſſi con rompere muri di pietra groſſi pal. VII. Nel Carcere ſuperiore vi ſi ſcende per due ſcale al di fuori: egli è di ſorma ovale bislunga, d'altezza dal pavimento alla volta di pal. XIX. largo XXVI., e lungo pal. XXXVI. Nella volta ſuperiore nel mezzo è un foro capace di una perſona, per cui ſi calavano i Rei nel primo, e ſecondo Carcere. Da un lato di queſto ſuperior Carcere accanto all'antico muro, ſcendendoſi pochi ſcalini ſcavati dagli antichi Fedeli, ſi entra in altro orrendo Carcere lungo pal. XIII. e largo pal. XXVII. non più alto di pal. IX. la di cui volta è in piano coſtrutta di gran pezzi di peperino collegati mediante qualche ſpranga di ferro, oſſervata nell' eſſerſi moſſo uno di detti pezzi. La facciata di queſta fabbrica, che riguarda il Foro Romano ſopravanza d'altezza una volta di più l'altezza delle due prigioni, onde è coſa probabile, che ſopra vi foſſero altre prigioni per i rei di minor delitto. In alcuna Pianta dell'antica Roma [2] appena accennaſi monumento così ragguardevole, e ſingolare. Queſto Carcere fu detto Tulliano da Tullo Oſtilio, che lo fabbricò [3], e Mamertino, o da Anco Marzio, che lo ingrandì, o dal Vico Mamertino, che ne ricevè, o ne diede il nome: Fu anche detto *Latomie*, e *Robur*. La facciata di queſto Carcere, ſiccome era rivolta al Foro, ma non direttamente [4], come lo dimo-

1 Furono Conſoli nel 784. di Roma ſuffetti alle Kal. di Luglio.

2 *Ichonogr. di Rom.*

3 *Saluſt. in Conjur. Catilin.* Eſt locus in Carcere, quod Tullianum appellatur, ubi paululum aſcenderis ad lævam, circiter XII. pedes humi depreſſus. Eum muniunt undique parietes, atque inſuper camera lapideis fornicibus vincta, ſed incultu tenebris, odore fœda, atque terribilis ejus facies eſt.

4 *Liv. lib.* I. Carcer ad terr[illegible]rem increſcentis audaciæ media Urbe imminens Foro ædificatur.

Tom. I.

Il Carcere

n. 1. Carcere super. n. 2. Carcere Tulliano. n. 3. Carcere mamert. n. 4. Scale gemonie.

Il tempio della Concordia

1. Il Tempio di Giove Custode 2. i Rostri

mostrano le Vestigie ancora esistenti, conviene, che piegasse alquanto a sinistra, riguardando la strada, che in oggi salita di Marforio si appella [1].

Le Scale Gemonie, che necessariamente dovevano essere a lato del Carcere, danno indizio sicuro, che il medesimo non avesse porta in piano, nè in faccia, ma appoggiata al Campidoglio per la parte di dietro, avendo l'entrata per un Ponte, da cui facilmente scendevasi alla porta del Carcere [2]. Queste scale sono le celebri *Gemonie*, ove i carnefici, dopo aver ucciso i rei in prigione, li traevano in alto, lasciandoli avanti il Carcere alla pubblica vista; altre volte ivi uccidendoli, o dal Ponte per le scale precipitandoli; altri li lasciavano morire di fame nel Carcere Tulliano, come Giugurta [3], i Capi degli Etoli, Q. Plemminio, e Lentulo Spinthere [4], ed altri [5].

Non molto lontano dal Carcere Tulliano si vedono ancora avanzi di fabbriche, che vengono giudicati dal Sig. Piranesi avanzi di Botteghe, appartenenti al Foro di Augusto [6].

Costeggiando la Strada il Colle con riposi, e Piazzette, veniva a passare avanti il Portico del Tempio della Concordia, come il Clivo Capitolino dalla parte di dietro, dove credo, che queste due strade si riunissero. Si vedono ancora gli avanzi del Pronao del Tempio della Concordia [7]: questo Edifizio, da che fu arso per gl' incendj del Campidoglio, fu rifatto di spoglie d'altre fabbriche parimente incendiate, come poco sopra accennai.

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Due Tempj della Concordia erano nel Colle Capitolino, uno nella sommità dentro l'Arce [8], vicino al Tempio di Giunone Moneta votato da Camillo dopo quietate le sedizioni [9]: l'altro alle radici del Colle, cominciato da Livia, e dedicato da Tiberio [10], consacrato alla *Concordia Virile* in memoria della Concordia tra essa, ed Augusto [11], che, arso nell' incendio Vitelliano, fu poi per ordine del Senato risarcito, essendo di struttura magnifica, come gli avanzi, e le Colonne Orientali, che vi rimangono, dimostrano. Ovidio istesso [12], benchè paja un poco confuso, esaminandosi i suoi versi ne' due differenti luoghi, che parla di questi Tempj chiaramente s'intende; e pure da alcuni non ben

H 2 cauti,

1 Alcuni vogliono, che sia detto Mamertino dal Foro di Marte vicino, detto ancora *custodia Mamertina*, e *privatu Mamertina*.

2 *Patercul. lib. 2.* Inliso capite in pontem lapideum Januæ Carceris, effusoque cerebro expiravit.

3 *Salust. de Bell. Jugur.*

4 *Liv. dec. 4. lib. 9. dec. 4. lib. 4.*

5 *Salust. de Bell. Catilin.*

6 *Ichonogr. dal num. 222. al num. 228. vedi sopra.*

7 *Piran. Tav. 32. num. 1. Ichonogr. n. 171.*

8 Di questo credo parli Cicer. nella Filipp. seconda. *In orat. pro sext. & post redit. in Senat.*

9 *Plutarc. in Camill.*

10 IV. *Id. Jun.* prope ejusdem nominis Porticum.

11 *In Concordiæ Martialis.*

Quam caro præstitit illa Viro.

12 *Fastor. 1. Fast. 6.*

cauti, non volendo, che il ſolo Tempio della Concordia vicino alla Rupe Tarpea, aſſegnarono queſto alla Fortuna.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE.

Era in queſto Clivo un Portico [1], che alcuni vogliono proſſimo al Tempio della Concordia, ed al Senacolo a deſtra del Clivo [2]. Di quì ſi paſſava alla Piazzetta, che avanti il Tempio di Giove Tonante eſiſteva. Di queſto Tempio ſi vedono ancora tre Colonne ſcannellate corintie, le quali non ſono fuori del terreno, che all'altezza di un Uomo. L'immenſo Architrave eccellentemente lavorato ha nel fregio a baſſorilievo ſcolpite coſe appartenenti a i Sagrificj, come il galero ſacerdotale traverſato da un fulmine alato, nel modo, che ſi vede eſpreſſo nelle monete d'Auguſto [3], vedendoſi in altre il proſpetto di queſto Tempio, fabbricato da Auguſto, per eſſere reſtato illeſo da un fulmine, che gli uccise un Servo vicino [4]. Ma tornando agli avanzi di queſto Tempio, la circonferenza di ciaſcheduna di queſte tre maeſtoſe Colonne tagliate, e lavorate di un ſol pezzo, benchè miſurate nel fine dove terminano, ſi vede eſſere di pal. XVI. e mezzo. Patì ancor queſto negl' incendj, come accennano le lettere ESTITVER, cioè *reſtituerunt* appartenenti all' iſcrizione, che era nell'Architrave del Pronao [5]. Appreſſo queſto Tempio pongono alcuni quello della Fortuna Primigenia [6]; ma queſto è molto incerto.

Col. III.

Si pretende dagli Antiquarj, che il Monte Capitolino da quì in su foſſe cinto di mura all'intorno dell'uno, e l'altro clivo: ma qualche Scrittore appoggiato all'autorità di Tacito [7] non crede vi foſſero ſoſtruzzioni, che 'l circondaſſero: imperocchè da queſta narrativa non ſi raccoglie, anzi, come egli penſa, ſi eſclude, che il Colle Capitolino foſſe circondato da mura; giacchè i Soldati Flaviani dal Foro giunſero *uſque ad primas Capitolinæ arcis fores*, ſenza dirſi, che penetraſſero mura di ſorte alcuna. Ed infatti egli ſoggiunge, che altro non indica Tacito col dire, che i Flaviani *erigunt aciem per adverſum collem*, ſe non che eſſendo il Colle deſtituto di mura, vi fu biſogno, che i Flaviani ſi ſquadronaſſero per impedire a i Vitelliani l'acceſſo [8]. La ſuppoſizione poi de' moderni Scrit-

1 *Ovid. 1. Amor. Faſt. 6.*

2 *Svet. in Aug. lib. 1. cap. 9. Liv. dec. 5. lib. 7.*

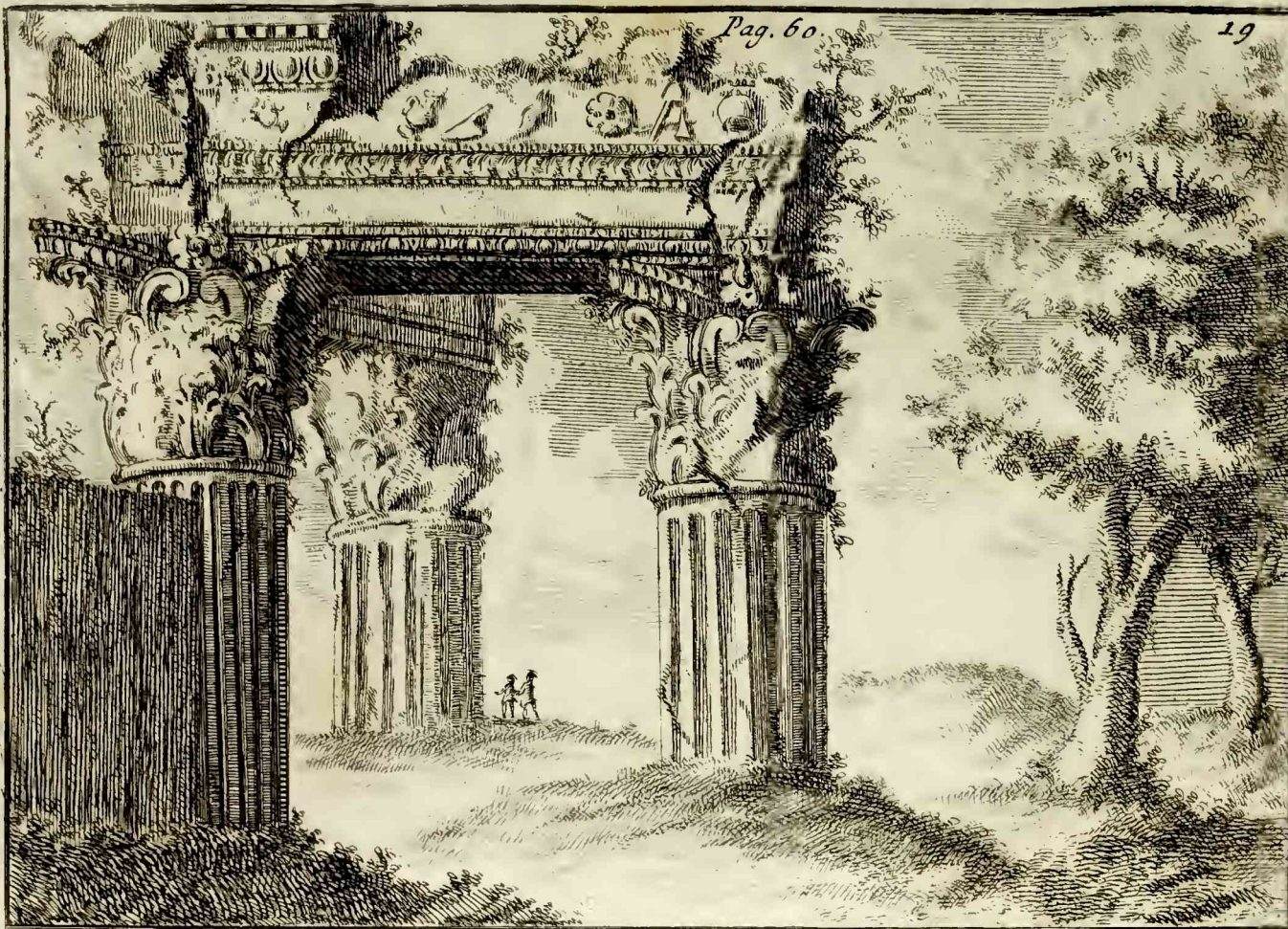
3 *Bellor. num.* XII. *Caſ.*

4 *Svet. in Vit.*

5 *Piran. tab. 32. fig. 2. Ichonogr. n. 222. ad 228.*

6 *Donat. Rom. Vet. Nardin. &c.*

7 *Hiſt lib. 3. §. 7.* Vix dum regreſſo in Capitolium Martiale, furens miles aderat, nullo duce, ſibi quiſque auctor, cito agmine forum, & imminentia Foro Templa prætervecti, erigunt aciem per adverſum collem, uſque ad primas Capitolinæ arcis fores. Erant antiquitus Porticus in latere Clivi, dextra ſubeuntibus; in quarum tectum egreſſi, ſaxis, teguliſque Vitellianos deturbabant; neque illis manus niſi gladiis armatæ, & arceſſere tormenta, aut miſſilia tela, longum videbatur. Faces in prominentem Porticum jecere, & ſequebantur ignem, ambuſtaſque Capitolii fores penetraſſent, ni Sabinus revulſas undique Statuas, decora majorum, in ipſo aditu vice muri objeciſſet. Tum diverſos Capitolii aditus invadunt, juxta locum Asyli, & qua Tarpeja Rupes centum gradibus aditur.

8 *Liv. Rec. 3. lib. 6.* Præſidia in Arce in Capitolio, in muris, circa Urbem ponuntur.

Tempio di Giove Tonante

Tom. I.

Scrittori intorno alle ſuppoſte mura, naſce dallo ſteſſo paſſo di Tacito, ove ſi dice: *Tum diverſos Capitolini aditus invadunt*; cioè gl' ingreſſi delle mura; ma ognuno vede, conclude egli, che quì ſi parla del recinto della Rocca Capitolina, detta indifferentemente Campidoglio, come ben dimoſtrano le ſuſſeguenti immediate parole, *juxta locum Asyli, & qua Tarpeja Rupes centum gradibus aditur*.

Se il Campidoglio ſi credeſſe dagli Antiquarj circondato di mura alle radici del Colle, averebbe queſta opinione tutta la ragione, ma volendoſi, che foſſero di mura circondate le due ſommità, e l'intermonzio, parmi, che ſi poſſa beniſſimo ſpiegare il paſſo di Tacito, anzi che favoriſca la contraria opinione. Vennero i Vitelliani dal Foro, aſſalirono i Tempj più vicini, cioè il Tempio della Concordia, di Giove Tonante, della Fortuna, cominciando la battaglia con i Flaviani a traverſo del Colle, ove era più ſpazio per le ſtrade, che lo traverſavano, ſapendo noi che a traverſo del Colle vi erano ſtrade, come il Vico Sigillario, il Mamertino, il Giugario, ove furono abitazioni, ſapendoſi averne avuta Mario [1], Calvo, Ovidio, ed altri. In queſto luogo per tanto incominciata la battaglia, vicino al Tempio della Concordia nel Clivo Capitolino, che conduceva a dirittura al Campidoglio, ove era a deſtra un Portico, che già ſi diſſe eſſere quello di Livia, vicino a quello della Concordia, gettando ſaſſi, e tegole, i Vitelliani erano da i Flaviani inquietati; ma eſſi dato fuoco al Portico bruciarono le Porte, che davano ingreſſo al Campidoglio, e ſarebbero entrati, ſe Sabino, che difendeva il Campidoglio, non aveſſe buttato giù delle Statue, e non l'aveſſe poſte nell' ingreſſo, per impedirne l'entrata, in vece di muro. Che vuol dir altro ciò, ſe non che tutto il reſtante era circondato di muro, onde venne impedito l'ingreſſo per la porta, che era nel Clivo Capitolino? Allora i Vitelliani cercarono gli altri ingreſſi del Campidoglio, cioè quello della Rupe Tarpea, vicino a i gradi, all'Aſilo, che era nell' intermonzio, e alla Rocca. Da tutto ciò ſi vede, che il paſſo di Tacito, è interamente favorevole a quelli, che credono la ſommità del Campidoglio circondata di mura, e la Rocca di doppie mura. In conferma che qua foſſe una porta, ſi ſa eſſervene ſtata una detta *Stercoraria*, così detta, perchè fuori di eſſa ſi gettavano le immondizie ſcopate dal Tempio di Veſta, che ſolevano in un particolar giorno dell'anno ivi condurſi [2]; e queſta dovette certamente eſſere preſſo la ſommità del Colle, e della ſalita del Clivo, dove

1 *Plutarch. in Vit. Marii. Ovid. lib. 1. Triſt. El. 3.*

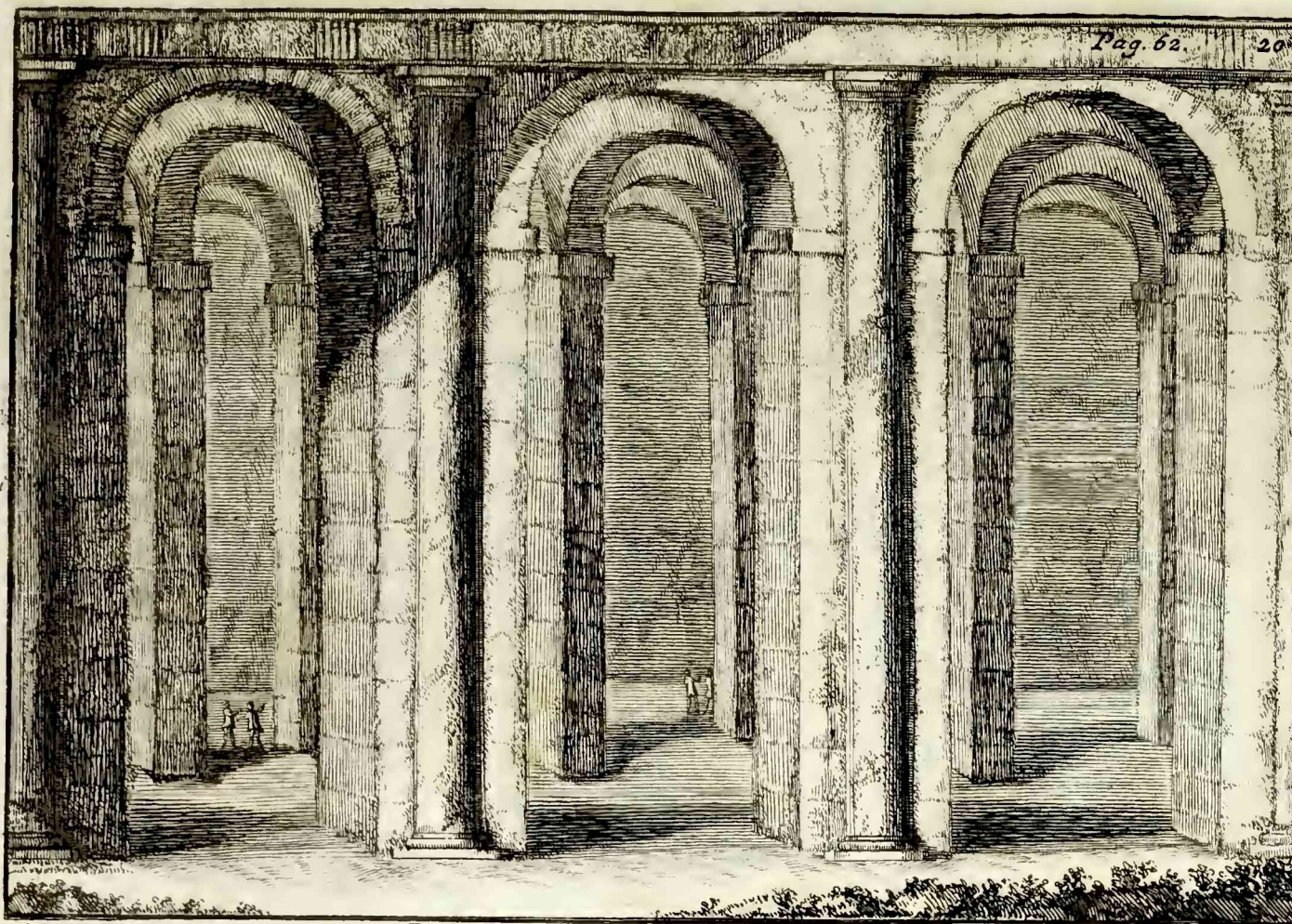
2 *Ovid. Faſt. lib. 6. num. 225. Feſtus*: Stercus ex æde Veſtæ XVII. Kal. Julias defertur in angyportum, medium fere clivi Capitolini; qui locus clauditur Porta Stercoraria; tanta ſanctitate majores noſtri eſſe judicaverunt.

dove la Piazzetta del Tempio di Giove Tonante abbiamo notata. Ma a quanto si è detto fin quì si aggiunga, vederſi ancora ſotto il Palazzo del Senatore, dalla parte della ſalita moderna di S. Giuſeppe, un reſiduo di muro compoſto di peperino antichiſſimo, i di cui pezzi ſono uniti inſieme all' uſo antico [1]. E' queſto avanzo di lunghezza 170. palmi, e di altezza 14. palmi, ſenza ciò, che viene occupato dalla Torre fabbricatavi ſopra in tempo delle guerre civili, e il rovinato per entrare nelle Camere del Palazzo Senatorio, e la parte reſtata coperta dalla moderna cordonata fabbricatavi ſopra; come ſi vede dagli ultimi pezzi di peperino, che entrano ſotto terra. Queſto gran muro, che è fabbricato con pietre lunghe 10. e 12. palmi è ſimile ad altri, che ſi vedono nelle mura della Rocca, e in altre muraglie d'antichiſſime Città, e che prendendo dal confine dell' intermonzio verſo l'Araceli, ove averà voltato per racchiudervi quella ſommità; voltando poi per la Piazzetta dell' intermonzio, avendo la Porta, e il ſuo ingreſſo dalla parte del Clivo Capitolino, avrà ſeguitato ſotto l'Arce, e così circondato la ſommità del Campidoglio.

PORTICO PUBBLICO.

Tante furono le fabbriche, e i Tempj eretti in varj tempi in Campidoglio, che ſe ſi voleſſero conſiderare tutti eſiſtenti nel medeſimo tempo, impoſſibile ſarebbe di concepire, come poteſſero aver luogo in queſto picciolo Colle. Io non oſtante li accennerò, eſſendo impoſſibile determinare il luogo preciſo, ove eſſi eſiſtevano. Le fabbriche, che nel piano dell' intermonzio riguardavano il Foro, ſi erano il Portico detto pubblico, il Tabulario, l'Ateneo, e Librerìa. Si vuole, che queſte fabbriche foſſero ſopra il detto Portico, e che occupaſſero tutto il Palazzo del Senatore: ed in fatti gran veſtigj d'antiche fabbriche ſi vedono in queſto Palazzo [2]. Se ſi riſguarda la parte, che racchiude le Prigioni, il muro è coſtrutto di gran pezzi di pietra Tiburtina, della quale ſi vede, che erano fabbricati i ſopraddetti Edificj riguardanti il Foro, e la Via Sagra. In queſta fabbrica, benchè rifatta da moderni con ſaſſi ordinarj, ſi vede nella ſommità il fregio, e l'impoſta delle Colonne. La facciata, e il deſtro lato è compoſto di travertini, l'altro lato, e tutto l'interiore della fabbrica, è coſtrutto d'antichiſſimi pezzi di peperino. Si crede, che anticamente veniſſe rifabbricato, o per l'incendio Vitelliano, o per altro più poſteriore; tanto più che ne' due vicini portici di Giove Tonante, e della Concordia ſi legge, che per l'incendio furono reſtaurati. Grandi ſoſtruzzioni ſi vedono ancora nelle ſtalle, e rimeſſe del Palazzo Senatorio, ſervìte, a giudizio degli Antiquarj, ne' tempi baſſi per ſaline, o magazzini di ſale; come pare

1 *Ficor. Veſtig. di Rom. p. 60.*

2 *Ved. Ficor. Veſtig. di Rom.*

Tom. I.

Parte del Atrio Pubblico
in oggi stalle del Senatore di Roma

N. M.

pare poterſi congetturare per la gran corroſione, che nelle groſſe pietre ſi oſſerva. Sopra queſta antica fabbrica eſſendone ſtate levate le colonne, e laſciati i capitelli con l'architettura in molta lunghezza, Nicolò V. vi ſtabilì la ſalara, e ſopra di eſſa anche le ſtanze del Senatore, riſtorate da Bonifazio IX. vedendoviſi per anche le loro armi. Si vede chiaramente da ogn' uno, eſſere ſtata queſta una magnifica fabbrica compoſta di altri Portici in più ordini diſpoſti. Ciaſcun Portico è di altezza palmi xxxiii. e di larghezza palmi xvii. I primi tre per eſſere corroſi, e conſumati dal ſale ſono ſtati ne i lati ricoperti di calce: L'ultimo Portico, con gli altri, è di ſalita alquanto montuoſa, che pare conduceſſe a qualche maeſtoſa fabbrica, e forſe al Tempio di Giove Capitolino. Tutto queſto Edificio terminava nel piano del Monte, dove l'antica facciata, a mio credere, faceva proſpetto forſe doppio verſo il Foro, e verſo il Campo Marzo. Queſto Portico, fu detto Portico pubblico.

TABULARIO.

Che il Tabulario, Edificio, ove le tavole degli atti pubblici ſi racchiudevano, e conſervavano, foſſe al di ſopra del Portico, pare che argumentare ſi poſſa da un' Iſcrizione quivi trovata, e da lungo tempo nella Sala del Palazzo Senatorio conſervata, che dice:

Q. LVTATIVS. Q. F. CATVLVS. COS. SVBSTRVCTIONEM
ET. TABVLARIVM. S. S. FACIENDVM
COERAVIT.

Che il Tabulario foſſe nell'Atrio pubblico, o della Libertà, da Livio ſi ricava [1]. In queſto Tabulario, o ſia Archivio ſi conſervavano i Conſulti del Senato, Plebiſciti, Leggi, ed altro; e nell' incendio Vitelliano bruciarono 4000. Tavole di bronzo [2], che erano nel Tabulario, perdita veramente ſingolare. Coſtumavaſi nel Tabulario, come nelle Baſiliche di agitare, e decidere le liti.

LIBRERIA CAPITOLINA.

Della Libreria ſi dubita chi ne foſſe l'Autore: ſi ſa tre eſſere ſtate le prime Librerie in Roma: una credeſi fondata da Silla, l'altra da Ceſare, e la terza da Auguſto. Aſinio Pollione io credo veramente, che iſtituiſſe la prima Biblioteca pubblica [3]; ma neſſuna di queſte poteva eſſere la Capitolina. Oſſerva il Nardini [4], che in queſta Biblioteca ſolevano i Poeti venire a concorrenza ne i Giochi Quinquennali Capitolini, recitandovi le loro Poeſie. Domiziano, [5] ci dice Svetonio, che

1 *Liv.* Cenſores extemplo in Atrium Libertatis aſcenderunt, & ibi ſignatis tabellis, clauſoque Tabulario negarunt &c. *Quando egli no s'intenda di quello del Aventino.*

2 *Suet. in Claud. in Veſp. cap.* 8. *Joſeph. Jud. Antiq. lib.* 14. *cap.* 17. *de Bell. Jud. lib.* 2. *cap.* 11.

3 *Eutrop. lib.* 10. *in Commod.*

4 *Rom. Antic.*

5 *Suet. in Vit. Domit. c.* 20.

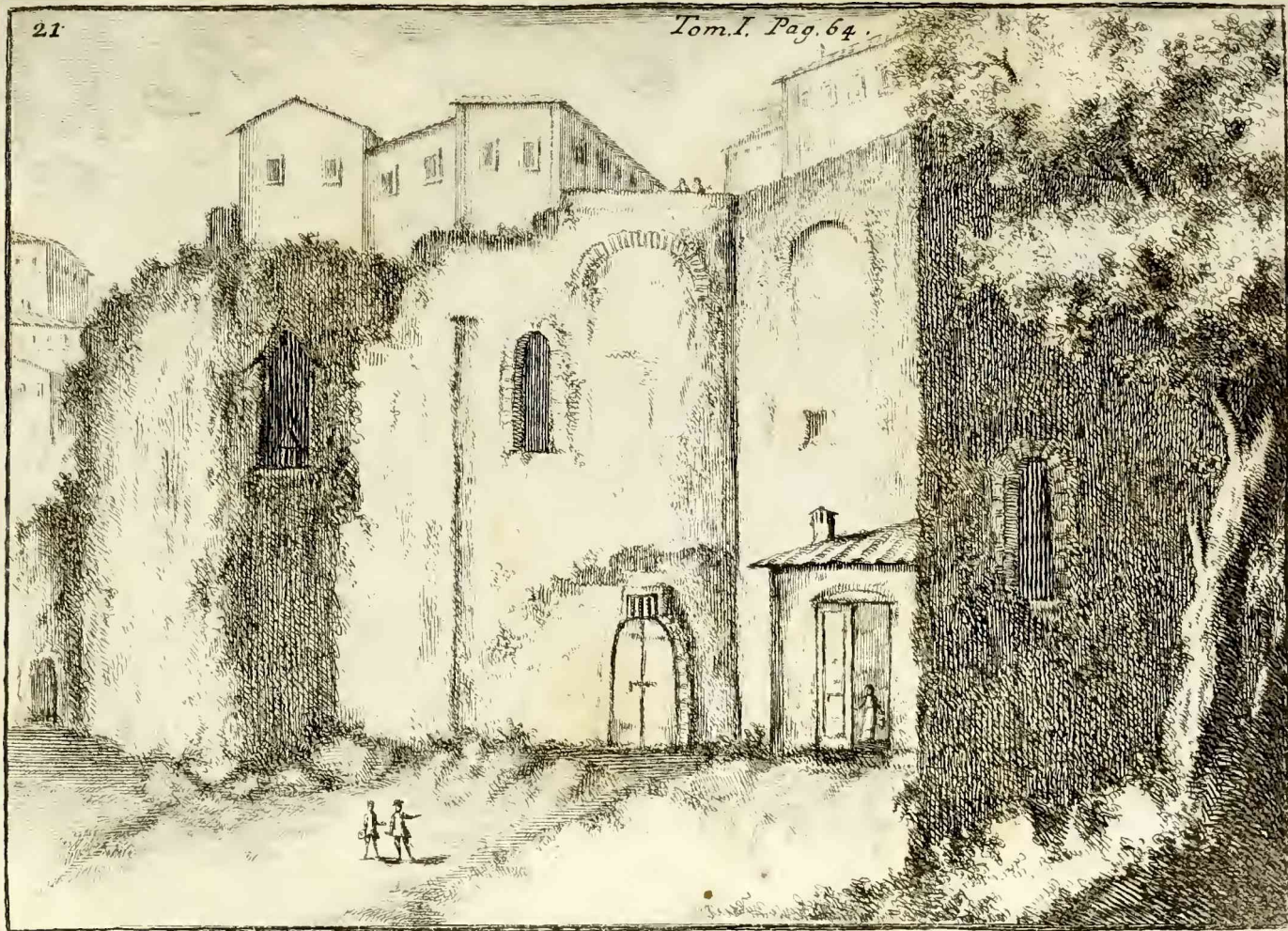
che la risarcì dall' incendio. Adriano l'accrebbe in maniera [1], che ne fu quasi nuovo fondatore. In questo istesso luogo doveva essere l'Ateneo, così detto: *Ab exercitatione eorum qui erudiuntur*. Poteva essere fabbrica separata, ma è naturale, che fosse l'istesso della Biblioteca, o stanze vicine, dove insegnavano i professori le arti, come si legge nel Codice di Giustiniano [2]. In questo esercizio di Minerva vogliono, che i Poeti, e gli Oratori recitassero i loro versi, che però in altri luoghi ancora si sa, essere stati soliti il farlo [3]. Queste fabbriche il Donato [4] le pone dalla parte dell'Araceli, e il Nardini [5] sopra l'Atrio pubblico, o per meglio dire dentro l'istesso Atrio. Qualcheduno [6] l'ha collocate queste fabbriche distinte nell' intermonzio, ma dalla parte, che riguarda il Campo Marzo, vicino all'Asilo di Romolo, senza addurne ragione alcuna.

INTERMONZIO.

Nel Campidoglio dopo che Romolo ebbe fabbricata sul Palatino la sua Roma quadrata, tra le due sommità del Monte, e i due Querceti, che erano i lati nella sua estremità, vi fece *l'Asilo* [7], o confugio per franchigia di chi vi si ricoverava. Scrive Servio [8], che questo Asilo era dedicato alla *Misericordia*. Il Donato giudica, che fosse quello di *Vejove*, come pare accenni Ovidio [9]. Il Nardini pensa, che fosse un Tempietto scoperto [10] della qualità di quelli, che *Hipteros* furono detti da Vitruvio [11].

I lati della Piazza, che era nell' intermonzio avanti all'Asilo, erano circondati di Portici, ed è probabile, che questi fossero quelli fabbricati da P. Scipione Nasica Censore [12]. L'Arco Trionfale di Nerone sarà stato in mezzo della Piazza, come pare accenni Tacito [13], di cui se ne può vedere la forma nelle Medaglie [14]. Si vuole, che i cavalli, i quali sono sopra la Chiesa di S. Marco di Venezia, trasportati da Costantinopoli, fossero ornamento di quest'Arco; ma ciò è senza prova.

Il Tempio di Vejove [15], che interpetrano [16] *Giove Fanciullo*, o *Nocevole*, se non fu l'istesso, che l'Asilo, come si disse, converrà supporlo in faccia al medesimo. Molte Statue, ed Are erano nell' inter-

1 *Aur. Vict. in Vit.*
2 *Just. lib. 2. tit. 18. de Stud. Lib. Urb. Rom. Vid. Corring. ad dictam legem.*
3 *Lamprid. in Alex. Capitol. in Gord.*
4 *Rom. Vet.*
5 *Rom. Antic.*
6 *Ichonogr. num. 67. 68. 69. 70. 71.*
7 *Dionys. Antiq. lib. 2.* Locum, Capitolium inter & Arcem, *cioè le due sommità* ... Incertum cui Deo sacratum.
8 *In 8. Æneid.*
9 *Ovid. Fast. 3. v. 427.*
10 *Ovid. Fast. lib. 3. v. 429.*
Romulus ut saxo lucum circumdedit alto,
Quilibet huc, dixit, confuge: tutus eris.
11 *Dell' Architett.*
12 *Vellei. Paterc. lib. 2.*
13 *Lib. 15. Annal.* At Romæ trophæa de Parthis, Arcusque medio Capitolini montis sistebantur.
14 *Bellor. num.* XII. *Cæs.*
15 *Ovid. Fast. lib. 3.*
16 *Vid. Dionys. & Fest.* Questo Tempio fu d'ordine Toscano, così Vitruvio *lib. 4. c. 7.*

Avanzi della Rupe Tarpea nel colle Capitolino

N. M.

termonzio, delle quali lo ſtabilirne il numero, e il luogo preciſo, è quaſi impoſſibile.

L'ARCE CAPITOLINA.

Due erano le ſommità, che aveva queſto Colle, come ancora in oggi ſi vede, una detta il Campidoglio, l'altra la Rocca, o l'Arce. La Rocca era verſo il Saſſo Tarpeo, come luogo più forte, e l'altra ſommità era la Capitolina. Nella Rocca la caſa di Romolo ſi vedeva ancora al tempo di Vetruvio [1], come egli dice al *lib.* 2. *cap.* 1. coperta di ſtrame. Grandi avanzi delle mura, che circondavano queſta parte del Colle, e la Rocca, ſi vedono dentro il Palazzo de' Signori Caffarelli. Non è gran tempo, che i Duchi di tal cognome fecero disfare quantità grande di queſte ſmiſurate mura di groſſezza quaſi 25. palmi, di una ſpecie di peperino lavorato di groſſi pezzi, de' quali ſi ſono ſerviti per fare alcune fabbriche nel Monte Caprino [2], così chiamato in oggi il Tarpeo. Si oſſervò in tale occaſione eſſere queſte mura fabbricate con modo religioſo: Poichè ſi vede, che ſtimando i Romani il luogo, o il Monte Sagro non ardivano mutargli forma; ma ſolo fare nell' orlo della Rupe tanto di piano, quanto ſerviſſe di letto alle prime pietre, così rientrando in dentro alle ſeconde, e terze, ſino che arrivavano a compire tutta la groſſezza determinata. Vi erano nella groſſezza alcuni ſpazj, come piccole ſtanziole diligentemente fatte, come aveſſero dovuto ſervire a qualche coſa; ma per nulla potevano eſſere buone; perciocchè da tutte le parti erano chiuſe, e talune anche avevano pozzi, e sfiatatori, ma non ſi vedeva, che nel ſondo vi foſſe mai ſtata acqua; altre erano ripiene di calcinacci; onde è incerto l'indovinare a quale uſo ſerviſſero. Ancora dalla banda dello Spedale della Conſolazione, ſino al tempo di Flaminio Vacca [3], ſi oſſervarono molti pozzi fatti nel tufo, tanto cupi, che dal Tarpeo arrivavano al piano antico di Roma; nel fine vi era una volta aſſai ſpazioſa, e nel mezzo vi paſſava un gran condotto. Una ſimile ſpecie di ciſterna ben conſervata, in cui ſi ſcende ſino al fondo, ſi oſſerva nella Villa Fonſeca nel Celio alla Navicella. Si vuole, che queſte Ciſterne le faceſſero i Romani in tempo degli aſſedj, o per aver acqua, o per eſalazioni del terreno per guardarſi da terremoti, o finalmente per comodo d'acqua per le loro private Terme. Ma tornando alla Rocca dietro le rimeſſe, e ſtalle del Palazzo Caffarelli, ancora vi è un avanzo delle mura dell'Arce composto di pezzi di peperino, di lunghezza di palmi CXIV. d'altezza non più che XIII., e dove più, e dove meno, eſſendo il di ſopra muro moderno, e il di ſotto ricoperto da rovine: L'angolo, che ritorce ad uſo di muro di ſortezza è lungo palmi XIII. e ciaſcun pezzo di peperino

I

1 *Ved.* il Marcheſe Gagliani nella bella edizione di Vetruvio fatta in Napoli.

2 *Ved. Piraneſi Ichonogr. di Rom.*

3 *Mem. di Rom.*

perino è lungo palmi IV. e alto I. Il Signor Piranesi [1] ha dato la veduta di questi avanzi, detti da lui delle mura, e delle torricelle del Campidoglio. Fa vedere ancora le altre antichissime mura di peperino brugiate dal fuoco, con gli avanzi delle volte de' corridori, quali veggonsi nell' orticello dietro le stalle del suddetto Palazzo, e fa vedere l'avanzo di due Torricelle, che attaccano al suddetto muro. Che questi avanzi d' Edificio siano dell' antichissima Rocca Capitolina, ve ne sono molti indizj; il primo l'essere costrutta di peperino, come sono le antichissime fabbriche; il secondo si è, che essendo questa una delle prime fabbriche di Roma, i pezzi di peperino non sono commessi con quell' arte, e pulizia, che si vede ne' posteriori; in terzo luogo, vi è da considerare, che questo avanzo di fortezza è situato vicino alla Rupe Tarpea, o Sasso Carmentale, sul quale leggesi aver provato i Galli d'ascendere per sorprendere la Rocca [2].

TEMPIO DI GIOVE FERETRIO.

Se è stato facile il ritrovare la Rocca, non sarà così facile il determinare in quale delle due sommità fosse il Tempio di Giove Capitolino. Giove e Statue, e Tempj aveva nel Campidoglio: Il più antico era quello di Giove Feretrio fabbricato da Romolo, o poco dopo [3]. Quest' antichissimo Tempio è stimato di sito molto incerto dagli Antiquarj: Il maggior numero lo situa dalla sommità, ove è in oggi il Convento d'Araceli: Ma se fosse lecito a me di congetturare, lo crederei situato in quella sommità del Colle, che riguarda il Foro Olitorio, e S. Nicolò in Carcere dalla parte della Rocca, piccolo nel principio, poi reso magnifico. Ciò che m' induce a crederlo sono i gran vestigj ritrovativi. Racconta Flaminio Vacca [4], che dietro il Palazzo de' Conservatori dalla parte che risguarda Piazza Montanara, da una parte, e lo Spedale della Consolazione dall' altra: Si cavarono in questo luogo molti pilastri di marmo, con alcuni capitelli tanto grandi, che di uno di essi vi fece il detto Flaminio Vacca il Leone, che è alla Villa Medici, e degli altri furono fatti i Profeti, e Statue alla Cappella Cesi alla Pace; non si trovarono segni di Cornicioni, o altri pezzi forse dirupati; ed infatti dalla parte della costa, che riguarda lo Spedale suddetto si trovarono molti frammenti di marmi quadri, che erano dirupati dall' alto. Ma per dar qualche maggior riprova di questa generica; osservo nel Placito d'Anacleto Antipapa, fatto a favore de' Monaci di S. Maria d'Araceli, che si dice *l'Elefante Erbario* essere stato verso il Tempio di Giove [5]. Il Capitolino vedremo or ora dov' era, onde questo non poteva essere, che il Feretrio; se ritroveremo il

1 *Antic. di Rom. t. 44. p. 34.*
2 *Liv. Hist. lib. 3. dec. 1.*
3 *Vid. Dionys. Alic. Liv. &c.*
4 *Mem. di Rom.*
5 *Casimiro Istor. d'Araceli.*

il sito dell' Elefante Erbario, ritroveremo ancora il sito del Tempio di Giove Feretrio. Fu l'Elefante una Statua di marmo, o bronzo fabbricata da Augusto: Ruffo, e Vittore la collocano nella Regione VIII. e il Nardini nel Foro Piscario, posto secondo lui in luogo molto distante, cioè di là dal Teatro di Marcello verso il Tevere. Ma siccome anche di questo, sono stati gli Antiquarj all'oscuro, dirò la mia opinione. Parmi che fosse più verisimile, che fosse nel fine del Foro Olitorio, ovvero presso il medesimo; il quale benchè situato nella Regione XI. confinava ancora con l'VIII. Questo da tutti i vecchi Antiquarj fu creduto non essere diverso dalla moderna Piazza Montanara, senza punto riflettere all'angustia del sito, che per esso rimaneva tra il Teatro di Marcello, e il Portico d'Ottavia, le di cui vestigie nell'entrar della Piazza a mano manca si vedono, e seguono per fino sotto le case presso la Chiesa di S. Omobono, detta perciò S. Salvatore in Portico; onde più ragionevolmente potrebbe dirsi, che il Foro Olitorio destinato alla vendita dell'erbe, incominciasse dalla Chiesa di S. Eligio de Ferrari, non lontana dallo Spedale della Consolazione, e si stendesse a quella parte obliquamente verso il Tevere, e di quà poi terminasse alle falde del Monte, donde si scopriva molto bene tutta la sommità del Campidoglio dalla parte della Rocca, e in conseguenza il Tempio di Giove Feretrio, e l'Elefante sarà stato posto poco più oltre il vicolo della *Bufola*, e quasi all'incontro di S. Omobono. Finalmente, che questo Tempio di Giove potesse vedersi ancora dalla parte, che riguarda il Teatro di Marcello, si prova con testimonio anonimo del Secolo IX. il quale, durando ancora in qualche parte le antiche fabbriche, così descrive la strada, che dalla Basilica di S. Pietro portava a quella di S. Paolo. *In sinistra S. Laurentii in Damaso, & Theatrum Pompei* a Campo di Fiori, *& per Porticum*, che può giudicarsi dell'istesso Pompeo, *usque ad S. Angelum* in Pescheria, e al Teatro di Marcello, *& Templum Jovis*, che deve essere il Feretrio dalla parte della Rocca, che nel Monte vedevasi; voltandosi poi *in dextra Theatrum iterum* di Marcello, *per Porticum* d'Ottavia *usque ad Elefantum, & inde per Scholam Græcorum*, che è in S. Maria in Cosmedin.

Posto dunque in tal sito l'Elefante, era facile, che si vedesse dal Tempio di Giove, con la fronte rivolta alla Piazza del Campidoglio, donde doveva aver l'ingresso, e con li fianchi sopra la Piazza Montanara, e lo Spedale della Consolazione. E' osservabile esservi chi ha collocato l'Elefante Erbario nel Campidoglio vicino all'Atrio pubblico, che è contrario al sentimento degli Autori [1].

1 *Ichonogr. num.* 41.

Ma prima di passare a addurre le ragioni, che stabiliscono la situazione del Tempio di Giove Capitolino dalla sommità, in cui è in oggi l'Araceli, sarà bene di prima brevemente accennare, ciò che era nell'Arce, e attorno ad essa, per passare poi gradatamente all' altra parte. Era per tanto da questa parte la Curia Calabra, così detta da un Greco Vocabolo; perchè il Pontefice minore avendo osservato il Novilunio, convocava la Plebe vicino a questo luogo, e gli avvisava quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None [1]. Si può credere, che questa Curia fosse situata nell' orlo della sommità da questa parte, alla fine di quel vicolo, che Monte Caprino si appella, acciocchè avendo la vista libera verso l'Oriente, e Mezzogiorno vi si potesse riguardare la nuova Luna. Di quà non lungi doveva essere la casa di Manlio, dove i Galli rampicandosi per il Sasso Tarpejo, furono discoperti dalle Oche. La casa, o capanna di Romolo, gli Autori antichi la stabiliscono da questa parte [2], come di sopra accennai. Il Tempio di Giunone Moneta dicevano essere stato fabbricato, ove fu la casa di Manlio. Quì erano conservati i conj delle monete, e i pesi pubblici, che diedero il nome alla Dea.

Da questa parte era forse ne' primi tempi la casa del Re Tazio, di Teja Meretrice, il Tempio della Concordia, ma in qual luogo preciso queste fossero, non vi è Autore, che lo accenni; solo si sa essere stati nella Rocca. La Statua di Giove, che riguardava l'Oriente o era quella, che era nel Tempio di Giove Feretrio, o altra forse nella Curia Calabra, o che fosse sopra la Rocca, donde si vedesse il Foro, e la Curia; non so se sia la medesima riferita da Vittore, che dice essere stata portata da Preneste. Nella Rocca si conservava un' Oca d'argento in memoria dello strepito da esse fatto, allorchè i Galli attaccarono dalla parte del Foro Romano la scoscesa altissima Rupe; della di cui altezza se ne forma una vasta idea, se si entra nelle case, che da Monte Caprino riguardano Campo Vaccino, ammirandosene la sterminata altezza. Ancora adesso nel Palazzo de' Conservatori fanno vedere due Anatre, o Oche, che esse siano, dicono, trovate nell' istessa sommità, e che credono possino essere state fatte per conservare la memoria dell' antico fatto.

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO.

Il famoso Tempio di Giove Capitolino, detto ancora di Giove Ottimo Massimo, in quale delle due sommità fosse, come già dissi, è molto controverso dagli Antiquarj [3]. Consideri da ciò il Lettore, in

1 *Macrob. lib. 1. Saturn.*

2 *Ovid. lib. 1. Fastor.*

3 Il Fulvio, il Marliani, il Fauno, il Mauro, il Riquio, e il Donati, e il Piranesi lo collocano dalla parte dell'Arce. Il Nardini, il P. Casimiro da Roma, il Montefaucon dalla parte d'Araceli.

in quanta ignoranza della Romaana Topografia noi ſiamo, e ſe ſi poſſono dare le giuſte, e vere piante di tante fabbriche, delle quali non eſiſte al preſente alcun veſtigio.

Il Riquio, il Donati, e molti altri lo ſuppongono dentro l'Arce, vicino alla Rupe Tarpea. Il Nardini forſe con maggior probabilità lo colloca dall' altra parte, cioè nella ſommità, ove è la Chieſa d'Araceli, detta *Capitolio* [1]. Il nome di Tempio Capitolino, pare veramente dovergli eſſere derivata dalla ſommità Capitolina, ove era ſituato, e queſta già diſſi, eſſere dalla parte d'Araceli; anzi alcune volte ſi trova col ſolo nome di *Capitolio*, diſegnato il Tempio di Giove. I Trionfanti ſceſi nell' intermonzio immediatamente aſcendevano il Portico del Tempio di Giove; nè mai ſi legge, che entraſſero prima nell'Arce. Che nel Tarpejo foſſe un Tempio di Giove, non ve n'è dubbio; ma oltre le fortificazioni vi era il Tempio di Giunone Moneta, e altri Tempj, onde è più facile, che quivi foſſe il Tempio di Giove Feretrio, come di minor grandezza, che quello di Giove Ottimo Maſſimo aſſai vaſto, e che ſolo ſi rammenta nell' altra ſommità. La Medaglia riportata in grande dal Signor Piraneſi [2] parmi ancora che faccia a mio favore; vedonſi in eſſa due Tempj così diviſi, che moſtrano indicare le due ſommità ſpiegate dalla fabbrica, e la ſtatua, ch' è nel mezzo, forſe di Vejove, poſtata in proſpettiva, che avanza, e tenuta aſſai più baſſa de' due Tempj pare, che indichi l'intermonzio, e i due Tempj diſtinti nelle ſommità, e ſeparati: Che quando ciò ſia, per il nome perpendicolarmente poſto ſopra di uno de' Tempj di IOVI. FERETRIO, viene a ſtabilirſi queſto Tempio nella ſommità Tarpeja alla parte ſiniſtra, e quello di Marte nella Capitolina alla deſtra parte, cioè dalla parte del Tempio di Giove Ottimo Maſſimo; Sapendo che queſti due Tempj erano uno per ſommità [3]: Ne è probabile, che avendo Auguſto fatto il Tempio di Marte Ultore a ſomiglianza di quello di Giove Feretrio l'aveſſe poſto uno accanto all' altro, come vuole il Donati [4]; ma più toſto nell' oppoſta ſommità. Veggonſi ancora nel Convento d'Araceli manifeſti ſegni di gran fabbrica [5], cioè alte ſoſtruzzioni per l'appunto dirimpetto al Solſtizio

1 *Nard Rom. Antic. pag.* 306. Dionigi dice, che la ſommità Capitolina, nella quale da Tarquinio fu fatto il Tempio, era nel mezzo più alta, che nell' eſtremità della ſua circonferenza, e l'uguagliò Tarquinio con ſoſtruzzioni terrapienate; ſe ciò fu vero, come il medeſimo Iſtorico ripete puntualmente nel 4. *lib.* non potè il Tempio eſſere nella Rocca, ove la Rupe Tarpeja, ſu la quale il Tempio, detto dal medeſimo *in alta crepidine*, ſarebbe ſtato, non ebbe ſoſtruzzioni, ma dall' alto a terra fu ſcoglio; ſiegue dunque, che nell' altra cima da ſoſtruzzioni ajutata ſi ergeſſe.

2 *Ichonogr. di Roma p.* 1.

3 *Dion. lib.* 50. Itaque, & ſacrificia ejus rei cauſa, & Templum Martis Ultoris Capitolio ad imitationem Jovis Feretrii, qui ſigna ea Militaria ſuſpenderentur, decerni juſſit, ac deinde perfecit.

4 *Rom. Vet.*

5 *P. Caſim. Iſt. d'Araceli p.* 1, 2.

ſtizio eſtivo, l' altezza delle quali ſiccome naſcoſta da un muro non ſi può additare; ma la lunghezza è certo ſtenderſi più di XL. palmi.

Tralaſciarò la deſcrizione minuta di queſto Tempio leggendoſi già nel Donato, nel Nardini, e nelle altre deſcrizioni di Roma, ricavata da ciò, che ne deſcrive Dionigi d'Alicarnaſſo [1]. Solo brevemente accennerò, che al tempo d'Auguſto il circuito di queſto Tempio era di piedi 770. in circa, la lunghezza di piedi 200., e a proporzione la di lui larghezza di piedi 185. Aveva queſto la ſua facciata verſo Mezzogiorno accompagnata da un Portico ſontuoſiſſimo, ſoſtenuto da un ordine di colonne triplicato nel davanti, e ſolamente duplicato da i lati; il che non oſſervarono alcuni; e pure ciò chiaramente dimoſtra Dionigi d'Alicarnaſſo; di maniera che da tre parti ſi poteva girare, e ſtare al coperto, e nelle cene trionſali gran quantità di gente poteva capirvi [2]. Nel Tempio eranvi tre Cappelle ſtaccate, quella di mezzo fu di Giove, l'altre due di Minerva, e Giunone, e neppure di queſte ſi fa menzione da alcuni, quantunque coſa eſſenzialiſſima, e neceſſaria. Queſte Cappelle eſſendo contenute da i lati comuni, non potevano eſſere, che unite tutte ad un pari in faccia alla porta del Tempio. Il reſto di queſto ſagro Edifizio, che dovè eſſere riquadrato di 15. canne per ogni verſo, o poco meno, toltone la groſſezza delle muraglie, o fu nella guiſa di una gran ſala, o era da colonne, e da pilaſtri diſtinto in navate, come è più probabile: Le quali colonne, ſe bene non tutte ſi perſuade il Nardini eſſere le medeſime, che ſi vedono nella Chieſa, e Convento d'Araceli; leggendoſi in una di granito A CVBICVLO AVGVSTORVM [3].

Si ſaliva al Tempio per più gradini, quali contradice giuſtamente il Nardini eſſere ſtati cento, come Lipſio, ed altri vogliono, e che cominciaſſero dal Foro: poichè ſappiamo i Trionfanti eſſere agiatamente ſaliti ſu i Cocchi ſino al Tempio, come da Cicerone, Ovidio, e Lucano prova il Donati [4]. Narra Dione [5], che Giulio Ceſare, e Claudio ſalirono le dette ſcale inginocchioni ne i loro Trionfi, ſicchè i ſcalini non potevano eſſere più baſſi della Piazza Capitolina, cioè dell'intermonzio dove i Trionfanti aſcendevano. Al tempo di S. Girolamo [6], che fiorì ſotto l'Imperio d'Onorio, queſto Tempio già era rovinato, indi terminato di diſtruggere da' Vandali, e da' Goti. Di queſto Auguſto Tempio non vi reſtano altre memorie, che grandioſe ſoſtruzzioni, le quali ſi vedono dalla parte della cordonata, che dalla Chieſa del Ge-

sù

1 *Tacit. lib. 3. Hiſt. Dion. in Vit. Veſp. lib. 16. lib. 9. in Vit. Domit. Lipſ. lib. 1. de magnit. Rom. c. 5. Marlian. lib. 2. dec. 9. poſt c. 5.*

2 *Zonar. lib. 2. Bulenger &c.*

3 *Caſimir. Iſtor. d'Araceli.*

4 *Rom. Vet.*

5 *Dion. in Jul. & Claud.*

6 *Lib. 2. contr. Jovin.*

sù porta in Campidoglio, e che si estendono sotto quelle abitazioni, che occupano il vicolo della *Pedacchia*, le quali in parte ancora si vedono, benchè con timore da i Forastieri, e fanno in parte concepirne qualche idea. Fanno adesso ornamento al Campidoglio la Statua Equestre di M. Aurelio, la Roma di Porfido trovata a' Cori, i due Fiumi Nilo, e Tevere, che erano a S. Stefano del Cacco, o più tosto al Clivo Quirinale. Le due Statue de i Sigli di Costantino alle sue Terme nel Quirinale; le Statue de i Dioscuri, ritratti di Cajo, e Lucio nepoti d'Augusto al Portico di Filippo vicino al Ghetto, e al Tevere.

La Piazza dell' intermonzio, era ornata di quadrati Portici fatti da Nasica; nel mezzo vi era l'Arco Trionfale di Nerone, scolpito nelle sue Medaglie [1]. Il piano di questo luogo dovette essere più basso del presente. Flaminio Vacca [2] racconta, che in suo tempo essendosi fatta un apertura nel mezzo del Campidoglio, vi fu osservato un bassorilievo affisso ad un muro, che pareva fosse al lato della strada, rappresentante il ratto d'Europa.

Sepolcro de' Claudj, e di C. Publicio.

Molti altri Tempj, e Case, ed altre Memorie erano nel Colle Capitolino, di sito incerto, e d'incerto tempo; poichè secondo i tempi furono ora distrutti, ora rifatti con diferente nome, ora mutati di sito. Tralascio dunque di nominare le cose di sito incerto, trovandosi già accennate, e nel Donato, e nel Nardini, e nella mia Roma in ottavo; solo accennarò restare ancora vestigj di due monumenti, cioè del Sepolcro di C. Bibulo, e della Famiglia Claudia; il primo all' estremità del Campidoglio verso il Campo Marzo all' ingresso della Via lata, detto in oggi Macel de' Corvi: ed il secondo poco lungi, i di cui vestigj ci sono stati accennati diligentemente dal Sig. Piranesi [3]: ove egli osserva, che questi due Sepolcri rimanevano fuori di Roma, prima che Trajano dilatasse le mura per comprendervi il suo Foro. E siccome questo Imperatore è stato il primo a ricevere la sepoltura dentro la Città, non si smentisce tal proposizione, dal sapersi, che detti due Sepolcri erano dentro Roma prima della di lui morte; poichè avendo egli ottenuto il suo Sepolcro per derogazione del Senato dentro la Città, questi altri due vi restarono inclusi per incidenza. E' certo, che la gente Claudia ebbe il sepolcro dal pubblico, che più facilmente potè essere da questa parte, che vicino alla Porta Carmentale, ove alcuni lo situano. Di quello di C. Publicio Bibulo rimane una grande ossatura tra case, e botteghe a sinistra nell'angolo del Monte Capitolino colla seguente Iscrizione a gran caratteri alquanto corrosi:

C. PO-

1 *Bellor. num.* XII. *Cæs.*
2 *Not. di Rom. dopo il Nardin.*
3 *Tom.* I. *num.* 278. *pag.* 34.

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTERIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST.

Queſto Sepolcro oſſerva il Sig. Piraneſi [1] eſſere coſtrutto di travertini : ove li rotti pezzi moſtrano, che l'Edificio continuava. Vi ſi vede una fineſtra, la quale dava il lume all' interiore del Sepolcro, o veramente era nicchia, nella quale poteva eſſere ſtata collocata, o ſtatua, o altro. E' da oſſervarſi, che un pezzo d'architrave, o fregio fu ſmoſſo, e ſtà più indietro del ſuo loco. Il primo piano dell'architrave, come il primo ſtipite della fineſtra, ſono molto più alti degli altri piani; proporzione, che in vero accreſce dignità alle fabbriche uſata nel tempo della Repubblica ſino ad Auguſto. Nella parte angolare ſi vede uno de' pilaſtri del ſepolcro; egli ſi rende oſſervabile, particolarmente per eſſere fuſato da poco più ſotto della metà, ſino al collarino, a modo di colonna. Il diminuire in tal maniera i pilaſtri, fu comunemente uſato dagli Antichi, ed in ſpecie, quando dinanzi a quelli porre ſi doveano delle colonne, avuta però buona conſiderazione tanto al ſito, quanto alla grandezza dell' opera. La ſuperficie della parete trapoſta a i pilaſtri, ſiccome ancora l'altra, verſo l'altro angolo, da poco più ſotto della metà ſino all'architrave, tiene la medeſima declinazione de' Pilaſtri, a guiſa di ſcarpa. La ſuperficie del muro tra i due pilaſtri è perpendicolare, diverſa da quella del muro degli angoli; pure non oſtante tal diverſità nell' opera reſta inſenſibile, ed anzi grata agli occhi de' riguardanti. Oſſervaſi di più la baſe de' pilaſtri, formata non ſecondo le regole di Vitruvio, il quale aſſegna per altezza alla baſe de' Tempj Toſcani la metà del diametro della colonna; quì viene ad eſſere poco più di un terzo, per aggiungere alla fabbrica maggior dignità : perciò non ſi deve ſtar ſempre alle regole di Vitruvio, qual legge inalterabile : poichè ſe ſi farà oſſervazione ſopra i Monumenti antichi, ſi troverà una gran varietà di proporzione, le quali, parlando de' Monumenti più inſigni in architettura, ſi conoſcono ſempre dirette dalla circoſtanza del ſito, e delle iſteſſe fabbriche. Il piano antico intorno a queſto monumento è molto inalzato dalle rovine tanto delle fabbriche del Campidoglio, quanto da i Fori d'Auguſto, e di Trajano, che lo circondano. Eſſendo la fabbrica architettata nel tempo della Repubblica, ed eſſendo in ſufficiente ſtato di conſervazione, meritava, che vi ſi faceſſero da noi queſte non ovvie conſiderazioni.

CAPO

1 *Tom. 2. Tav. IV. e V.*

Il tempio di Pallade

CAPO QUARTO

Fori di Ceſare, d'Auguſto, di Nerva, e di Trajano.

SCesi dal Campidoglio, ritornando verſo il Foro Romano, eſſendo queſto ripieno di fabbriche, Ceſare ne fabbricò un'altro a lui vicino, e quaſi contiguo, del quale non ne reſta alcun veſtigio, ſe non che quello, che ce ne hanno conſervato le medaglie [1]. Non oſtante il ſuo ſito, lo pongono gli Antiquarj in quello ſpazio, che è dietro la Chieſa di S. Lorenzo in Miranda, e S. Adriano; onde con ragione ſi può dire un Foro iſteſſo col grande, a cui era a lato dirittamente, e così Anaſtaſio Bibliotecario [2] averà propriamente chiamata la Chieſa di S. Adriano *in Tribus Foris*, cioè di Ceſare, d'Auguſto, e del Romano.

Dietro la Chieſa di S. Martina, poco meno, che al lato di S. Adriano, era il Foro d'Auguſto; ſicchè la ſtrada, la quale oggi va tra l'una e l'altra Chieſa diritta verſo il Foro di Nerva, ha aſſai del probabile, che ſia l'antica, o dall'antica poco diſgiunta, per cui dal Romano Foro a quello d'Auguſto s'entrava. Nè pure di queſto vi reſta veſtigio alcuno, ſe, ſe ne eccettui ciò, che ſi vede nelle ſue Medaglie.

Foro Palladio.

Oltre i già detti Fori, Domiziano poco da queſti lontano ne cominciò un altro, detto Foro Palladio, che da alcuni Antiquarj fu creduto il Romano. Di queſto Foro ſi vede un avanzo a Tor de Conti, denominato in oggi le *Colonnacce* [3]. Sono ammirabili in queſto monumento i finiſſimi intagli delle cornici, i baſſirilievi del fregio con la conſiderazione degli ornamenti di bronzo, che ſi argomenta eſſervi ſtati ſopraposti da i forami, che rimangono ne i pilaſtrelli Attici, tra i quali ſi vede una Pallade ſcolpita in marmo, che forſe averà dato al Foro il nome di Palladio. Il Signor Piraneſi non ci dice coſa foſſe queſta fabbrica, chiamandola col nome generico di monumento.

Fu gran controverſia tra l'Antiquario Ficoroni, e il P. Montfaucon, ſe queſto avanzo d'antichità foſſe Tempio di Pallade, o no. Domiziano fu devoto di queſta Deità; e ſe il Foro ebbe il nome di Palladio, dovette averlo certamente per il Tempio di queſta Dea; e le ſculture appartenenti alla medeſima indicano, che queſto Monumento foſſe porzione di eſſo Tempio. Queſt' Edificio ha pertanto un reſiduo di

1 *Vedi Bellor. Numiſ. XII. Caeſ.*

2 *In Vit. Pontif.*

3 *Ved. Piran. tom. 1. tav. 30. fig. 2. Ichnogr. lett. 6*

Col. II. due groſſe Colonne di circonferenza XIV. palmi, e la loro altezza è di palmi XLII. reſtandone la più parte ſepolta. Il ſuo grand'Architrave è ſcolpito a baſſorilievo d'eccellente lavoro, con figurine, benchè mutilate nel fregio alludenti a Minerva, la quale è ſcolpita al di ſopra in piedi in proſpetto. Vi ſi oſſerva, che tutto l'edificio, e le teſtate erano riveſtite di tavole di marmo.

FORO DI NERVA in oggi IL MONASTERO DELLA NUNZIATINA, e L'ARCO DE' PANTANI.

Non avendo Domiziano terminato il ſuo Foro, fu da Nerva incorporato nel ſuo, che fu chiamato tranſitorio, per i fornici, che davano l'adito a i circonvicini Fori. L'avanzo, che ſe ne vede ci dà idea della magnificenza degli antichi Fori. Le Colonne, che ſi veggono, crede il Signor Piraneſi appartenere al Tempio di Nerva [1]. Alcuni de' moderni Scrittori, dice egli, pongono per Tempio di Nerva, gli avanzi della di lui Curia, ma ſono ripreſi da Andrea Palladio, il quale ne traſſe la Pianta, l'elevazione, e lo ſpaccato nel ſuo trattato dell'Architettura, addittandone la ſituazione, e le mura della di lui circonferenza fabbricate di peperino [2], e l'impreſſione nelle mura laſciata dal tetto de' portici, con gli archi tranſitorj, e il Tribunale de' Giudici ſubalterni del Foro, vedendoſi ancora le nicchie per le Statue degli Uomi illuſtri. E' il reſiduo di queſto Edificio uno de' più lunghi, ed alti dell' antica Roma, ſituato alle radici del Quirinale, incontro alle moderne abitazioni del Marcheſe del Grillo. Quattro archi di queſto maeſtoſo Edificio ſi veggono mezzo ſepolti, per i quali ſi entrava nel medeſimo. Dopo la Porta della Chieſa, e Monaſtero detto la Nunziatina, ſi vede un altr'Arco detto de' Pantani, forſe dal ſuo paludoſo ſito, e dentro di queſt'Arco a deſtra è congiunto il Portico da me ſopra

Col. III. rammentato, il cui reſiduo ſono le tre groſſe Colonne di marmo pario ſcannellate Corintie, di circonferenza ciaſcuna palmi 24., e di altezza palmi 72. architettonici.

L'iſcrizione, che era nel belliſſimo architrave è la ſeguente:

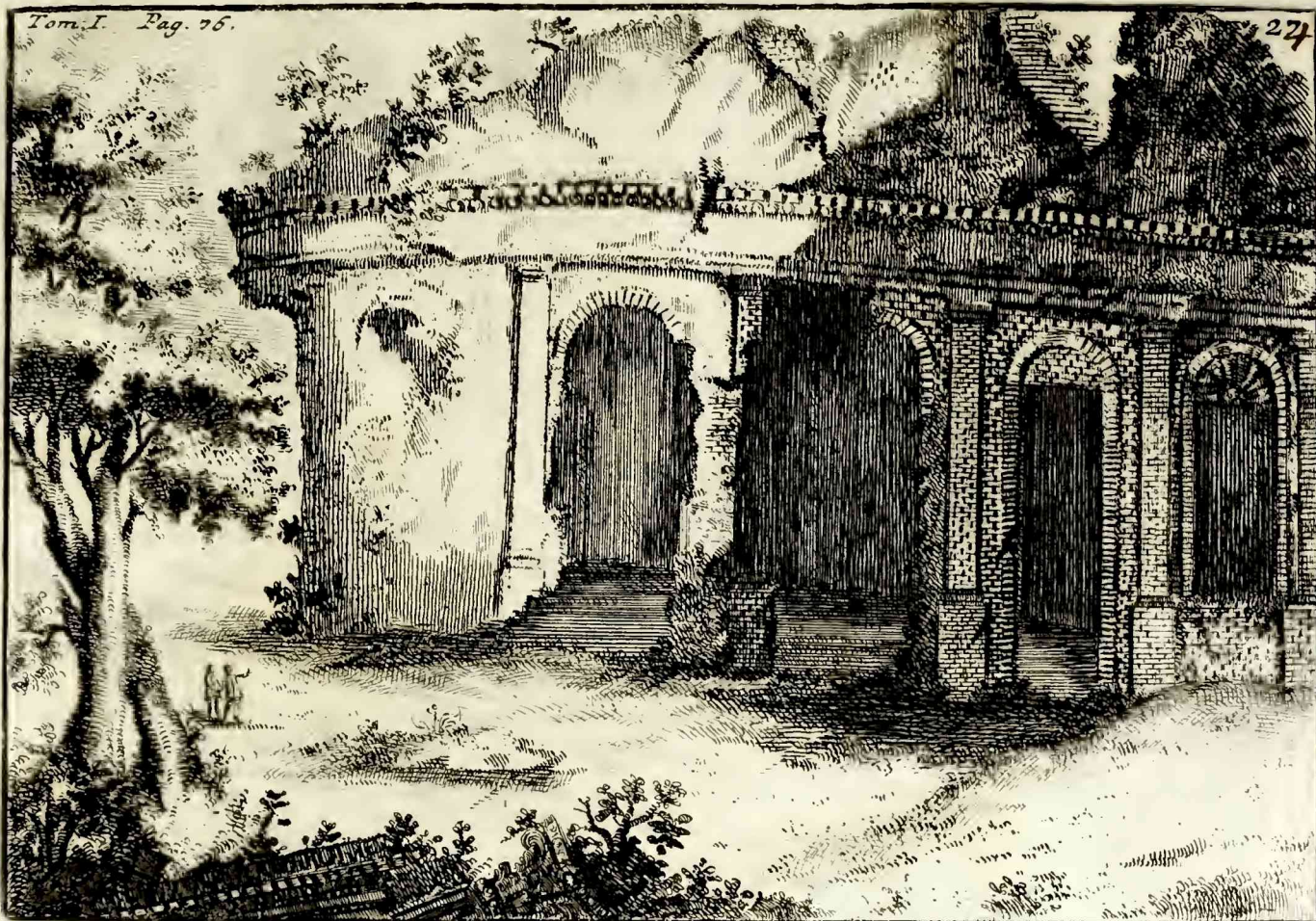
IMP. NERVA . CAESAR . AVG. PONTIF.
MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

Venne queſta Iſcrizione levata nel Pontificato di Paolo V. per impiegare i marmi nel Fontanone del Gianicolo; ma viene riportata da tutti gli Antiquarj. Il reſtante del ſuo architrave d'immenſa mole, è ſcolpito di fogliami, e di altri ornamenti con tale eccellenza, che ſerve di modello agli Architetti. Sopra queſto gran pezzo d'Architrave è fabbricato il Campanile della Chieſa delle ſuddette Monache. Ma ſiccome ſono maraviglioſi i reſidui delle Colonne, ed Architrave; così è ſtu-

1 *Ichonogr. loc. cit.*

2 *Piraneſ. t. 1. tav. 30. fig. 1. & 2. pag. 32.*

Foro di Nerva

F. P. Duflos sculp.

Residuo de i Bagni detti di Paolo Emilio

è ſtupenda la fabbrica eſteriore, come già diſſi, e per l'altezza, e per eſſere compoſta di macigni di Pietra Albana, uniti ſenza ajuto di calce, eſſendo lavorati a bozze ruſtiche, e quello, che rende particolare queſto muro ſi è, che ei ſerpeggia, e nel fine ritorce ſecondando l'antica ſtrada. Flaminio Vacca racconta [1], che dovendoſi riſarcire il Monaſtero delle Monache, furono gettati a terra certi quadri di peperino, ne' quali tra l'uno, e l'altro ſi trovarono certe ſpranche di legno dà ogni banda fatte a coda di rondine, così ben conſervate, che ſi potevano rimettere in opera, e neſſun falegname conobbe di che legno foſſero. Queſto muro per tanto da una parte è occupato dalle caſe, e dalle mura del Monaſtero, e ſolo tra queſti in alto ſe ne vede il torcimento: Dopo l'arco aperto, detto de' Pantani, entrandoſi in una caſa ſi vede per le ſcale della medeſima molto meglio il torcimento della fabbrica. Le mura, che ſono alla viſta fanno la lunghezza di CXLIV. paſſi, non computati altri LXXX. paſſi avanti i primi archi d'ingreſſo, ove è ridotto in caſe, ſopra le quali ſi vede un continuato cornicione intagliato [2].

Varj Architetti hanno dato la Pianta la maggior parte ideale di queſto Foro [3]. Gli Antiquarj ſu le teſtimonianze degli Autori ſtabiliſcono in queſto Foro il Tempio di Giano Quadrifronte con la Statua ritrovata già in Faleria. Aleſſandro Severo accrebbe a queſto Foro molti ornamenti, e quì fu ov'egli fece morire di fumo il Cortigiano Veturio Turino, come peſſimo adulatore [4]. Nello ſpazio, ove fu fabbricato queſto Foro dalla parte del Palladio, che fabbricò Domiziano anteriormente, vi era il Tempio della Dea *Tellure*, come ſi riconoſce dagli Atti de' Martiri, e ſi vuole foſse, ove è la piccola Chieſa di S. Maria degli Angeli, detta in *Macello Martyrum*. Ove è la Chieſa detta di S. Andrea in *Portogallo*, vogliono foſse il luogo, detto *Buſta Gallica*, memorabile per eſsere quì ſtati bruciati i corpi de i Galli Sennoni uccisi nel Foro da Cammillo. Da queſta parte doveva eſsere il Vico ſcelerato per cui Tullia paſsò col carro ſopra il corpo di ſuo Padre [5], ſcendendo dall'Eſquilino per il Clivo Virbio, e Ciprio per andare al Foro; ma l'additarne il preciſo ſito, per quanto ſe ne ſiano dati pena, e il Nardini, e il Donati, è coſa molto difficile.

CALCIDICA, O BAGNI DI PAOLO EMILIO.

Girando per tanto dietro le alte mura del Foro di Nerva alle radici dell' Eſquilino, Viminale, e Quirinale per il ſuo baſſo ſito detto *Carine*, ove vogliono foſſe la caſa di Pompeo, ſi giunge a quell'avanzo di fabbrica laterizia, che comunemente ſi crede eſſere un reſiduo de' bagni di Paolo Emilio, deducendolo dal nome corrotto di quella par-

K 2 te

1 *Memor. di Rom.*
2 *Ficor. Veſtig. di Rom.*
3 *Vedi Pallad. Piraneſi &c.*
4 *Lamprid. in Alex. Sever.*
5 *Ved. Liv. Dionyſ. ed altri.*

te del Colle Quirinale ad esso sovraposta, detta *Magnanapoli*. Il Signor Piranesi riporta gli avanzi di questa fabbrica circolare [1], che egli crede essere la Calcidica del Foro di Trajano. Ella è di tre ordini, il primo de' quali è interrato nelle rovine; egli ne dà la pianta nella sua Tavola Ichonografica del Foro Romano secondo la sua antica esistenza [2] vedendovisi supplita l'altra Calcidica corrispondente. L'Estensione circolare de' detti avanzi rimane nelle case di ritiro delle Vedove, nell' altre case circonvicine a S. Maria in Campo Carleo, nel Palazzo Ceva, e nel Convento di S. Caterina da Siena. Alcuni de' moderni Scrittori, come già dissi, suppongono, che questa estensione appartenesse a i Bagni di Paolo da loro cognominato Emilio: Ma se essi avessero osservato la forma emicicla di detta fabbrica, e la di lei continuazione nelle cantine delle predette case sino a S. Maria in Campo Carleo, come dimostra il detto Signor Piranesi, con tinta più nera nella mentovata Ichonografia, e se avessero avuto riflesso alla iscrizione posta nel Piedestallo della Colonna Trajana, dove si legge l'appianamento fatto appunto per dar luogo alla vastità del Foro Trajano, attorniato in questo lato dal medesimo emiciclo; certamente essi non averebbero dato nel doppio assurdo di riferire questa fabbrica al loro supposto Paolo Emilio, e di crederla spettante a i di lui bagni; quando i di lei avanzi la dimostrano opera affatto differente dalle maniere de' bagni. Oltre di che, tra le memorie dell' antichità non si trova fatta menzione de i Bagni di Paolo Emilio, ma bensì semplicemente di un certo Paolo, i quali Ruffo, e Vittore ci riferiscono essere stati, non già nella Regione VIII. ove è la fabbrica in questione, ma nella VI., il che fece essere dubbiosi ancora il Nardini [3], e il Donati a stabilire cosa fosse questa fabbrica, e a chi appartenesse. Di questa fabbrica non vi rimane, che la veduta di una parte del secondo ordine, e una porta antica appartenente al terz' Ordine, e tutta costrutta di terra cotta di forma circolare col suo portico al di dentro di molto spazioso sito: vi restano alcune delle nicchie ancora imbiancate di stucco; l'ordine è Jonico con la sua graziosa cornice; essendo gran danno, che la maggior parte dell' Edifizio resti sepolto; anzi tutto il di sopra, e nell'esteriore è ripieno di case sino alla pianura del Monte.

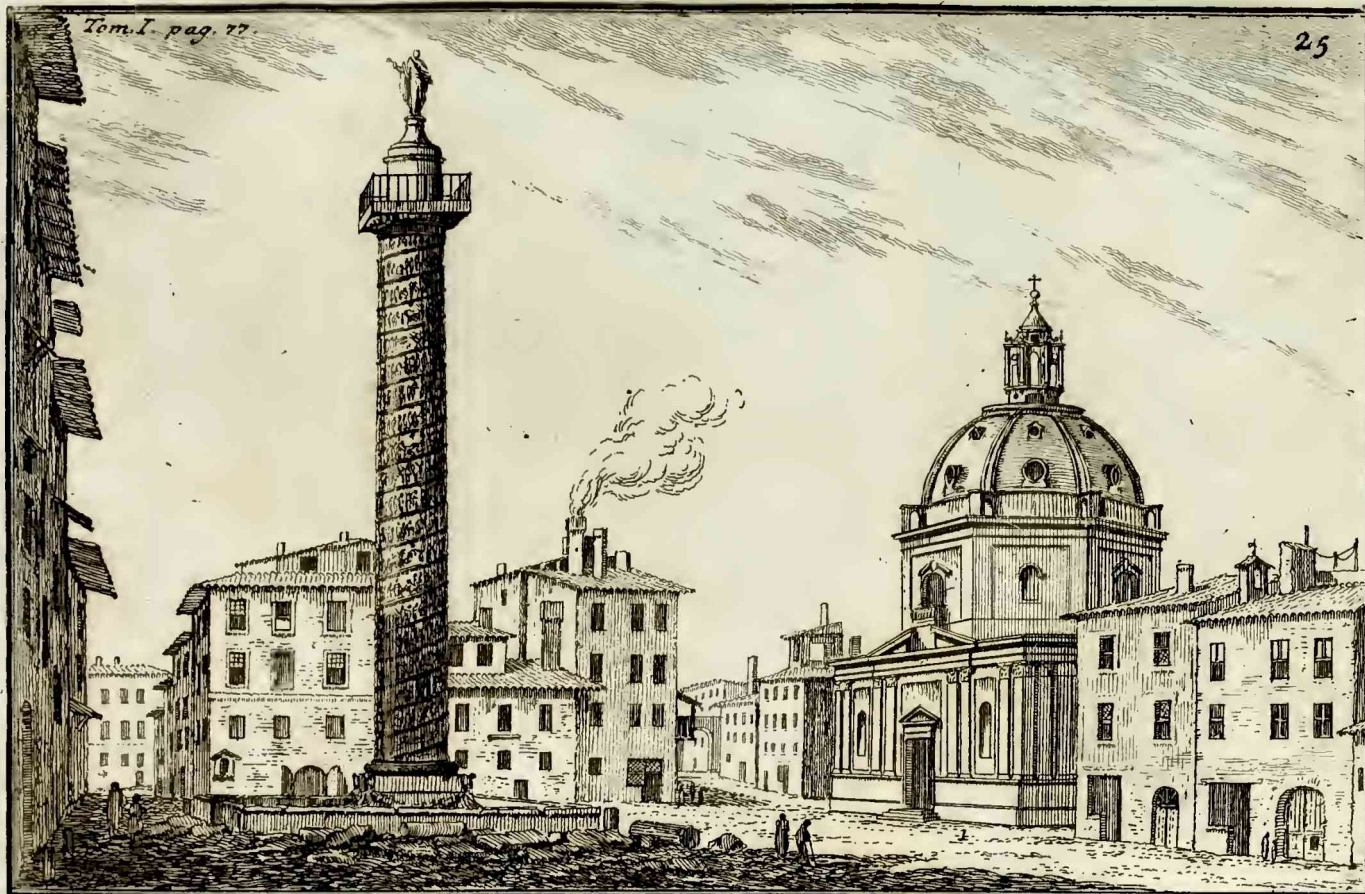
FORO TRAJANO.

Tra tutti i Fori di Roma eccedeva il Trajano ogni altro in ricchezza, bellezza, e magnificenza [4], e ne fu suo Architetto l'insigne Apol-

1 *Tom.* 1. *tav.* 29. *fig.* 1.

2 *Tom.* 1. *tav.* 43. *dal n.* 188. *al n.* 210.

3 *Rom. Vet. pag.* 358.

4 *Dion. in Trajan.* In Foro ingentem columnam statuit, sive ut ea pro sepulcro esset, sive in ostentationem ejus operis, quod ille circa Forum egit. Clivus surgebat, quem effossa quoque versus terra ita complanavit, ut undique columna conspiceretur: Forumque deinde in areæ modum equatum mansit. *Piran. tom.* 1. *tav.* 29. *n.* 2.

Colonna Traiana

F.P Duflos del. et scul.

1. S. M.a de Fornari

Apollodoro. Non ſi vede preſentemente di queſta Auguſta fabbrica, che la ſola Colonna Coclide inalzata dal Senato, e Popolo Romano per la vittoria riportata dall' Imperatore Trajano nella guerra Dacica, ed in cui furono ripoſte le di lui ceneri. Queſto è uno de' più celebri monumenti, che ſiano rimaſti interi dell'Antichità. Sembra eſſere ſtriata, e ricoperta poi dalla cima al fondo dal ravvolgimento d'una faſcia, che la rende coclide; ed ove ſono effigiate in baſſirilievi eccellentiſſimi le geſta dell' Imperatore nella guerra Dacica. Ha interiormente una ſcala a chiocciola, per cui ſi aſcende alla di lei cima, ove è la Statua di S. Pietro di metallo collocatavi da Siſto V., il quale fece ſgombrare all' intorno dell' iſteſſa Colonna il rialzamento del moderno piano di Roma, che ricopriva il di lei gentiliſſimo piedeſtallo, mirabile nelle cornici gentilmente intagliate a frondi di quercia, e negli altri ornamenti. Il di cui dado ſembra anch' egli ricoperto d'un tappeto inteſſuto di Trofei ſcolpiti in rilievi così baſſi, che non confondino le linee, le quali compongono un'Architettura cotanto vaga. A una delle di lui faccie è la porta per cui s' entra alla ſcala, e ſu di cui appariſce la ſeguente iſcrizione in mezzo a due leggiadre Vittorie:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAES. DIVI . NERVAE . F.
TRAIANO . AVG. GERM . DACICO . PONT.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TAN*TIS* . *OPERI*BVS . SIT . EGESTVS

Il ſupplemento delle parole TAN*tis operi*BVS manca all' iſcrizione per eſſere ſtata offeſa ne' ſecoli barbari, da un' intaglio di figura angolare fatta nel piedeſtallo sì da queſta, che dalla parte oppoſta a fine di appoggiarvi i tetti d'alcune Taberne Forenſi, allorchè il piano di Roma non era quivi per anco rialzato. Secondo le miſure, che ne danno il Ciacconio, il Fabretti, ed il Bellori queſta Colonna dal piano alla ſommità, compreſovi il piedeſtallo della moderna ſtatua di S. Pietro, giunge all' altezza di piedi cxxviii. [1] contiene clxxviii. ſcalini a lumaca. Non ſo come il Marangoni [2] ne conti ſolo cxxiii. Sono queſti tagliati interiormente nella rotondità del marmo, e ricevono lume da xliii. fineſtrelle: il Marangoni ne conta xliv. dicendone ſcolpite quat-

1 *P. Victor.* Eſt alta ped. cxxviii. 2 *Delle coſe Gentil. pag.* 353.

quattro nel gran piedeſtallo, e dieci per ogni parte della Colonna a i quattro venti principali.

E' finalmente compoſta queſta mirabil Colonna di ſoli XXXIV. pezzi di marmo; cioè la baſe ne contiene VIII. il toro uno, il fuſto della Colonna XXIII., il capitello uno, e parimente uno l'immenſo piedeſtallo, tutto, come già diſſi, ornato d'armi barbariche, di Aquile, con feſtoni agli angoli, e vittorie. Mi reſta ancora da oſſervare nell' interiore, che il vano della ſcala a lumaca è di piedi III. di diametro; i gradini hanno piedi II. e mezzo di lunghezza, il reſtante della groſſezza ſino alla ſuperficie ſuperiore contiene un palmo, e un'oncia. Le figure, che ſono ſcolpite all' intorno della Colonna hanno quaſi tre palmi d'altezza, chi più, e chi meno, eſſendo dell' iſteſſa miſura nel mezzo, e nelle parti ſuperiori, e inferiori; quelle però ſotto il capitello avanzano l'altre di tre, o quattro once d'altezza. Le iſtorie, e i piani delle figure vengono diſtinti da un cordone, che circonda tutta la Colonna, cominciando dal piede ſino alla cima con XXIII. giri. Nella ſommità vi era la Statua dorata di Trajano, come ſi vede nelle di lui Medaglie [1], e che gli Antiquarj la credono d'altezza di piedi XXI. o XXVIII. [2] In oggi vi è la ſtatua di S. Pietro di metallo poſtavi da Siſto V. di palmi XIV. d'altezza, e nella baſe di eſſa vi fece ſcolpire SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. ANN. III.

La ſommità di queſta Colonna pareggia il Quirinale; al che ſi vuole, che alludino quelle parole dell' Iſcrizione formata di lettere belliſſime nella baſe della Colonna: *Ad declarandum quantæ altitudinis mons, & locus tantis operibus ſit egeſtus*. E in vero le lettere tronche nel marmo nell' ultima linea altro non poſſono dire che *tantis operibus*, a cui continua *ſit egeſtus*, benchè altri legghino *tantis ruderibus*, come il Bellori, ed il Donati legge *tantis ex Collibus*; finalmente alcuni hanno ancora ſupplito *tantis opibus*: Ma la prima pare la più probabile, per la quale s'indicaſſe, che veniſſe ſpianato il Quirinale da queſta parte per fabbricarvi il Foro, e per collocarvi dentro queſta Colonna, conſiderandoſi particolarmente il ſuo baſamento, a cui poco ſotto doveva eſſere l'antico piano di Roma. Tralaſcio di deſcrivere i baſſirilievi, che ſono attorno a queſta Colonna eſprimenti i ſucceſſi della guerra Dacica, per non eſſere troppo lungo, e per eſſere ciò ſtato fatto dal Ciacconio, Fabbretti, e Bellori. Tra figure intere, e mezze figure vi ſaranno MMD. figure: Il diſegno, e l'in-

1 *Vaillant de Bic.*

2 *Dion. in Trajan.* Trajani oſſa in illius columna condidit: e *Caſſiod. in Chron.* Oſſa in urna aurea collocata, ſub columna Fori, quæ ejus nomine vocatur, recondita ſunt.

l'invenzione viene da un ſolo, le figure per eſſere moltiſſime ſono lavorate di molte maniere, ma tutte buone.

Ritornando per tanto al Foro [1] abbiamo di queſto nelle Medaglie di Trajano la Colonna, la Statua Equeſtre, la Baſilica, la Biblioteca Ulpia, e gli Archi Trionfali [2]. Era queſto Foro circondato da portici ornati di groſſe colonne con i ſuoi cornicioni: Gli archi, e le volte per relazione di Pauſania [3], come ancora le Statue, che i Portici, e i Tempj adornavano, ſi vuole foſſero di bronzo; ma per le prime, parendomi ciò quaſi impoſſibile, ſtimerei meglio il dire, che foſſero arricchiti d'ornamenti di bronzo. Ebbe queſto Foro, ſecondo il comune coſtume Baſilica, e Tempio. Nel Portico della gran Baſilica era ſituata la Statua Equeſtre di Trajano, che fu l'ammirazione dell' Imperatore Coſtanzo [4]. Vi era in queſto Foro ancora un Tempio, non ſi ſa però a qual Nume dedicato, quando non foſſe quello da Adriano fabbricato, al ſuo benefattore Trajano, o quello di Matidia, che viddi già intagliato in gemma.

Della Libreria Ulpia fanno menzione molti, che vogliono foſſe nel Tempio di Trajano, dicendoſi doppia, e ornata di Statue di Letterati [5]; fu poi queſta traſportata nelle ſue Terme da Diocleziano. Diverſi Imperatori aggiunſero varj ornamenti a queſto Foro; poichè M. Aurelio vi poſe le Statue di coloro, che morirono nella guerra Germanica: Aleſſandro Severo altre di Perſonaggi inſigni; eſſendovene una d'Auguſto d'Ambra, una di Nicomede Re di Bitinia d'avorio, una Coloſſea di Numeriano Imperatore, e quelle di Sidonio, Vittorino, e Claudiano, di cui ſi è conſervata ſino a' noſtri tempi l'Iſcrizione. Nel 1494. fu trovata la Baſe con l'Iſcrizione poſta ſotto la Statua del Poeta Claudiano, che acquiſtò Pomponio Leto.

Di queſto belliſſimo Foro non ſi ſono veduti altri veſtigj, che certi pezzi di colonne di granito di diametro di 7. palmi, ne i paſſati anni venduti. Avanti la porta delle Monache dello Spirito Santo ſi vedono colonne di granito incaſtrate nel muro, e a deſtra in quello delle Monache di S. Eufemia ſe ne vedono quantità di pezzi, che hanno fatto ſervire di materiale, vedendoſene ancora incaſtrati de' pezzi nelle fabbriche circonvicine. Riferiſce Flaminio Vacca, che a ſuo tempo dalla parte della Chieſa di S. Maria in Campo Carleo, detta *Spoglia Criſti*, vi furono cavate le veſtigie di un'Arco Trionfale con mol-

1 *P. Victor*. Forum Trajani cum templo & equo.
2 *De Bie numiſ. Vaillant &c.*
3 *In Græc.*
4 *Vid. Amm. Marcell. Hiſt.*
5 *Aul. Gell. lib.* 13. *c.* 23. In faſtigio Fori Trajani ſimulacra ſunt ſita circumdique inaurata equorum, atque ſignorum militarium; ſubſcriptumque eſt ex Manubiis.

molti baſſirilievi traſportati in caſa Boccapaduli, e tra gli altri l'Imperator Trajano, che paſſava un fiume: Vi trovarono alcuni ſchiavi ſimili a quelli dell'Arco di Coſtantino; e credo ſiano di queſti, quelli due che Paolo III. levò dal cortile de' Colonneſi, e li collocò in capo alle ſcale del Palazzo Farneſe; e l'altro, che è reſtato a mezze ſcale del ſuddetto Palazzo Colonna vedendoſi eſſere del medeſimo ſcalpello di quelli dell'Arco di Coſtantino. Il ſopraddetto Flaminio Vacca, non ſenza qualche fondamento, ſuppone, che il Foro circondato di colonne, e fabbriche di forma quadre, come dalle Medaglie ſi arguiſce, poteſſe avere agli angoli quattro Archi Trionfali, de' quali egli crede di ritrovarne tre; cioè uno di cui in parte ſi ſervì Coſtantino per erigere il ſuo, come già dimoſtrai; l'altro di cui ſi ſcoprirono i veſtigj a *Spoglia Chriſti* veduti dal Vacca; Il terzo vuole, che foſſe dalla parte del Palazzo Colonna, all' eſtremo angolo dalla parte delle ſtalle, ove furono trovate le tre Statue ſopra mentovate: Il quarto pare, che poteſſe eſſere ove è la nuova fabbrica del Palazzo Bolognetti, ne' di cui fondamenti fu ritrovata una gran platea di travertini, conforme che dimoſtravano aver potuto ſoſtenere un Arco, e che dal medeſimo ſi ſtaccaſſero i portici, che andavano a circondare il Foro; onde è probabile, che la Baſilica, la Biblioteca, e i Tempj di Trajano, e di Matidia, foſſero alla metà di queſti Portici. Queſta opinione non è certa, ma merita qualche rifleſſione. Ma proſeguendoſi ad oſſervare le ſcoperte fatte in queſto Foro: Una groſſa colonna di Cipollino vi fu ritrovata, che deve eſſere nel Giardino Ceſarini a S. Pietro in Vinculis. A tempo del ſopraddetto Vacca volendoſi rifondare una caſa vicino alla colonna Coclide, fu ſcoperta una platea tutta laſtricata di marmi, con alcuni pezzi di giallo antico, che fecero credere conteneſſe de' ſcompartimenti, come pure ſi è oſſervato nel farſi i fondamenti della nuova Chieſa del Nome di Maria. Seguita in tal occaſione a regiſtrare il Vacca, che furono trovati tre pezzi di groſſe colonne di marmo ſtatuale della groſſezza di cinque palmi, e lunghe tredici, volendoſi, come è probabile, che foſſero di quelle de' Portici. Molti altri pezzi di colonne di granito bianco nel 1700. furono trovati nel fare alcune fabbriche nel Monaſtero dello Spirito Santo, ed erano di VII. palmi di diametro: coſa maraviglioſa! Quì ancora furono trovati molti pezzi di giallo antico, che dovevano ornare il pavimento del Portico. Altri ſimili pezzi di colonne furono trovati nel ſopradetto Monaſtero al tempo d'Aleſſandro VII. tra le altre una colonna d'Affricano di una ſtraordinaria grandezza, che forſi apparteneva a qualcheduna delle fabbriche, che Leonardo Agoſtini celebre Antiquario ne reſtò ſorpreſo. Non ſolo quì furono trovati pezzi di colonne di gial-

giallo antico, ma fino nel Monastero delle Cappuccine, in faccia a Spoglia Cristo detto S. Urbano nel 1681. fu trovato un grossissimo pezzo di colonna scannellata di giallo antico, che fu venduto a molto prezzo: Ancora dalla parte di S. Bernardo, e del Nome di Maria si scopersero altri simili pezzi di colonne di granito, e di giallo, de' quali l'ultimo fu cavato, e l'altro lasciato sotto terra. Fu bensì cavata più verso il Palazzo de i Colonna un' Iscrizione con lettere di metallo, tolte ne' tempi barbari fatte di bellissima forma, che pareva poter essere appartenute a qualche Arco, che Clemente XI. a persuasione di Monsignor Bianchini fece collocare nel cortile delle Statue di Belvedere. Ho volsuto minutamente descrivere queste scoperte, acciò il Lettore possa avere qualche idea almeno della magnificenza di questo Foro, tanto dagli antichi Scrittori esaltato.

CAPO QUINTO

Del Colle Quirinale.

Colle Quirinale detto in oggi Monte Cavallo.

DA i Fori di Nerva, e di Trajano si sale al Colle Quirinale, circondando le sue radici il Palazzo del Grillo, la Madonna de' Monti, e la Valle detta di S. Vitale; ma prendendo la salita, detta di Monte Magnanapoli, sopra il Foro Trajano, si arriva a due sommità, che formano questo Colle, una ove è il Palazzo Aldobrandini, e l'altra dove è il Monastero de' SS. Domenico e Sisto. Nel declivio verso il Foro Trajano è una Torre costrutta di terra cotta, e quasi nella pianura giungono i suoi fondamenti dentro il Monastero di S. Caterina da Siena. Un' altra parimente alle radici di questo Colle presso il Foro di Nerva, e l'altra detta Torre del Grillo, vengono credute fatte da Augusto, e Trajano per custodia de' vicini Fori, e ristorate ne' tempi bassi. Da altri si dice, che Papa Simmaco I. e Bonifazio VII. dalle rovine del Foro Trajano edificassero tre Chiese ad onore di S. Basilio, S. Silvestro, e S. Martino; e che de' medesimi avanzi vi facessero tre Torri, le quali furono fondate sopra le medesime rovine, e perchè vi alloggiarono de' soldati furono dette delle Milizie: Altri le vogliono fabbricate da i Conti Tusculani, e forse da Innocenzo III. [1] Questa Torre vedesi unita con quel Portico in forma di Teatro, che Calcidica, o altro come già dissi s'appella, dove tempo fa si trovò una grandissima testa creduta di Trajano, con molti altri marmi scolpiti. Il Nardini [2] stima probabile, che queste Torri nel suo principio potessero

L aver

1 *Franc. Valesii Diss. de Jure Comit.* 2 *Rom. Antic. lib. 4. c. 6*

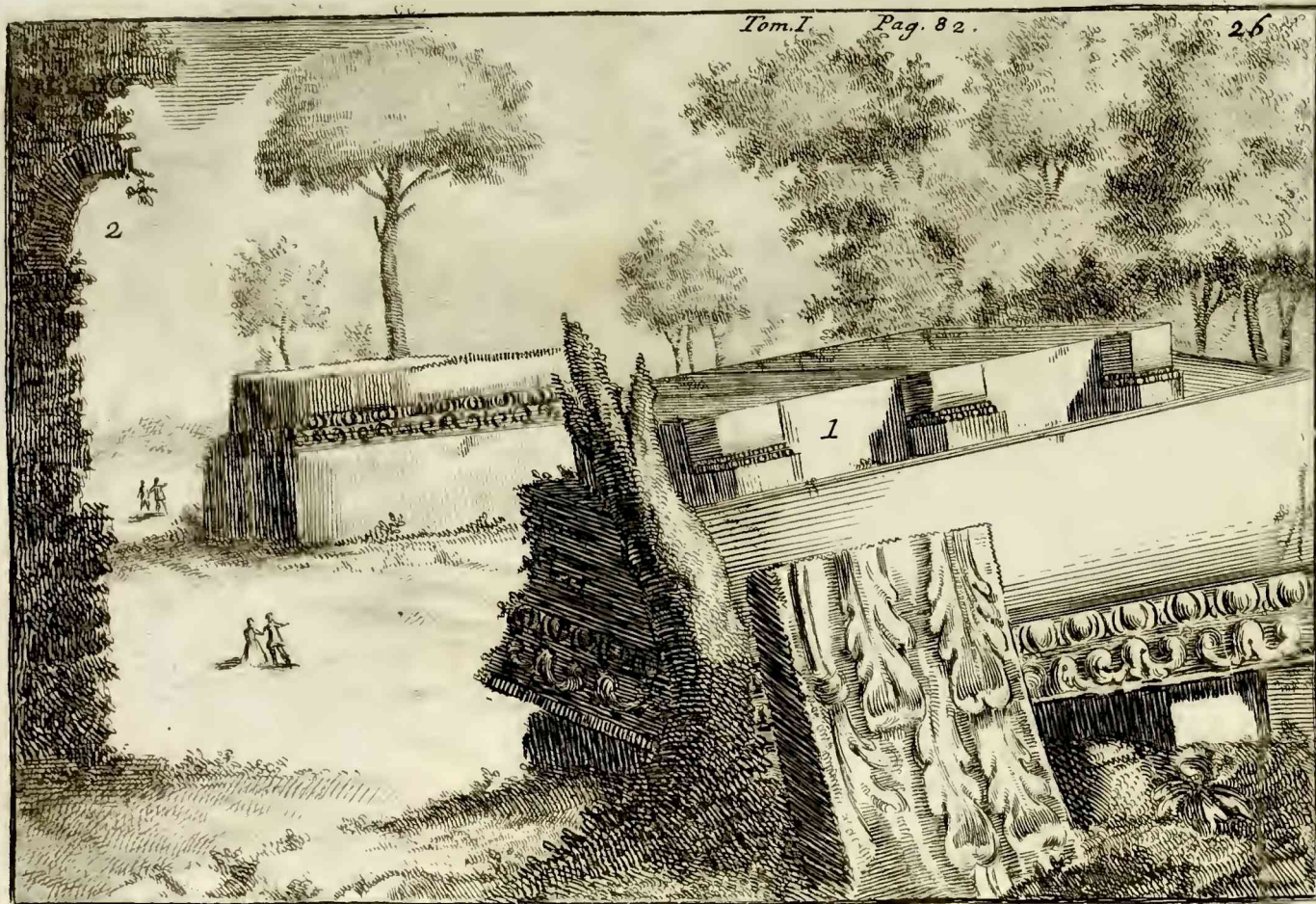
aver servito alle tre Cohorti di soldati, quì descritte da Vittore, e da Ruffo, dette de' Vigili, che Augusto istituì per presiedere a' notturni incendj.

COLLE LAZIARE, E MUZIALE.

Nella cima del Colle, dove già dissi essere la Chiesa delle Monache de' SS. Domenico e Sisto, stimo fosse il Colle Laziare, e se tale fu si può dire, che tra le due sommità fosse l'antico Vico *Mustellario*, ed il *Turacolo*. Fu questo Colle detto Laziare, o dalla sua altezza, o da qualche Tempio di Giove Laziare. Dalla parte poi del Giardino Aldobrandino, oggi Panfilj, è credibile fosse il Colle Muziale, col Tempio del Dio Fidio de' Sabini, la di cui Statua fu trasportata da Tazio, detto ancora *Sango*, e *Sabo*. In questo Giardino sono gli avanzi dei Bagni di Agrippina [1], o come vuole il Signor Piranesi di Claudio, che è tutt'uno, detti da Publio Vittore *Lavacrum Agrippinæ* [2]: questi avanzi attraversano per l'odierna via di S. Maria Maggiore, e si protraggono fino sotto il Monastero de' SS. Domenico e Sisto, vedendosi la sommità de' Portici nella Via Pubblica, e dalla parte del muro del Giardino Aldobrandino, si vede un residuo d'un pavimento di Mosaico composto di piccoli pezzetti di marmo nero, consimili all' altre Terme.

TEMPIO DEL SOLE.

Proseguendosi il cammino, tralasciate le due sommità, nel Campo Quirinale, che è la parte piana del monte, vedonsi nel Giardino del Signor Contestabile Colonna alcuni residui di antico Edificio. Fu creduto ne' tempi passati falsamente da molti [3] essere un residuo della Torre di Mecenate; viene per tanto rigettata quest' opinione dal Donati [4], che più tosto crede essere quest' avanzo, un residuo del Senacolo, o Curia delle donne, fondata sul Quirinale dell' Imperatore Eliogabalo, come asserisce Lampridio [5]; tanto più che la forma del medesimo delineata dal Serlio [6] è somigliantissima al residuo suddetto, e che il posto in cui questa si vedeva, chiamavasi anticamente *Mesa* [7], nome, che ebbe l'Ava del suddetto Cesare. Ancora il Signor Piranesi osservando le magnifiche scale, che incominciavano alle radici del Quirinale, pare che sia del medesimo sentimento, dicendo, che per questa scala si ascendeva ad una magnifica fabbrica d'Eliogabalo, congiunta al di lui Tempio affatto distrutto. Riprova il sentimento di quel-

1 *Donat. Rom. Vet. pag.* 311.
2 *Piranes. Ichonogr. n.* 258.
3 *Blondus &c.*
4 *Rom. Vet. p.* 358.
5 *In Heliogab.*
6 *In Architett. & Pallad.*
7 *Vignol. de Col, Ant. p.* 177. Tabula votiva cum sagrificio Mithræ, modo in vinea Cardinalis Hieronymi Columna extra Portam Piam adservatur. Quum vero prope rudera Turris Mesæ reperta fuerit, opinionem illorum egregie firmat, qui Turrim ipsam ad Solis Templum ab Aureliano extractum, non ad mulierum senatulum referunt.

Residui del Tempio del Sole nel Quirinale

n. 1. Timpano del Tempio. n. 2. Residui del Portico del detto Tempio.

quelli, che vogliono appartenere queſte rovine alle Terme di Coſtantino [1], e con ragione. Credeſi dal Bellori fabbricato da Aureliano per aſſerzione di Vopiſco [2]; ed in fatti in Caſa Colonna vedeſi ancora un gran baſſorilievo alto quattro palmi, e lungo otto riportato da Monſignōr Vignoli [3] rappreſentante il culto del Dio *Mithra* già portato da Oriente da queſto Imperatore [4], e ritrovato vicino alle veſtigie di queſto Tempio. E' ammirabile il pezzo di marmo pario ſervito per un' angolo di facciata del Tempio; la di cui mole era di tale immenſità, che ſuperava quello, che ſoſtiene la Colonna Trajana, in oggi ſi vede molto diminuito, eſſendone ſtati ſegati molti pezzi. Vi rimane parimente un fregio ſcolpito di fogliami di gran mole, ed eſquiſitezza d'intaglio: Di maniera che la forma dell' architettura è molto nobile, benchè al tempo d'Aureliano erano le belle arti in molta decadenza; il che fece credere al Nardini [5] poter eſſere queſto un'avanzo del Tempio della Salute, che fu edificato vicino al Tempio di Quirino nell' iſteſſo colle. Il Signor Piraneſi tra queſti avanzi di muri reticolati, che tutto il giorno vanno diſtruggendoſi, vi riconoſce i reſidui della caſa de' Cornelj; con la ragione, perchè avevano caſa nel Quirinale, che diede ancora il nome ad un Vico. Flavio Biondo nella Roma reſtaurata ci afferma alla deſtra di queſto monte vederſi gran rovine della caſa de' Cornelj, e che in tutta Roma non vi era caſa di privato alcuno degli antichi, che ſi poteſſe come queſta conoſcere. Nel Vico de' Cornelj a mano manca ſi vedevano due fiumi giacenti, che ſono ora nel Campidoglio di quà e di là della Fontana: Il Serlio equivoca credendo eſſere quelli di Belvedere, ma quelli furono trovati a S. Steſano del Cacco, e queſti ſotto Monte Cavallo.

Terme di Coſtantino.

Il Palazzo Roſpiglioſi è fabbricato ſopra le Terme di Coſtantino; ove facendoſi un braccio di fabbrica furono ſcoperti de' Portici, conſimili a quelli delle Terme di Caracalla, e di Tito; con la differenza,

1 *Ichonogr. p.* 14. *n.* 106.

2 *In ejus vita.*

3 *De Colum. Antoniu. pag.* 174.

4 *Vopiſc. in ejus Vit.* Il ſito del Cenacolo d' Eliogabalo ſi è rintracciato dalle parole di Lampridio in Eliogabalo: Fece eziandio nel Colle Quirinale un ſenatolo, cioè un ſenato per le donne, ove dianzi era ſtato il ridotto delle Matrone; e mediante la torre diſtrutta nel ſecolo ſcorſo negli orti de' Colonneſi ſul Quirinale, la quale fu detta di Meſa, imperocchè queſta Imperatrice preſiedeva al Senato. Oltre queſta torre a' tempi del Serlio erano ben molte le ruvine rimaſe in quel medeſimo luogo; ne ritraſſe al libro 3. Arch. un edifizio magnifico con ſcale, ſale, e portici, come crede doveſſe eſiſtere. All' incontro il Palladio ha creduto, che ſiano avanzi di un Tempio, al libro 3. lo crede tale per il Timpano, che era nella torre, ma non di Giove, come egli dice, ma più toſto quello del Sole fatto da Aureliano. Ma i più moderni non lo vogliono accordare, volendo che i Tempj ſcoperti, come ſi vuole queſto, non foſſero proprj del Sole, onde credono, che ſia ſtato un ſenacolo più toſto che un Tempio, deſtinato da Eliogabalo a eſaminare gli affari donneſchi: Ma queſta queſtione come dubbioſa laſcio indeciſa.

5 *Lib.* 4. *cap.* 4.

che questi di cui si parla erano tutti dipinti di figure, e istoriette, che furono al meglio che si potè tagliate, e si vedono nella Galleria del detto Palazzo. Altre rovine di queste Terme furono gettate a terra dal Cardinal Scipione Borghese al tempo di Paolo V. con l'occasione della fabbrica del Palazzo Pontificio, e vi fu trovata un' Iscrizione di Petronio Perpenna Quadraziano, che dice aver restaurato le suddette Terme. Racconta Ulisse Aldovrando nel suo libro delle Statue, che nelle Terme di Costantino dalla parte, che risguarda il Viminale, fu trovato a suo tempo un Sacello, o Cappelletta, che per i pesci, e conchiglie che vi erano dipinte si crede, che appartenesse a Nettunno; ma poteva ancora essere parte delle dette Terme, e gli ornati proprissimi per le medesime. I due bellissimi Cavalli, che diedero il moderno nome al Colle Quirinale furono trovati nelle Terme di Costantino, e si vuole che gli togliesse dal Palazzo de' Cesari nel Palatino. Sisto V. li collocò sopra due basamenti, che prima sostenevano le statue de' Figli di Costantino, che furono con la Statua del loro Padre anteriormente trovate nelle dette Terme, e che Paolo III. aveva trasportato ad ornare la Piazza del Campidoglio, ove i Figli ancora si osservano, e il Padre è nel Portico della Basilica Lateranense: Ma tornando alle base Flaminio Vacca Scultore osservò queste basi, e conobbe esser composte di pietre lavorate, che per l'eleganza corrispondevano agli altri lavori della Casa Aurea di Nerone. Il sopradetto Sisto V. fece disfare un grandissimo e durissimo masso d'antica fabbrica, che era nel mezzo della Piazza, ed ivi fece collocare quei Cavalli. Molte altre Statue furono cavate da queste Terme. E' da osservarsi, che riferisce il sopraddetto Vacca esservi parimente a suo tempo ritrovate alcune volte ripiene di pezzi di colonne statuali 30. palmi lunghe, con capitelli, e basi.

Due di queste volte erano chiuse con muro rozzamente fatto, e aperte furono trovate ripiene di morti, ivi sepolti forse in tempo di pestilenza, come luogo già diruto, e lasciato in abbandono.

TEMPIO DI QUIRINO.

Tralasciate le fabbriche incerte, che erano sopra questo piano del Quirinale, delle quali se ne fa memoria nell'altra Edizione di Roma in ottavo, parleremo del celebre Tempio di Quirino, che diede il nome al Colle. Sovrastava questi alla Valle, che è avanti S. Vitale, detta perciò di Quirino; per una scala di bianco marmo dalla Valle si ascendeva al Tempio, la quale in oggi si vede benchè non più intiera avanti la Chiesa d'Araceli. E' presentemente questa Valle tutta ripiena, e ridotta ad ortaglia. In uno di questi orti appartenente al Collegio Ghislieri, non molto tempo fa fu scavato, e dopo molti mesi trattane gran quantità di materiali, vi si trovò l'antico piano di Roma, che era sotterra xx. palmi;

mi ; dal che comprendesi essere le basse Valli tra i sette Colli ripiene di fabbriche, le quali essendo state rovinate, oltre la terra cadutavi da' medesimi Colli, e tra quella scaricata da' particolari, ne rimasero le rovine sepolte. Al tempo di Flaminio Vacca [1], dalla parte che riguarda il Giardino Aldobrandino fù scoperto un Tempietto con Colonne di Affricano di xx. palmi, non sovvenendosi se fosse di forma ovale, o rotonda. Nel Pontificato di Clemente X. fù nell'angolo, che volta dalla Madonna de' Monti a S. Vitale, trovato un pavimento di Mosaico LX. palmi sottoterra; il che denota la bassezza della Valle. Il Sig. Piranesi, che non fa alcuna menzione del Tempio di Quirino, del quale, e del suo Portico, e scale ve ne sono patenti sostruzzioni nel Giardino del Noviziato de' Padri Gesuiti, fa però menzione di alcuni residui d'antiche fabbriche tra la Chiesa di S. Vitale, e il Noviziato, che egli attribuisce ad avanzi del Tempio di Cerere [2]. E' più naturale per tanto che questi avanzi appartenghino al Tempio di Quirino; quando non siano quelli del Tempio rammentato da Flaminio Vacca della *Fortuna Pubblica*.

Di là dalle quattro Fontane verso Piazza Barberina, quel declive fu detto *Alta Semita* cominciando dal Campo Marzio. Nell'alto del Colle dove sono le quattro Fontane, nel fabbricarsi quelle moderne Case, e Palazzi, furono trovate delle piccole botteghe, che saranno appartenute a quelli, che vendevano il minio, che i Regionarj situano vicino al Circo di Flora [3]. Nel fabbricarsi il Palazzo Albani fu trovato un bellissimo Tempio con le nicchie per le statue, che più non v'erano, e bellissimi pavimenti di Mosaico; non si può congetturare a qual Deità fosse dedicato. Nel fabbricarsi il cortile del Palazzo Barberini fu trovato un pavimento grandissimo, come di una piazza, o gran cortile fatto di minuto mosaico bianco, e nero, con bellissimi ripartimenti di vasi, e fiori, nè saprei dire a che potesse appartenere. A i nostri giorni, cavandosi dalla parte del bosco, si sono scoperte delle camere, che pare che formino degli appartamenti, e ne hanno cavato pezzi di colonne, e marmi preziosi, frammenti di statue, e un bustino d'argento.

Circo di Flora in oggi Piazza Barberini.

Scendendosi verso Piazza Grimani, o sia Barberini, avendo il Sig. Piranesi osservato alcune fabbriche sotterranee, sotto il già Palazzo Grimani a strada Rosella, le giudica appartenere al Campidoglio vecchio, che ad imitazione dell'altro doveva essere in una sommità, e non alla metà del Colle. Nella Valle, che è tra il Quirinale, e il Colle degli Ortuli, o sia Pincio, erano secondo ancora il sentimento del Donato, e del Nardini due Circhi, uno assai più antico dell'altro, de' quali uno solo

---

1 *Mem. di Rom.*

2 *Ichonogr. p.* 31. *num.* 255.

3 *Ved. Donat. Nard.*, e *la Rom. del* 1741. *Vitruv. al lib.* 7. *c.* 9. dice, che le botteghe degli appaltatori del minio stavano tra i Tempj di Flora, e di Quirino.

ſolo ne rammentano i moderni, cioè quello di Saluſtio, tralaſciando quello di Flora.

Era queſto Circo ov'è preſentemente Piazza Barberini, che nella ſua forma ne moſtra ancora qualche indizio; detto da Marziale *Ruſtico*, o per la ſua ſtruttura, o perchè quì ſi celebravano i giuochi Florali, ed Apollinari dalla gente di campagna. Il Fulvio [1] addita le rovine che vi erano a ſuo tempo di queſto Circo.

CIRCO DI SALUSTIO.

Tralaſcio in queſta parte il Tempio di Flora, di Quirino fatto da Auguſto, la Caſa, o Tempio della Famiglia Flavia. La Pila Tiburtina, come di ſito incerto, la Caſa di Marziale, ed altre ancora, e parlerò degli Orti di Saluſtio.

Erano ancora queſti ſituati ne i due Colli Quirinale, e Pincio, nel di cui mezzo, e nella Valle era il di lui Circo, forſe privato ne' ſuoi Orti, o che poteva eſſere in uſo, diſmeſſo l'altro di Flora ruſtica. Il Sig. Piraneſi [2] hà oſſervato i veſtigj, che ſono in queſti Orti. Primieramente accenna gli avanzi de' bagni, e della caſa di Saluſtio, vi rimangono per anco i bottini, che ricevevano i ſcoli de' tetti, ed una ſcala dipinta a grotteſchi, per cui ſi aſcendeva a i piani ſuperiori; come pure una fabbrica di forma ottangolare, creduta uno de' Tempj di Venere ſull' indizio di una ſtatua di queſta Deità ivi trovata. Vi ha oſſervato un piccolo avanzo delle ſoſtruzzioni, o ſiano rinveſtimenti, che erano alle falde del Quirinale per aſſicurare le mura Urbane anteriori al nuovo circondario d'Aureliano, che ricorrevano ſopra le medeſime falde [3]; queſto rimane negli Orti della Madonna della Vittoria verſo la Villa Barberini. Altro avanzo delle medeſime ſoſtruzzioni conſiſtente in un lungo muraglione munito di ſpeſſi barbacani dalla cima al fondo ſi oſſerva: Queſto avanzo rimane nella Villa Mandoſi, vicino alla Porta Salara. Fra lo ſteſſo muraglione, e il Circo indicato era la via che conduceva al Foro di Saluſtio. Vedevaſi in queſti Orti, che occupavano ambedue i Colli, un Portico detto *Migliarenſe*: crede il Sig. Piraneſi [4] d'aver trovato avanzi di queſto Portico nella Villa Ceſi. Cavando Flaminio Vacca negli Orti di Saluſtio in una ſua vigna, trovò una gran fabbrica di forma ovata con portico attorno ornato di colonne di giallo antico, lunghe palmi XVIII. ſcannellate con i capitelli, e baſe Corintie: detto ovato aveva quattro entrate con ſcale, che aſcendevano in eſſo al pavimento fatto di miſchi con belli ſcompartimenti, ed a ciaſcheduna di dette entrate vi erano due Colonne d'alabaſtro orientale traſparente: vi trovarono ancora certi condotti ſotto detto ovato grandi, che vi caminava un uomo in piedi, tutti ſoderati di marmi greci, come anche due

Col. XX.

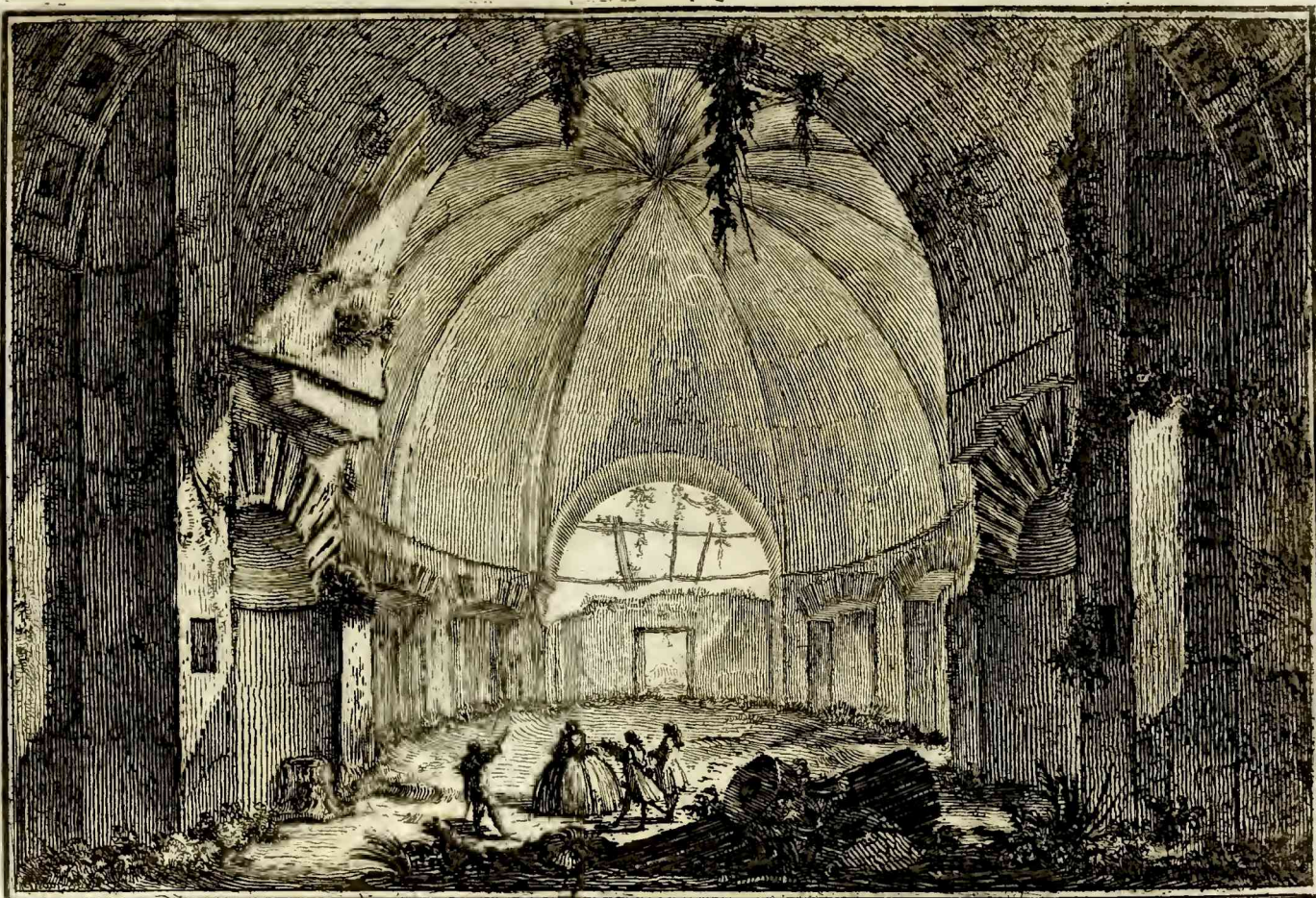
con-

1 *Rom. Vet. lib. 2. p.* 140.
2 *Pag.* 15. *num.* 112.
3 *Pag.* 148. 160.
4 *Pag.* 148. 109.

Circo di Salustio detto ancora Apollinare

1. *Villa Barberini*

2. *Tempio di Venere Ericina*

N.M.

Tempio di Venere appresso il Circo Apollinare negl' Orti di Salussio vicino all'antica Porta Salara

28. Tom. I. Pag. 87. Piranesi inc.

condotti di piombo lunghi x. palmi l'uno, di diametro più d'un palmo col nome di Nerone; vi è gran probabilità, che questa sontuosa fabbrica fosse il Portico Milliarense. Tacito [1] riferisce che in questi deliziosi giardini Nerone vi abitò: si vedono avanzi delle fabbriche di questi orti nella Villa Lodovisi, alle falde del Colle degli Ortuli [2], se ne vedevano nella Villa Belleni [3], ridotti in oggi ad uso di sotterranei; altri residui degl' istessi orti sono nella Villa Verospi, ove nel 1745. verso le mura della Città al demolirsi alcune fabbriche furono trovate delle statue, de' pezzi di colonne, e molti capitelli: molte statue, che sono nella Villa Lodovisi, particolarmente il Fauno furono trovati in questi orti, come quelle de' Palazzi Verospi.

Nell' estremo, e più angusto della Valle tra il Quirinale, e il Pincio verso la Porta Collina si vedono le vestigie del sopradetto da me rammemorato Circo, le di cui mura, e sedili erano congiunti alle radici del Quirinale da una parte, e del Pincio dall'altra; nel mezzo doveva essere l'Obelisco, che giaceva nella Villa Ludovisi, e adesso vedesi in terra nella Piazza Lateranense. Credo che questo Circo lo riducessero a Naumachia [4], e lo argomento perchè anni sono xx. palmi sottoterra fu scoperta una magnifica piazza di gran pezzi di lastra di giallo antico; nè questa poteva servire per la corsa de' Cavalli, ma bensì per contener l'acqua per i combattimenti navali; che forse sarà stata quella, che scorre ivi non molto lontano, e della quale parlerò a suo luogo. Era il Circo nella parte superiore circondato da portici, de i quali ne restano ancora le vestigie, ed in quelli dalla parte della Porta Salara si vedono delle pitture, non saprei dire se antiche, ma non molto dispregievoli. Vicino a questo Circo vi è il Tempio Ottagono sopra nominato, di non piccola conservazione dedicato a Venere, come si argomenta da una Iscrizione ivi ritrovata al tempo del Fulvio [5], e riportata dal Marliano, dal Donati, e da altri, che ciò accenna:

M. AVRELIVS . PACORVS
ET . M. COCCEIVS . STRATOCLES . AEDITVI
VENERIS . HORTORVM . SALVSTIANORVM
BASEM . CVM . PAVIMENTO . MARMORATO
DEANAE . D. D.

Accanto a questo Tempio a destra, ove si vedono quelle sostruzzioni da me sopra accennate nello scavarvi molti anni sono il celebre Antiquario Ficoroni [6], vi ritrovò una camera rivestita di bassirilievi di terra

1 *In Neron.*
2 *Piran. num.* 114.
3 *Piran. num.* 115.
4 *Vid. Ficor. vest. di Rom.*
5 *De Urb. Antiq. lib.* 2. *pag.* 141.
6 *Vestig. di Rom.*

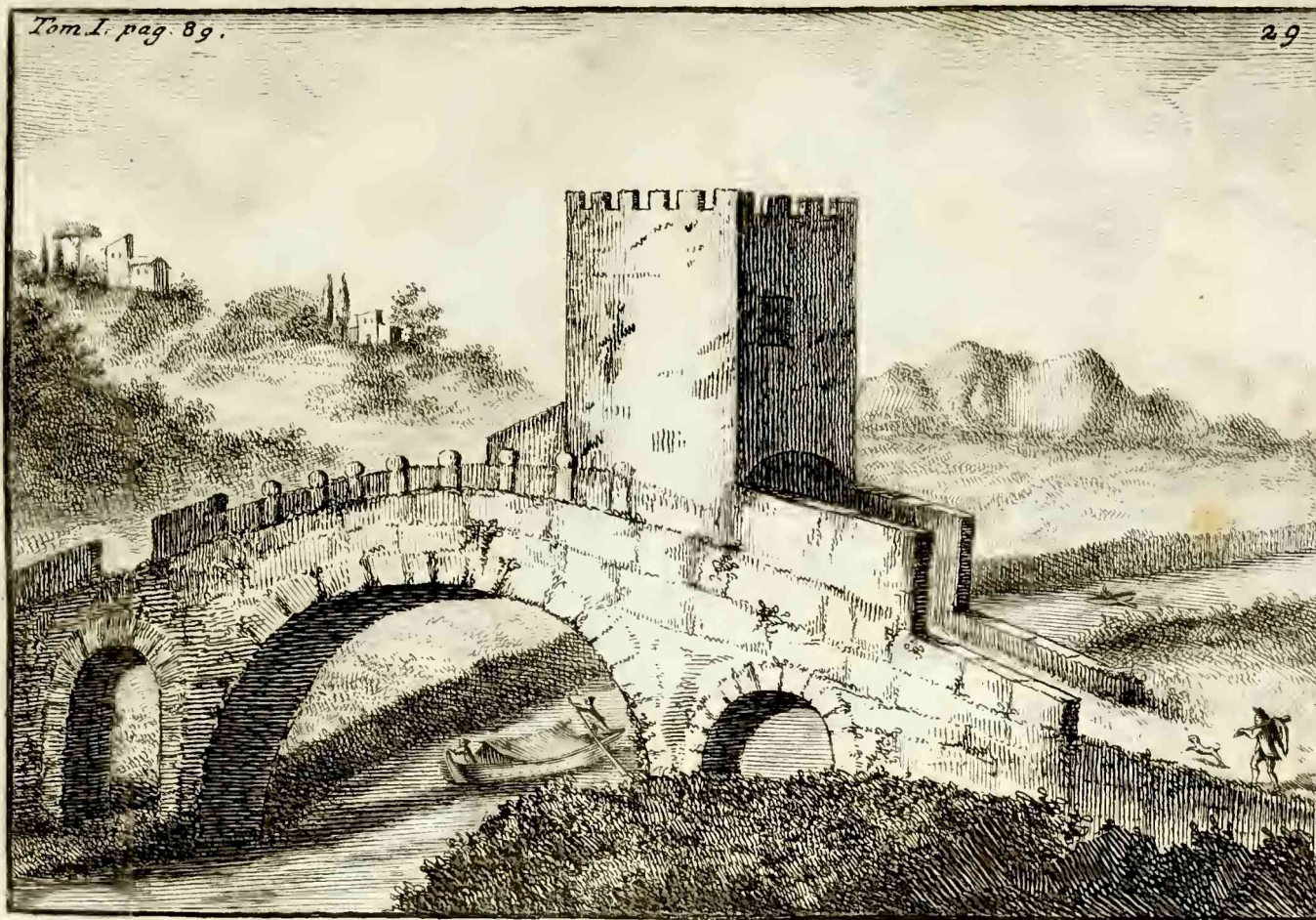
ra cotta d'elegantiſſimo lavoro, appartenendo queſte o alla caſa Saluſtiana, o all' edituo del Tempio. Che queſto foſſe il Tempio di Venere pare molto probabile; che queſta poi foſſe Venere Ericina, ſi argomenta da Ovidio [1], che ne i Faſti collocò il Tempio di Venere Ericina fuori della Porta Collina, e deſcrive le feſte ivi celebrate.

PORTA SALARA.

La Porta Salara divide il Colle degli Ortuli dal Quirinale. Non credo che l'antica Porta Collina foſſe, ove è preſentemente la Salara; ma il ſuo luogo probabilmente doveva eſſere, ove ora ſi vede il cantone dell' orto de' PP. Certoſini verſo la ſtrada, che và a Porta Pia; giacchè girando di quì ſul ciglio del Quirinale vengono a rincontrarſi le mura antiche di Roma, da me ſopra accennate, le di cui veſtigie ſi vedono negli orti di Saluſtio, e ſotto la Villa Barberini, ove a mio tempo ſi vedeva un piccolo avanzo di muro di pietre quadrate di peperino, che ſi credeva avanzo ancora delle antichiſſime mura di Roma, ſino forſe dal principio della Repubblica, che in vece di conſervarle, e reſtaurarle le ricoprirono con calce, ed altri ſaſſi.

Ma tornando alla Porta Salara, ebbe queſta anticamente più nomi: fu detta *Quirinale* dal Colle: *Agonale* dai ſpettacoli del vicin Circo: finalmente, che la Porta Collina foſſe l'iſteſſa della quale ora trattiamo lo dice eſpreſſamente Strabone: l'ultimo nome, che ancora ſuſſiſte fu *Salaria*, perchè la Via Salaria incominciava da queſta Porta, come dice Tacito [2], e ſi diſſe *Salaria*, perchè per eſſa i Sabini venivano a Roma a provederſi di ſale, così Plinio [3]. Aureliano ampliando le mura della Città portò la Porta più in fuori ove ſta preſentemente, racchiudendo dentro le mura il Circo di Flora, gli Orti di Saluſtio, e il Colle degli Ortuli. Anche Scelerata fu detta, per il campo ſcelerato, che era fuori della Porta Collina, ove ſi ſepellivano vive le Veſtali trovate in inceſto, e forſe ſarà rimaſto incluſo dentro queſto circondario di muro: ed in fatti ne' paſſati tempi ſopra alla Villa Mandoſi verſo le mura ſi vedeva un' antico edifizio mezzo diruto, chiamato dal volgo il *Tempio Scelerato*, dentro del quale ſi vedevano delle ſtanze, le quali vogliono che ſerviſſero di carceri alle Veſtali, ed erano ornate di Moſaici, e ne' luoghi inferiori di eſſo apparivano le loro miſere ſepolture.

Ma tornando alla moderna Porta Salaria fu queſta danneggiata molto da i Barbari, e riſarcita poſcia da Belliſario, e da Narſete, de' quali vi ſi diſtinguono i reſtauri. Il mattonato ſopra i di lei ſtipiti ſuppliſce alla mancanza de' travertini dell'arco [4]. Vicino alla Porta vi è una Torre rotonda, ed a quello vicino una porta, che fu riveſtita di muro da

1 *In Faſt.*
2 *Varr. lib. 4. de l. l. Tacit. Hiſtor.*
3 *Lib. 31. c. 7. Feſtus*: Quia per eam Sabini Sal à mari deferebant.
4 *Piran. Ichonogr. di Rom. p. 6.*

Ponte Salaro

da Clemente XI. il quale s'inalza fino ad uguagliare il restante delle mura. Vedesi ancora questa Porta nella piccola villa già dall'Antiquario Antonio Borioni, che già fu di Flaminio Vacca: ella è quasi tutta sepolta sottoterra, non osservata ancora dagli Antiquarj, e dimostra certamente un antica porta della Città, vedendosi l'architrave, i stipiti, e i buchi de' cardini; che forse sarà stata la doppia porta, come in altre parti delle mura dimostreremo.

Nell' uscire dalla Porta Salara la strada si divideva in due. La destra, che è la presente seguita, e và a passare per Ponte Salaro. La seconda, che era a sinistra fu detta Salaria Vecchia, a distinzion dell'altra, ed è quella, che quasi tutta nascosta tra le vigne, va a terminare a Ponte molle [1]. In queste strade erano tre Tempj della Fortuna, cioè *Reduce Libera*, *e Stata*, e il Vico *Trium Fortunarum*, *&* *ad tres Fortunas* [2].

Ma ritornando alla Salaria nuova; tre miglia fuori di Roma lungo questa Via, si trova il Ponte, che rifece Narsete sull'Aniene detto Salario, di cui parla Procopio [3]. Due belle Iscrizioni si leggono da una, e dall'altra parte di detto Ponte; la prima dice:

IMPERANTE . D. N. PIISSIMO
AC . TRIVMPHALI . IVSTINIANO
PP. AVG. ANNO . XXXVIIII.
NARSES . VIR . GLORIOSISSIMVS
EX . PRAEPOSITO . SACRI . PALATII
EX . CONS. ATQVE . PATRICIVS
POST . VICTORIAM . GOTHICAM
IPSIS . ET . EORVM . REGIBVS
CELEBRITATE . MIRABILI . CONFLICTV
PVBLICO . SVPERATIS
ATQVE . PROSTRATIS
LIBERTATE . VRBIS . ROMAE
AC . TOTIVS . ITALIAE . RESTITVTA
PONTEM . VIAE . SALARIAE
VSQVE . AD . AQVAM
A. NEPHANDISSIMO . TOTILA
TYRANNO . DISTRVCTVM
PVRGATO . FLVMINIS . ALVEO
IN . MELIOREM . STATVM
QVAM . QVONDAM
FVERAT . RENOVAVIT

M E nel

1 *Ved. Agr. Rom. Eschin. 2. edit pag. 213.*
2 *Vitruv. l. 7. c. 1. Nardin. R. A. l. 7. c. 7.*
3 *De Bell. Gotic.*

E nel ſiniſtro lato alcuni verſi

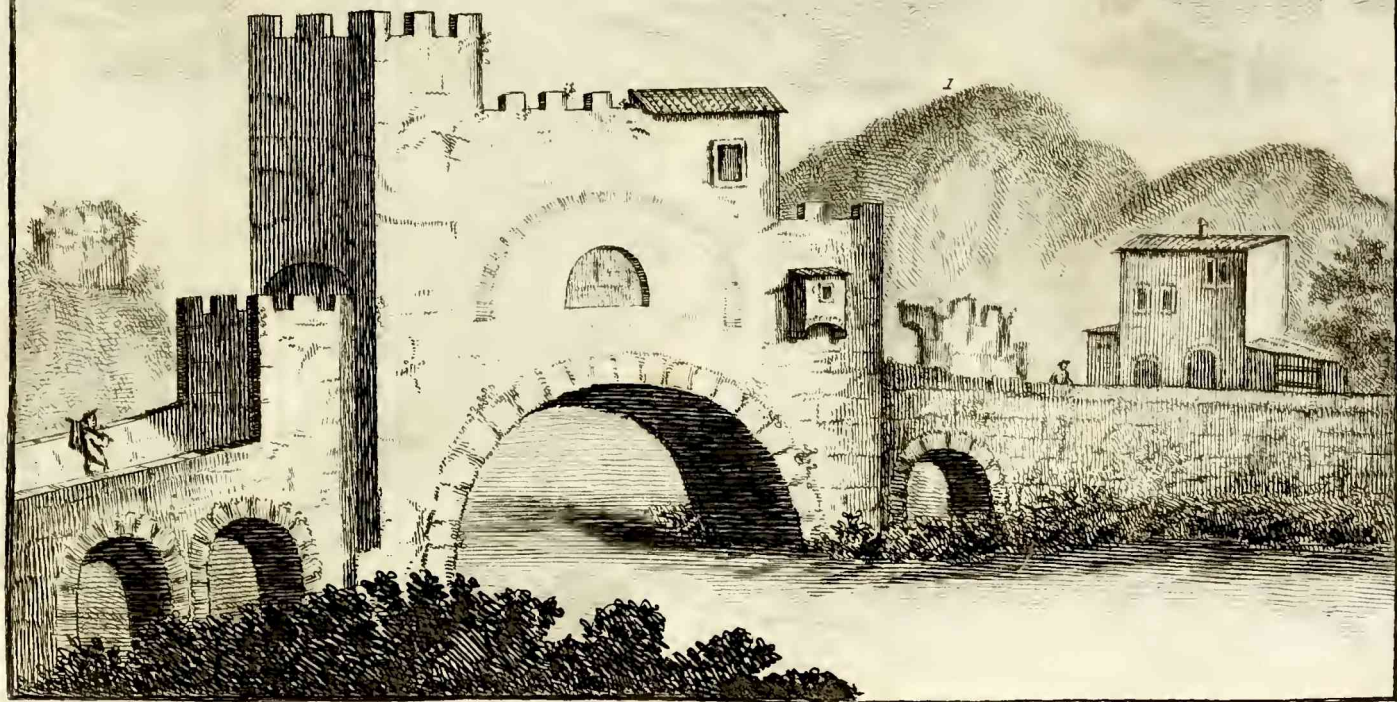
QVAM . BENE . CVRBATI . DIRECTA . EST . SEMITA . PONTIS
ATQVE . INTERRVPTVM . CONTINVATVR . ITER
CALCAMVS . RAPIDAS . SVBIECTI . GVRGITIS . VNDAS
ET . LIBET . IRATAE . CERNERE . MVRMVR . AQVAE
ITE . IGITVR . FACILES . PER . GAVDIA . VESTRA . QVIRITES
ET . NARSIN . RESONANS . PLAVSVS . VBIQVE . CANAT
QVI . POTVIT . RIGIDAS . GOTHORVM . SVBDERE . MENTES
HIC . DOCVIT . DVRVM . FLVMINA . FERRE . IVGVM .

Queſto è l'ultimo Ponte, che vedeſi ſopra l'Aniene, o ſia Teverone. L'antichità di queſto Ponte ſi ricava da Livio [1], ove riferiſce l'uccisione del Soldato Gallo ſopra del Ponte ucciſo da T. Manlio, per cui acquiſtò il cognome di Torquato [2]. Non è parimente da tralaſciarſi ciò, che Livio [3] dice d'Annibale in propoſito di queſto Ponte, da dove Q. Fulvio Flacco Proconſole lo fece ritirare, e due volte ſi tentò la battaglia da ambe le parti, ne furono impediti da piogge, e da tempeſte, onde tra per queſto, e perchè ſapeva Annibale, che i Romani mandavano un' Eſercito in Spagna, e che vendevano in queſto tempo il Campo dove egli alloggiava per il prezzo ordinario, ſi diſanimò, e partì.

PORTA PIA. Ma tralaſciando queſte coſe note nelle Iſtorie, e tornando verſo Roma, entrate le mura, ſi paſſa ad un' altra Porta della Città, detta modernamente *Pia*, da Pio IV. che fece adornarla con diſegno di Michel'Angelo Buonarroti non terminata. Pochi veſtigj della Porta Nomentana ci ſono rimaſti, (de' quali parlerò in appreſſo) dopo che i Barbari preſero ad invadere Roma. Quindi è, che pochi anni dopo Gallieno, nel di cui tempo Roma cominciò a patire, come ſi ha da Aurelio Vittore, Aureliano circondò Roma di mura fortiſſime, e allora fu, che la Porta Nomentana reſtò nelle nuove mure d'Aureliano compreſa: ſtava però anche innanzi quaſi alla medeſima dirittura, ma più

1 *Dec.* 1. *lib.* 7.

2 *Ved. Aul. Gell lib.* 9. *c.* 13.

3 *Dec.* 3. *lib.* 6. Annibal infeſtius perpopulato agro Fregellano, propter interciſos pontes per Fruſinatem, Ferentinatemque, & Anagninum agrum in Lavicanum venit. Inde Algido Tuſculum petiit: nec receptus mænibus, infra Tuſculum dextrorſus Gabios deſcendit: inde in Pupiniam exercitu demiſſo, octo millia paſſuum ab Roma poſuit caſtra ... Inter hæc Annibal ad Anienem fluvium, tria millia paſſuum ab Urbe, caſtra admovit; ibi ſtativis poſitis, ipſe cum duobus millibus equitum a Porta Collina uſque ad Herculis Templum eſt progreſſus, atque unde proxime poterat, mænia, ſitumque Urbis obequitans contemplabatur .... poſtero die tranſgreſſus Anienem Hannibal in aciem omnes copias eduxit. *Aggiunge Plinio*, che intra muros haſtam emiſit.

Ponte Nomentano

N. Mogalli S. C. M. Sculptor incis e del

1. Monte Sagro

più in dentro. Fu così detta dalla Città de' Sabini detta *Nomento*, in oggi la Mentana dodici miglia discosto da Roma; fu detta ancora *Catularia*, e *Figulense*.

MAUSOLEO DI COSTANZA.

Lontano un miglio, e poco più dalla Porta è l'antica Chiesa di S. Agnese, e il Mausoleo di Costanza, dove vedesi una grand' Urna di porfido, la quale per essere ornata con bassirilievi d'una vendemmia vien detta di Bacco. Può essere, che nel suo principio servisse a qualche personaggio a noi ignoto, poi vi fu posto il Corpo di S. Costanza. Non ho dubbio, che questo fosse il Sepolcro della famiglia di Costantino; poichè leggo nell' Istoria Augusta [1], di Costanza moglie di Gallo fratello di Giuliano Imperatore morta in Asia; *Constantiæ corpus delatum ad Urbem, & in Suburbano Via Nomentana post primum lapidem sepulchro majorum illatum est*: E di Elena moglie di Giuliano; *Jussit Imperator corpus Romam perferri, & sepeliri in Suburbano Nomentanæ Viæ, ubi Constantia soror sepulta erat*. Alessandro IV. levonne il detto corpo, e Paolo II. destinò detto Pilo per il suo Sepolcro in S. Pietro; ma prevenuto dalla morte non fu mosso dal suo luogo. E' il rotondo Mausoleo circondato da 24. Colonne di granito; ma con tutto ciò ocularmente si vede, che la materia della fabbrica è del secolo basso, e del tempo di Costantino; vi sono ancora de i Mosaici di smalto esprimenti vendemmie, che hanno fatto credere essere questo Tempio di Bacco; ma ogn' uno sa essere questi ornamenti convenuti a' Cristiani.

Col. XXIV.

CASTRO PRETORIO.

Pochi passi avanti il detto Mausoleo, veggonsi rovine di fabbrica bislunga di struttura de' secoli dopo Costantino, che alcuni dicono servissero ad uso delle antiche Monache, che ivi erano; altri credono, che quello fosse un Castro Pretorio, e forse quello, che vedesi nelle Medaglie di Costantino, eretto da lui nella Via Nomentana per trasportarvi i Pretoriani dall' Esquilino; e il Signor Piranesi lo crede, e ne dà la pianta come un Ippodromo, così creduto ancora dal Marliano, e dal Fauno [2].

PONTE NOMENTANO, E MONTE SACRO.

Dopo queste due Chiese proseguendosi il cammino per poco più d'un miglio, trovasi il fiume Aniene, o Teverone con il suo antico Ponte Nomentano, detto corrottamente *il Ponte alla Mentana*; ed in prospetto si vede il celebre Monte Sagro, che è di forma quasi circolare. Questo è quel Monte, nel quale il popolo angariato dalla nobiltà abbandonando Roma si fortificò con ferma risoluzione di stabilirvisi. Ma vedendo il Senato, e i Patrizj il pericolo, che loro soprastava, convenne loro umiliarsi alla plebe ammutinata, dopo avergli indarno

 man-

1 *Ved. Ammian. Marcell. Hist.*

2 *Ichonogr. e Antich. di Roma &c.*

mandati Deputati, Sacerdoti, e Veſtali, finalmente Menenio Agrippa col famoſo Apologo del Corpo Umano, riferito da Livio [1], placolli, e furono allora eletti per la prima volta i Tribuni della Plebe; come nella ſeconda ſeceſſione del popolo nel medeſimo luogo furono creati gli Edili della Plebe.

Quì all' intorno ſi vedono rovine di Mauſolei a i lati della ſtrada, e un pezzo di opera arcuata dell'Acquedotto di M. Agrippa dell'Acqua Vergine, il quale viene da Salone, cinque miglia lungi da Roma, facendo per altro maggior giro, non eſſendo la ſorgente dell' acqua in ſito montuoſo, donde continua il ſuo corſo preſſo il Ponte Mammolo, tra l'Aniene, e le Colline delle Vigne ſempre ſotterraneo, eccetto ſolamente a piè del Colle in vicinanza del ſopraddetto Ponte Nomentano, dove vi è un picciol tratto eſpoſto alla viſta; indi traverſando ſotto la Via Nomentana, e Salara paſſa ſotto il Monte Pincio. Ma tornando al noſtro Ponte, vi ſi vedono rovine di gran pezzi di peperini; e ſcrivendo Livio, che il Popolo ſi fortificò nel contiguo Monte Sagro, ſi potrebbe congetturare, che foſſero un reſiduo di tali fortificazioni. Ma è più veriſimile, che ſia opera di Narſete, che riedificò il detto Ponte rovinato da i Goti.

Nella Valle, che è paſſati i Ponti Salaro, e Nomentano ſi trova un lago a deſtra detto *la Serpentara*. In detto luogo in un Podere di Faonte ſuo Liberto rifugioſſi Nerone fuggendo da i Romani ribellatiſi, ove ſi uccise, come racconta Svetonio [2]. Fu queſto luogo detto dagli Antichi *Clivus Serpis*.

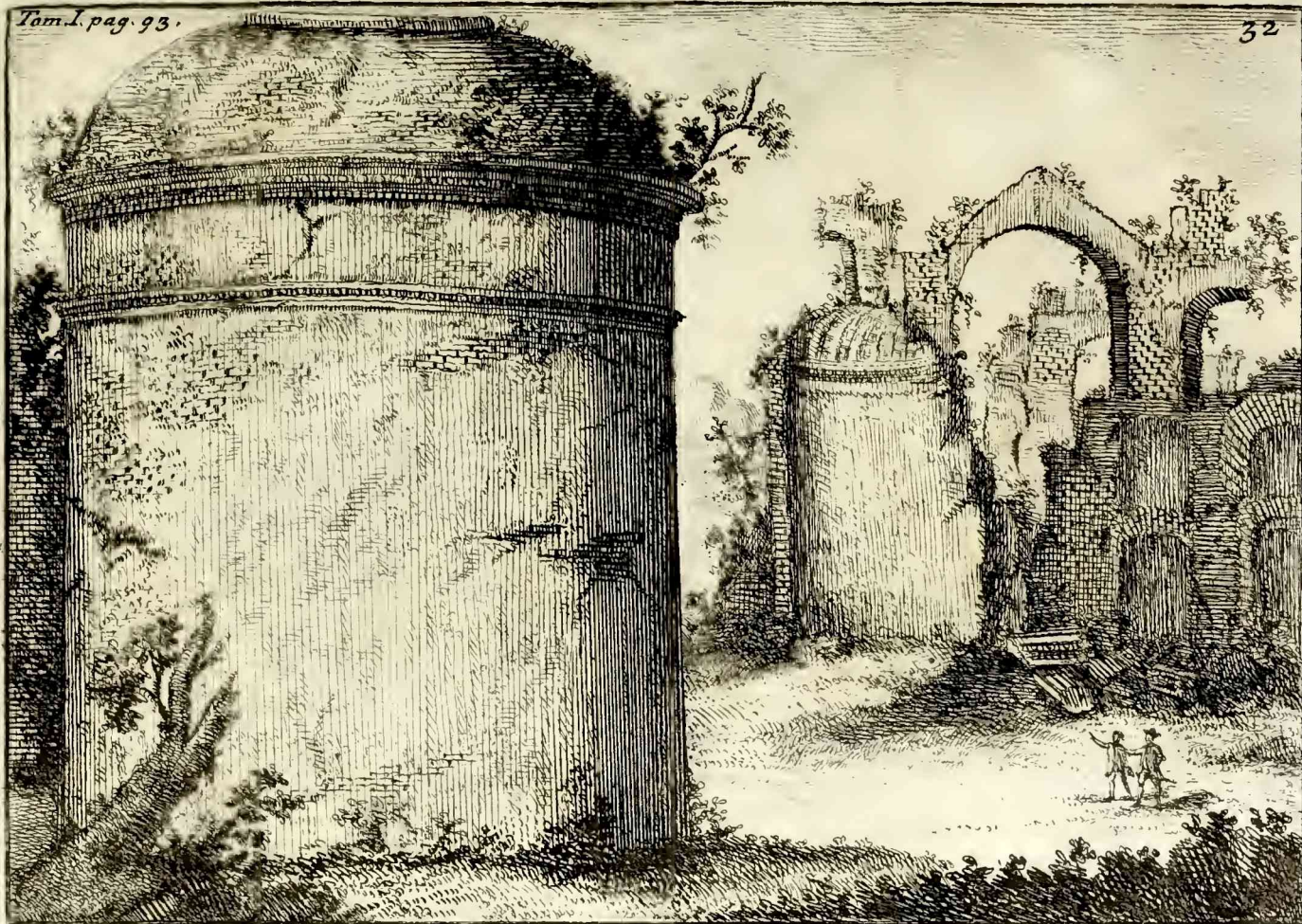
TERME DIOCLEZIANE.

Tornando in dietro per la Porta Pia, paſſato il vicolo, che conduce all' aggere di Servio Tullio, e al Caſtro Pretorio, Vigna del Noviziato de' Padri Geſuiti, dove era l'antica Porta Collina, paſſeremo alla deſcrizione delle famoſe Terme Diocleziane, fabbricate con ſomma magnificenza, volendoſi, per quanto ne accennano gl' Iſtorici Eccleſiaſtici, che vi abbiano travagliato quarantamila Criſtiani. Per dimoſtrare la loro ampiezza baſti dire, che dentro il loro recinto comprendonſi la Chieſa, il Monaſtero, e Giardino ſpazioſo de i Monaci di S. Bernardo, l'altra gran Chieſa, e Monaſtero de' PP. Certoſini,

1 *Hiſt. lib. 2. Paulus*: Sacer mons, *ait*, trans Anienem fluvium, ultra tertium milliarium appellatur, quia Jovi fuerit conſagratus: *E Feſto*: ſacer mons appellatur trans Anienem paulo ultra tertium milliarium, quod cum plebs ſeceſſiſſet a patribus, creatis Tribunis Plebis, qui ſibi eſſent auxilio, diſcedentes Jovi conſecraverunt.

2 *In Vit. n. 48. & ſeq.* Offerente Phaonte Liberto ſuburbanum ſuum inter Salariam, & Nomentanam viam circa quartum milliarium.... Jamque equites appropinquabant, quibus præceptum erat, ut vivum eum attraherent; quod ut ſenſit ferrum jugulo adegit. *E poi ſoggiunge*. Funeratus eſt impenſa CC. millia, ſtragulis albis auro intextis, quibus uſus Kalend. Januarii fuerat. Reliquias Ecloge, & Alexandra nutrices, cum Acte concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod proſpicitur e Campo Martio impoſitum Colle Hortorum, *del quale parleremo*.

Vestigie delle Terme Diocletiane

Piranesi. F

Calidario, ò sia Sferisterio delle Terme Dioclez. incontro S. Bernardo

N. M.

ſini, due grandiſſime Piazze, i vaſti Granaj della Camera Apoſtolica, porzione della Villa Montalto Negroni, con altre Vigne, e Caſe diverſe. Contennero per tanto queſte Terme moltiſſimi Portici, ed erano immenſi i Natatorj; ed i luoghi deſtinati per lavarſi giungevano al numero di tre mila. Vi era una celebre Pinacoteca, e vi fu traſportata la celebre Biblioteca Ulpia dal Foro Trajano, come ci dice Vopiſco. Il Donati riferiſce due Iſcrizioni ritrovate in queſte Terme; una delle quali dimoſtra Diocleziano, e Maſſimiano eſſere ſtati Autori delle medeſime, e l'altra, che eſſendo le medeſime terminate, furono da Coſtanzo, e Maſſimiano dedicate; non ſo preſentemente dove le dette Iſcrizioni ſi trovino.

Il primo piano di queſte Terme fu riempito di ſcarichi delle rovine di una parte delle fabbriche del piano ſuperiore [1], le quali perchè minacciavano rovina furono fatti demolire da Siſto V. I grandi, e magnifici avanzi, che di queſte Terme ciò non oſtante ci avanzano, dimoſtrano eſſere eſſe ſtate di forma quadra, e che nel fine di ciaſcun' angolo avevano un' Edificio rotondo, che gli Architetti, che hanno portato la pianta di queſte Terme, tutti non ne hanno accennati, che due. Quello, che fa angolo quaſi dincontro al cancello di Siſto V. oggi Villa Negroni, ne è uno tutto conſervato, benchè ridotto ad uſo di granajo, il quale a linea retta corriſponde ad altro conſimile, che ſi è convertito nella Chieſa di S. Bernardo.

Tra queſti due Edificj rimane un portico circolare, ſul quale a mio credere ſi godeva il gioco della Lotta. L'altro rotondo diruto ſino alla metà, ſi oſſerva dentro alla Villa Negroni, dalla parte della Vigna: Il quarto a dirittura di queſto non più rimane per eſſere ſtato abbattuto, e fabbricativi ſopra i granaj, come nell' altre rovine delle Terme, che giungevano ſino all' aggere di Servio Tullio, come dimoſtrò ultimamente il Signor Piraneſi [2] nella Pianta di queſte Terme.

Negli anni ſcorſi cavandoſi in detta Vigna Negroni, trovoſſi il detto Argine, che credevaſi dagli Antiquarj coſtrutto di terra; ma ſi conobbe eſſere un muro groſſiſſimo largo da xx. e più palmi, tutto di una ſpecie di peperino detta comunemente *Capellaccio*. Cominciava detta fabbrica in contro al Portone della Villa paſſato S. Antonio, e continuava verſo le Terme Diocleziane, che forſe per eſſe fu interrotto, e guaſto, perchè ſi vede il medeſimo muro dietro gli Orti di S. Suſanna, creduto così per eſſere dell' iſteſſa materia, ancorchè molto più ſtretto, che non paſſa gli otto palmi; credo veramente, che queſto andaſſe a unirſi con le antiche mura, che cingevano il Qui-

1 *Donat. Rom. Vet. p.* 311.   2 *Tom.* 1. *tab.* 48. *n.* 1.

Quirinale, poichè andava avanti cingendo l'altra sommità, come si è visto nell' occasione di slargarsi il sito d'intorno alla Villa Barberini, ove rivoltava verso le quattro Fontane. Il Signor Piranesi [1] pone da questa parte gli avanzi di un Tepidario delle medesime Terme, essendo la maggior parte atterrati, e parte riempiti di terra.

In questo luogo rimane sotterra un' antica via fornicata, la quale dalle Terme Diocleziane si protraeva sino al Castro Pretorio, passando sotto l'Argine di Servio [2]. Ella fu scoperta ultimamente, e poi ricoperta col far gli scassati nella Vigna de' Padri Certosini, e ne fu trovato il principio negli Orti dietro a detto Monastero, e l'estensione verso la Vigna de' Padri Gesuiti, che occupa il Castro Pretorio.

Ma tornando alle Terme Diocleziane; i quattro rotondi da me accennati all' estremità delle Terme, si vuole da alcuni, che fossero Tepidarj, da altri Calidarj, e da altri Sferisterj per giocarvi alla Palla, o altri esercizj. Nella Villa Negroni si scoprono continuamente avanzi d'antichi Edificj appartenenti a queste Terme. Nelle maggiori rovine, che sono attorno al Monastero, e Chiesa della Certosa si vedono i Canali, che dal di sopra portavano l'acque ne' bagni. Quel che rimane di conservato è la Sala Maggiore, o la Pinacoteca, o come vuole il Signor Piranesi la stanza per gli Atleti [3], ridotta in oggi in Chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli. Per l'umidità dell' antico pavimento ne fu alzato un nuovo mediante il disegno del Buonarroti, con che per necessità restarono sepolte le basi, e parte delle otto grosse Colonne di granito Sienite, cui sono state fatte le basi di stucco, come si vede. Mancava un Capitello ad una di quelle, che riguardavano l'Altar Maggiore; ma Pio IV. essendosene scoperti due grandissimi corintj in una Vigna vicino a S. Giovanni e Paolo nel Celio, ve ne collocò uno. Tutta la volta antica di questa vasta sala è sostenuta da dette Colonne, di cui sono imbiancati i Capitelli, e inverniciato il marmo per accompagnare le altre Colonne composte di materiale. Il Cornicione, e l'Architrave sono tutti intagliati; i suoi lati si van dilatando per maggior sostentamento dell' immensa volta; particolarità, che non si osserva in alcun' altro antico Edificio: ciascuna delle Colonne è di circonferenza palmi 23 $\frac{1}{2}$, e tra queste con mura di grossezza straordinaria vi sono le arcate in oggi chiuse, dentro le quali vengono le nicchie per le statue. Tutto ciò, che è attorno a questa Chiesa sono grandi vestigj di queste Terme, come si può vedere dalle piante. La Regina di Svezia volle fare nel 1687. un gran cavo nel mez-

Col. VIII.

1 *Tom. I. tav. 392. 25.*
2 *Piran. t. 1. tav. 39.*
3 *Loc. cit. n. 12.*

mezzo della Piazza, ma non vi trovò quasi niente, solo tre tronchi di Statue, e nessun vestigio di fabbrica: Siccome avvenne molti anni dopo, allorchè Clemente XI. fabbricò in detta Piazza i pubblici Granaj, onde credesi che tutto quel gran spazio tra i due Sferisterj fosse destinato per la Cavallerizza, o per la lotta, come vuole il Signor Piranesi. Il Cardinal Valenti Gonzaga ha fatto parimente cavare a nostri giorni nella piazza più vicino alla Chiesa, ed ha trovato alcuni pezzi di Colonne di granito bianco, e nero, che servivano forse a i portici, con certe volte basse, sostenute da pilastrelli tutte affumicate, che fu supposto, essere i luoghi sotterranei, ove si facesse fuoco, e si riscaldasse l'acqua per mandarla ne' tepidarj. Non così accadde nell'anno 1699. poichè fabbricando il Prencipe Strozzi nel suo Giardino, già Sferisterio, vi trovò molte Statue, che ora sono nel Giardino, le quali dovevano essere state d'ornamento di detta fabbrica. E' ancora osservabile, che restaurandosi la Chiesa di S. Bernardo, furono trovate alcune grotte, che parevano come Officine d'Orefici, o fonditori di Metalli, e vi fu ritrovata sì gran quantità di piombo, che ne fu ricoperta la Cuppola della Chiesa; io per altro le credo botteghe fuori delle Terme. Nella casa fabbricata ivi vicino da i Monaci Camaldolesi furono trovate parimente botteghe, e vi fu trovato un gruppo bellissimo, che per essere in attitudine indecente i Monaci lo riseppellirono ne' fondamenti.

NINFEO DI DIOCLEZIANO, E ALTRE FABBRICHE.

Negli Orti de' Padri della Vittoria, vi sono alcuni avanzi, che il Signor Piranesi li vuole del Tempio di Venere Calva [1]. Altri avanzi, i quali attraversano i Giardini delle Monache di S. Susanna gli vuole avanzi del Ninfeo di Diocleziano. Nel Convento de' predetti Padri della Vittoria scorre sotterranea un' acqua leggerissima e salubre, la quale passando per il Giardino d'Acquasparta, per il Convento di S. Nicolò da Tolentino, e per le case prossime a S. Idelfonso, i possessori delle quali se ne servono per via di pozzi, prosiegue il cammino per forma incognita. Clemente XII. propose d'imboccarla nel condotto dell'Acqua Vergine, ma ne fu tralasciata l'impresa, perchè portava seco la rovina di tanti Edificj, sotto a' quali ella passa: Osserva per tanto il Signor Piranesi esservi tutto il fondamento di credere, che questa sia l'acqua, che Diocleziano fece ritrovare, e ricettare in pozzo per uso del mentovato Ninfeo, come apparisce dalla seguente Iscrizione riportata dal Grutero.

IMP.

1 *Tom.* 1. *p.* 30. *n.* 252.

IMP. DIOCLETIANVS . C. AVG. PIVS . FELIX
PLVRIMIS . OPERIBVS . IN . COLLE . HOC . EXCAVATO . SAXO
QVAESITAM . AQVAM . IVGI . PROFLVVIO . EX . TOFO . HIC
SCATENTEM . INVENIT . MAR. SALVBREM . TIBER
LEVIOREM . CVRANDIS . AEGRITVDINIBVS . STATERA . IVDICAT
EIVS . RECEPTVI . PVTEVM . AD . PROX. TRICLIN. VSVM
IN . HOC . SPHERISTERIO . VBI . ET . IMPERAT
NYMPHAEVM . F. C.

Vuole parimente il Signor Piranesi, che altri avanzi, che si vedono nella Villa Barberini siano residui della casa di Domiziano, e di Sabino [1]. Prima di lasciare il sito della Piazza di Termini è bene, che il Lettore osservi quì riunirsi in un sol punto i tre Colli Quirinale, Viminale, ed Esquilino, i quali nascendo uniti alli confini del Foro di Nerva, formando i due laterali una porzione di cerchio vengono a chiudere in mezzo il Viminale, che lungo, e stretto viene ad unirsi con la sua punta in questo piano con gli altri due, e le Terme Dioclezianе partecipano, e del Viminale, e dell' Esquilino.

AGGERE DI SERVIO TULLIO.

Passiamo adesso all'Aggere di Servio Tullio, di cui abbiamo già di sopra fatta menzione. Viene bene spesso quest'Aggere confuso con quello di Tarquinio; ma pur troppo apertamente suole distinguersi dagl' Istorici, stabilendosi quello di Servio nella parte piana, che confina col Campo Viminale dietro la Certosa, e la Vigna del Noviziato de' PP. Gesuiti, ove, come dissi, se ne vedono vestigj non mediocri, estendendosi sino alla Porta Collina: Parla di questo chiaramente Dionisio d'Alicarnasso [2]. Aggiungasi a ciò il nome dato alla Porta detta *inter Aggeres*, la quale divideva gli aggeri, che si vede, che erano più d'uno. Nella Vigna sopraccennata de' PP. Gesuiti nel 1747. sei palmi sottoterra furono trovate quattro gran pietre in forma di cassa senza coperchio, nel travertino di faccia si leggeva inciso FVLGVR . DIVVM, onde si conosceva essere quel sito Religioso per avere il fulmine colpito nel pomerio, che tale doveva essere questo sito presso all'Aggere [3]. Questo veramente è un forte obietto per alcuno, il quale benchè abbia delineato l'Aggere secondo l'odierna apparenza, e che tale fosse osservato dall'Antiquario Ficoroni nella Villa

1 *Pag.* 31. *n.* 257.

2 *Lib.* 9. Locum tamen habet magis inexpugnabilem a Porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opere molitus est, cingitur enim cum fossa in minori latitudine pedum C. & amplius, & profunditatis XXX. supraque fossam murus est junctus aggeri lato atque alto.

3 *Ved. la Differt. ult. del tom.* VI. *dell' Accad. di Cortona.*

Aggere di Servio Tullio

1. Terme Diocleziane 2. Castro Pretorio, e mura di Roma

la Negroni; non ostante egli avverte, che questo, secondo il sentimento di Strabone [1] si protraeva *dalla Porta Collina sino all' Esquilina*, lungo la traccia delle mura dell' interiore recinto, le quali furono fabbricate dall' una, all' altra Porta sopra il medesimo Argine; *vi furono collocate sopra e le Mura, e le Torri*: Così non potendosi ridurre in questione, che la Porta Esquilina rimanesse anticamente nel luogo indicato nelle Tavole del Signor Piranesi; mentre essa secondo il comentario di Frontino era compresa nella contrada detta *Ad Spem Veterem*, che non s' impugna essere stata in quelle parti [2]; ne viene in conseguenza, che il deviamento dell' odierno Aggere non appartiene nè a Servio, nè a Tarquinio; ma che egli l' ha detto in grazia soltanto dell' odierno continuato rialzamento, e della comune opinione: Ma se si rifletterà alla situazione vera dell' antiche Porte Collina, ed Esquilina, si troverà i due Aggeri o essere l'istessi, o quasi l' istessi di quelli, di cui se ne vedono ancora in oggi così chiari i vestigj.

Castro Pretorio.

Il Castro Pretorio era poco lungi dall'Aggere. Il Signor Piranesi [3] ne dà l'intera pianta innanzi il suo disfacimento, la quale egli dice averla rilevata da' suoi avanzi, e dal prospetto, che si vede nel bassorilievo dell'Arco di Costantino, dalle Medaglie, e dagli Antichi Scrittori. Per la certezza della sua situazione, oltre i monumenti ritrovati nel 1742. da alcuni Operarj, vi fu scoperto un lunghissimo tubo di piombo con questa Iscrizione:

IMP. CAES. M. OPELLI . SEVERI . MACRINI . AVG.
M. OPELLI . SEVERI . DIADVMENIANI . CAES. PRIN. IV.
CASTRI . PRAETORI
TERENTIVS . CASSANDER . FECIT.

Costantino lo rovinò allorchè superò Massenzio il Tiranno. Sopra le di cui rovine rialzò poscia le mura Urbane; se non fu già incluso nelle medesime da Aureliano. Nell' interno di queste mura fecero o l'uno, o l'altro di questi Imperatori co' materiali dell' istesso Castro un lungo ordine d'abitazioni [4], forse per quartiere de' Soldati. Sono queste d'opera reticolata, ma però mal commessa, come quella, che fin da' tempi di Caracalla non apparendo più nell' antiche fabbriche, era perciò stata posta in disuso, e disimparata dagli Artefici nel lungo tratto degli anni, che si contano da Caracalla a Costantino; e non per al-

N tro

1 *Georg. lib.* 5.
2 *Segnat. n.* 242. 231.
3 *Tav.* XXXIX.
4 *Ved. Piran. tab.* 39. *an.* 25. *ad* 34.

tro rimessa in uso nelle abitazioni di cui si tratta, che per il comodo, e la copia de' quadrelli di simile opera avanzati alle rovine del detto Castro.

MURA DI ROMA.

Ma per meglio osservarne le rovine sarà bene esaminare le mura della Città, che circondavano il detto Castro, venendo da Porta Pia, secondo le osservazioni, che ci ha lasciato l'accurato Signor Piranesi. Proseguendosi il cammino da Porta Pia vedonsi gli avanzi di due Torri rotonde, tra le quali era una Porta, forse la Nomentana de' bassi tempi, la quale essendo stata distrutta, vi è stato da i Papi tirato un muro uguale da una all' altra parte delle Torri, una delle quali si vede essere stata piantata sul masso d'un antico sepolcro. L'istessa porta con l'altra descritta dal Signor Piranesi [1] supplivano alla Nomentana, o Collina del recinto interiore loro contraposta. Andando più avanti s'incontra un' altra porta chiusa, poi una porticella parimente chiusa, la di cui struttura la fa credere de' tempi di Narsete. Quì appresso si comincia a trovare un' avanzo d'un angolo curvilineo del Castro Pretorio [2]; poi si vedono alcune Torri, che si credono opera di Belisario di forma bizzarra, corroborate con barbacani, che sembrano essere stati imitati nel Baloardo incontro la Porta di S. Paolo. Seguita una porta chiusa, che credesi opera di Costantino: dalle vestigie degli ornamenti, che le sono stati tolti, sembra essere stata simile all' altra, che riferiremo. Quì incontrasi un' altro angolo curvilineo delle mura di Costantino: questo è situato sopra un residuo del muro del Castro alto dodici palmi da terra, composto di tavolozza, e guarnito d'archi secondo l'uso di quei tempi. Le mura sopraposstegli sono lavorate pulitamente, cioè con mattoni triangolari martellati, a similitudine di quelle d'Aureliano, e a mio credere dall' istesso fabbricate, e non da Costantino, e fortificate di quando in quando da loro barbacani. Furono di poi inalzate da Belisario colla giunta di nuovi Merli, essendo forse troppo basse, coll' incastrarvi eziandio nuove torri, e nuovi barbacani; fortificazioni per altro molto rozze, e grossolane. Sotto a merli inferiori, cioè a quegli di Costantino si vede un' ordine continuato di buchi, dentro de' quali erano piantate altrettante mensole di marmo, come si comprende da qualche loro avanzo: queste per avventura dovevano sostenere un' appoggio continuato per comodo de' difensori delle mura. Trovasi in seguito una porta chiusa, ancor essa dicesi fatta da Costantino [3], quasi in mezzo alla fronte del Castro: La di lei soglia è piantata sul piano moderno più alto del

1 *Ichonogr. n.* 31.
2 *Indicat. nella tab.* 39. *al n.* 7.
3 *Tav.* 39. *n.* 8.

del piano antico del Castro da XXX. palmi in circa. Ella è stata certamente delle più magnifiche, quantunque costruita di tavolozza: Era ornata di pilastri, e d'architrave, i quali ne formavano il grand'Arco turato da i moderni. A fianco de' pilastri mancanti rimangono tuttavia due ale, con alcuni altri residui de' di lei ornamenti [1]. Da quì in avanti le mura di Costantino furono abbattute ne' successivi assedj, e rozzamente rifabbricate da i Papi un poco di spazio più in fuori della loro linea anteriore. Quì viene la porta chiusa, che credesi fatta da Aureliano, corrispondente alle due Porte Viminale, e Querquetulana del recinto anteriore. La sua soglia fu nel piano moderno inalzata in questo luogo XXVIII. palmi sopra l'antica. Ella era anticamente aderente alle mura del Castro di Tiberio in oggi rovinato. Per questa Porta vuole il Signor Piranesi, che entrasse l'antica Via Tiburtina, avendone egli osservata la selciata vicino a detta Porta, e proseguire per qualche tratto, benchè sconnessa da nuovi rialzamenti [2]. Sieguono appresso de' grandi, e confusi risarcimenti delle mura, fatti forse per istantaneo riparo alle rovine de' Barbari, vedendosi mescolate con le costruzzioni d'Aureliano; e quì accostandosi alla moderna Porta Tiburtina, per non dilungarmi dallo stabilito mio ordine, ritorno al Colle Viminale.

CAPO SESTO.

Monte Viminale.

Del Viminale.

IL Monte Viminale non vi è dubbio, secondo ciò, che dice Vittore, che non fosse della Regione Esquilina, come dalle Fabbriche, che nella medesima sono descritte, e che nel Viminale si osservano, si riconosce. Fu detto Viminale secondo Festo [3] da i Vimini, o Vinchi, e dal Tempio di Giove Vimineo. Questo Colle, che è il quarto dell'antica Roma, nasce alle radici del Foro di Nerva, ha da una parte il Quirinale, e dall'altra l'Esquilino, con due Valli, una detta Quirinale, e l'altra Esquilina, che mettono in mezzo questo Monte; il quale lungo e stretto va poi a congiungersi insensibilmente con gli altri due Colli nella Piazza di Termini. Questo de i sette Colli è il più difficile a farsi comprendere al Forastiere; ma quando se ne sa l'origine si può seguitare le sue traccie, e vederne la sua maggiore al-

 tezza,

1 *Num.* 28. 29. 30.
2 *Ved. Tav.* 39.
3 *Fest. lib.* 16. *c.* 10.

tezza, e separazione ove è l'antico Convento di Monache di S. Lorenzo in Pane, e Perna, ove separatamente si scoprono le sommità de' tre Colli. In minore altezza, e quasi insensibile si vede parimente la divisione di questi tre Colli nella strada, che da S. Maria Maggiore va alle quattro Fontane, e di quì insensibilmente passando per la Villa Strozzi, e la Chiesa di S. Bernardo, va come dissi, ad unirsi col Quirinale, ed Esquilino nella piazza di Termini.

Andando dunque per la Valle Quirinale o per la Via Pubblica, che si chiama di S. Vitale, a destra della Via tutta la Valle è ridotta ad ortaglia. In uno di questi orti appartenenti al Collegio Ghislieri si trovò l'antico piano di Roma, che era sotterra xx. palmi, ora vedasi se possibil sia il sapersi il sito d'alcuni pubblici Edificj, nel modo, che hanno pensato altri di dimostrarcelo. La pianura di questo Colle è ripiena di rovine di fabbriche rimaste sepolte da terra riportatavi, essendo alcune di queste state ridotte in vigne, come si vede nel recinto del Convento delle Monache Francescane di S. Lorenzo in Pane, e Perna. Racconta Ulisse Aldovrandi [1] che a suo tempo nelle vigne, che riguardano la Valle di Quirino furono trovate gran basi di colonne poste nel luogo loro, ed una Cappella, o sia volta ornata di varie conchiglie, come dalla parte delle Terme d'Olimpiade vi fu trovata un' altra Cappella di due soli pezzi di marmo lavorati ad uso di una conchiglia di mare.

TERME D' OLIMPIADE in oggi S. LORENZO IN PANE, E PERNA.

Queste Terme d'Olimpiade è noto, che erano nel Viminale. Negli Atti di S. Lorenzo [2] si legge, che fu tormentato nelle Terme d'Olimpiade: Raccogliendo l'Ugonio [3] dagli Atti di questo Santo, essere stata nel Viminale edificata la Chiesa col suo nome non molto dopo il Martirio; onde non è cosa improbabile, che dove adesso è la Chiesa di S. Lorenzo in *Pane*, e *Perna* fossero le Terme d'Olimpiade. Chi costui fosse [4], che gli diede il nome è incerto. Sotto il Monastero al tempo di Flaminio Vacca, vi furono scoperte volte sopra volte adornate di grotteschi, e altri ornamenti; ed altre ne furono scoperte da Leonardo Agostini, che faceva cavare per ordine del Cardinal Francesco Barberini il vecchio, fornite ancor esse di stucchi a Mosaici, e tra le altre una Statua di Livia Augusta d'altezza XIII. palmi. Osserva il Signor Piranesi questi bagni aver preso ancora dalla parte del Viminale, che riguarda il Foro di Nerva, e così assai vicini alla Casa di Pompeo, che era nelle Carine [5]. Gli avanzi, che egli vi ha osservato consistono in una scala a chiocciola, e in un andito con una

CASA DI POMPEO.

1 *Delle Statue di Roma.*
2 *Donat. Rom. vet. p.* 311.
3 *Rom. Sacr.*
4 *Vid. Sex. Ruf. & Publ. Victor.*
5 *Plutarch. in Pomp. Cic. Philip.* 2. *Plutarch. in Antiq. Appian. lib.* 2. *de bello civil. Suet. in Tib. c.* 15. *Vellei. lib.* 2. *Dion. lib.* 48.

una piccola ſtanza d'opera incerta riveſtita con opera reticolata, eſſendo il rimanente ſotterrato dal rialzamento del terreno. Uniſce poi il detto Autore [1] a queſte Terme alcuni avanzi di pareti eſteriori, che egli crede appartenere alla Caſa del detto Pompeo, ancora queſte d'opera incerta, e riveſtita d'opera reticolata. Queſte rovine formano il grand'ammaſſo di fabbrica, che ſi vede nell'Oſpizio de' PP. Benfratelli Spagnoli, e ſi eſtende negli orticelli circonvicini, e a piè della moderna Suburra.

Ma tornando alle noſtre Terme d'Olimpiade d'opera reticolata [2], ſe ne vedono avanzi ancora dopo l'orto delle Monache di S. Lorenzo, e nel vicolo detto la *Caprareccia* vicino alla Chieſa: Altri avanzi ſi protraono di ſotto al muro dell' orto delle Monache, attraverſando la Via di S. Maria Maggiore appianati da Siſto V. per comodo della detta ſtrada vedendoſene ora i reſidui ſotto detto muro, e in un lavatojo per la ſceſa del vicolo di *Cimarra* incontro S. Lorenzo in Fonte. Oltre di queſti ha oſſervato il Signor Piraneſi alcuni avanzi di ſoſtruzzioni, che inveſtivano le Strade del Colle Viminale, e ſervivano inſieme di muro al Lavacro d'Agrippina, che quì egli ſtabiliſce, ſituandolo negli odierni orti dirimpetto alla Chieſa di S. Vitale, ove rimangono i detti avanzi. Attribuiſce parimente a' Bagni privati un piccolo Tepidario, o Sferiſterio, compoſto di due piani a ſimilitudine di quelli delle Terme di Tito, e di Caracalla. Queſto Tepidario ſerve di cantina a Sebaſtiano dell'Oſte Scarpellino alla ſtrada del Boſchetto.

Tempio di Silvano.

Ancora il Tempio di Silvano nel Viminale viene ſituato dagli Antiquarj dietro la Chieſa di S. Lorenzo, e che foſſe adornato di Portici ſecondo che accenna la ſeguente Iſcrizione non molto lungi trovata:

SILVANO . SANCTO
LVCIVS . VALLIVS . SOLON
PORTICVM . EX . VOTO . FECIT
DEDICAVIT . KAL. APRILIBVS
PISONE . ET . BOLANO . COS.

Il Marliano [3] riporta il Teſtamento d'un certo Giocondo Soldato, ove ſi nomina queſto Tempio: Narra Flaminio Vacca, che cavandoſi vicino a S. Lorenzo in Pane e Perna, foſſe trovata una ſtatua, dice egli, del

1 *Pag.* 29. *n.* 240.
2 *Pag.* 30. *n.* 244. 245. 246.
3 *Antich. lib.* IV.

del Dio Pane, che sarà stata più tosto di Silvano, due volte più grande del naturale, che averà forse potuto servire per il suo Tempio: Ed infatti al tempo di Sisto V. nell'Orto di queste Monache vi fu trovato un Tempio rotondo tutto di marmo, con li fusti della porta del medesimo di marmo, che per il solito si facevano di legno, o di Metallo, entrovi due Statue Consolari con un'Ara nel mezzo; ma questo sarà stato più tosto un Larario, o Sacello privato. In occasione di farsi una nuova strada incontro S. Lorenzo, vi furono trovati residui di varj Edifizj antichi, in un muro de' quali vi furono trovate alcune Statue, nè si sa che potessero rappresentare.

LAVACRO DI AGRIPPINA.

Il Lavacro d'Agrippina già di sopra accennai essere stato dagli Antiquarj situato nel declive del Colle verso S. Vitale; ove si narra essersi trovate due Statue di Bacco, nelle di cui basi era scritto, IN. LAVACRO. AGRIPPINAE. [1] Sparziano scrive, che l'Imperatore Adriano, tra le altre cose, restaurò *Lavacrum Agrippæ*, altri leggono *Agrippinæ* più verisimilmente; poichè alle famose Terme d'Agrippa non averebbe Sparziano dato il nome di *Lavacro*, il quale era più proprio d'un bagno privato, o fontana [2]. Io credo, che potesse appartenere a questo bagno, o alle Terme d'Olimpiade il gruppo trovato in strada Graziosa nel 1702. di due figure rappresentanti un Tritone, che abbraccia, e innalza un Sileno, col viso volto al Cielo, e bocca aperta in bellissima attitudine: si conosceva questo gruppo aver servito ad uso di Fontana, poichè v'era la traccia per cui passava il condotto, che faceva uscir l'acqua dalla bocca del Satiro. Questo privato Bagno d'Agrippina può far congetturare essere quivi stata la casa di questa Augusta, o almeno quella di Domizio suo marito.

Al declive del Colle tra il Viminale, ed Esquilino gl' Istorici Ecclesiastici, e gli Atti de' Santi assegnano la casa di Pudente Senatore, che convertita in Chiesa da S. Pudenziana sua figlia, acquistò il di lei nome. Vi rimane ancora una parte d'antico pavimento, e le Colonne, che si vedono incastrate ne' muri, che potrebbero essere appartenute a detta casa. Il Signor Piranesi vuole, che siano residui delle Terme di Novato, e forsi di Pudente avendone osservati altri avanzi nelle case circonvicine, e nelle cantine, e in un Giardino dirimpetto alla Chiesa del Bambino Gesù [3].

Questi sono i pochi antichi avanzi di fabbriche, che si trovano nel piccolo, e stretto Colle del Viminale.

CAPO

1 *In Vit. Hadr.*
2 *Donat. Rom. Vet. p.* 311.
3 *P.* 30. *n.* 243.

CAPO SETTIMO.

Colle Esquilino.

Dell' Esquilie.

Servio Tullio ad imitazione di Numa non solamente aggiunse questo Colle all'Antica Roma, ma ad imitazione del medesimo fu consagratore de' Sacrarj degli Argei ne i Monti, e fece de' Boschi, e de' Sacelli. Si vuole detto *Esquilino*, *ab Excubiis*: Ha questo Colle due sommità principali, nel di cui mezzo nasce un piano detto Campo Esquilino [1]: Una di queste sommità diceasi *l'Oppio*, e l'altra *il Cispio* [2]; la prima era, ov'è presentemente la Basilica di S. Maria Maggiore, e l'altra alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli, o di S. Lucia in Selce. La faccia del terreno, della strada, e de' luoghi è talmente mutata presentemente dall'antico, che è impossibile poterne dare un idea giusta, onde mi diffonderò sopra tutto ne i monumenti antichi, che sopra questo Colle si osservano.

Tempio di Giunone Lucina.

Dalla Valle tra il Viminale, ed Esquilino proseguendosi il viaggio si giunge ove è la Basilica di S. Maria Maggiore posta nella sommità dell'Oppio a fronte del Campo Esquilino: si vuole ove è questa Chiesa, che fosse già anticamente il Tempio di Giunone Lucina [3] avanti del quale si ammirava un albero di Loto più antico del Tempio. Nell' anno 1748. restaurandosi la Basilica per ordine di Benedetto XIV. nel farsi il nuovo pavimento VIII. palmi sottoterra fu trovato altro pavimento di Mosaico antico di bianco, e nero di buon disegno a fiorami, il quale fu nuovamente coperto, e si dubitò, che potesse appartenere al Tempio di Giunone, come pure le Colonne, che servono adesso per ornamento della Basilica. L'Erma d'Epicuro, e Metrodoro, che ora è in Campidoglio, fu ritrovato nel farsi la scala del Portico. In un cortile di una delle case della prima scesa della strada, che da S. Maria Maggiore conduce a Monte Magnanapoli, e poco lungi della stessa Basilica si vedono alcuni avanzi di mura di tavolozza, che appartenevano facilmente a' bagni privati.

Tempio di Diana.

Ritornati alla Piazza di S. Maria Maggiore nel vicino Monastero de' PP. Francesi di S. Antonio si vede un residuo d'antica fabbrica, ridotta in oggi a granaro. Alcuni la credono fabbrica de' tempi bassi, e falsa-

1 *Varr. Ovid. 3. Fast.*
2 *Id. Varro.*
3 *Ovid. 2. Fast.*
Monte sub Esquilio multis inciduus annis
Junonis magnæ nomine lucus erat &c.

ſalſamente dinominata Tempio di Diana, adducendone per ragione, che la forma dell'Architettura, e i muri non corriſpondono allo ſtile, e alla buona maniera de' tempi antichi, e gli ornamenti ſono del tutto Gotici: Si vedono, dicono [1], alcuni frammenti di marmi d'opera taſſellata, che eſprimono varie caccie, e che ſono l'unico, e debole indizio a ſupporla per Tempio di Diana.

A me per altro non parmi così lieve congettura, come ſi ſuppone; poichè il vedere una fabbrica non piccola di forma quadrata con le mura interiori tutte riveſtite di opera taſſellata rappreſentanti combattimenti d'animali, e proſpettive, compoſta di laſtre di marmo di varj colori, non è coſa di piccol momento, nè opera de' tempi baſſi. Ridotta queſta fabbrica a granaro furono ſpogliate le pareti della maggior parte de' loro ornamenti; pure tuttavia vi reſtano due Pardi o Tigri, e altre poche coſe: Due altri ſimili di ottimo guſto in atto di sbranare due Bovi, compoſti di taſſelli di varie macchie al naturale ſi vedono nella Chieſa ſu le parieti laterali della Cappella di S. Antonio. Che il Tempio poſſa eſſere ſtato di Diana con sì fatta riveſtitura viene riferito dal Bianchini [2] nelle Vite dell'Anaſtaſio dove fa menzione, che Simplicio Papa ſi valſe del Tempio di Diana proſſimo a S. Maria Maggiore per edificarvi la Chieſa di S. Andrea, detta da queſta Dea *ad Nemus*, di poi S. Antonio. Perchè il Tempio di Diana rammentato da Plutarco [3], e la Grotta Nepoſiana non potrebbero eſſere queſti? e come una fabbrica privata d'ogni ſuo ornamento ſi può dir gotica?

TERME DI NOVATO.

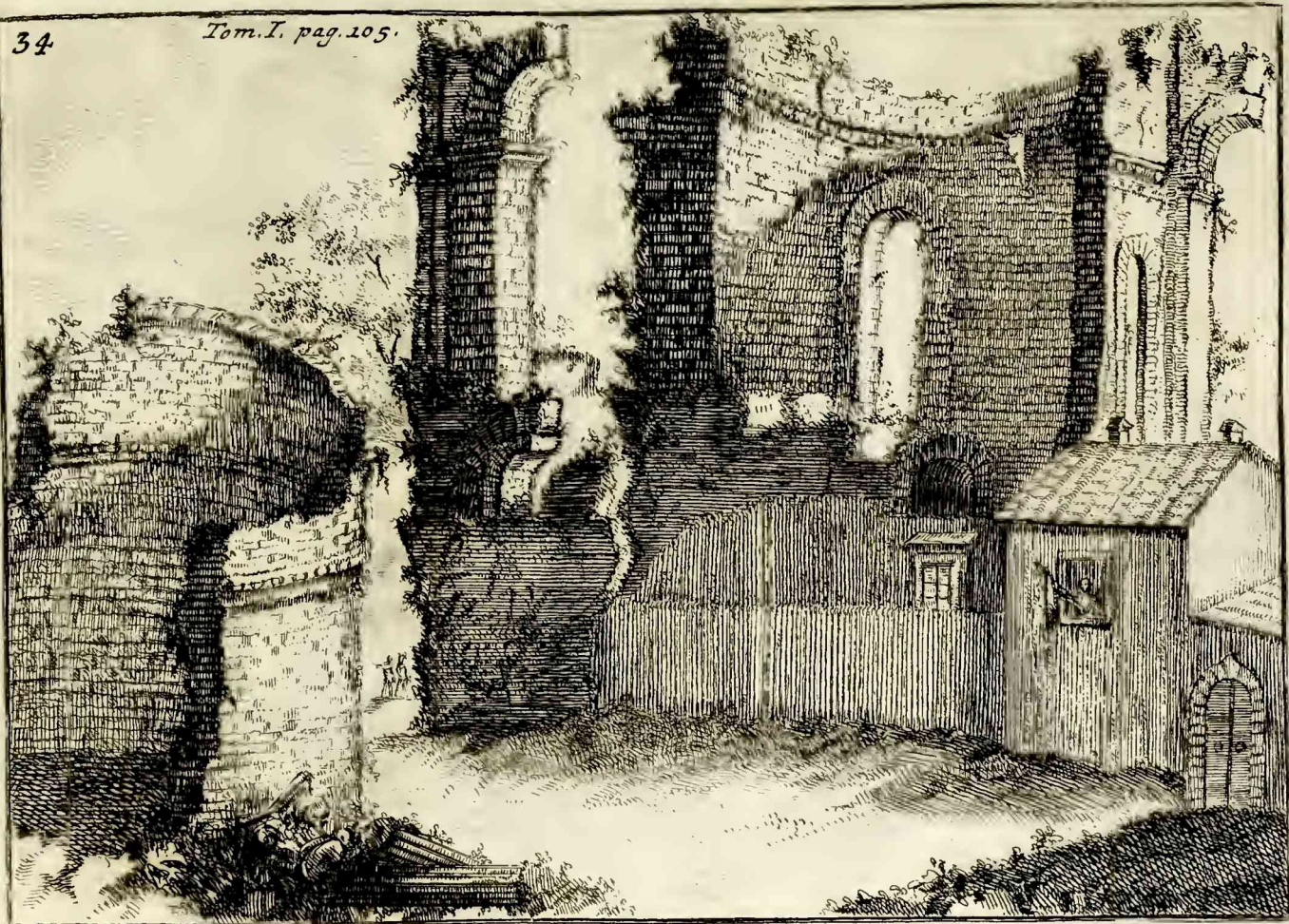
Ove è la Chieſa di S. Praſſede è oramai aſſentato eſſervi ſtate le Terme di Novato, benchè alcuni Antiquarj le ſituino come già diſſi, ove è ora la Chieſa di S. Pudenziana, fondati ſopra un paſſo d'Anaſtaſio Bibliotecario [4]: Ma come prova il Martinelli, è ben più facile, anzi più certo, che foſſero ove è ſituata la Chieſa di S. Praſſede; poichè ivi pare, che doveſſe eſſere il Vico Laterizio, così correggendoſi il ſopraddetto Anaſtaſio, che in vece di *Laterizio*, *Patrizio* lo diſſe. Ed a queſte Terme potrebbero eſſere appartenute molte Colonne di marmo bigio ſcannellate trovate verſo l'Oſteria di S. Vito, e quelle della Chieſa di S. Praſſede, anzi ſotto delle prime vi era un laſtricato di belli marmi, un belliſſimo vaſo di marmo, e delle maſchere di Filoſofi, che facilmente ſaranno ſervite d'ornamento a queſta fabbrica. Tor-

---

1 *T. 1. pag. n. 242.*

2 *Tom. 3. p. 475.* Vocatur a quibuſdam hæc eadem Eccleſia S. Andreæ in Barbaris, quod in muris ejus variæ ferarum imagines a Diana Venatrice, & ab Hippo centauris conficiantur opere pertellellato ex variis confecto marmoribus, partim vermiculato.

3 *In queſtion. Rom. Queſt. 3.*

4 *In vita S. Pii I. Papæ.* Rogatu, inquit, B. Praxedis dedicavit Eccleſiam ad Thermas Novati in Vico Patricio in honorem ſororis ſuæ S. Pudentianæ.

Castello del acqua Giulia detto volgarmente i Trofei di Mario

Tornando sopra nel Campo Esquilino dirimpetto S. Maria Maggiore in mezzo alle due Vie, che alla Chiesa di S. Bibiana, e a Porta Maggiore conducono vicino alla Chiesa di S. Giuliano, si vedono gli avanzi del Castello detto comunemente dell'Acqua Marzia, ove erano situati i Trofei di Mario, erettigli per la Vittoria Cimbrica [1]. Furono questi da Silla rovinati, e gettati a terra, essendo in seguito stati restituiti da Cesare, e rimessi in questo luogo, restandogli il nome *ad Trophæa Marii*. I Trofei, i quali erano nelle nicchie, che facevano ornamento a questo Castello, ne' passati tempi furono trasportati a i lati della moderna salita del Campidoglio. Era talmente invalsa l'opinione, che questi Trofei appartenessero a Mario, che sino la contrada ne' tempi bassi acquistò il nome di *Cimbro*. Celso Cittadini [2] nelle annotazioni a paradossi di Pirro Ligorio, conchiude i presenti Trofei avere appartenuto a Domiziano; il che non è credibile, mentre questi sarebbero stati dopo la di lui morte demoliti per ordine del Senato, come tutte le altre sue fabbriche [3]. Osserva il Nardini [4] essere quì un Trofeo doppio denotante doppia Vittoria, ottenuta nel medesimo tempo, il che siccome ad altri può difficilmente adattarsi, a Mario ottimamente conviene, avendo ottenuta Vittoria, e de' Cimbri, e de' Teutoni, così accettò ancor egli tale opinione. Ma sapendosi, che a tempo di questo gran Console la Scultura in Roma non era in molto fiore, e che solo cominciò ad esservi dopo che Augusto soggiogò l'Egitto, così il Bellori [5] crede non appartenere questi Trofei al menzionato Mario, ma bensì all' Imperatore Trajano in onore delle sue Vittorie Daciche; il quale ristabilì, ed accrebbe notabilmente l'acqua Marzia, come accenna Frontino [6], e perciò gli furono eretti sopra il di lei Castello. Resta fondata la sua opinione sopra le medaglie di esso, e sopra la maniera della scultura similissima a' tempi di questo Imperatore, e ancora alla di lui Colonna, nella quale si veggono questi Trofei scolpiti, con i medesimi elmi, loriche, abiti, clamidi, lancie, e scudi, ornati di pampini, ed uve, delle quali la Dacia è fecondissima, che vedesi rappresentata in uno de' detti Trofei, come prigioniera. Il Signor Piranesi, che ha eccellentemente intagliato in fogli separati questi due Trofei, crede che appartenghino ad Augusto, e ne adduce le seguenti ragioni [7]. L'avanzo, dic'egli, vicino la Chiesa di S. Eusebio, del primo de' Castelli, li quali, secondo Frontino,

Trofei detti di Mario.

Castello dell' Acqua Giulia.

O

1 *Plutarc. in Mar.*
2 *In Adnot. ad Paradox. Pyrri Ligor.*
3 *Ved. Sueton. e Dion.*
4 *Rom. Ant. nella Reg. Esquil.*
5 *Monum. Antich.*
6 *De Aquæduct.*
7 *Pag. 26. n. 230.*

tino [1], riferito da lui in compendio nella spiegazione della Topografia degli Acquedotti, ricevevano una parte dell'Acqua Giulia. Vuole questo Scrittore, che questi Trofei fossero innalzati da M. Agrippa, allorchè questi, al dire del sopraddetto Frontino *pluribus salientibus instruxit Urbem*. Alcuni de' moderni Scrittori lo suppongono dell'Acqua Marzia, altri dell'Acqua Claudia; onde egli, attesa questa controversia, ha stimata opportuna la di lui livellazione con gli avanzi de' due Acquedotti, che dall' uno, all' altro partito si dicono appartenergli. Avendo perciò fatta una livellazione diligentissima dello speco del Castello controverso collo speco della Marzia, trovò quello del Castello XIV. palmi più alto dell'altro, e in conseguenza riconobbe, che il medesimo non poteva appartenere alla Marzia. Livellato poi lo stesso speco con quello della Claudia, al Monumento della Porta Maggiore, ed anche con l'altro degli Archi Neroniani, che anticamente ricevevano una parte della medesima Claudia, e che dal Fabretti [2] si dicono Livello dello speco del Castello in questione, ritrovò questo speco XVI. palmi più basso di quello della Claudia, e degli Archi Neroniani, e in conseguenza riconobbe non essere vera la di lui asserzione; congetturando, che sarebbe stata sciocchezza negli Antichi da non supporsi quella, di mantenere con tanta spesa di più alla Claudia un livello d'altezza così prodigiosa, non già a fine d'introdurla in Roma così alta, ma solamente per dargli subito un declive precipitoso, quale è quello di XVI. palmi nella breve distanza di poco più di mezzo miglio, che corre dal predetto Castello alla Porta Maggiore. Fatta per tanto la livellazione dello speco di questo Castello, con quello de' due avanzi dell' opera arcuata, che gli sono dietro [3]; la ritrovò ugualissima. Vedendo poi, che questi due avanzi lo conducevano, come vedremo in appresso, al monumento dell'Acqua Marzia, Tepula, e Giulia alla Porta S. Lorenzo, proseguì la livellazione, e la trovò corrispondente interamente allo speco della Giulia: Visitò per tanto l'istesso Monumento per riconoscere qualche segno della diversione della Giulia verso il Castello controverso, ma vidde, che il di lei speco servendo in oggi all'Acqua Felice, proseguiva dirittamente assieme con gli spechi inferiori della Tepula, e della Marzia lungo il Giardino Gentili [4]. Fece egli non ostante ulteriori ricerche, ed osservò sul lato destro del monumento della Porta S. Lorenzo [5] l'avanzo del muro antico appoggiatogli, onde suppose tosto essere il termine della

---

1 *Tom.* I. *tav.* 26. *n.* I. Vedi il suo ultimo libro, dato fuori nel 1762. con lo spaccato, e parti incise del Castello dell'Acqua Giulia.

2 *De Aquæd.*

3 *Num.* 228. *e* 122.

4 *Num.* 118.

5 *Tav.* XI. *fig.* I. *lett. D.*

Altra veduta dalla parte di mezzo giorno del Castello dell' acqua Giulia
n. 1. Tempio di Minerva Medica

della ſuddetta arcuazione proveniente dal Caſtello controverſo. Ed in fatti credo, che non ſi apponeſſe male, perchè quantunque queſto avanzo di muro ſia in oggi rovinato nell' alto, pure il Signor Piraneſi riconobbe, che ei doveva innalzarſi ſino allo ſpeco della Giulia, dacchè eſſendo ſtato lo ſteſſo ſpeco da lui ſcoperto lateralmente nell'eſtremo alla dirittura del detto muro, vi riconobbe la luce, che ora è chiuſa a cagione dell'Acqua Felice, e che doveva ricevere la parte dell' acqua mentovata di ſopra. Vi è tra' ſeguaci del Fabretti chi tiene, eſſere un' aſſurdo il dire, che un Caſtello così grande quale è quello, di cui ſi tratta apparteneſſe a una parte dell'Acqua Giulia; ma ſi riſponde, che ſe la di lui grandezza ſi deduce dallo ſpeco, queſta è una piccola eccezzione, giacchè la grandezza dello ſpeco eſſendo irregolare, e maggiori dentro le diramazioni, come dimoſtra nella ſua pianta [1], non deve ſervire di norma per dedurne il ricevimento o di una parte, o di tutta l'acqua. Se poi la grandezza ſi deduce dalla di lui mole, dice il Signor Piraneſi, qual magnificenza ſi riconoſce mai in queſt' avanzo, che poteſſe eccedere il merito dell'Acqua Giulia? E pure Frontino dice, che le porzioni dell' acqua avevano anticamente più Caſtelli; *pars Juliæ &c. excepta Caſtellis Celii montis diffunditur*. Quale maggior maraviglia un Caſtello grande, o più Caſtelli benchè piccoli? Certamente non fareſſimo caſo degli avanzi di queſto Caſtello, ſe aveſſimo veduto le magnificenze de' Caſtelli antichi dell' acque. Provato per tanto, che queſto Caſtello apparteneſſe all'Acqua Giulia condottata da Agrippa, vuole, che i due Trofei appartenghino ad Auguſto, erettigli dopo la Vittoria Azziaca, riconoſcendovi delle armi Armeniache, degli ornamenti di Navi, e ſino nella donna legata Cleopatra; ma non ſo ſe ciò baſti per eſcludere l'opinione di quelli, che gli attribuiſcono a Trajano, che combattè, e vinſe i Daci ancora per acqua nel Danubio; tanto più che Cleopatra non reſtò prigioniera; e che regolarmente ſi eſprimeva ne i Trofei o uno Schiavo, o una Provincia.

Acqua Giulia.

Ma tornando al Caſtello dell' acqua Giulia: l'anno 627. di Roma eſſendo Conſoli M. Plauzio Ipſeo, e Fulvio Flacco, i Cenſori Gn. Servilio Cepione, e L. Caſſio Longino fecero condurre in Roma, e nel Campidoglio l'acqua che ſi chiama *Tepula* dal Campo Lucullano, o Tuſculano, come credono alcuni. Queſta Tepula fu allacciata 10. miglia lontano da Roma, caminandoſi su la Via Latina, e deviandoſi a queſto termine per il tratto di XI. miglia su la dritta. Ella fu condotta a Roma per un Rio particolare; ma l'anno 729. di Roma ſotto il ſecon-

O 2 do

1 *Tav. 26. fig. 1.*

do Consolato d'Augusto, e di L. Valenzio, M. Agrippa Edile raccolse XII. miglia lontano da Roma, caminandosi su la Via Latina, e deviandosi a un tal termine II. miglia su la dritta l'acqua Giulia, così chiamata in onore d'Augusto, ed a questa aggiunse la Tepula, divertendola dal detto Rio particolare. Il condotto della Giulia hà XV. miglia, e 426. passi di lunghezza, tra' quali si comprendono VII. miglia di opera sopra terra, e dal VII. miglio in quà 528. passi di sostruzzione, e VI. miglia e 472. passi di opera arcuata. Dal VII. miglio verso Roma il condotto della Giulia era lo stesso, che quello della Tepula, e della Marzia. Di quest'acqua secondo Frontino si distribuivano fuori di Roma 85. quinarie a nome di Cesare, e 121. quinarie a i privati; e 597. quinarie che le rimanevano si dividevano dentro Roma per le Regioni II. III. V. VI. VIII. X. XII. in XVII. Castelli, da' quali se ne distribuivano 18. quinarie a nome di Cesare 196. quinarie a i privati, e 393. quinarie per gli usi pubblici, cioè 69. quinarie a tre castri, 182. quinarie a 10. opere pubbliche, 67. quinarie a tre luoghi destinati a i spettacoli, e 65. quinarie a 28. alvei. Terminerò d'osservare, che vicino a questo Castello fu trovato il bellissimo Adone di Pichini, con altri pezzi di statue di mirabil maniera, ed artificio.

TERME DI GIORDANO.

Ove è la Chiesa di S. Eusebio nel Convento, e nell' Orto furono scoperte alcune stanze sotterranee ben dipinte, ed una colonna d'alabastro orientale spirale, che adesso si vede nella Biblioteca Vaticana; e fu creduto dagli Antiquarj di quel tempo, che questi avanzi appartenessero alle Terme di Giordano, che quì stabilirono [1]. Nella Vigna di questi Religiosi si vede ancora un'avanzo di una parte del condotto dell'acqua Giulia. Questo secondo Frontino prendendo parte della Giulia dal condotto maestro, su cui caminavano la Marzia, la Tepula, e la Giulia medesima la portava al Castello da me sopra riferito, e quindi l'acqua andava a diffondersi per il Monte Celio.

PORTA TIBURTINA.

Da questa strada arborata si giunge alla Porta di S. Lorenzo, o Tiburtina, che era dirimpetto alla Porta *Interaggeres* del circondario antico. Per essa entrava l'antica Via *Collatina*. La sua soglia sta al pari del suo piano moderno, più alto XXV. palmi dell'antico, su cui posa un'altro avanzo a lei vicino del condotto dell'acqua Marzia. L'andamento, o sia l'avanzo del condotto medesimo, che si vede dentro la detta Porta di S. Lorenzo, comprende un magnifico Monumento de' risarcimenti de' rivi delle acque Marzia, Tepula, e Giulia, come apparisce

1 *Jul. Capitol. in Gord. Jun.* Opera Gordiani Romæ nulla extant præter quædam Nimphæa, & balnea; sed balnea privatis hominibus fuerunt, & ab eo in usum privatum exornatæ sunt.

ſce dalle ſeguenti Iſcrizioni, che ſono nella facciata dell' iſteſſo Monumento.

IMP. CAES. DIVI . IVLI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XII.
TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIII.
RIVOS . AQVARVM . OMNIVM . REFECIT.

IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. PARTH. MAXIM.
BRIT. MAXIMVS . PONTIFEX . MAXIMVS
AQVAM . MARCIAM . VARIIS . KASIBVS . IMPEDITAM . PVRGATO . EXCIS. ET . PERFORATIS
MONTIBVS . RESTITVTA . FORMA . ADQVISITO . ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONIANO
IN . SACRAM . VRBEM . SVAM . PERDVCENDAM . CVRAVIT.

IMP. TITVS . CAESAR . DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVST. PONT. MAX.
TRIBVNICIAE . POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIGN. VIII.
RIVOM . AQVAE . MARCIAE . VETVSTATE . DILAPSVM . REFECIT
ET . AQVAM . QVAE . IN . VSV . ESSE . DESIDERAT . REDVXIT.

Il primo riſarcitore, come narra Frontino [1], fu Agrippa, il quale ne riferì l'onore ad Auguſto; il ſecondo fu Tito, e il Terzo Caracalla. Queſti tolto via il Frontiſpizio, di cui ſe ne vedono peranche i ſegni, vi collocò la ſua Iſcrizione, che perciò rimaſe tra mezzo alle due più antiche. L'avanzo poi del muro al lato deſtro del detto Monumento, appartiene, come già diſſi, alla derivazione di una parte dell'acqua Giulia, che per via di opera arcuata andava al Caſtello ſopradetto. Non deve ſembrare ſtrano di vederſi quì un muro di tavolozza differente da i reſtanti avanzi di queſti condotti, i quali ſono di tufi, peperini, e travertini, perchè egli appartiene alla doppia inveſtitura, che fu fatta al condotto, o da alcuno de' Ceſari riferiti nell' iſcrizione, o da altri in tempi poſteriori a fine di rimediare alla di lui rovina. Queſta doppia inveſtitura ſi vede primieramente fuori di Porta Maggiore, entrando poi in Roma, e ſeguendo le traccie della rovina dello ſteſſo condotto, ſe ne vedono gli avanzi internati nelle predette mura, ſicchè ceſſando l'inveſtitura, e laſciando ſcoperto il detto Monumento, ella comincia di nuovo, come hà riconoſciuto il Signor Piraneſi, in una retroſtanza, o ſia grotta del Portinajo della Porta S. Lorenzo, in cui ſono gli Archi del condotto doppiamente cinti, corriſpondenti a doppia linea a i ſuoi avanzi, che appariſcono nel muro del Giardino Gentili, ſul quale camina l'odierna Acqua Felice. Altri avanzi dello ſteſſo condotto parimente riveſtito di tavolozza, e corroborato da barbacani, ſi vedono accanto, e ſotto il caſino Gentili. Quì i due ſpecchi, o ſiano canali della Tepula, e della

1 *De Aquaeduct.*

e della Giulia divertono dal condotto della Marzia. Questa diversione sarà stata data loro per qualche tratto, facendogli andare sopra l'investitura del condotto della Marzia, in oggi internata con le mura Urbane affine d'alleggerire il condotto medesimo dal loro peso, ove egli sarà stato maggiormente indebolito. Il tratto di questa diversione non poteva estendersi per lungo spazio, vedendosi poco dopo i due specchi ricorrere sopra la Marzia. Dell' investitura di questo condotto se ne vedono de i residui al pari della superficie del piano moderno di Roma: come pure il bottino appartenente alla derivazione dell' Acqua Marzia nel rivo Erculaneo, e che anticamente rimaneva dietro agli Orti Pallanziani secondo Frontino, con le sue appartenenze, si vedono in oggi parte riempiute dalle rovine, parte distrutte, e parte ingombrate da uno de' pilastri del moderno condotto dell'Acqua Felice. Osservati i residui di questo Acquedotto, pare conveniente che si parli delle acque che esso conduceva.

DELL' ACQUA MARZIA.

L'Anno 612. di Roma sotto il Consolato di C. Lelio, e di Q. Servilio fu condotta in Campidoglio l'Acqua Marzia dal Pretore Q. Marcio[1]. Quest'acqua fu allacciata XXXVI. miglia lontano da Roma, caminandosi su la Via Valeria, e derivandosi a tal termine tre miglia su la diritta, che è lo stesso che dire 36. miglia lontano da Roma, caminandosi per la Via Sublacense, e deviandosi a un tal termine 200. passi sulla sinistra. Il Condotto della Marzia dal suo principio fino a Roma hà LXI. miglie 710. passi e mezzo di lunghezza, cioè LIV. miglia, e 247. passi, e mezzo di rio sotterraneo, e VII. miglia e 463. passi di opera sopraterra; compresivi in più luoghi lontano da Roma 463. passi di opera arcuata, e vicino a Roma, cioè di qua dal VII. miglio si contano 528. passi di sostruzzione, e VI. miglia, e 472. passi di opera arcuata. Dal condotto della Marzia si dispensavano fuori di Roma 104. quinarie a nome di Cesare, e 568. per i privati; 198. quinarie, che le restavano si dividevano dentro di Roma nelle Regioni I. III. IV. V. VI. VIII. IX. X. e XIV. in LI. Castelli, da' quali si distribuivano 116. quinarie a nome di Cesare; 593. quinarie per gli usi privati, e 439. per gli usi pubblici, cioè 41. a IV. Castri, 41. a XV. Opere pubbliche, 104. a XII. luoghi destinati per gli spettacoli, e 253. a CXIII. alvei.

DELL' ACQUA TEPULA.

Dell' origine dell'Acqua Tepula abbiamo già di sopra ragionato parlandosi del Castello dell'Acqua Giulia; non ci resta che dare il calcolo della distribuzione di quest' acqua, come fatto abbiamo delle altre due. Di quest' acqua si dispensavano fuori di Roma LVII. quinarie a nome di Cesare, e LVI. a i privati, e CCCXXXI. quinarie, che gli rimanevano si dividevano dentro Roma per le Regioni IV. V. VI. e VII. in

1 *Ved. Patin. & Vaill. Num. Consul.*

in XIV. Castelli, da' quali si distribuivano 34. quinarie a nome di Cesare, 247. per gli usi privati, e 50. per gli usi pubblici, cioè 12. a un Castro, 7. a tre opere pubbliche, e 31. a XIII. alvei.

DELLA PORTA, E VIA TIBURTINA, E CAMPO VARANO.

Torniamo adesso a parlare della Porta di S. Lorenzo, con i suoi antichi nomi, e delle cose, che in qualche distanza fuori di essa si osservano. Nulla può dirsi di certo su gli antichi suoi nomi. Ella certamente successe in luogo di quella, che dagli Autori dell' alto secolo fu detta *Inter aggeres*: poichè se poniamo mente alle piu esatte piante di Roma antica, e quanto scrisse il Fabretti nell' Opera degli Acquedotti, vedremo, che tal sito mirabilmente a quello corrisponde. Per stabilire altri suoi antichi nomi, due sono le opinioni seguitate dagli Antiquarj, una riportata dal Donati, e l'altra dal Nardini, ambedue riferite dal P. Bianchini nel suo libro delle Porte di Roma: Lasciando per tanto queste inutili questioni, e se sia la Porta Esquilina, o *Inter aggeres* parleremo di alcune cose, che si osservano fuori di questa Porta. In primo luogo s'incontra il Campo Varano, ove fu eretta la Basilica di S. Lorenzo, e il predio di S. Ciriaca servito per Cimiterio de' Cristiani. A mano dritta del Portico della Chiesa in un sito, che oggi si coltiva era la Chiesa di S. Romano, la quale fu demolita sotto Alessandro VII., nelle ruine della quale furono trovate bellissime Colonne particolarmente di verde antico, che due sono alla Cappella Ginetti a S. Andrea della Valle, vi furono trovati ancora lastroni di marmo, e quantità di travertini, non sapendosi qual fabbrica fosse. Ancora fuori di questa Porta per la Via Tiburtina si sono trovati frequenti vestigj di Sepolcri antichi; e Flaminio Vacca narra, che vi fu trovato un' Epitafio di una mula: l'urna, che si vede all' ingresso della Chiesa rappresentante un' antico Matrimonio con la pompa Nuzziale d'eccellente scultura servito per Sepolcro d'un' antico Cardinale della Casa Fiesco, sarà stato tolto da qualcheduno di questi vicini sepolcri; come l'altro, che sta dietro la tribuna di marmo greco, vastissimo, e ornato a fogliami di viti. Le Colonne, che sono attorno il Presbiterio, la metà sepolte sostengono un'antico architrave, che era ornato di sculture d'istrumenti di Marina, e di Navi, che di lì tolto, si vede adesso nelle stanze de' Filosofi del Museo Capitolino. Le Colonne hanno bellissimi Capitelli Corintj, e due singolarissimi ornati nelle volte di trofei militari.

Col. II.

Col. XII.

MURA DI ROMA.

Tornando alla Porta di S. Lorenzo, e proseguendo verso Porta Maggiore s'incontra una Porta chiusa; indi uno degli avanzi del condotto delle Acque Marzia, Tepula, e Giulia, il quale interseca le mura Urbane; questo andava ad unirsi al restante presso la Porta S. Lorenzo. Su quest' angolo delle mura, e incontro alle medesime sono

stati

ſtati oſſervati dal Signor Piraneſi [1] due avanzi correſpettivi de' 221. paſſi di ſoſtruzzione, che Frontino riferiſce, avere avuto il condotto dell'Aniene Vecchio, e per tali egli li crede, sì perchè vi ſi vede il vacuo, che doveva ſervir di ſpeco, o ſia canale dell'acqua; sì perchè eſſendo xxv. palmi più alta del piano antico del terreno, non ſi può ſupporre, che apparteneſſero a qualche Cloaca: sì perchè non potevano appartenere alle altre acque, che paſſavano in queſte vicinanze, e delle quali, riſpetto alle condottate per archi, ſi vede tuttavia l'antico andamento, e riſpetto alle ſotterranee, che ſarebbero l'Appia, e il ramo dell'Auguſta, non ſi legge preſſo il riferito Scrittore, nè preſſo altri, che elle aveſſero veruna ſoſtruzzione: sì anche perchè doveva quindi paſſare l'Aniene Vecchio per andare lungo il ſegno, o Edicola della Vecchia Speranza, come ſcrive il medeſimo Autore.

Siccome il Colle Eſquilino ha una grande ampiezza, così abbandonandolo da queſta parte, per andare con il maggior metodo poſſibile; prenderemo l'eſame adeſſo delle Antichità, che erano ſopra queſto Colle, dall'altra ſommità del medeſimo, che *Ciſpio* appellavaſi, riguardante il Coloſſeo, e il Foro Romano, e di Nerva. Nelle Carine, cioè nella III. Regione furono le Terme di Tito Imperatore, delle quali fanno pienamente fede i gran veſtigj, che ſi oſſervano vicino alla Chieſa e Monaſtero di S. Pietro in *Vincula*: Ciò ancora confermandoci Svetonio [2]. La gran Conca di granito, che nel XVI. ſecolo vedevaſi avanti la ſuddetta Chieſa, dipoi traſferita dal Cardinal Ferdinando de Medici nella ſua Villa al Monte Pincio dimoſtrava il ſito delle medeſime Terme, eſſendo queſto uno di quei vaſi chiamati *labri*, uſati anticamente per comodo de' Bagni. Sono queſte Terme da alcuni credute di Trajano; leggendoſi in Anaſtaſio nelle vite de' Papi, in quella del Pontefice Simmaco, che edificò la Chieſa di S. Martino de' Monti ſopra le rovine delle Terme Trajane: eſſendoſi in oltre ivi ritrovata la ſeguente Iſcrizione:

TERME DI TITO.

IVLIVS . FELIX . CAMPANIANVS
V. C. PRAEFECTVS . VRB. AD . AVGENDAM
THERMARVM . TRAIANARVM
GRATIAM . CONLOCAVIT.

Ma altri vogliono con più fondamento, che Trajano riſarciſſe le Terme di Tito, ſenza fabbricarne altre nuove; contro però la mente di

1 *Pag. 4.*
2 *In Tit. cap. 7. Amphiteatro dedicato,* Thermiſque juxta celeriter extructis.

Piranesi fe.

Veduta delle Terme di Tito Vespasiano dette volgarm.te le sette Sale

Tom. I. pag. 112.

di Vittore, e di Ruffo, che differenti registrarono queste da quelle. Stima il Nardini per ovviare alla suddetta contradizione, che Trajano ampliasse con aggiunta considerabile, e magnifica le Terme di Tito, e che perciò esse acquistassero il nome di Terme Trajane. Nel tempo di Leone X. due belle statue d'Antinoo Fanciullo furono trovate tra queste rovine in un luogo detto *Adrianello*; da questa denominazione si potrebbe arguire, che aggiungesse Adriano alle Terme di Tito qualche fabbrica.

Comprendevano le Terme di quest' Imperatore il suo Palazzo, le conserve, o calidario lo spazio, che riguarda questa parte dell' Esquilino, ove corrisponde la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, di S. Francesco di Paola, e S. Martino a Monti, e orti adiacenti. Gli avanzi di queste Terme si osservano nelle vigne de' Monaci di S. Pietro in Vincoli, Laureti, e Gualtieri. Quì si vedono gli anditi del primo piano, che conducevano ai bagni, il che si vede con maggior distinzione nell' elevamento de' loro avanzi. Queste Terme col Tepidario, e con la casa di Tito occupavano certamente una parte degli Orti di Mecenate cotanto celebri, ma fino quì incogniti presso i moderni Scrittori in riguardo alla situazione. Per tralasciare molti documenti de' Scrittori, co' quali si conclude, che il luogo occupato da queste Terme apparteneva agli Orti di Mecenate basterà riferirne alcuni. Svetonio [1] nella Vita di Nerone racconta, che questo Imperatore: *Domum a Palatio Esquilias usque fecit, quam primo Transitoriam, mox incendio absumptam, restitutamque Auream nominavit*: E Tacito [2] parlando di questo incendio dice: *Eo in tempore Nero Antii agens, non ante in Urbem regressus est, quam domui ejus, qua Palatium, & Mecenatis hortos continuaverat, ignis propinquaret &c. Sexto demum die apud imas Esquilias finis incendio factus &c.*

Degli Orti di Mecenate.

Dal detto di Svetonio si raccoglie, che la casa di Nerone si portava dal Palatino fino all' Esquilie, e dall' altro di Tacito, che ella si estendeva dal Palatino fino agli Orti di Mecenate. Dunque il dire, che la casa di Nerone si protraeva dal Palatino fino all' Esquilie, o pure dal Palatino fino agli Orti di Mecenate, era la stessa cosa; sicchè deve vedersi per quanto tratto si estendesse la medesima casa nelle Esquilie, affine di ritrovare gli Orti di Mecenate, che gli erano aderenti. La precisione del luogo parimente si deduce dal detto di Svetonio; imperocchè dicendo egli: *Esquilias usque*, s'inferisce, che la casa giungeva soltanto fino all' Esquilie, non già che ella vi si protraesse sopra; ed in fatti essendo secondo Tacito giunto il fuoco fino appiè dell'Esquilie;

1 *In Vit. Neron.*

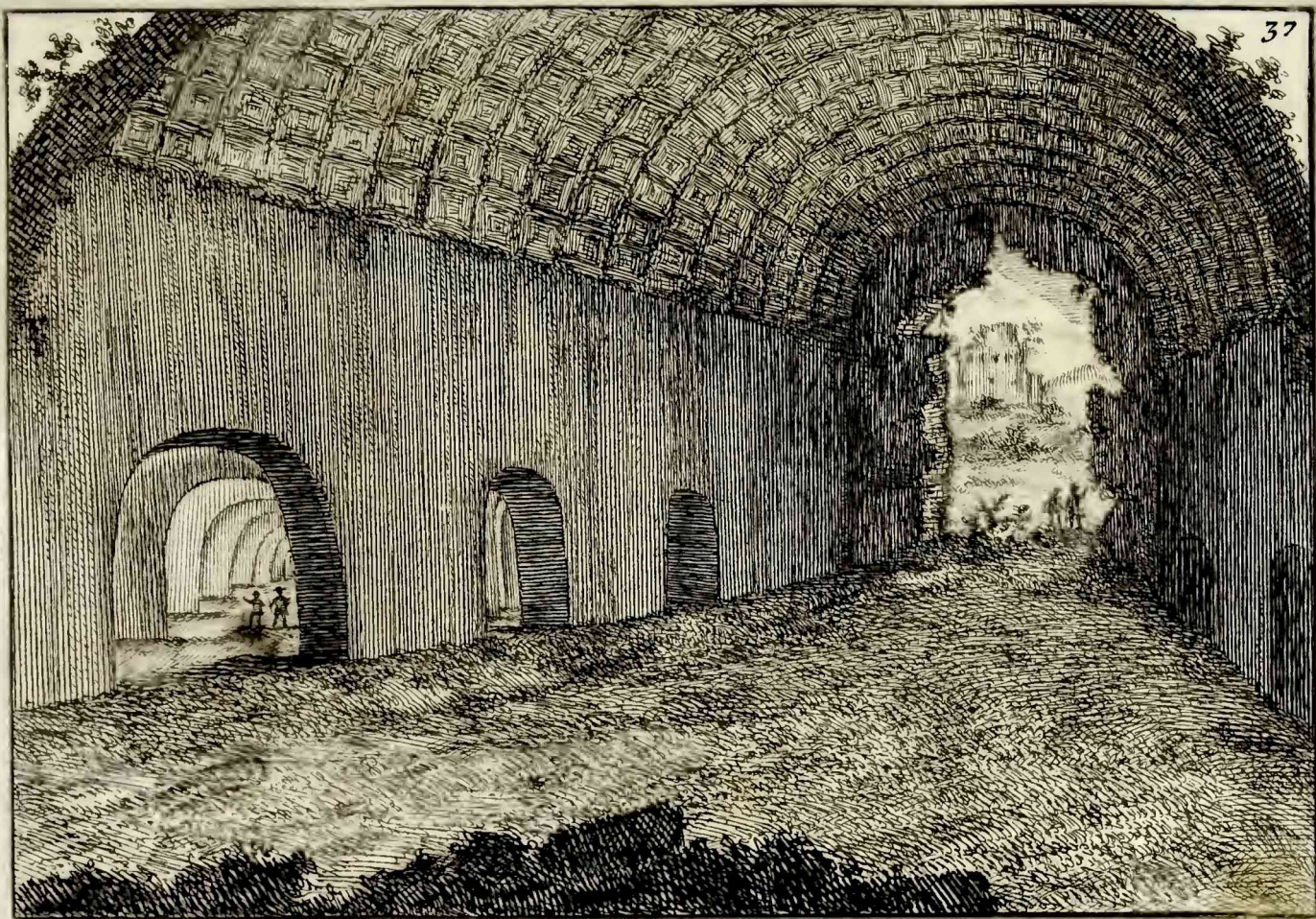
2 *Annal. lib. 15. §. 39.*

lie; *apud imas Esquilias*; ed avendo secondo Svetonio consumata del tutto, come spiega la parola *absumptam*, la casa transitoria di Nerone, bisogna necessariamente confessare, che questa casa si estendesse soltanto fino alla costa dell' Esquilie; imperciocchè non sarebbe rimasa consumata del tutto, qualora ella si fosse estesa più oltre ove il fuoco non giunse. Ond' è, che ella fu detta Transitoria, come quella, che passava dal Palatino all' Esquilino, occupando tra l'uno, e l'altro Colle lo stretto della Valle. Provato adunque, che la casa Neroniana si protraeva soltanto fino all' Esquilie, e precisamente fino a quell' angolo, il quale forma lo stretto della Valle accennata, ne viene, che su quest' angolo confinassero gli Orti di Mecenate, e le Terme di Tito occupassero una gran parte degli stessi Orti: Ed ecco verificato rispetto alle Terme il passo d'Acrone, che il Nardini ha creduto sospetto di falsità: *Antea sepulcra erant in loco, in quo sunt horti Mecenatis, ubi sunt modo Thermæ*. Dimostrati più che ad evidenza gli Orti di Mecenate, riman superfluo il riportar quì i motivi, che hanno cagionato, che i moderni Scrittori non gli hanno saputi ritrovare. Sembra nondimeno, che si possino obiettare gl' indici di Ruffo, e di Vittore, i quali descrivono le Terme di Tito nella Regione III. e gli Orti di Mecenate nella V., ma siccome questi Orti, secondo il riferito passo d'Acrone, occupavano il luogo de' sepolcri, che erano nel Campo Esquilino, così la restrizione, che ne fanno Ruffo, e Vittore nella Regione V. non si deve intendere di tutta la loro antica estensione; imperocchè essendone stata occupata una gran parte fino da' tempi de' primi Cesari con varie fabbriche, tra le quali erano le dette Terme di Tito, ed avendo questi due Autori compilati i loro indici nella decadenza dell' Imperio, non poterono considerare per Orti di Mecenate, se non la porzione rimasane nella Regione V. Si può per tanto arguire, che il Tepidario delle Terme, e la di lui casa non fossero altrimenti opera dello stesso Tito, ma di Mecenate; giacchè questi due avanzi non corrispondono nell' ordine, nè tampoco con la struttura di queste Terme [1]; che anzi queste si estendono da una parte sopra la casa: onde è supponibile, che siccome Mecenate al dir di Dione [2], fu il primo istitutore nella Città de' bagni d'acqua calda, avesse per porre in uso questa sua nuova invenzione fabbricati quivi i suoi bagni, i quali fossero poi ampliati da Tito in quella forma di cui ne apparisconono in oggi le vestigia.

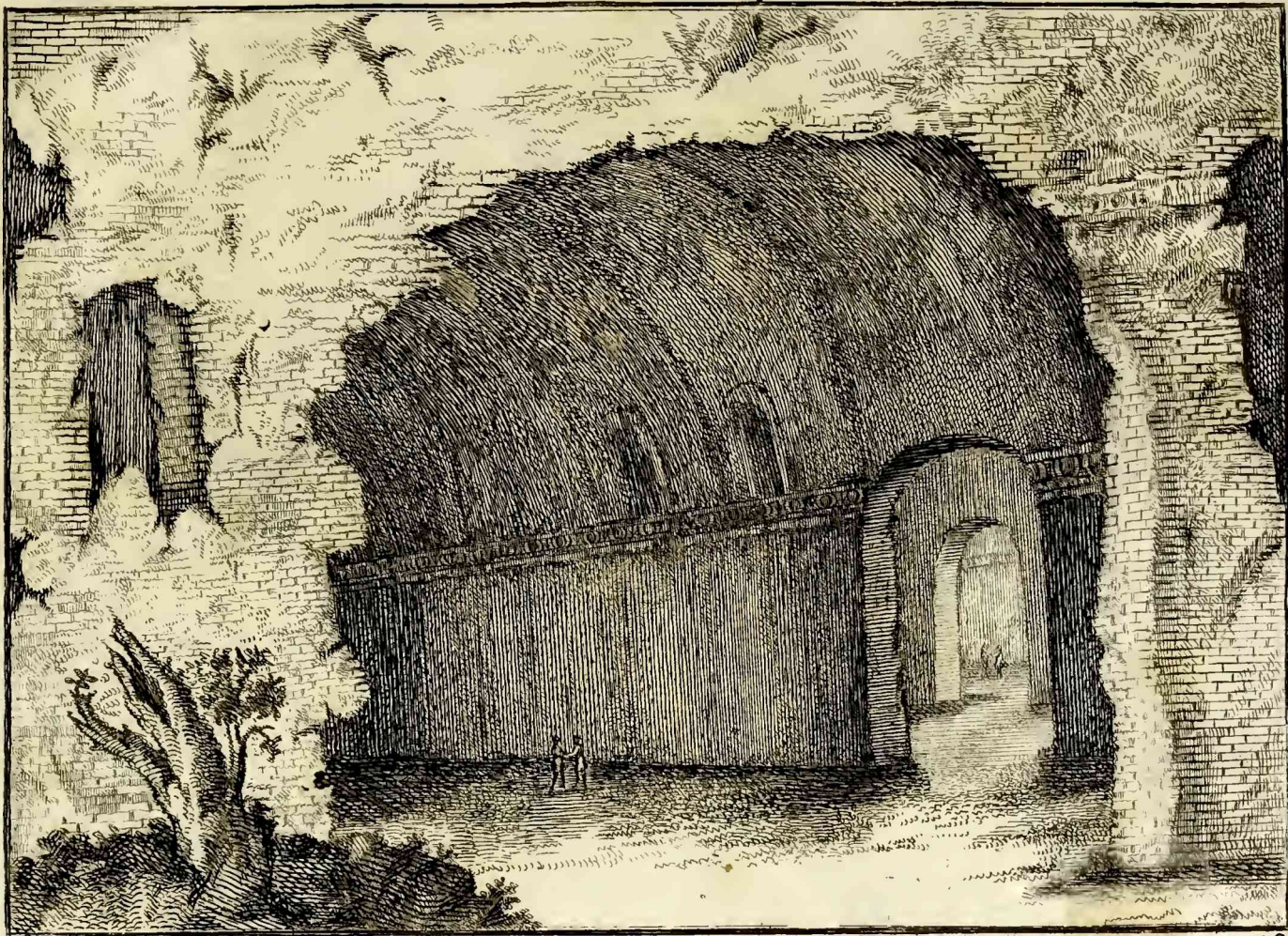
CONSERVE DI TITO, dette in oggi LE SETTE SALE.

La conserva, o sia Piscina, o Tepidario, come la chiama il Signor Piranesi, delle Terme di Tito, si vede in una vigna de' Padri di S. Pie-

1 *Piran. Tav.* 28. *n.* 1.

2 *Lib.* IV.

Conserva delle acque delle Terme di Tito dette le sette Sale

N. M.

Tom. I pag. 112.

Veduta delle vestigie del Palazzo di Tito accanto alle sue Terme 38

Tom. I. pag. 115

S. Pietro in Vincoli. E' composta questa conserva di due piani, il primo de' quali è del tutto interrato dal moderno inalzamento del piano di Roma [1]: L'altro superiore, che rimane in gran parte scoperto, è diviso da muri, i quali formano nove anditi ampli, due però riempiti dalle rovine, onde ne restano scoperti sette, detti volgarmente *le Sette Sale*. Si vedono ne' muri di uno di questi anditi alcuni specchi per cui l'acqua dal condotto in oggi rovinato, scendea nel Tepidario. La costruzzione di questo Edificio era, per quel che si vede, di molta consistenza: I muri sono di tavolozza riempiuti d'opera incerta, con sodera di grosso lastrico. E' osservabile la disposizione delle Porte, essendo esse fatte appostatamente alternative in luoghi, ove non isminuissero co' loro vacui, e sopravacui la robustezza de' muri, i quali erano sempre investiti dalle acque. Gli anditi sono ricoperti, per attestato del lusso antico, di lastrico lavorato a Mosaico. Tempo fa nello scavare in questa vigna entrarono i cavatori nel primo piano, e trovarono ne' di lui muri alcuni condotti, e fistole, le quali inducevano l'acqua tepida ne' bagni: Finalmente è osservabile la grossezza delle mura, rivestite d'ammirabile composizione. Poichè dopo la prima investitura causata dall' acque, sono da per tutti i lati, vestiti i muri di due ordini di fina, e sottilissima composizione, la quale nè con la punta della spada, nè con altro ferro tagliente si può rompere, perlochè le dette mura non potevano ricevere nocumento alcuno, e perciò si conservano intatte, come se fossero state fabbricate a nostri tempi. Al di fuori, e all' intorno di sì fatto Edificio, rimangono rovine di nicchie, non so se per uso di statue, o di fontane. Oltre le nove inferiori sale, l'Antiquario Ficoroni vi osservò un condotto sotterraneo, che in linea retta portava l'acqua all'Arena dell'Anfiteatro. Era il condotto costrutto di gran tegoloni, in uno de' quali era impressa la Giudea, con le parole IVDAEA CAPTA. Resta con questa scoperta chiaro, che queste conserve non furono il Ninfeo di M. Aurelio, come si è creduto da molti Antiquarj. La larghezza di queste stanze è di palmi $17\frac{1}{2}$ l'altezza 12. la lunghezza è varia, contuttociò la maggiore non ascenderà 37. piedi.

TERME, E PALAZZO DI TITO.

Torniamo adesso ad esaminare gli avanzi delle Terme, e del Palazzo di Tito. Nelle rovine di queste Terme si vedono i canali, che dal di sopra portavano le acque ne' bagni; è questa rovina d' incontro all'Anfiteatro. Siegue da questa parte la strada, che nel declive passando sopra le rovine delle Terme, va a finire giusto ove principia l'Anfiteatro. Ivi a sinistra alle radici dell'Esquilino si vedono le rovine

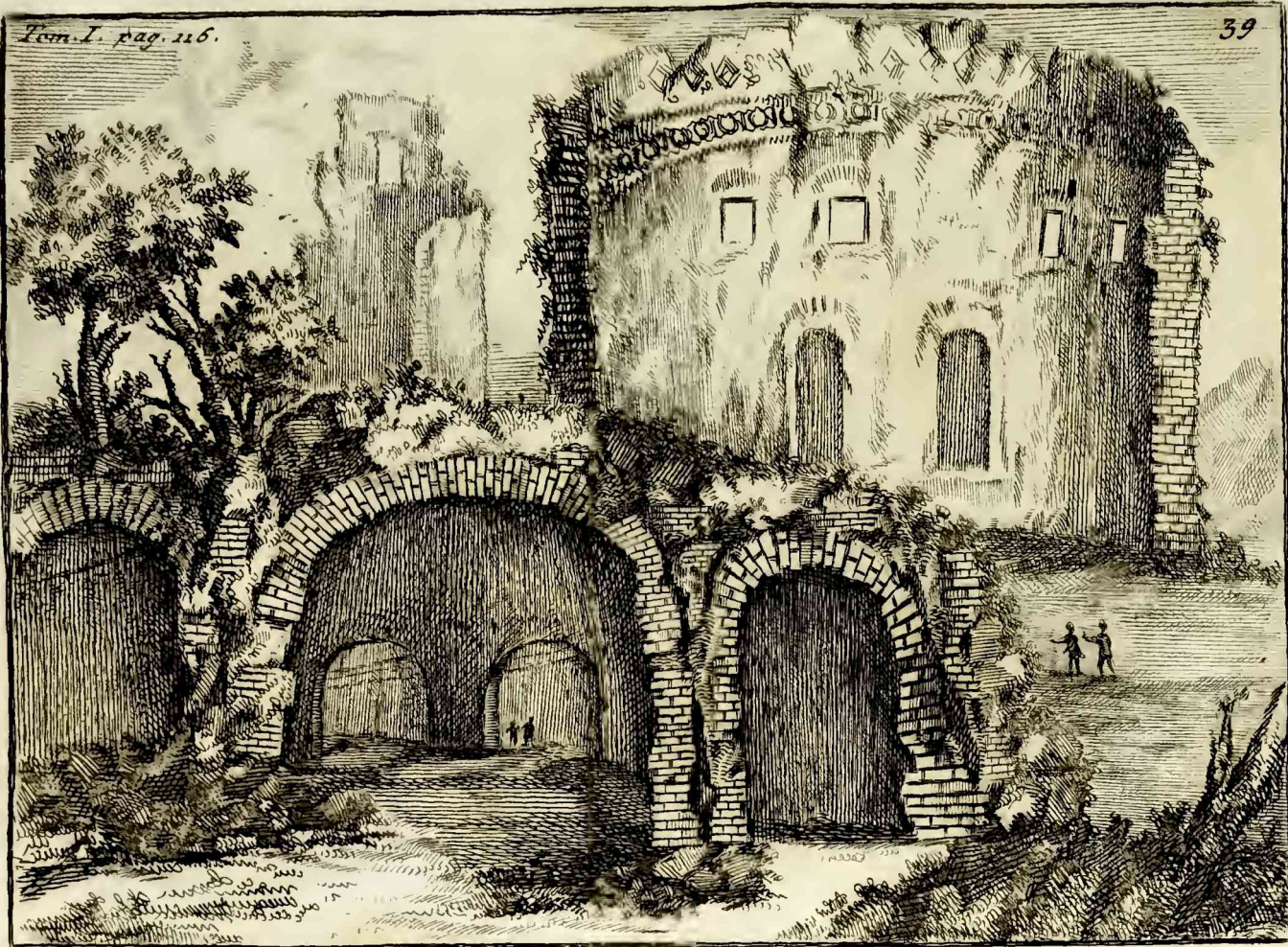
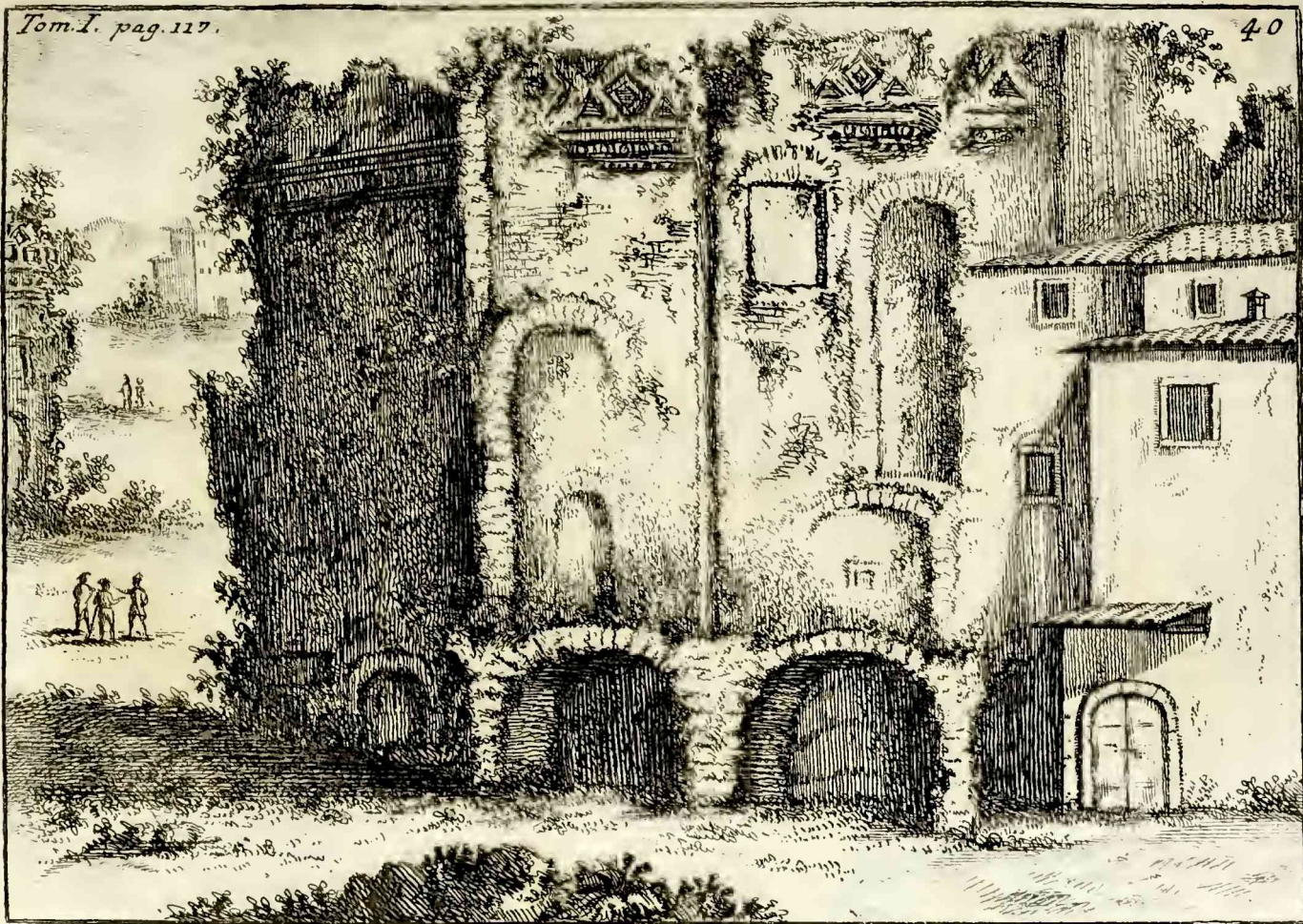
P 2

1 *Piran. tav. 27. fig. 1.*

ne dell' Imperial Palazzo; maravigliandomi, che nè di esso, nè delle Terme nessun Architetto, che sia a mia notizia abbia avuto il pensiero di farne la pianta, eccettuando il Sig. Piranesi, il quale modernamente l'ha data al pubblico nella sua Ichonografia di Roma. Si vede pertanto una facciata d'alti, lunghi, e larghi portici, le di cui fiancate mostrano le rovine di fabbrica circolare con piazza d'avanti, e queste riguardano la Via Pubblica, e parte del detto Anfiteatro. Entrandosi pertanto nel primo portico imbiancato, come sono gli altri, e con fessure ne' lati di sopra a modo di fenestrelle, che vi danno il lume, si trovano altri portici a traverso, i quali tutti con le grosse mura delle volte sostenevano i vasti Edificj degli appartamenti ornati di colonne. Bisogna entrare in questo luogo con lume per vedere le pitture de' grotteschi, degli ornamenti, e delle figure, tra le quali sono quelle di Coroliano, e della Madre, riportate dal Bartoli, e dal Bellori nel libro delle pitture degli antichi, volendosi, che Annibale Caracci fosse il primo a disegnarla. Adesso per istranezza de' Padroni non vi si permette più l' ingresso. Le altre pitture disegnate con i suoi colori da Francesco Bartoli si conservano nella Libreria Albani.

Continue sono le scoperte di cose antiche, che si fanno tra queste rovine. Flaminio Vacca racconta, che a suo tempo, dove è il Monastero di S. Pietro in Vincoli, si era trovato una gran quantità d'ornamenti di quadri, e molte figure di marmo; volendo che innanzi alle Terme di Tito fosse un'altro Edificio molto magnifico, che sarà appartenuto agli Orti di Mecenate, come già dissi di sopra, avendone cavato bellissimi cornicioni, che sono serviti per una Cappella alla Chiesa del Gesù. Ma la più singolare scoperta fatta a tempo di Leone X. fu tra queste rovine, e S. Lucia in Selce nella vigna di Felice de Fredi, come dal suo Epitafio nella Chiesa d'Araceli si ricava [1], il bellissimo Laocoonte, che nel Palazzo Vaticano conservasi: quindi riferendosi da Plinio essere questa statua nel Palazzo di Tito, è credibile, che possa essere quest' istessa. Nella vigna ove sono le conserve, dette *Sette Sale*, nel 1547. facendosi cavare dal Cardinal Trivulzio, furono trovate da XXV. statue tutte intere assai belle con colonne di gran pregio, che saranno servite per l'ornato esteriore di quella gran fabbrica, dove ancora, come già dissi, si vedono le nicchie per le statue. E' da notarsi, che nel Pontificato d' Innocenzo X. nell' orto medesimo fu trovata una stanza con pavimento di Lapislazzuli, e 54. Statue, con una Roma sedente; parimente quantità non piccola di Statue furono trovate nell' orto Gualtieri, già Panfilio, cose tutte, che indicano la magnificenza di queste Terme.

Que-

1 *Casimir. Hist. d'Aracel.*

Altra veduta dalla parte superiore delle Terme di Tito

Veduta delle vestigie delle Terme di Tito dalla parte Australe

N. M.

Quegli avanzi di fabbrica, che ſono nelle falde del Convento di S. Franceſco di Paola, e ſotto l'Arco della ſalita di S. Pietro in Vincoli, il Signor Piraneſi li dice reſidui dell' eſtenſione della Regia di Numa. Nel fabbricarſi il detto Convento di S. Franceſco furono trovati de' bagni con alcuni labri di piombo, e le loro mura riveſtite di vetro di varj colori, e delle lamine di metallo con altri vaghi ornamenti. Dove è coſtrutto il Monaſtero di S. Lucia in Selce, quegli avanzi di fabbrica ſono de' tempi baſſi. I moderni Scrittori dalla memoria, che Simmaco Papa edificaſſe la Chieſa di S. Martino a' Monti ſulle Terme di Trajano; deducono, che i preſenti avanzi ſpettano alle medeſime, ma oſſerva il Signor Piraneſi, che la mala coſtruzzione di eſſi eſclude il ſuppoſto. Rimangono bensì ſotto la detta Chieſa alcuni pilaſtri con fornici appartenenti al tepidario di queſte Terme: Avverte però egli, che non ſono quelli, che ſi ſpacciano comunemente per tali, e che reſtano nel primo ſotterraneo, eſſendo queſta opera parimente de' tempi baſſi, appartenente alla prima forma della Chieſa edificata da Simmaco; ma ſono bensì gli altri inferiori, che rimangono ſotto gli abbaini del pavimento del medeſimo primo ſotterraneo, ove ſono le grotte per uſo de' Padri della ſteſſa Chieſa. Avverteſi inoltre, che la ſpecie di Colonna di granito orientale interrata nella via maeſtra accanto al predetto Monaſtero di S. Lucia in Selce, non è altro che un pezzo di colonna alto due palmi, nè merita farviſi alcuna rifleſſione. Nel tempo di Clemente IX. ſotto S. Franceſco di Paola furono ſcoperte alcune ſtufe, ove ſi trovarono vaſi con odori, e due ſtatue di Venere, e di Giove, che ſono adeſſo in caſa Roſpiglioſi, tutte coſe appartenenti certamente alle Terme di Tito. Nelle Terme dette di Trajano aveva Diocleziano fabbricato un Tempio ad Eſculapio, come ſi legge negli Atti di S. Severo, e Compagni Martiri.

DEL MACELLO LIVIANO in oggi SS. VITO, E MODESTO, E ARCO GALLIENO.

Del Macello Liviano ſi ha forte congettura eſſere ſituato ove è la Chieſa de' SS. Vito e Modeſto detta *in Macello Martyrum* [1]. Era il Macello una fabbrica deſtinata per venderſi peſce, e carne, come ſi legge nell'Aulularia di Plauto [2]. Gli fu poi dato il nome di Macello *Martyrum*, perchè i Gentili uccidevano quivi come beſtie [3] i Criſtiani ſopra una pietra detta *Scelerata*, che ancora nella Chieſa dicono conſervarſi. Accanto a queſta Chieſa nel fine della ſtrada ſi vede un grand'Arco di groſſi travertini d'architettura mediocre dedicato a Gallieno Imperatore, e a Salonina ſua moglie con la ſeguente Iſcrizione:

GAL-

1 *Falv. lib. 1. Mart. lib. 5. c. 14.*
2 *Act. 2. ſcen. 5.*
3 *Plutarch. in Queſtion. Roman. Queſt. 54.*

GALLIENO . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI
CVIVS . INVICTA . VIRTVS
SOLA . PIETATE . SVPERATA . EST
ET . SALONINAE . SANCTISSIMAE . AVG.
M. AVRELIVS . VICTOR
DEDICATISSIMVS
NVMINI . MAIESTATIQVE
EORVM.

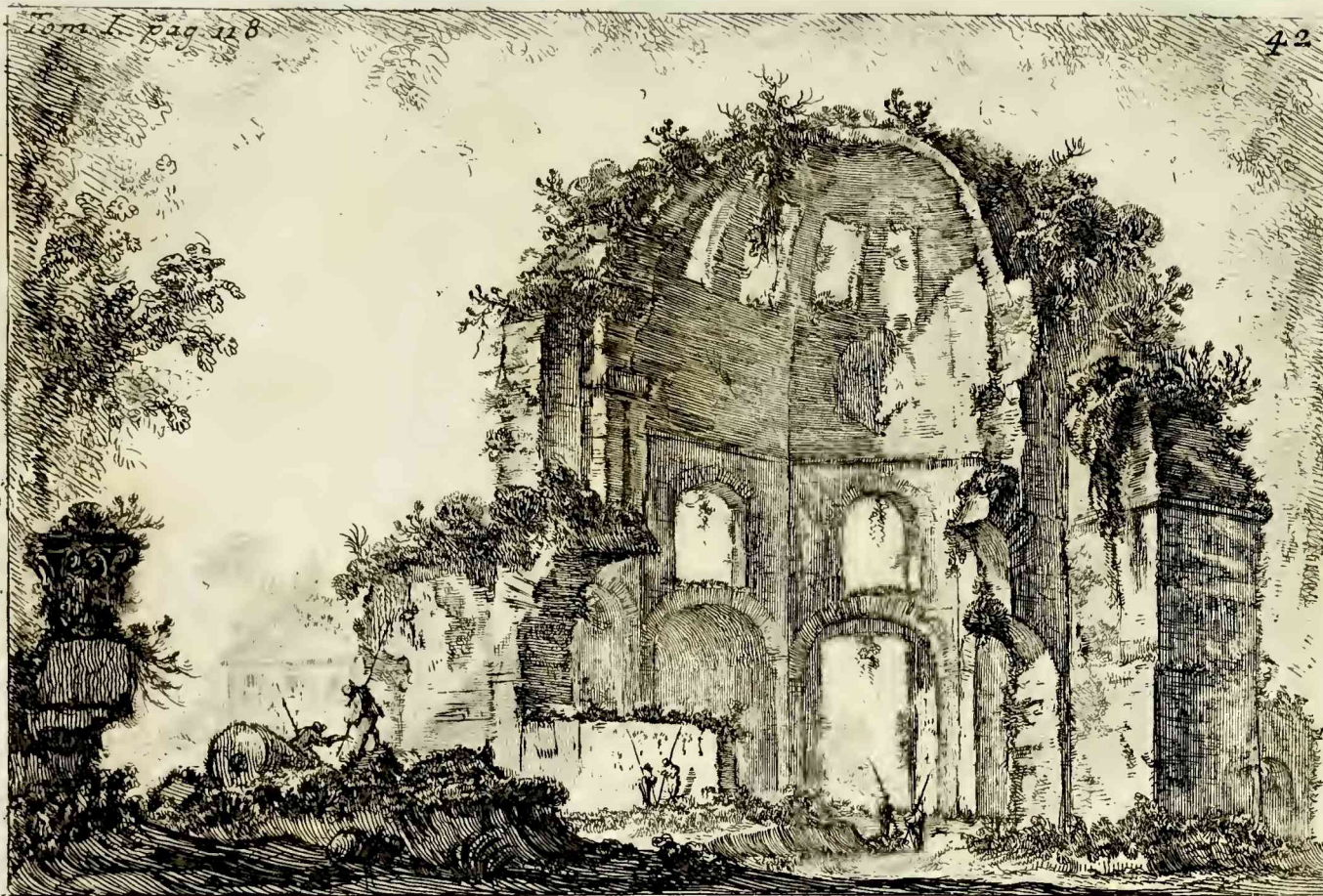
Ritornati nel Campo Esquilino, ove erano i Vici Patrizio, Laterizio, Ciprio, Virbio, la strada celebre della Suburra, ove abitava Cesare, i Vici del Pallore, e del Terrore, i Puticoli, e altre incerte memorie, proseguiremo per tanto la notizia delle cose certe. Prendendo la strada, che va a Porta Maggiore si giunge alla Villa Altieri, ove nel fine del passato secolo vi fu ritrovata una fabbrica ottangolare con ornamenti di Mosaici, e due Statue, una di Venere, che esce dal bagno d'eccellente Scultore, e l'altra d'Ercole. Nella Gallerìa vi è un antica pittura rappresentante la fucina di Vulcano con Venere, e Amore. Nel Pontificato d'Innocenzo XI. vi fu ritrovata quantità grande di metalli. Appresso questa fabbrica si scoperse una strada selciata amplissima consumata da carri, che si crede andasse verso la porta Nevia, oggi Maggiore.

TEMPIO DI ERCOLE CALLAICO, O MINERVA MEDICA.

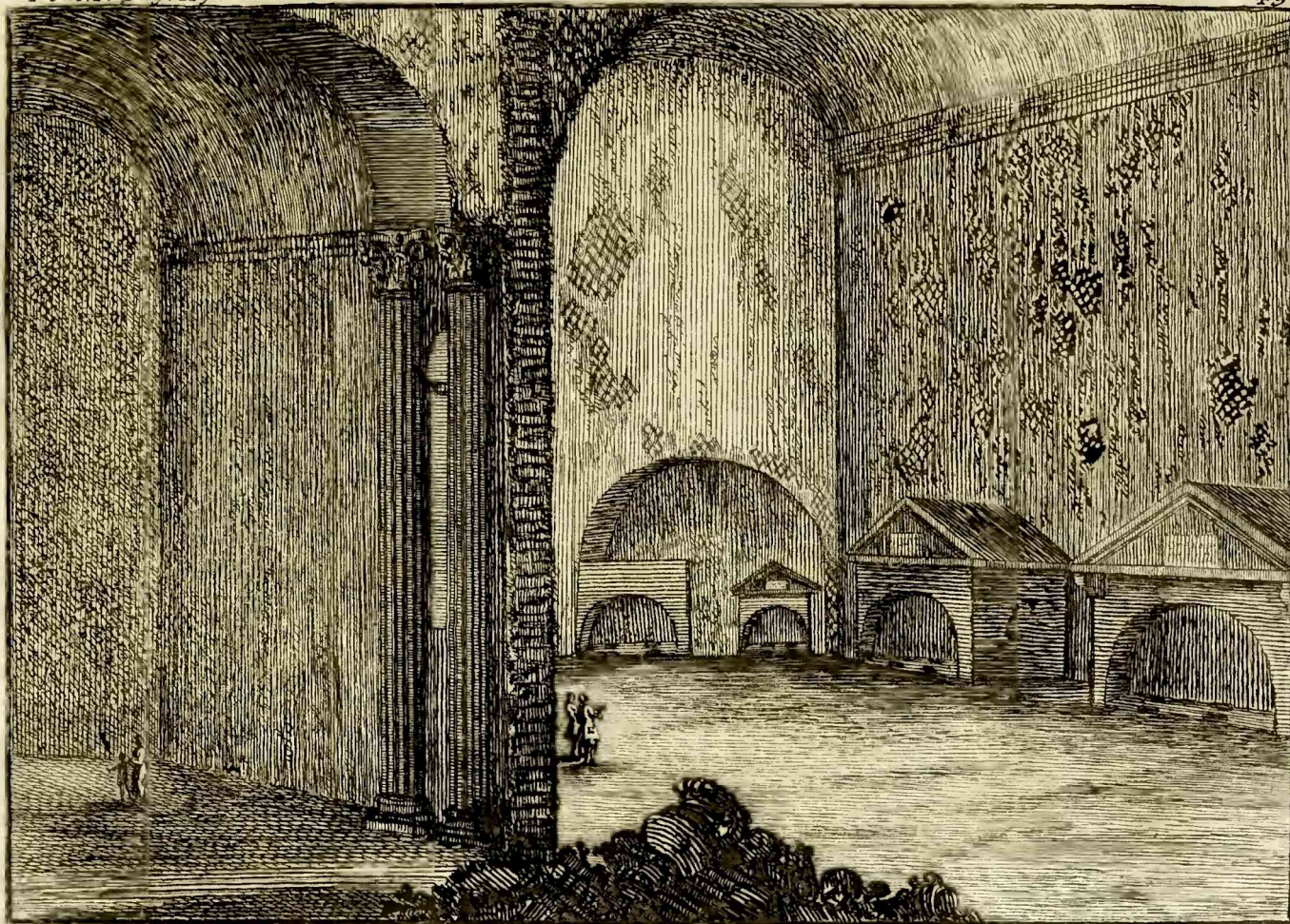
Arrivandosi per la diritta strada a Porta Maggiore, prima di giungere alla medesima nella Vigna incontro agli Acquedotti, si vede un Tempio in forma decagona, creduto ne' passati tempi la Basilica di Cajo, e Lucio eretta da Augusto: Ma siccome la sua struttura non è di Basilica, potrebbe essere più tosto il Tempio d'Ercole Callaico fatto da Bruto, da cui acquistasse il moderno nome di *Galluzzo*, e non da Cajo, e Lucio, come vuole il Fulvio. Ciò si conferma dall' essere composto di mattoni; poichè di questi asserisce Plinio essere stato fabbricato il suddetto Tempio, oltre l'Iscrizione in esso trovata, e riportata dal Grutero [1]. Fu detto *Callaico* da alcuni Popoli della Spagna, de' quali trionfò Giunio Bruto. E quantunque Svetonio [2] scriva, che Augusto fabbricò la Basilica di Cajo, e Lucio, non accenna ove la fabbricasse, nè dal suo testo si raccoglie, che potesse essere questa fabbrica: Anzi dall' istesso Plinio si ha, che in questo luogo Bruto avesse un

1 *Pag.* 50. *num.* V. 2 *In Vit. Aug.*

Veduta dell' Arco di Gallieno

1. Chiesa di S. Vito

Piranesi inc

Tempio di Minerva Medica vicino à Porta Maggiore

Piranesi inc.

Veduta del Colombario della Famiglia Aruntia N.M.

se un Circo, appresso al quale fabbricasse un Tempio a Marte. Ciò non ostante molti de i moderni lo credono il Tempio di Minerva Medica; il quale quantunque da Sesto Ruffo si ponga in questa Regione, non ostante non se ne sa precisamente il sito. Ma siccome Ruffo rammemora il Vico di Minerva, e il Pantheon prossimi all'Orso Pileato, che si vuole prossimo a S. Bibiana, fa molto a favore di questa opinione. Quì veramente fu trovata la celebre Statua della Minerva col serpe a i piedi, la quale si conserva nella Galleria Giustiniani. Nel Pontificato ancora di Giulio III. vi furono ritrovate molte statue di marmo, e busti di bronzo d'Imperatori, ed attorno a questo istesso Tempio vi furono trovate molte statue maggiori del naturale, che forsi adornavano le nicchie, come una Pomona di marmo nero, a cui erano state tolte la testa, e le mani di bronzo; vi fu trovato un' Esculapio, un Adone, due Lupe, una Venere, il Fauno della Galleria Farnese, un Ercole con un Antinoo, il che dimostra la magnificenza di questo Tempio, la di cui volta è prossima a cadere.

Il nome di *Pantheon* aggiunto a Minerva Medica da Sesto Ruffo sembra porre avanti agli occhi la rotondità di questo Tempio, e il culto di varj Dei; quando non sia questo nome stato aggiunto posteriormente in Ruffo da qualche Amanuense, come suppone il Nardini. Osserva il Signor Piranesi, che in questa fabbrica vi si vedono alcuni avanzi di mura, che investendo all' intorno la di lui parte inferiore, e togliendole il prospetto danno a conoscere essere posteriori alla fabbrica del Tempio. Il Tempio nell' interno è decagono, distinguendosi li x. angoli; vi è da un angolo all' altro 22. piedi e mezzo di distanza, che fanno in tutto 225. piedi di circonferenza: vi sono IX. gran nicchie per le statue, essendo la decima la porta. Il muro esteriore sarà il Portico, che circondava il Tempio.

DELL' ORSO PILEATO.

La fabbrica suddetta non è molto lontana dalla Chiesa di S. Bibiana detta *Juxta Palatium Licinianum*; ma non si sa se questo Palazzo si deve intendere, o di Licinio Crasso, o di Licinio Sura, o di Licinio Imperatore. Si disse ancora questa Chiesa *ad Ursum Pileatum*, vico quì rammentato da Ruffo. Si può leggere la Dissertazione del Castiglione del celebre Orso Pileato giocator di pila, la di cui Iscrizione ritrovata nel 1591. si conserva nell'Archivio Vaticano, pubblicata dal Torrigio, e riportata dal Grevio. Un Cimiterio fuori d'altra porta fu detto ancor esso *ad Ursum Pileatum*, dal quale essendo state trasportate le reliquie de' Martiri a questo luogo, acquistò forse la Chiesa il nome di *Orso Pileato*.

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA ARUNZIA, E DE' LIBERTI.

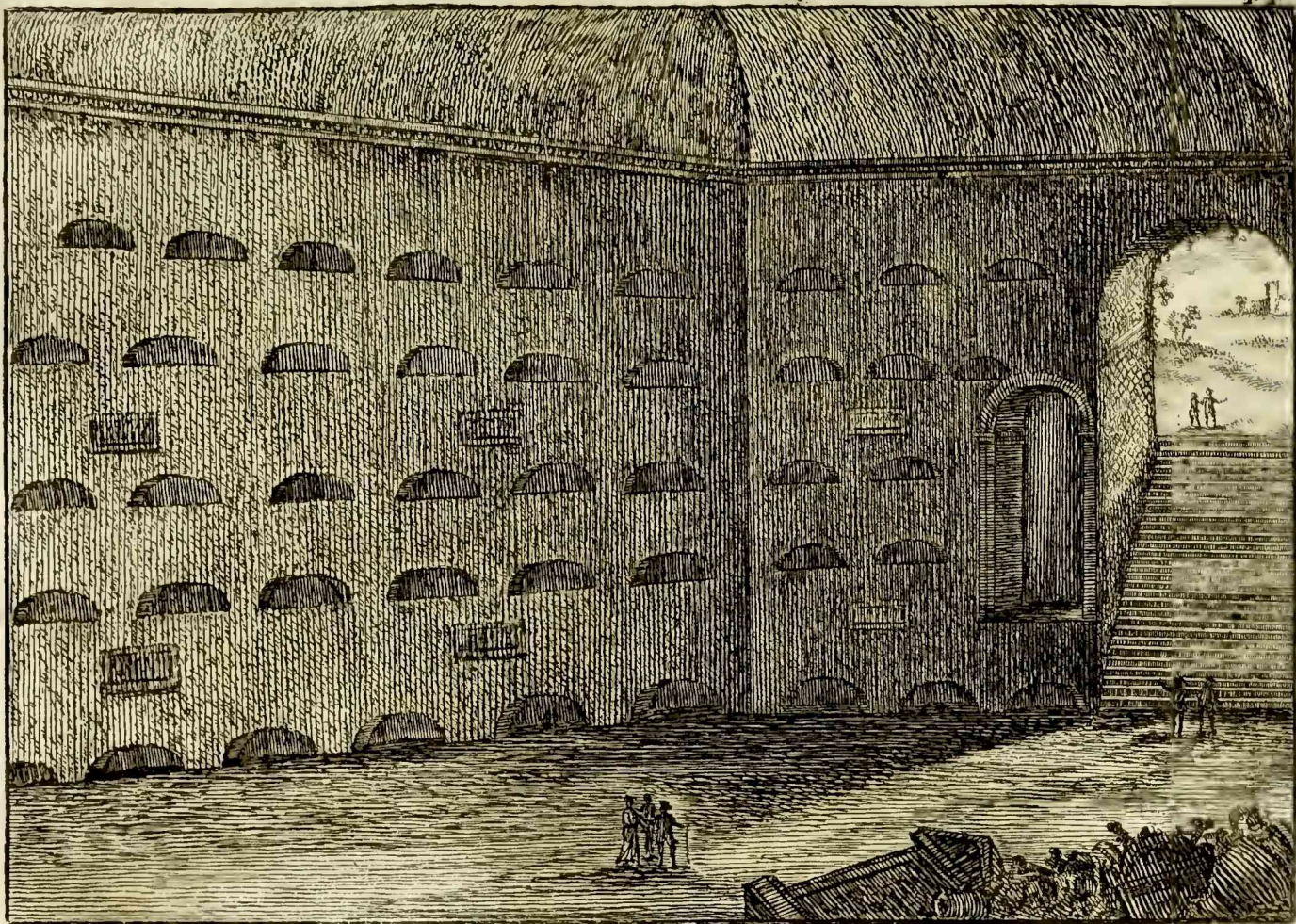
Ma tornando per queste istesse vigne verso la Porta Maggiore, dove si è scoperta l'antica Via Prenestina, furono negli anni scorsi ritrovati

vati dall' uno, e l'altro lato due Colombarj con le loro iſcrizioni, che ancora ſi conſervano quaſi interi. In quello a deſtra di detta antica Via, ſi vede eſſervi la memoria di L. Arunzio, eletto Conſole ſotto Tiberio, vedendoſi il ſuo titolo nell' ingreſſo del Colombario, eretto da lui per commodo de' ſuoi Liberti [1]; vi ſi oſſervano nella volta de' finiſſimi ſtucchi. Dall' altro lato ſi vede un' avanzo di una Camera Sepolcrale; rimangono in eſſa i Colombarj per uſo di diverſe famiglie plebee [2], onde non ſi può ſapere a qual famiglia appartenesſe.

Poſſiede queſta Vigna altro antico Monumento, ed è un gran concavo ſoſtenuto da pilaſtri di mattoni pulitamente lavorati, altre volte rotondo, che dimoſtra eſſere ſtato un' antico Lago, o Piſcina fatta a mano, o un' antica Naumachia, che forſe potè eſſere il lago di *Prometeo*, che Vittore, e Ruffo pongono quì vicino. Il Signor Piraneſi lo chiama Ninfeo di Settimio Severo, e vi ha oſſervato tuttavia le fiſtole, ed altri forami per paſſaggio delle acque [3].

CASTELLO DELL' ACQUA CLAUDIA.

Ove è ſituata la caſa del Vignarolo Marco Belardi ſi oſſerva un' avanzo del Caſtello principale delle acque Claudia, e Aniene nuovo. Egli rimaneva anticamente all' eſtremità dell' opera arcuata del ſuo condotto, e dietro gli orti Pallanziani ſecondo Frontino. Al riſarcirſi della detta caſa, furono veduti in queſto avanzo alcuni incavi, che indicavano gli andamenti delle fiſtole, le quali diffondevano l'acqua per la Città. Tra il medeſimo e il monumento, o Caſtello dell'Acqua Claudia, e preciſamente nella Vigna di Franceſco Belardi fu ritrovata nello ſcaſſare il terreno una quantità di pietre di tufo, e peperino, che l'antiquario Ficoroni [4] credè eſſere ſtati avanzi dell' antica Porta Eſquilina: Ma avendo il Signor Piraneſi interrogato il detto Vignarolo ſopra il ritrovamento di tali pietre, gli aſſerì, indicandogli il luogo di dove erano ſtate tolte, che queſte conſiſtevano in ſei groſſi pilaſtri, poſti in ordinata proſecuzione; dal che credè il Signor Piraneſi, che queſti non poteſſero eſſere appartenuti alla detta Porta, come indizio di una coſtruzzione differente; ma bensì, che doveſſero eſſere indubitatamente avanzi del riferito condotto, che dal monumento portaſſe l'acqua al Caſtello; tanto più che il Vignarolo aſſicurollo, che vi rimangono de' medj pilaſtri da diſotterrare vicino al Caſtello medeſimo, nel quale appariſcono per anche i ſegni, o cavi, ove s' internavano i corſi delle pietre, che componevano i pilaſtri del medeſimo condotto. La Porta Eſquilina col dilatarſi le mura dall' Imperatore Aureliano, diſtruggendoſi a poco a poco, rimaſe ignota agli Antiquarj. Il ſolo che

1 *Vid. Piran. tom. 2. tab. 7. a 15.*
2 *Tom. 2. tab. 16. ad 18.*
3 *Tom. 1. p. 16. n. 125.*
4 *Veſtigj di Roma.*

Veduta interiore del Colombario de i liberti della Famiglia Aruntia

N. M. Tom. I. pag. 120.

che in così folte tenebre scoprisse un raggio di luce fu il Fabretti nell' opera degli Acquedotti, e delle Iscrizioni [1] ove nota, che detta antica Porta già fu passati di poco i Trofei detti di Mario. Nell' anno 1715. il sopramentovato Vignarolo scoprì nella detta sua Vigna la sepolta Via Prenestina lastricata di grossi macigni di peperino tagliati alla rustica; poi torcendo all' altro lato, vicino al Ninfeo, parve al Ficoroni di vedervi i vestigj della Porta Esquilina, e il principio della Via Labicana. Due ragioni allega il sopraddetto Ficoroni per quivi stabilire l'antica Porta Esquilina [2]: La prima si fonda dove furono trovati i pezzi di peperino, che è appunto nel declive del Colle, come era in uso di farsi da i Romani; la seconda è, che dopo il declivio, si scoprì il principio della Via selciata Labicana, sopra una parte della quale nell' introdursi la Via di Porta Maggiore fu fabbricato un recinto di muro a un' orto: sotto questo muro facendo angolo, esce un' altra parte di detta strada, che fu frequentata sempre: non so se tali congetture possino restare abbattute da una semplice relazione di un' Uomo idiota, senza aver potuto osservare cosa alcuna da per se stesso? Quì non molto lontano si vede un recettacolo d'acqua, che dalla cattiva maniera della sua costruzzione si riconosce essere stato fatto in tempi di gran lunga posteriori all' opere degli Acquedotti: Questo doveva forse ricevere una porzione dell'Acqua Marzia, che gli passava accanto. Ma veniamo alla Porta Maggiore, e agli Acquedotti.

Dell' Acqua Appia, e Claudia.

Prima di parlare di questi Acquedotti parmi necessario di parlare delle acque, che essi conducevano, tralasciando la Marzia, la Tepula, e la Giulia, delle quali ho già favellato, e comincierò la loro breve Istoria un poco più dall' alto presa da Frontino, e dal Signor Piranesi nel suo discorso sopra gli Acquedotti. Sotto il Consolato di M. Valerio Massimo, e di P. Decio Mure, cioè 31. anno dopo il principio della guerra Sannitica fu condottata l'Acqua *Appia* dal Censore Appio Claudio Cieco: Ella fu allacciata nel Campo Lucullano, tra il 7. miglio, e l' 8. della Via Prenestina, deviandosi in questo spazio 780. passi su la sinistra. Il di lei condotto dal capo fino al fine, cioè alle Saline, che sono vicine alla Porta Trigemina, ha 11. miglia, e 190. passi di lunghezza: Camina sotto terra per il tratto di 11. miglia e 130. passi, e i restanti 60. passi per via di sostruzzione, e opera arcuata in vicinanza della Porta Capena. Si unisce con questo condotto accanto al segno, o edicola della Vecchia Speranza, ove confinano gli orti Torquaziani, un ramo detto dell' Augusta, aggiunto in supple-

1 *Pag. 176.* 2 *Memor. di Labico.*

mento all'Appia da Augusto; per la qual cosa il luogo del loro congiungimento fu detto le *Gemelle*.

Questo ramo nasce da un fonte al sesto miglio della Via Prenestina deviandosi a questo termine 980. passi su la sinistra strada; lo che viene ad essere accanto alla Via Collazia. Il di lui condotto dal capo sino alle Gemelle ha 6. miglia, e 380. passi di rio sotterraneo. L'Appia poi comincia a distribuirsi appiè del Clivo di Publicio vicino alla Porta Trigemina nel luogo detto le Saline. Quarant' anni dopo essere stata condottata l'Appia, cioè 481. anno ab U. C. sotto il Consolato di Spurio Carvilio, e di L. Papirio, il Censore Manlio Curio Dentato incominciò il condotto dell' acqua, detta in seguito *l'Aniene Vecchio*, col denaro preso dalle spoglie della guerra di Pirro; e due anni dopo, essendo morto Curio, fu un tal condotto perfezionato da Fulvio Flacco. L'Aniene Vecchio fu derivato dal Fiume del suo nome, cioè sopra Tivoli 20. miglia lontano da Roma. Il condotto di quest'Acqua ha 43. miglia di lunghezza a cagione della tortuosità, che si dovette fargli avere per il di lei allibramento: Ella cammina 42. miglia, e 779. passi in rio sotterraneo, e 22. passi per via di sostruzzione. Augusto vedendo il bisogno, che vi era di supplire in tempo di siccità alla deficenza dell'Acqua Marzia, condusse per via di opera sotterranea sino al di lei rio un' altr' acqua di ugual bontà, detta *Augusta*, differente dalla sopramentovata. Questa nasce di là dalla sorgente della Marzia, e il di lei condotto sino alla Marzia, è di 800. passi.

L'anno finalmente 789. di Roma sotto i Coss. M. Aquilio Giuliano, e P. Nevio Asprenate, Caligola nel secondo anno dell' Imperio diè principio a due altri Acquedotti, che furono terminati, e dedicati da Claudio sotto il Coss. di Sulla, e di Tiziano l'anno 803. il 1. d'Agosto. L'una di queste acque, che procedeva delle sorgenti Cerulea, e Curzia si chiamò *Claudia*, e nella bontà uguagliò la Marzia: L'altra più alta di tutte le acque cominciò ad essere chiamata *l'Aniene Nuovo*, per distinguerla dall' altra. La Claudia fu allacciata 34. miglia lontano da Roma, caminandosi per la Via Sublacense, e deviandosi a questo termine su la sinistra per il tratto di 300. passi. Ricevè eziandio una sorgente detta *Albudinea*, la quale parimente era così buona, che suppliva alla Marzia senza alterarne la qualità. Il Fonte dell'*Augusta*, che prima entrava nella Marzia, fu quindi fatto entrare nella Claudia perchè fu riconosciuto, che la Marzia era bastante da se medesima, benchè si vegga un canale per supplire a qualche fortuita necessità: Il condotto della Claudia ha 46. miglia, e 230. passi di rio sotterraneo, e 10. miglia, e 176. passi di opera sopra terra compresivi tre miglia e 76. passi di opera arcuata in più luoghi lontani

Porta Maggiore con il Condotto dell' Acqua Claudia.

tani da Roma, e dal ſettimo miglio verſo Roma 609. paſſi di ſoſtruzzione, e 6. miglia e 391. paſſi di opera arcuata.

L'Aniene nuovo fu ancor egli derivato dal fiume 42. miglia lontano da Roma camminandoſi per la Via Sublacenſe. Ha all' ingreſſo del condotto una piſcina limaria, cioè tra il Fiume, e lo Speco per purificare l'acqua. Gli ſi congiunge il Rio Erculaneo, il quale ha origine dalla contrada ove ſorge l'Acqua Claudia di là dal Fiume, e la detta Via Sublacenſe, cioè 38. miglia lontano da Roma, e 700. paſſi di lunghezza, compreſivi 49. miglia e 300. paſſi di rivo ſotterraneo, e 9. miglia, e 400. paſſi di rio ſopraterra, nel qual tratto ſi comprendono 2. miglia, e 300. paſſi fra ſoſtruzzioni, e opera arcuata in più luoghi lontani da Roma: e dal ſettimo miglio verſo Roma 609. paſſi di ſoſtruzzione, e 6. miglia, e 391. paſſi di Archi, i quali ſono altiſſimi, avendo in alcuni luoghi ſino a 100. piedi d'elevazione.

Misura, e distribuzione degli antichi Acquedotti.

L'Appia dava fuori della Città 5. ſole quintarie, non eſſendoſi queſt' acque potute deviare per la baſſezza del condotto, e 699. quintarie, che le rimangono ſi dividono da i miſuratori dentro Roma per la Regione II. VIII. IX. XI. XII. e XIV. in 20. Caſtelli, de' quali ſe ne danno a nome di Ceſare 151. quintarie, per gli uſi privati 194. per gli uſi pubblici 354. quintarie; cioè tre quintarie a un Caſtro, 123. a 14. opere pubbliche, 2. a un luogo deſtinato a i ſpettacoli, e 226. a 92. alvei. L'Aniene Vecchio diſpenſava fuori di Roma 104. quintarie a nome di Ceſare, e 404. a i privati; 1102 $\frac{1}{2}$ che le reſtavano ſi dividevano nelle Regioni I. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. XII. XIV. in 24. Caſtelli, da' quali ſi diſtribuiſcono 60. quintarie a nome di Ceſare, 490. per gli uſi privati, 552. per gli uſi pubblici, cioè 50. a un Caſtro, 196. a 9. opere pubbliche, 88. a 9. luoghi deſtinati per i ſpettacoli, e 218. a 94. alvei. La Claudia, e l'Aniene nuovo ſi diſpenſavano fuori di Roma ſeparatamente, dentro di Roma poi ſi confondevano. La Claudia dava fuori di Roma 217. quintarie a nome di Ceſare, e 414. a i privati; le rimanenti dell' una e dell' altra erano 3824., le quali ſi dividevano dentro di Roma per la Regione XIV. in 92. Caſtelli, da i quali ſe ne davano 779. a nome di Ceſare, 1839. a' privati, e 1206. per gli uſi pubblici, cioè 104. a 9. Caſtri, 522. a 18. opere pubbliche, 99. a luoghi deſtinati per i ſpettacoli, e 481. a 226. alvei. Queſta quantità di acqua ſeguitò a diſtribuirſi nella ſuddetta maniera ſino a i tempi di Trajano.

Porta Maggiore.

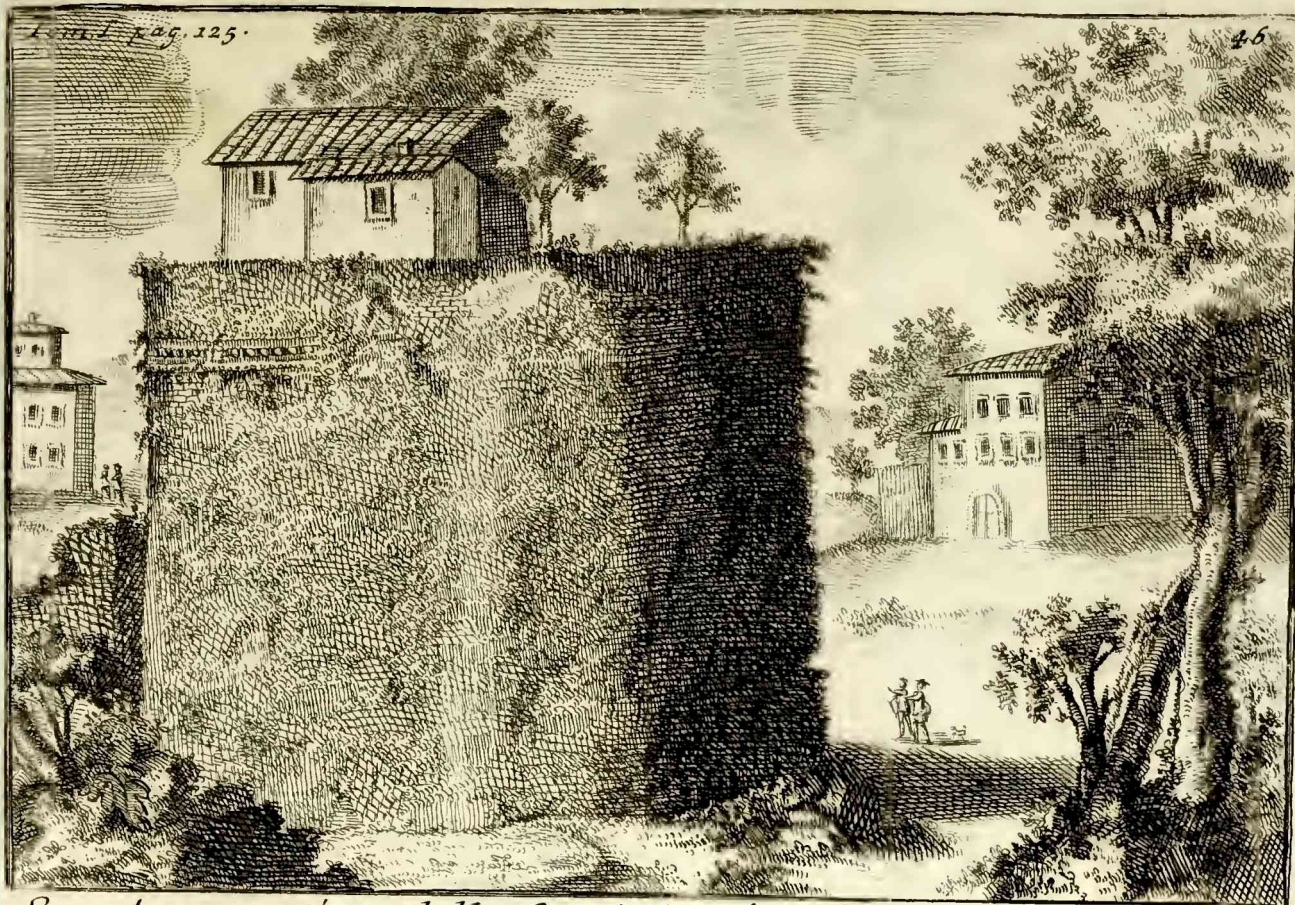
Ma venghiamo oramai al Monumento dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo diſpoſto a guiſa di Arco Trionfale nell' interno delle mura Urbane alla Porta Maggiore. In queſto Arco appariſcono in tre vaſti piani le tre ſeguenti Iſcrizioni. La prima dinotante la grand' Opera

di Claudio, che conduſſe queſte acque in due ſeparati canali l'uno ſuperiore all'altro: la ſeconda il reſtauro dell'Acquedotto fatto da Veſpaſiano, e la terza quello di Tito.

TI. CLAVDIVS . DRVSI . F. CAISAR. AVGVSTVS . GERMANICVS . PONTIF. MAXIM.
TRIBVNICIA . POTESTATE . XII. COS. V. IMPERATOR. XXVII. PATER. PATRIAE
AQVAS . CLAVDIAM . EX . FONTIBVS . QVI . VOCANTVR . CERVLEVS . ET . CVRTIVS . A . MILLIAR. XXXV.
ITEM . ANIAENEM . NOVVM . A . MILLIARIO . LXII. SVA . IMPENSA . IN . VRBEM . PERDVCENDAS . CVRAVIT

IMP. CAESAR. VESPASIANVS . AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P.P.
AQVAS . CVRTIAM . ET . CERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO
ET . POSTEA . INTERMISSAS . DILAPSASQVE
PER . ANNOS . NOVEM . SVA . IMPENSA . VRBI . RESTITVIT

IMP. T. CAESA. DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVSTVS . PONTIFEX . MAXIMVS . TRIBVNIC.
POTESTATE . X. IMEPRATOR. XVII. PATER . PATRIAE . CENSOR. COS. VIII.
AQVAS . CVRTIAM . ET . CERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO
ET . POSTEA . A . DIVO . VESPASIANO . PATRE . SVO . VRBI . RESTITVTAS
CVM . CAPITE . AQVARVM . A . SOLO . VETVSTATE . DILAPSAE . ESSENT
NOVA . FORMA . REDVCENDAS . SVA . IMPENSA . CVRAVIT.

Alcuni de' moderni Scrittori hanno dato al detto Monumento il nome improprio di Caſtello d'acqua, poichè non ſi vede alcun bottino per cui egli poſſa dirſi tale. Egli è poſteriore alla coſtruzzione dell'Acquedotto, ed è ſtato fabbricato da Tito in queſto luogo, che rimaneva ſul bivio delle Strade Preneſtina, e Labicana, affine di diſporvi le referite Iſcrizioni; verificandoſi con ciò il coſtume degli Antichi di render magnifico il proſpetto degli Acquedotti su le vie pubbliche. Si è però molto debilitato per il traforo fatto ſotto il Pontificato di Siſto V. nella groſſezza de' di lui Archi dall' inavvertenza dell'Architetto Fontana per farvi paſſare il moderno condotto dell'Acqna Felice: Non oſtante queſt' Edificio è uno de' più belli dell'antica Roma, ed è di altezza, e di groſſezza più di ogni altro ſingolare. E' fabbricato di macigni di travertino congiunti inſieme ſenza calce, ſoſtenuto da quattro grandi archi con colonne alla ruſtica d'ordine Jonico, e di tale ſtabilità, che è ſervito di fortezza contro i nemici, vedendoſi dalla parte di fuori una contro fabbrica fatta ne i baſſi tempi per maggior difeſa: bensì queſta impediſce la lettura dell' Iſcrizione, la quale per altro ſecondo il ſolito è la medeſima di quella della facciata, che riguarda la Città, ed è di lettere palmari. Il diſegno di queſto Monumento fu pubblicato dal Lafrej nel 1549. E' ſituato tra le antiche porte Preneſtina, e Labicana, le quali nelle guerre civili del XIII. Secolo vennero ſerrate e murate

Sepolcro antico della famiglia Aurelia nella via Prenestina

rate per la difficoltà di difendere tante porte, e in loro vece costituirono per porta un'arco di questa gran fabbrica, chiamandola Porta Maggiore, per essere di fortezza superiore ad ogni altra. Per comprendere di qual magnificenza siano gli archi di questo Monumento, basta sapere che quello, che in oggi forma la porta ha di lunghezza palmi 49., e ciascun pezzo di travertino è grosso palmi 3. once 3. lungo palmi 9. onc. 5. e taluno $2\frac{1}{2}$ ed è composta tutta l'alta, e vasta arcata di soli 26. pezzi di pietra.

Circo d'Eliogabalo.

Appena esciti fuori di questa Porta s'incontrano gli Orti di Eliogabalo. Il Donato li stabilisce con l'autorità di Frontino fuori di Porta Maggiore [1] ove doveva essere un Circo, le di cui vestigie hanno durato sino quasi a nostri tempi. Il Fulvio di questo Circo, e del suo Obelisco ci dà piena contezza, che rotto in due pezzi giaceva nel mezzo: maggior lume se ne apporta dal Ligorio [2], raccontandoci i residui di molta magnificenza: oggi se ne vede solo il sito presso l'Anfiteatro Castrense nell'angusto di una Valle poco più in là dalle mura: questo Obelisco giace presentemente rotto nel cortile del Palazzo Barberini. Hanno gli Antiquarj più antichi chiamato questo Circo d'Aureliano, ma essendo ciò incerto, può essere, come vuole il Donati, che fosse cominciato da Eliogabalo, e terminato, e adornato da Aureliano. Gli orti dovevano perciò essere nel vicin Colle, nella contrada detta ad *Spem veterem*, da qualche Statua, o Edicola della Speranza.

Mausoleo di S. Elena in oggi Torre Pignattara, e altri Sepolcri.

Lasciata la via moderna, che conduce al vasto sepolcro di S. Elena, due miglia lontano dalla porta, scoperto circa l'anno 1672. al tempo di Urbano VIII. ovè fu trovata la più grande urna di porfido, che si osserva, collocata nel Claustro della Basilica Lateranense: La scultura a bassorilievo in quest' urna sono di un Leone, tre fanciulli, tre festoni, e battaglia a cavallo con prigioni al di sotto, il tutto di scultura mediocre, consimili alle figure de' primi ordini d'Architettura dell' Arco di Costantino. Dentro quest' urna ripose l'Imperatore il Corpo d'Elena sua Madre, e collocolla nel Mausoleo, le di cui rovine si appellano in oggi *Torre Pignattara*. Parimente tralasciando la strada che conduce a Palestrina, si prosiegue la via moderna a sinistra, ed a mezzo miglio in circa, su la collina è un rotondo Mausoleo costrutto di gran pezzi di peperino, vedendovisi la camera sepolcrale; la vastità dell' Edificio hà indotto i moderni a chiamare questo luogo il *Terraccio*. Da un Iscrizione, che è nel muro della vigna, che dicono tolta dal monumento pare che il sepolcro appartenga alla Famiglia Aurelia.

Nel

1 *Lamprid. in ejus vit. Frontin. de Aquæduct. lib.* 1. *Donat. Rom. vet. lib.* 3. *p.* 452.

2 *Nel lib. de Cerchi.*

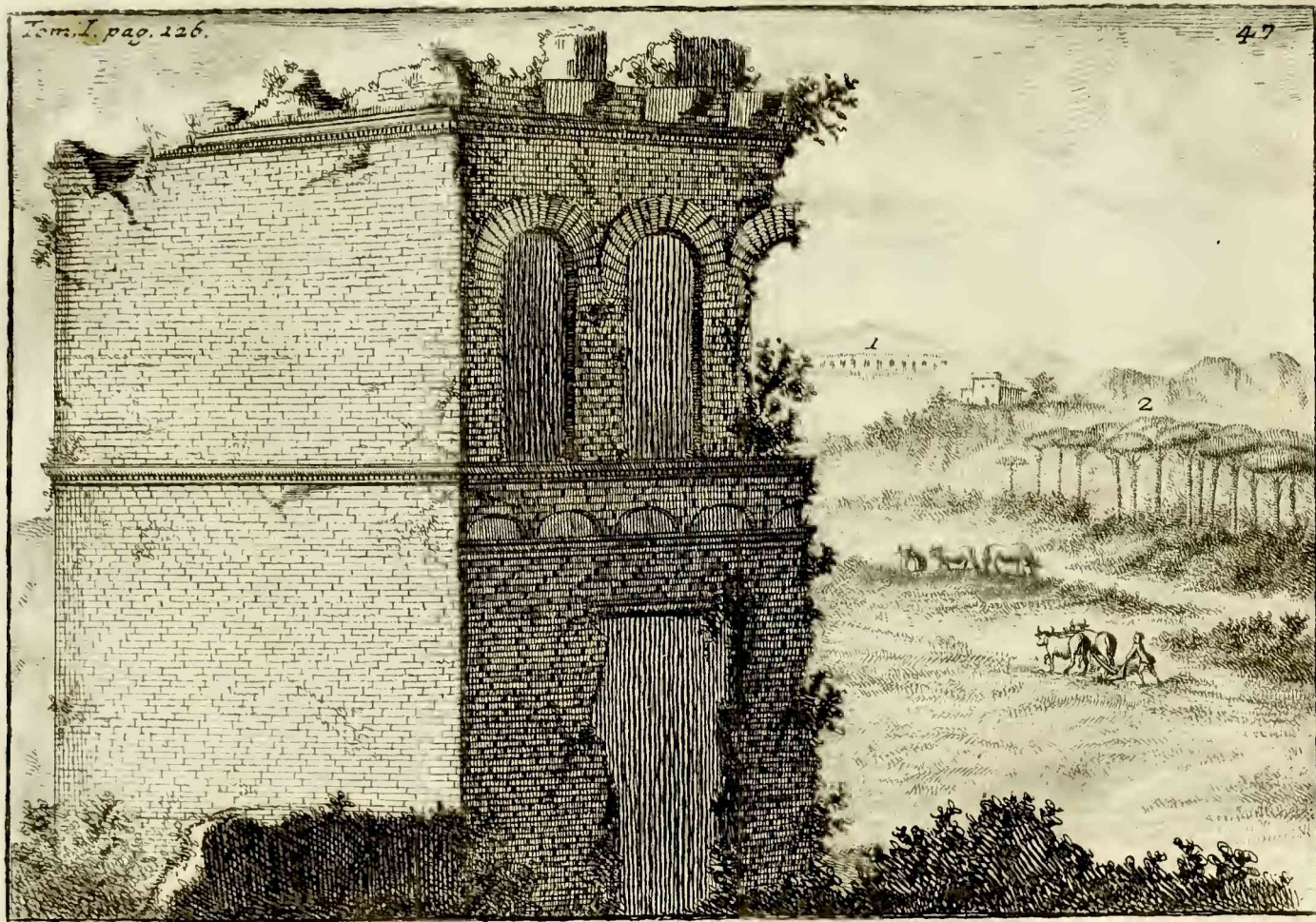
Nel fine delle vigne a destra trovasi il Pigneto detto già de i Caballini, oggi de Bonaccorsi, dove scavandosi si discoprì un' antico Sepolcro con una grand' Urna, col Capo del Defonto avvolto in un lenzolo d'amianto, cioè gli avanzi delle osse bruciate; quest' urna con l'amianto si conserva nella Biblioteca Vaticana collocatavi da Clemente XI.

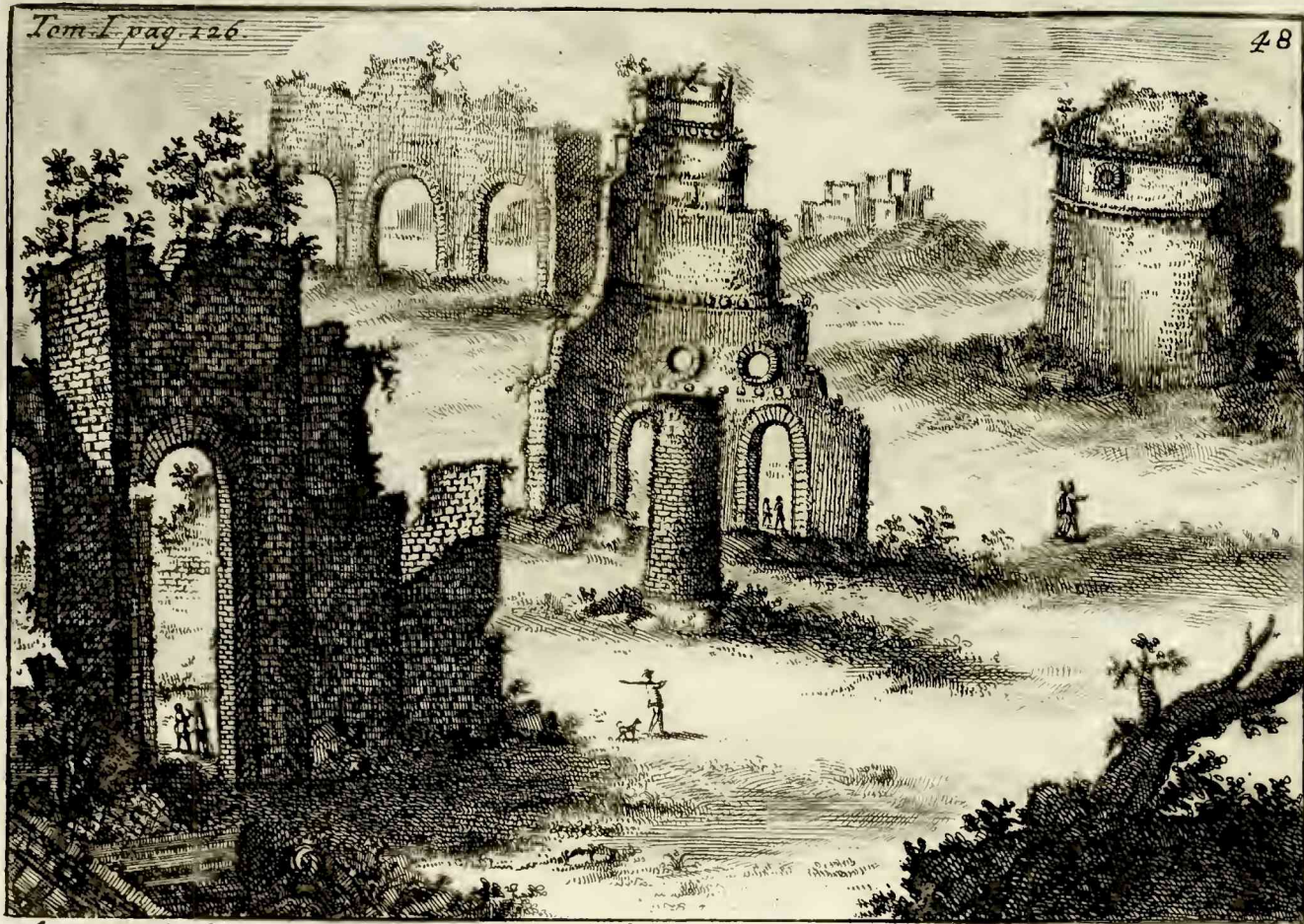
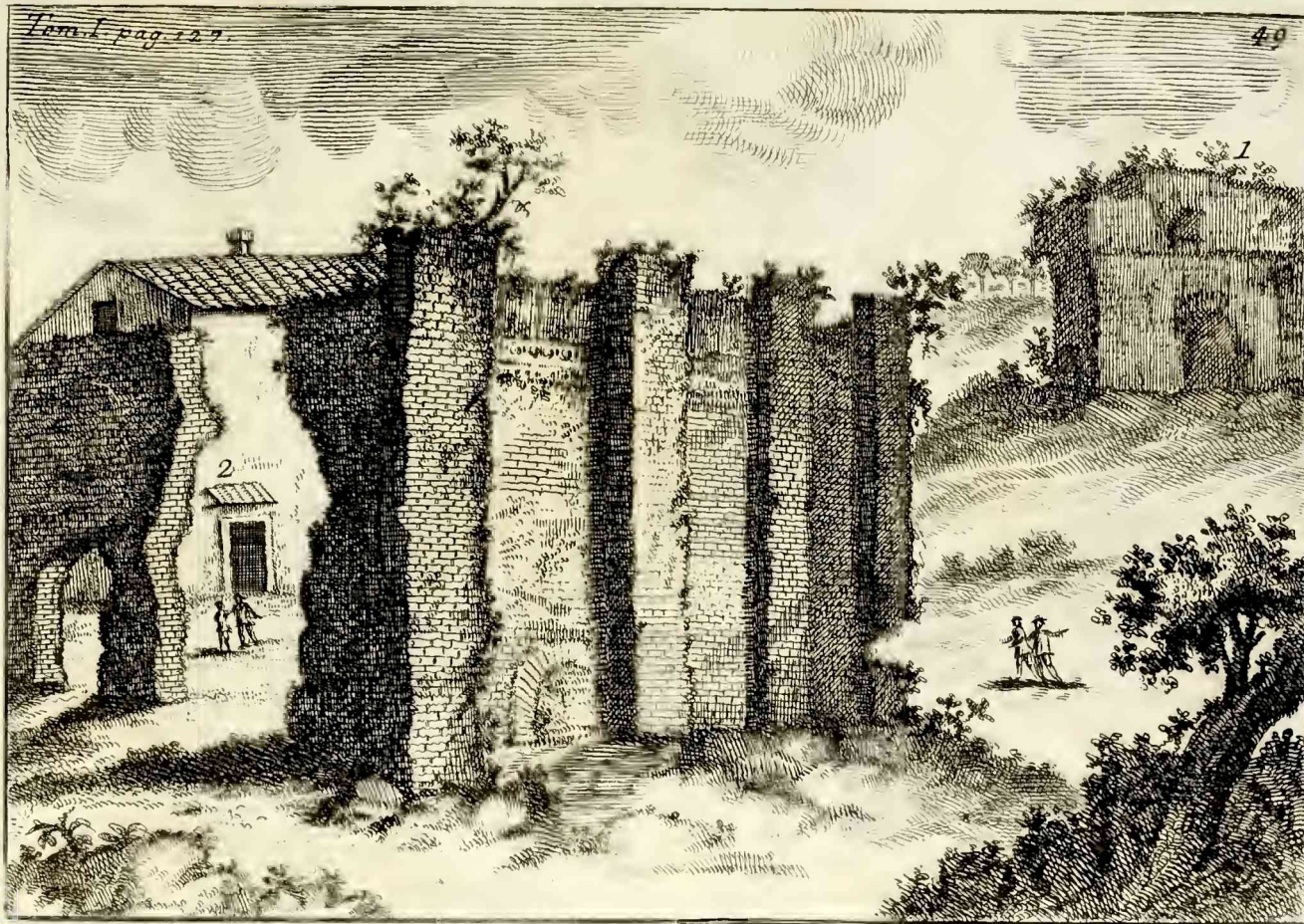
Tempio della Speranza, e altri Tempj.

Dopo detto Pigneto si trovano da per tutto grandi rovine d'Edificj per tre miglia continue, detto perciò questo luogo volgarmente *Roma Vecchia*. Il principale edificio, che vi rimane tutto conservato consiste in un bel Tempio di forma rotonda fabbricato di terra cotta, e vi rimangono i segnali d'essere stato imbiancato, e ornato di stucchi: all' intorno di sopra verso il cornicione vi sono rotonde finestre, che vi contribuivano un buon lume: vi sono tre Tribune, una maggiore nel mezzo, e due altre alquanto minori ne i lati. Da questo Tempio pare che sia stata ricavata la fabbrica della Chiesa di S. Bernardino nel Viminale. E' situato questo Tempio in pianura riguardante l'antica Via Prenestina; ma vi si saliva per una scalinata. Il Portico era ricoperto di volta, costrutta di materiale tramezzato di olle, o vasi voti per renderla leggiera: l'essere stato, benchè posto in pianura, così rialzato il piano del suo pavimento, che bisognasse per gradini salirvi, procede dall' essere sostenuto tutto l'Edificio da un'altro, che è fabbricato sotto, nel quale dalla parte di dietro vi è l'ingresso. Quest' Edificio è fabbricato di grosse mura, ed hà nel mezzo un vasto pilastro, che con le mura separate all'intorno sostiene il detto Tempio, all' intorno si veggono piccole finestre. L'Edificio è affatto somigliante all'altro contiguo al Circo di Caracalla. Alcuni hanno creduto, che questo potesse essere il Tempio dedicato alla Speranza, rammentato da Dionisio d'Alicarnasso [1], ma non vi è certezza alcuna.

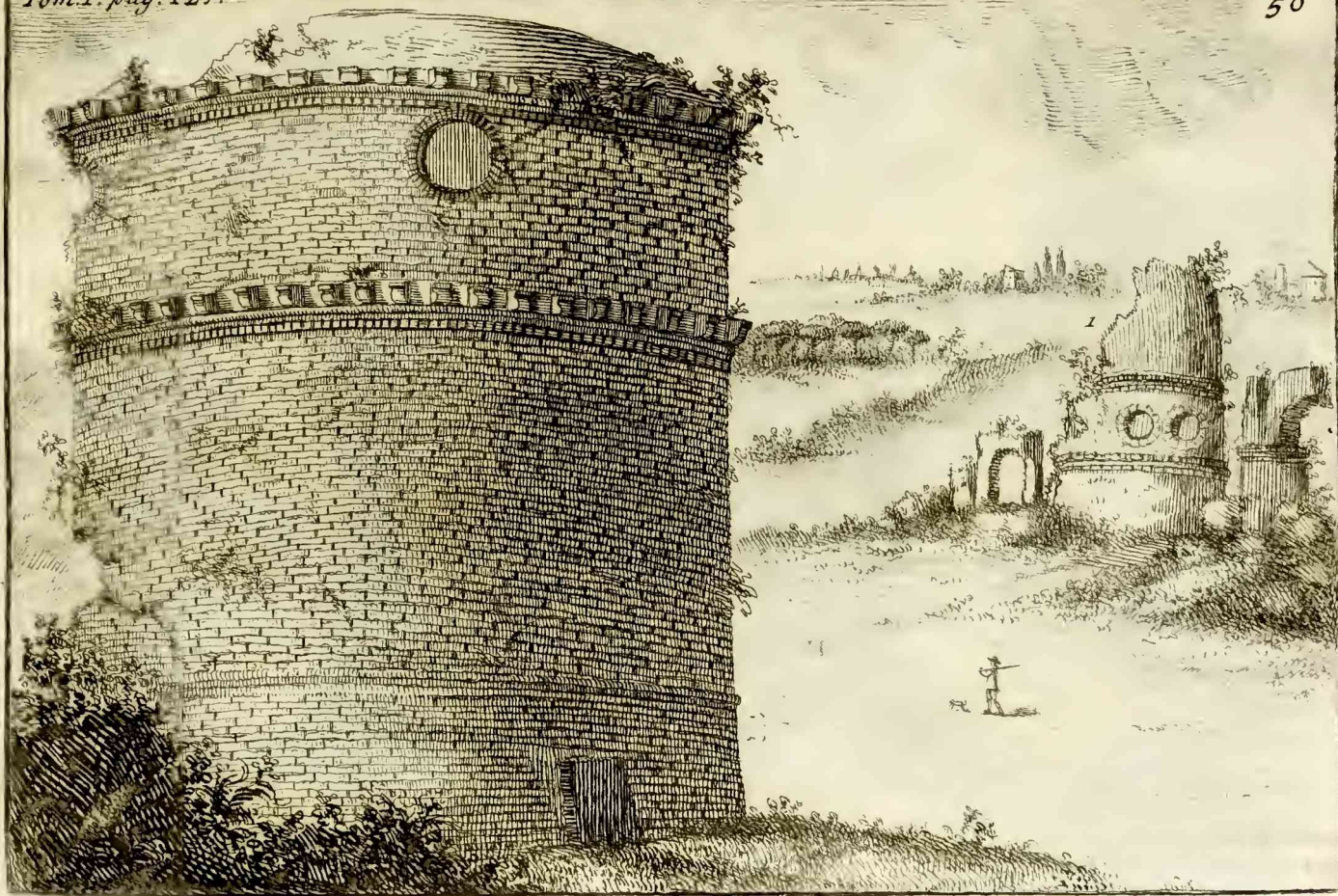
A destra dell'antica Via pochi passi più sotto nel principio del Colle si vede una camera sepolcrale ripiena di Olle. Chi poi volesse più inoltrarsi troverà una tenuta detta di *Torre tre Teste*, che vi si vedono scolpite, e di là a due miglia vi è un Ponte di stupenda struttura, ne sotto vi è passata mai acqua; ma solo fu fatto per continuare la via in piano. Dopo due altre miglia si trova il lago Gabinio contiguo a molte rovine, che seguitando per altre due miglia, si crede possino essere vestigj dell' antico Gabio [2]. A due altre miglia si vede un monte tagliato per rendere la via più comoda, e questo gran taglio è stato fatto nel vivo sasso; questo luogo viene ad essere lontano da Roma XIV. miglia ed è detta la *Cava di Gallicano*.

Passata la Villa di S. Pastore del P. Generale de' Domenicani a mezzo miglio, si passa sopra la Via Prenestina lastricata di gran selci, che per

1 *Mem. lib. 9.* 2 *Vedi Gallet. Differt. dell' antico Gabio.*

Tempio Della Speranza

N. Mogalli S. C. M. Sculptor del. ed incis *1. Aquedotti. 2 Pigneto detto di Caballini*

Avanzi di tempii e sepolcri fuori di Porta Maggiore nel luo= go detto Roma vecchia

Ustrino, dove brugiavano i corpi i Romani

1. Sepolcro antico

2. Ingresso dell' Ustrino

Tempio della Fortuna, ó della Quiete

1. Vestigii d'altro Tempio

N. M.

per cinque miglia continue all' antica Preneste, cotanto frequentata per il famoso oracolo della Fortuna, che era in essa, conduce.

Fuori della Porta Maggiore oltre la Via Prenestina, vi era ancora la Labicana; in essa pare che fosse situato il Tempio della Quiete, secondo anche il parere di Livio [1]: da S. Agostino [2] si dice fuori della Porta Collina, ma potrebbe ancora essere che fossero due Tempj. Dell' antico Labico leggasi la particolare Dissertazione sopra questo luogo, pubblicata dall' Antiquario Ficoroni.

Continuazione delle Mura di Roma, e del Vivario.

Ma tornando alle mura, e alla Porta Maggiore, la quale dovè essere stata fabbricata, ed aperta dopo essere rimasta impraticabile la Porta susseguente chiusa, e la ragione si è che l'Iscrizzione d'Arcadio, e d'Onorio è situata sopra la porta chiusa, e non sopra a questa: molto più poichè la presente è situata da dieci palmi in circa in piano più alto dell' altra; così che sopravanzava in 30. palmi il piano del vicino condotto antico dell' acqua Claudia, e Aniene nuovo, il quale s'interna con le mura. Lungo le mura passata la Porta fuvvi aggiunto il Vivario. Era questo un luogo da conservare vivi gli animali per gli spettacoli, cinto d'un' alto muro, ma senza torri, o sporti, come racconta Procopio [3]. Fu prima universal concetto essere stato il Vivario nel luogo, che tra la Porta Pia, e quella di S. Lorenzo sporge in fuori, persuasi dalla sua quadrata forma; ma le mura quì, benchè meno intiere, che altrove, si veggono piene di torri. Ma avendo il Panvinio mostrato evidentemente, essere questo l'alloggiamento de' Soldati detto *Castro Pretorio*, e non a S. Sebastiano, come dicevasi; allora i più moderni s'indussero a credere, che accanto a questo Castro, dove è la Porta chiusa, che per la *Inter aggeres* si suol prendere, fosse il Vivario: E pure fuori di quella Porta conservansi i vestigj della via selciata, che ne usciva; onde si raccoglie, che non era il Vivario appoggiato, come si pretende al Castro Pretorio, ma in altro luogo. Procopio, come dissi, che di esso ci dà luce, scrive, che era situato fuori della Porta Prenestina; con la scorta dunque di questo Autore, se fuori di Porta Maggiore le mura riguardansi, evidentemente i vestigj dell' antico Vivario vi si osservano: poichè fuori della porta fanno le mura un gran gomito, lasciando tra la porta, ed esse uno spazio quasi riquadrato; ed avendo avuto il monumento, o l'arco due uscite, la destra oggi murata, era prossima a quello spazio, il quale essere stato chiuso, ed essere perciò stato il Vivario, mostra il residuo di muraglia antica, che tra una porta, e l'altra ancora dura, che essendo stato modernamente seguitato con

---

1 *Dec. 4. Ficor. Diss. di Labico.*
2 *De Civit. Dei lib. 4. c. 16.*
3 *De Bell. Got. lib. 1.*

con mura più ſottili, e più baſſe, vi ſa ancora in oggi ſerraglio di beſtiami.

PORTA ESQUILINA.

Proſeguendo le mura ſi arriva alla Porta in oggi chiuſa, corriſpondente coll' Eſquilina dell'antico recinto: uſcivano per eſſe le antiche vie Preneſtina, e Labicana. Ella con tutto ciò, che ſia dieci palmi ſotto l'odierno piano, è nondimeno 20. palmi più alta del piano del vicino condotto dell' Acqua Claudia. Appariſce ſopra di eſſa la ſeguente Iſcrizione.

S. P. Q. R.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS . PRIN
CIPIBVS . ARCADIO . ET . HONORIO . VICTORIBVS
AC . TRIVMPHATORIBVS . SEMPER . AVGG.
OB . INSTAVRATOS . VRBI . AETERNAE . MVROS
PORTAS . AC . TVRRES . EGESTIS . IMMENSIS
RVDERIBVS . EX . SVGGESTIONE . V. C. ET . IN
LVSTRIS . MILITIS . ET . MAGISTRI . VTRIVSQ.
MILITIAE . FL. STILICONIS . AD . PERPETVITATEM
NOMINIS . EORVM . SIMVLACRA . CONSTITVIT
CVRANTE . FL. MACROBIO . LONGINIANO . V. C.
PRAEF. VRBIS . D. N. M. Q. EORVM.

Da detta Iſcrizione ſi arguiſce, che la detta Porta ſia una di quelle d'Aureliano; non trovando di mezzo tra queſto Imperatore ed Arcadio, che Coſtantino, il quale non fabbricò, ma ſolamente riſarcì le muraglie, e le porte. Il veder queſta Porta elevata 20. palmi dal piano del condotto, come ſi è detto, non deve ripugnare a credere, che ella ſia d'Aureliano; ma ſi deve riflettere primieramente, che un tal piano ſi trovava a' ſuoi tempi già creſciuto in parte per le rovine degli Edeficj cagionate da' frequenti incendj [1]. In ſecondo luogo, che parte dello ſteſſo piano debba eſſere ſtato uguagliato dalla parte interna delle mura del medeſimo Aureliano, con le rovine degli Edifizj, che ingombravano il luogo, e le vicinanze delle iſteſſe mura a fine di dare a queſte una ſpecie di terrapieno: in terzo luogo, che le riempiture del piano fuori delle mura furono dipoi sgombrate da' detti Imperatori Arcadio, e Ono-

---

1 *Seſto Frontino ſcrivendo a' tempi di Nerva, e Trajano de Aqued. dice*: Quædam erigi in eminentiora non poſſunt, nam, & Colles ſi ſint propter frequentiam incendiorum excreverunt.

Anfiteatro Castrense à S. Croce in Gerusalemme

Piranesi in.

Onorio, come dimostrano le parole *egestis intermissis ruderibus*, le quali non furono rimosse da Aureliano per l'angustia del tempo, come diremo. E sarà ancora meno ripugnante il vedere, che la semplice, e povera struttura di questa Porta, non corrisponda alla magnificenza de' tempi di Aureliano, se si considera il breve spazio di sette anni in cui egli resse l'Impero, occupato sempre in difficilissime guerre, come pure la grand' opera di questo suo vastissimo recinto, munito in gran parte di Torri terminate in brevissimo tempo.

ANFITEATRO CASTRENSE A SANTA CROCE IN GERUSALEMME.

Proseguendosi lungo le mura si vede un barbacane composto di Tufi dell' antico Acquedotto, ed alcuni avanzi forse dell' antico Sessorio, i quali attraversano le mura; indi si giunge al vasto residuo dell' Anfiteatro Castrense. E' questo fabbricato di tavolozza, e da Aureliano con riempirne gli archi fu congiunto con le mura Urbane [1]. Per i scavi in esso fatti si è ritrovata la di lui platea piantata sul terreno vergine, e sotto di essa si sono rinvenute delle grotte ripiene di ossa di grossi animali, i quali erano serviti agli spettacoli. E' questo Anfiteatro d' ordine Corintio d' opera laterizia molto ben fatta, restando mezzo fuori, e mezzo dentro della Città, ed in molte parti si vede la fabbrica essere di buon gusto, particolarmente le Colonne, rimanendone solo un' ordine, e nel fine, che è congiunto alle mura, resta una colonna di terra cotta del second' ordine. Il restante dell'Anfiteatro, nell' interiore è ripieno di scarichi di terra fatti ne' tempi bassi. Nello spianarsi negli anni scorsi lo stradone da S. Giovanni a S. Croce scavandosi a destra la gran quantità di terra, che vi era stata alzata, si scoperse una parte del second' ordine dell'Anfiteatro. Pochi anni avanti scavandosi nell' interno di questa fabbrica, fu scoperta l'antica platea, o sia Arena: scendendosi per una scala contigua al muro di fuori sotto la platea, si vede, che ve n' era un' altra ripiena di stinchi, e d'ossa. Publio Vittore nomina quest'Anfiteatro con l'aggiunto di *Castrense*, come proprio forse de i Pretoriani, e lo situa nell' Esquilie.

Proseguendo il cammino per rientrare per la Porta di S. Giovanni, di cui parleremo quando si tratterà della Valle Celimontana; ritornando alla Chiesa, e Monastero di S. Croce in Gerusalemme, detta anticamente in *Sessoriano*. Appresso gli antichi Autori non si sa altro, se non che il Sessorio stava presso una delle Porte Esquiline, come si legge da Acrone accennato nelle note ad Orazio [2]. Per questa Porta intende la Labicana il Nardini, giacchè al tempo d'Acrone l' Esquilina antica era chiusa. Se questo Sessorio fosse Tribunale, o Palazzo

1 *Piran. Tav. 9. fig. 2.*

2 *Alla Satir. 8. del lib. 1.* Esquilia dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est Sessorium.

non si sa. Anastasio Bibliotecario, e forse altri Scrittori di quei tempi, solevano dire Palazzi le fabbriche grandi antiche; e perciò il Nardini vi suppone qualche fabbrica di gran conto, in riguardo della quale Aureliano per chiuderla in Roma, facesse fare il cubito alla muraglia, conforme si vede; ma questa è mera congettura. Il Signor Piranesi crede, che gli avanzi del Sessorio siano ove è stato fabbricato il Chiostro de' Monaci; e che il Sessorio fosse un luogo ove si trattenesse il Popolo prima di adunarsi agli spettacoli del vicino Anfiteatro; ma l'Anfiteatro aveva gradini. Presso alla Porta di S. Croce in Gerusalemme Flaminio Vacca vi osservò una fabbrica sotterranea, servita di Chiesa a i Cristiani, conforme dimostrano le pitture. Appresso della medesima fu scoperta un' antica strada selciata, e molto spaziosa, che si partiva da Porta Maggiore, e andava a S. Giovanni Laterano; sopra di essa vi fu trovata una grossa Colonna di granito bigio, compagna di quelle, che sono murate nella Nave di mezzo della Basilica Lateranense, avendone Costantino, o i Pontefici spogliato qualche vicino Edificio.

TEMPIO DI VENERE, E CUPIDO.

Contiguo alla Chiesa nella Vigna del Monastero vedesi un grande avanzo d'antico Edificio, demolito alcuni anni sono per impiegare il materiale nella facciata della Basilica. Viene quest' Edificio creduto da alcuni [1] per un' avanzo del Tempio della Speranza Vecchia; ma secondo i passi di Frontino da me addotti era questo in luogo differente: Altri Antiquarj pretendono, che questi siano vestigj del Tempio di Venere, e Cupido. Fonda il Fulvio tale opinione sopra alcuni versi d' Ovidio [2] venendo questa convalidata per essersi trovata la Statua di Venere, e Cupido a i piedi, la quale si vede nel Cortile di Belvedere con questa Iscrizione nella base.

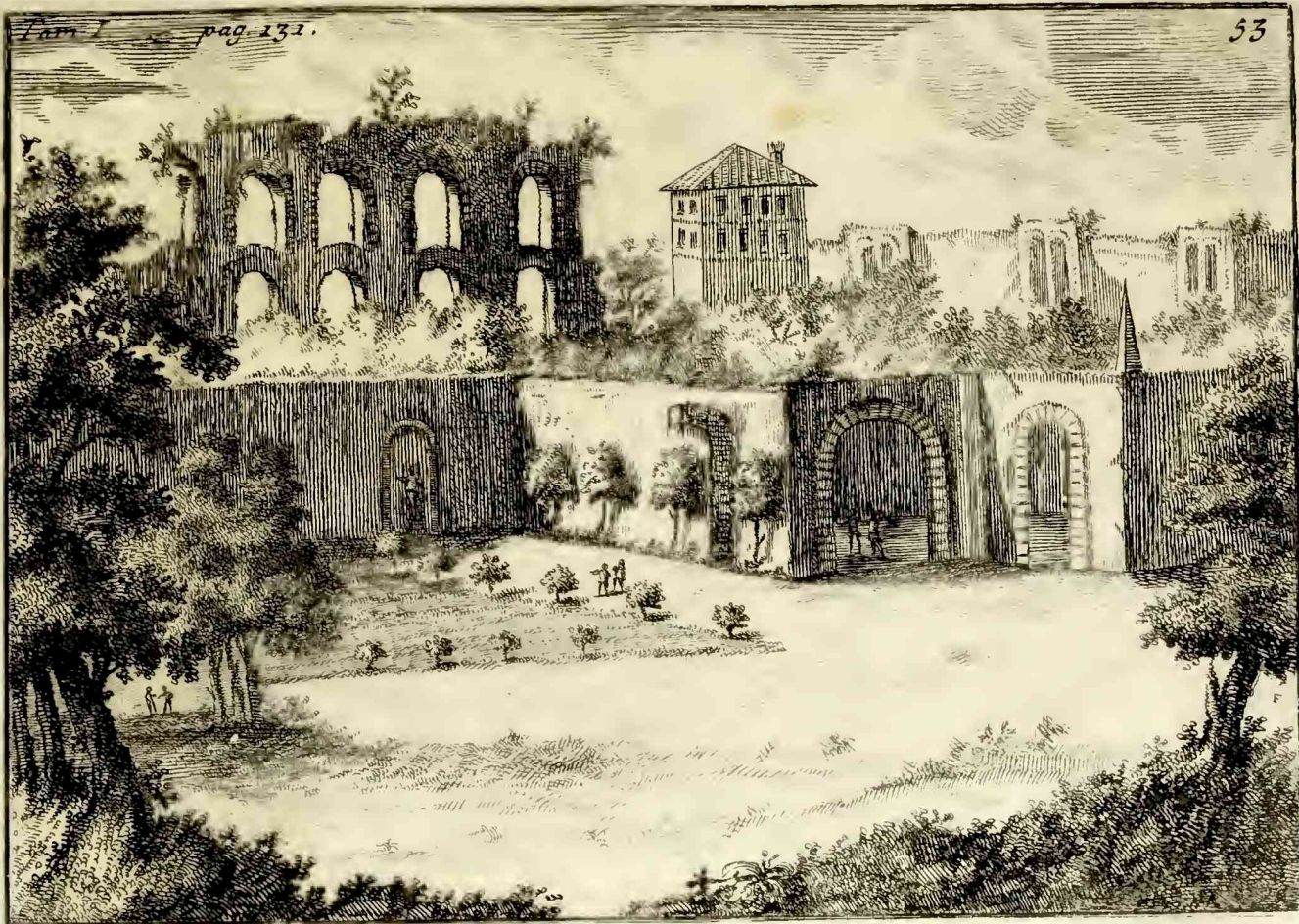
VENERI . FELICI . SACRVM
SALVSTIA . ELPIDYS . DD.

Con tutto questo il Nardini si oppone al Fulvio [3], dicendo che il passo d' Ovidio non prova in alcun modo il sito di detto Tempio, e perciò va congetturando, che ivi fosse *il Sessorio* demolito da Costantino: ma la forma della fabbrica è più di Tempio, che di Basilica, o Tribunale.

Nella

1 *Tom.* 1. *pag.* 18.
2 *Lib.* 1. *de Art. Amand.*
Aut ubi muneribus nati sua munera mater
Abdidit externo marmore dives opes.
3 *Lib.* IV. *pag.* 185.

Tempio di Venere, e Cupido

Piranesi inc.

Veduta delle Terme private di S. Elena Madre di Costantino

Nella isteſſa Vigna ſi vedono gli Acquedotti magnificamente ornati, che ſi vanno a congiungere al gran monumento, o ſia Arco di Porta Maggiore, conducenti le acque Claudia, e Aniene nuovo: L'opera è formata tutta di gran pietre lavorate alla ruſtica, con bella cornice, che gli ricorre ſopra gli Archi: ne i paſſati giorni da i Monaci ne è ſtato demolito una gran parte di queſt' ornato. Inferiormente a queſti acquedotti rimane un bottino con delle fiſtole, il quale doveva forſi ſervire per la diſtribuzione delle acque in ſervizio de' privati, ſecondo quello, che ci dice Frontino. Deveſi ancora oſſervare la reſtaurazione di queſti acquedotti fatta da Siſto V. per condurvi l'Acqua Felice; e che inoltre queſto acquedotto ponendo termine alla Vigna de' Monaci, viene ad eſſere compreſo nelle mura della Città fatte da Aureliano.

Acquedotti dell' Acque antiche.

Gli avanzi degli Acquedotti, che ſi vedono in faccia a S. Croce in Geruſalemme, chiamati gli Archi Neroniani, prendevano parte dell'Acqua Claudia, e terminavano al Tempio di Claudio ſul Monte Celio, diffondendola ſull' iſteſſo Monte, e nel Ninfeo di Nerone, come pure ſul Palatino, e ſull'Aventino per via di una ſucceſſiva proſecuzione di Archi. La congiunzione de' predetti Archi al condotto della Claudia è oculare. Appreſſo a queſti ſono gli avanzi della Piſcina, o ſia Tepidario delle Terme di S. Elena nella Villa Conti, ove appariſce la ſeguente tronca Iſcrizione.

Terme di S. Elena.

D. N. HELENA . VEN.... AVG . MAT

AVIA . BEATIS......

THERMA...... SI......

Per altro ſi vede dalla mala conneſſione de' frammenti di tale Iſcrizione, che ella è ſtata riportata ſul muro, ove appariſce. Si vede, che queſte camere ſono ſervite per conſerve d'acqua, e ſono congiunte inſieme con mura mediocri: ſotto il tartaro reſtatovi ſi vede, che ſono riveſtite della medeſima compoſizione, che ſi oſſerva nelle Terme di Tito. In tempo di D. Celio Orſini furono trovati in uno ſtanzone più profondo di tutti cinque belliſſime Statue, oltre una gran quantità di marmi.

Seguitando l' Eſquilino anche da queſta parte ad avere un dolce declive, come era verſo la Porta Collina, Tarquinio Priſco continuò l'Aggere cominciato da Servio Tullio, onde da alcuni Antiquarj viene confuſo con quello; ma dagli Iſtorici è beniſſimo diſtinto, e ſi vuole, che ſia quel rialzamento di terreno, ſopra del quale ſi vedono gli Ar-

Aggere di Tarquinio Prisco.

Archi Neroniani sopramentovati, che andavano al Laterano, e che una parte fu distrutto nel farsi le nuove fabbriche del Laterano. Strabone [1] afferma, che Servio nella porta più debole de i due colli da lui aggiunti Viminale, ed Esquilino fece il Terrapieno: Da Tarquinio essere solo stata fatta la parte Orientale, che è quella voltata verso Gabio; così ancora si dice da Plinio [2]: e il nome dato alla Porta detta *Inter aggeres* dichiara gli Aggeri essere stati più di uno: Seguitò dunque Tarquinio l'opera lasciata imperfetta da Tullio, e la compì secondo Plinio con fabbrica più superba dell' altra.

DEL LUDO GALLICO, E MATUTINO, E DI ALTRE FABBRICHE.

Tornando indietro per lo Stradone, che da S. Croce in Gerusalemme conduce a S. Maria Maggiore, varj residui d'antiche fabbriche si vedono, che io semplicemente noterò secondo i nomi datigli dal Signor Piranesi senza prendere impegno per la verità de' medesimi. Un' avanzo di fabbrica, che è nella Villa Altieri vuole egli, che appartenga al *Ludo Matutino*, luogo di esercizio di armi: Quì fu ritrovata l'antica pittura, che si vede nella Galleria di questa Villa. Nel fine del passato secolo fu quì ritrovata una fabbrica ottangolare con ornamenti di mosaici, in cui vi erano due Statue una di Venere, che esce dal bagno d'eccellente scultura, e l'altra di Ercole, e nel Pontificato d'Innocenzo XI. quantità di metalli. Nella medesima strada si vedono alcuni avanzi d'antica fabbrica d'opera incerta, che si vuole, che appartenghino alle Terme Pubbliche, le quali erano contigue al Ludo Gallico, e Matutino. Nell' orto Altieri un' avanzo di fabbrica circolare facilmente potrebbe appartenere a i monumenti di Mario: de' quali possono essere ancora quei residui antichi, che si vedono in una Vigna della Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Campo Carleo. Nel 1699. poco lontano di quì fu scoperto un Tempietto, che da alcuni fu creduto essere stato quello di Giunone Mefite, ma fu immediatamente distrutto. Quegli avanzi poi che si vedono nella Villa Palombara, reputa il Signor Piranesi, che appartenghino al Ludo Magno. Sotto il Casino di questa Villa sono gran rovine d'antiche fabbriche. Dal Cardinal Massimi nel fine del passato Secolo vi fu trovata una bellissima stanza ornata di grottesche, e paesi; e se ne salvò un pezzo solo lungo 24. palmi, che ebbe il suddetto Cardinale.

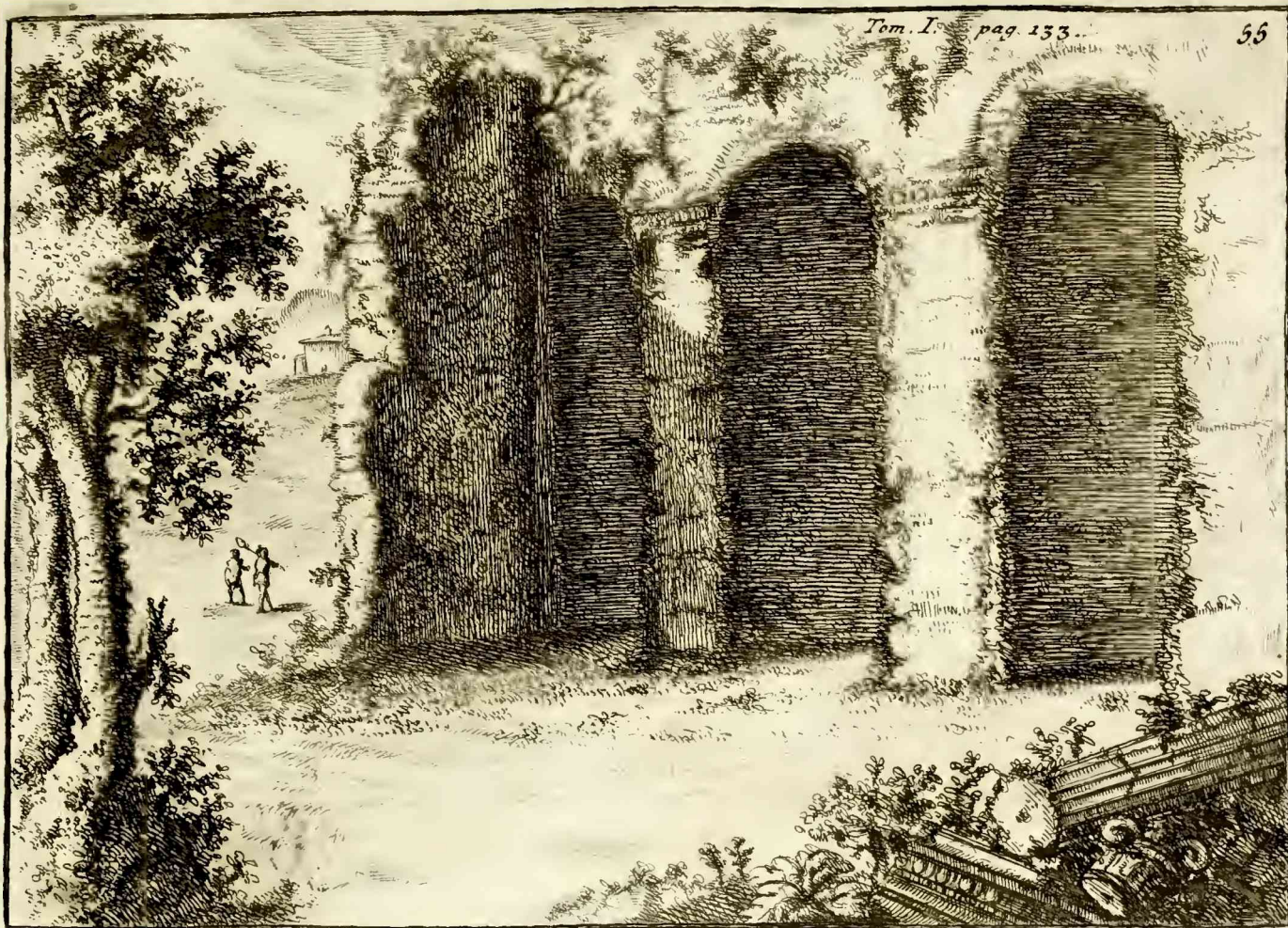
CASA MERULANA, E TERME DI FILIPPO IMPERATORE.

Tornati a S. Maria Maggiore prendendo lo stradone, che conduce al Laterano, si vedono alcuni avanzi di opera reticolata, che rimangono nella Vigna Righini, e nel Giardino Gaetani appartenenti alla casa Merulana, e poco distante dalla Chiesa di S. Matteo, perciò detto in *Merulana*. Convengo col Signor Piranesi, che quegli avanzi di

1 *Lib.* v. *Geogr.* 2 *Lib.* 3. *cap.* 5.

N.M.

Aggere di Tarquinio Prisco

1. Acquedotti dell'acqua Claudia
2. Tempio di Minerva Medica

Veduta delle vestigie delle Terme dell' Imp.^e Filippo nell' Esquilino

N.M.

zi di ſtanze fornicate, che ſi vedono nella Vigna Cicolini, e nel Giardino Ruſpoli appartenghino all' alloggiamento de' Soldati Miſenati, eſſendo queſti ſituati nelle Eſquilie. Non accordo perciò a' moderni Scrittori, ma laſcio indeciſo, che queſti avanzi non molto lontani dalla Chieſa de' SS. Pietro, e Marcellino apparteneſſero alle Terme di Filippo Imperatore ſull' indizio d'una ſemplice tronca Iſcrizione, che ſi dice ritrovata nella loro vicinanza, che così leggevaſi:

L. RVBRIVS . GETA . CVR.... P....
CCXXII.... D. N. PHILIPPI . AVG.
THERM......

poichè l'opera reticolata, di cui ſono compoſti i muri di tali avanzi non favoriſce tale opinione, non ſolo perchè queſt' opera era andata in diſuſo fino da' tempi di Caracalla anteriori a Filippo; ma ancora perchè le ſtanze fornicate di queſt' opera l'enunziano de' tempi d'Auguſto, o poco lontani, ne' quali furono coſtituiti detti alloggiamenti a i Soldati Miſenati nella III. Regione, ove rimangono tali avanzi [1].

Di contro SS. Pietro, e Marcellino qualche avanzo d' antica fabbrica, che ſi vede nelle Vigne Aſtalli, e Falconieri vuole il Signor Piraneſi, che appartenghino al Ludo Gallico. Queſti Ludi Gallici, Magni, e Matutini, che i Regionarj accennano nella III. Regione, e nell' Eſquilie, altro non erano, che Scuole d'eſercizj d'arme, che raſſomiglieremo in oggi a Scuole di ſcherma, che ſi diſtinguevano o dall' eſercizio dell' armi, o dall' ora dell' eſercizio, o dalla fabbrica maggiore.

Ove è la nuova Chieſa de' SS. Pietro, e Marcellino ne i paſſati tempi ſi trovò gran quantità di pilaſtri con volte ſotterranee ſenza lume: ſi credè da alcuni, che foſſe qualche Caſtello dell'Acqua Claudia, che di quì paſſaſſe per andare al Celio, ma l'andamento degli Archi, che ancora ſuſſiſtono dimoſtrano, che il condotto della Claudia paſſava per altra parte. Al tempo di Siſto V. vi fu ſcoperta una groſſa muraglia fondata ſopra gran pietre quadre di travertino, e queſto parve, che non poteſſe eſſere altro che un'Acquedotto, il quale pigliando l'acqua del Caſtello andaſſe verſo il Coloſſeo; ed in fatti in una vicina Vigna al tempo di Flaminio Vacca furono trovati molti condotti antichi di piombo, e terra cotta, che dimoſtravano pigliar acqua dal detto Caſtello. Il Signor Piraneſi gli crede avanzi delle Terme

1. *Suet. in Galba Donat. Rom. vet. p. 278.*

me Pubbliche, che si suppongono essere state fabbricate da Nerone: egli vi ha veduto le stanze, e i fornelli a uso de' bagni ne' cavi de' fondamenti di questa Chiesa, e Convento, il che gli fa credere con probabilità, che questi avanzi appartenghino alle Terme indicate da Ruffo, e da Vittore nella II. Regione. Quì vicino si trovò 20. palmi sotto terra una pubblica strada forsi il Vico *Succusano*, che andava verso Porta Maggiore, o il Vico detto *Caput Affricæ*, da qualche statua, che andava verso il Colosseo, ove abitavano, come si raccoglie da antiche Iscrizioni, i Pedagogi. Da un lato di questa strada si scoprì la facciata di una privata casa, che aveva la porta, e due piccole fenestre, e nell' ingresso s' incontrava subito una scala, mancando tutto il rimanente, e ne fu subito da molti preso il disegno. In queste vicinanze nel passato Secolo fu trovato un Tempio Egizio, le figure del quale furono fatte disegnare dal Commendatore Cassiano del Pozzo, e adesso sarà con le altre sue cose nella Biblioteca Albani.

CAPO OTTAVO

Del Monte Celio.

DELLA VALLE CELIMONTANA, E LATERANO.

DALLA nuova Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino si entra in quel piano, che fu dagli antichi detto Valle Celimontana, perchè posta *inter Cœlium, & Montem*, cioè per antonomasia l'Esquilino. In questa parte il Signor Piranesi non vi riconosce altri avanzi d'antichità, se non gli Acquedotti dell'Acqua Claudia; e alcuni residui della Casa di M. Aurelio nelle vigne di S. Giovanni Laterano, Mandosi, e Casina: quì dicono fosse trovata la Statua Equestre di bronzo di questo Imperatore, che ora si ammira nella Piazza del Campidoglio. A questa aggiunge il Battisterio denominato di Costantino fabbrica de' tempi bassi, fatta con le spoglie della Casa de i Laterani, dentro la di lei antica estensione, e rimodernata da i Sommi Pontefici: Ed in fatti dietro al Battisterio si vedono alcuni maggiori avanzi di questo Palazzo, che occupava una gran parte della Basilica di S. Giovanni. Nel cavarsi i fondamenti della moderna facciata della Basilica, vi si osservarono una parte de' fondamenti del detto Palazzo, delle stanze, de' labri, e de' tubi di piombo appartenenti a i di lei privati bagni. Nella Sagrestia della Basilica in alcuni tubi di piombo in uno leggesi SEXTI. LATERANI., e nell' altro TORQVATI. ET. LATERANI. Crede il Nardini, che il Palazzo avesse la sua principal facciata verso il Campo Marzo, o Celimontano, e lo crede distrutto da Totila, o da

o da Belisario. Racconta Flaminio Vacca [1], che sotto il Pontificato di Pio IV. volendosi abbassare un certo rialto innanzi al Coro si scoprirono tre nicchie assai grandi una accanto all' altra, avevano il pavimento di Serpentini, e di Porfidi, con altri marmi mischi, e sotto altro pavimento circa sei palmi più basso, il che dimostrava essere questa un' antica, e nobile fabbrica; il che vien confermato dal Biondo [2], che asserisce essersi trovate nel Laterano al suo tempo camere, e preziose Colonne; come nel Pontificato di Clemente XII. sotto la facciata, e ne' fondamenti della Cappella Corsini, non pochi busti, are, e preziosi marmi: In queste vicinanze fu trovata la celebre Legge Regia di metallo, che conservasi presentemente nel Museo Capitolino. Le Colonne di Porfido, che sono al Batisterio erano di questo Palazzo, come quelle, che sono nel muro verso la Sagrestia, e che sostengono un pezzo di fregio, e di cornice antica. Si vuole, che questo Palazzo appartenesse a quel Plautio Laterano, che della gran congiura contro Nerone fu uno de i Capi secondo Tacito [3]; e Giovenale [4] parla di questa Casa.

Col. X.

DEL CAMPO MARZIO, E CELIMONTANO.

Il Campo Celimontano, e il Campo Marzo, o Marziale, Ruffo li situa nella II. Regione, cioè nel Celio, e dubito, che l'uno, e l'altro fossero un Campo medesimo, e che fosse tutto quello spazio, che è avanti alla Porta Celimontana, così detta per essere collocata nel declivio del Celio, e si estendesse fino passati i Spedali detti di S. Giovanni: Ed in fatti dietro questi Spedali si vede la piccola Chiesa detta S. Maria Imperatrice, ed anticamente in *Campo Marzio* [5]; secondo la comune opinione per il Campo Marzo, o Marziale, che Vittore, e Ruffo nel Celio rammentano, nel quale si celebravano l'Equirie in onore di Marte, e per gli esercizj militari, che per la lontananza del celebre Campo Marzo quì si facevano, a cui alluder possono le tante scuole, o Accademie d'esercizj, che abbiamo visto non molto di quì lontano nell' Esquilie essere situate.

PORTA CELIMONTANA, E MURA, VERSO PORTA S. GIOVANNI.

Prima di abbandonare questa parte del Celio, o sia Celiole, veduto l'Obelisco, che era nel Circo Massimo portatovi da Costanzo, e quì innalzato da Sisto V., e l'altro giacente vicino alla Scala Santa, che era del Circo Salustio nel Colle degli Ortoli; parleremo della Porta Celimontana, e delle antiche mura fino alla Porta Latina. Porta S. Giovanni fu adornata da Gregorio XIII. ivi si vede una porzione di muro antico reticolato. Girandosi fuori delle mura s' incontra la Porta Asi-

1 *Mem. di Rom.*
2 *Rom. Ricerc.*
3 *Lib.* XV.
4 *Sat.* X.
5 *Ved. Anast. Bibliot.*

Aſinaria in oggi chiuſa, e così denominata dall' antica Via Aſinaria. Ella corriſponde alla Porta Celimontana, e a' tempi d' Onorio entrò per eſſa in Roma Alarico, il quale le diede il primo ſacco. Gli ſtipiti, ed ogni altro marmo, che l'adornava furono di quì levati al tempo di Gregorio XIII. per riveſtirne la nuova Porta di S. Giovanni. L'Aſinaria doveva eſſere certamente una delle più magnifiche per le due gran Torri, che le ſtavano a i lati. Al di dietro della medeſima ſi veggono parecchie fineſtre di maniera barbara, le quali poſſono attribuirſi a Totila, che l'aveſſe riſarcita con le mura contigue. Per isfuggire l' Imperatore Aureliano almeno in parte il gran ſeno, che le mura facevano, tra le Porte Celimontana, Latina, e Appia, pensò tirare in dietro le mura tra il Celio, e l'Aventino, e ſalvare tutte le ſabbriche di quel ſito; onde tirò in fuori le mura diritte, ed aſſai più brevi delle antiche. In queſto ſpazio di muro, ove è la Porta S. Giovanni, era, come già diſſi, la Celimontana, detta dagli Autori *juxta Lateranos*, come fu anche detta l'Aſinaria. L'etimologia del nome di queſta Porta, e della Strada ſi vuole, che ſia per il paſſaggio, che più frequente facevano per la medeſima gli Ortolani, e Fruttaroli. Paſſata queſta Porta ſi vede un barbacane fabbricato a corſi di pezzi di tufo, forſe tolti dal vicino condotto dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo, mentre vi ſi ſcoprono i canali riempiti di quel laſtrico, che uſavaſi affinchè l'acqua non penetraſſe le commeſſure del condotto. Andando avanti ſi trova un'altra porta chiuſa, ſotto la quale paſſa l'acqua anticamente chiamata *Crabra*, e in oggi *Marrana*. Queſta Porta fu riſtorata aſſieme con le mura l'anno 1157. come ſi ricava dalla ſeguente Iſcrizione, che ivi ſi vede:

R............ S̄ ĀGL
✠ ANNO . MCLVII . INCARNT.
DNI . NR̄I . IH̄V . XP̄I . SPQR . HEC . MCNIA
VETVSTATE . DILAPSA . RESTAVRA
VIT . SENATORES . SASSO . IŌHS . DE . AL
BERICO . ROIERIBVCCA . CANEPINZO
FILIPPO . IŌHS . DE . PARENZO . PETRVS
D̄S . T̄E. SALVI . CENCIO . DE . ANSOINO
RAINALDO . ROMANO
NICOLA . MANNETTO

Que-

Questa Porta da alcuni si chiama Marrana, altri la dicono *Gabiusa*; ma per le molte porte, che erano in quella vicinanza non può darsene certezza. Viene in seguito la Porta Latina, corrispondente siccome alcuni Antiquarj vogliono, all' antica Ferentina, del più antico recinto. Questa Porta è di una struttura molto povera, e affatto differente dalle altre.

Apparisce nel cuneo del mezzo del di lei Arco il ☧, che la fa credere rifatta ne' tempi de' Cristiani. La strada, che si conosce da i suoi gran selci essere l'antica, e che passa per la Porta Latina, ci assicura essere la moderna nell' antico suo sito: Fu detta ancora *Piacolare*, come osserva Plutarco, dalle espiazioni, che nell' ingresso della medesima facevansi. Ma è ora mai tempo di ritornare al Monte Celio. Prima per altro di salire il Colle stimo bene rintracciare nel piano i suoi più importanti confini.

DELLA SUBURRA.

Uno de' più celebri era l'antica Suburra, strada molto differente da quella, che chiamasi in oggi [1], situata verso la Chiesa di S. Agata de' Goti; poichè consisteva in tutto quel piano, che è tra il Celio, e l'Esquilie, onde facilmente doveva distendersi dalla Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino sino al Colosseo, essendo nella Regione II. Celimontana: L'estremità però di questa strada verso l'Anfiteatro, vien chiamata da Sesto Ruffo *Suburræ caput*, ed era della Regione III. detta d'Iside, e Serapide. Varrone, e Festo dimostrano, che questa strada dicevasi anticamente *Succussa*, e poi ottenne dalla corruttela del volgo il moderno nome di Suburra. Il nome antico procedeva dal Vico, o vero pago *Succusano*, che le era contiguo, e si dilatava da' SS. Pietro, e Marcellino verso Porta Maggiore. Non è poi maraviglia, che una contrada celebre come la Suburra, abbia cangiato di sito, e fatto un così gran salto in chi considera le tante vicende, che Roma ha sofferto: Ed è da osservarsi, che nel tempo di Giovanni VII. Papa quando l'Esercito di Roberto Guiscardo entrò in Roma, distrusse quanto vi era tra il Campidoglio, e il Laterano, onde è facile, che gli abitanti alle falde dell' Esquilie, e del Celio si ritirassero verso S. Agata de' Goti, e la Madonna de Monti, e trasportassero seco il nome della *Suburra*.

Erano in questa Contrada i pubblici Lupanari, come in Orazio [2], ed in Properzio [3], ed in più luoghi di Marziale si legge; poichè era quella una delle più frequentate, e dilettevoli contrade di Roma: vi fu ancora mercato di varie cose, come attesta Marziale [4]; ed essere

S stato

1 *Nardin. lib. 3. c. 6.*
2 *Od. v. Epod.*
. . . . . Adulterum
Latrent suburranæ canes.
3 *El. 7.*
4 *Lib. 7. ep. 30. lib. 10. ep. 92.*

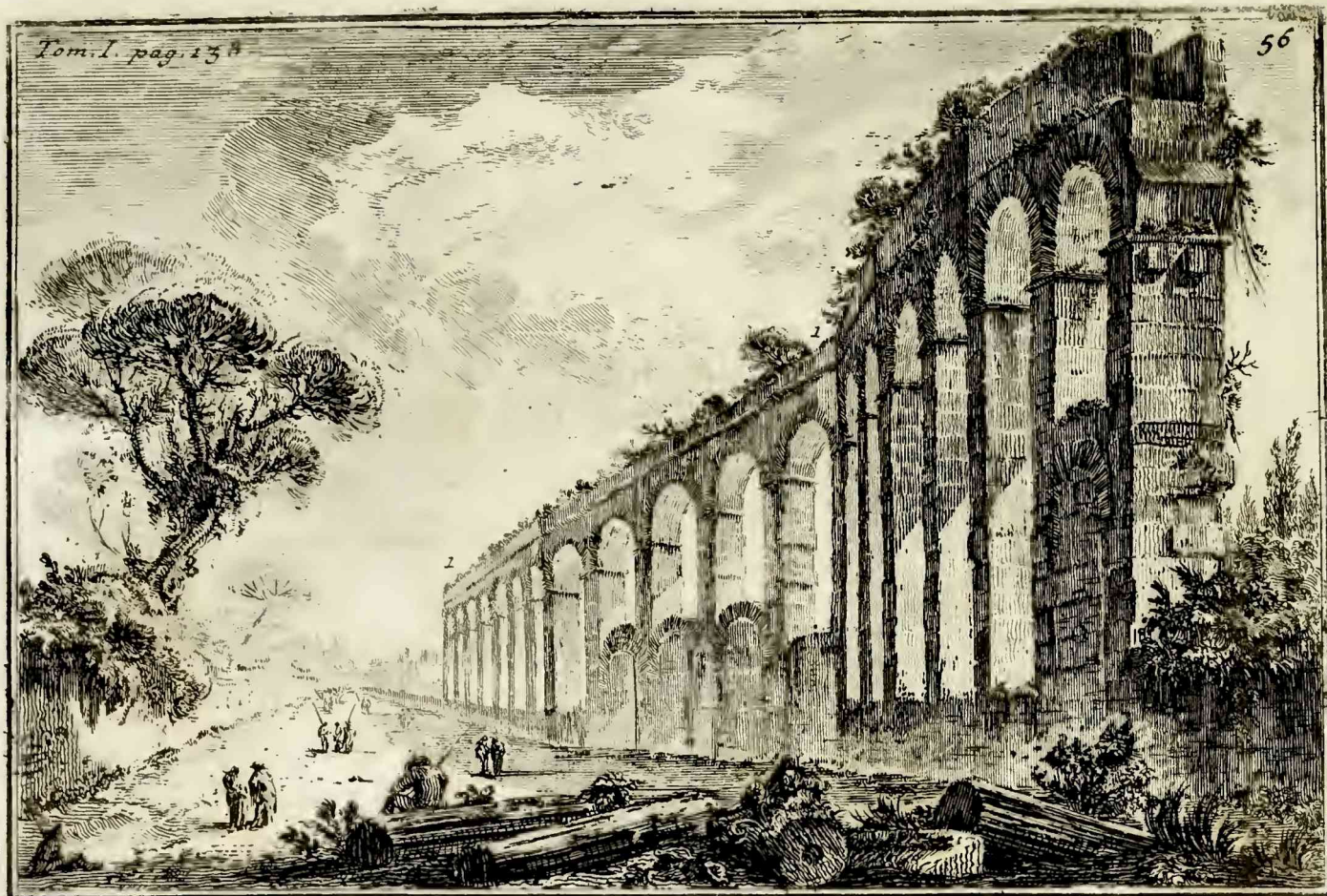
ſtato coſtume di portarvi la ſera a vendere robbe furtive, ſcrivono concordemente Acrone, e Porfirio Scoliaſti d'Orazio [1]: Fa menzione finalmente Marziale d'una bottega di sferze in principio di eſſa, come ancora di una toſatrice [2]. Ceſare abitò nella Suburra ſecondo Svetonio [3]. Si legge ne i Regionarj eſſervi ſtato in queſta ſtrada un luogo detto *Caput Affricæ* da me ſopra mentovato, che io credo per me, che vada letto *Caput Affrici*, come principio, o fine di qualche vico, che quì conduceſſe. Tralaſciando adeſſo la *Tabernola*, il *Minervio*, e altri luoghi incerti ſaliremo nel Celio.

DEL MONTE CELIO.

Fu queſto colle così detto da Cele Vibenna Capitano de' Toſcani, che abitò ſopra queſto colle, e ſecondo gli antichi Etimologiſti [4] gli diede il nome. Il Monte è lungo, e ſtretto, e tutta quella parte, o lingua, che dal Coloſſeo ſi eſtende al Laterano, ſi diſſe *Celiolo*; ove poi col Palatino, e con l'Aventino ſi vede a fronte, che è la parte più ampia, *Celio* ſi dice. Prendendo noi la ſtrada, che dal Laterano per il Celiolo al Celio conduce nella Vigna del Noviziato de' PP. Geſuiti confinante con la ſtrada de' Santi Quattro, ſi vedono alcuni avanzi di mura, che il Signor Piraneſi con probabilità ſuppone, che poteſſero eſſere i muri laterali del Campo Marzo, o Celimontano: non così probabile è la ſua opinione, che gli avanzi, che ſono nelle Vigne di S. Giovanni Laterano, Salviati, e Fonſeca appartenghino alla caſa di Filippo Auguſto. Salendo alla maggior altezza del Colle ſi vuole dal Biondo, che la Chieſa de' SS. Quattro ſia ſtata fabbricata ſopra le rovine degli alloggiamenti de' Peregrini: ma io credo, come oſſerverò più ſotto, che foſſero verſo la Chieſa della Navicella, più probabilmente poſſono eſſere ſtate quì le Manſioni Albane, cioè di quei ſoldati, che tornavano dalla guardia fatta al Tempio di Giove Laziale nel monte Albano. Per tutta queſta ſtrada ſi vedono avanzi degli Acquedotti dell'Acqua Claudia, che dal Laterano quaſi continuati per queſto Colle paſſavano al Palatino, particolarmente tra le vigne Caſali, e Salviati.

TEMPIO DI CLAUDIO, in oggi S. STEFANO ROTONDO.

A lato a queſti Acquedotti è ſituato il Tempio di S. Stefano Rotondo, così detto per la ſua sferica figura. Si vuole da alcuni, che ſia queſta Chieſa fabbrica de' tempi baſſi, e che ſia ſtato edificato da S. Simplicio l'anno di Criſto 467. mutata poſcia dal Pontefice Nicolò V. col demolire il tetto, e parte delle parieti, che circondavano le Colonne del di lui portico, e col fabbricare tra gl' intercolunnj il muro

1 *Lib.* 1. *Sat.* 7.
2 *Lib.* 2. *Ep.* 17.
3 *In Vit. cap.* 46. Habitavit primo in Suburra modicis ædibus.
4 *Ved. Feſt. e Varr.*

Aquedotti dell'Acqua Claudia di contro S. Stefano Rotondo
n°. 1. Canale dentro di cui veniva l'acqua — *Piranesi inc.*

Tempio di Bacco oggi S. Stefano Rotondo

ro dell' odierna circonferenza esteriore. Queste Colonne essendo disuguali nella grandezza, e abbellite di diversi ornamenti, dimostrano di essere spoglie di antichi Edificj. Posano su i di loro capitelli de' travertini, in due facciate di alcuni de' quali è scolpito il segno della Croce. L'altra circonferenza, che sostiene i muri primieri nell' interno del Tempio è composta di Colonne di maggior grandezza, le quali posano parimente sopra basi tolte da altri Edificj antichi. I Capitelli, e l'Architrave sono d'una maniera molto goffa, e fatti contemporaneamente alla fabbrica del Tempio. I muri non sono composti col buon ordine costumato dagli antichi, e i tegoloni, che compongono gli archi delle finestre non sono della solita antica grandezza. Ma nondimeno l'aspetto interno di questo Tempio ha un' idea della maestà delle fabbriche de' tempi buoni. Molti Antiquarj senza considerare la sua struttura lo crederono Tempio di Bacco, o di Fauno, ed altri di Claudio, o di Giove Peregrino per essere stato vicino *ad Castrum Peregrinorum*; ma le congetture, che da loro si adducono non servono ad altro, che per provare, che queste fabbriche erano nel Celio. I Portici di questo Tempio erano laterizj, de' quali vi restano le mura all' intorno; e tra questi Portici scavandosi, si trovò anni sono un' Iscrizione, che si conserva nella Galleria Kircheriana, dove tra l'altre cose leggesi il voto sciolto da un Soldato QVOD . PEREGRE . RESTITVTVS . SIT. Vi è ancora chi ha creduto questa fabbrica pubbliche Terme, o pure l'Armamentario, e il Macello, dal che maggiormente ricavo l' incertezza della fabbrica [1].

Alloggiamenti degli Albani.

Sino dagli antichissimi tempi ebbero le loro case in questo colle i Soldati detti Albani, *Mansiones Albanæ*; erano questi alloggiamenti di quei Soldati, che stavano in ordinario presidio nel Monte Albano, chiamati qualche volta a Roma: si crede da alcuni, che questi alloggiamenti fossero assegnati a i Soldati Peregrini, o Forastieri, che forse erano di quelli, che venivano per guardia degl' Imperatori. Vogliono gli Antiquarj, che queste Mansioni Albane, o Castro de' Peregrini fossero dove è la Chiesa di S. Maria in *Domnica* o in *Kiriaca*, oggi detta la *Navicella*, per una piccola Nave di marmo, che è avanti alla medesima, benchè di fattura moderna, vedendovisi scolpita l' impresa di Leone X., tanto più che il Panvinio vuole fosse il Tempio di *Giove Reduce*, e che le molte piccole antiche Navi, che si osservano nella Villa Mattei, pare che siano voti di Marinari fatti per il loro felice ritorno. Negli Orti Mattei nel Pontificato d' Innocenzo XI. fu scoperto un Tempio di figura bislunga con tre pilastri per

1 *Ved. Nardin. Donat. Marlian. Fausto &c.*

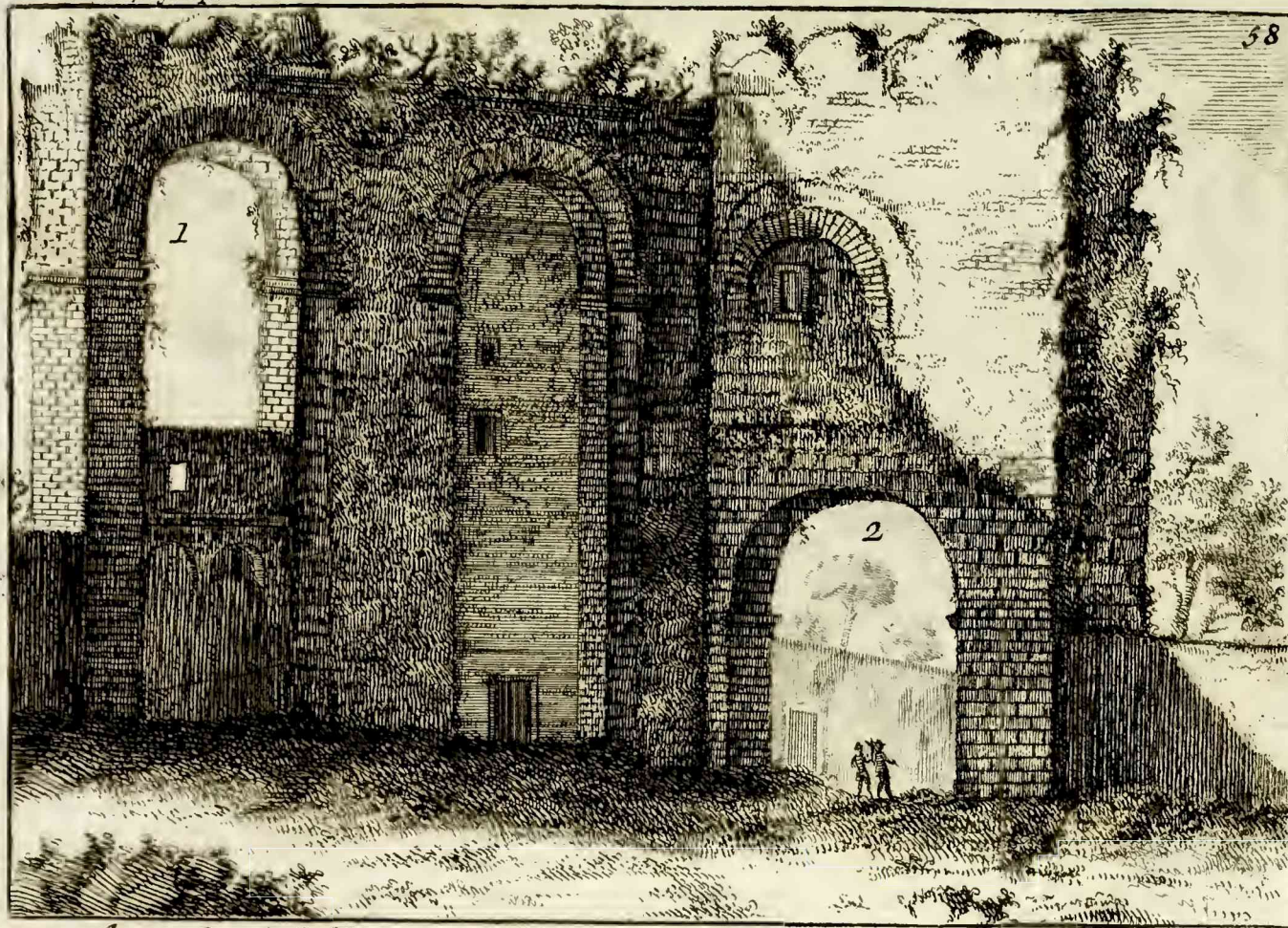
parte di ſtruttura antichiſſima, il che ſi conoſceva dal pavimento di Moſaico, e dalla ſtruttura ſopra la volta di materia laterizia; la parte sferica dimoſtrava minore antichità; gl' intervalli, che giravano attorno erano di palmi 3. di larghezza, e il muro groſſo palmi 2. lo ſpazio di mezzo palmi 8., che crederei eſſendo Tempio vicino a i Caſtri Peregrini, o alle Manſioni Albane, che poteſſe avere appartenuto a Giove Reduce. Nella Vigna Caſali incontro S. Stefano Rotondo fu trovata tempo fa una piccola baſe, in cui ſi leggeva: GENIO. SANCTO. CASTRORVM. PEREGRINORVM.

Queſta opinione del Panvinio, e del Nardini viene contraſtata malamente dal P. Montſaucon [1], venendo confermata da una iſcrizione, che ſi vede in una ſoglia di una porta di una vignola anneſſa a S. Stefano Rotondo ſotto un fregio rabeſcato, indizio di fabbrica, ove ſi legge PEREGRINORVM. Ma già che ſiamo tra i Soldati, non è da tralaſciarſi prima d' andare avanti di fare rifleſſione eſſere ſtate deſtinate per guardia di queſto Colle, e della II. Regione cinque Coorti di Soldati detti *Vigili*, che furono guardie notturne dette a *Vigilando* [2]; furono queſte introdotte da Auguſto per ovviare agl' incendj, che frequentemente ſuccedevano in Roma. In VII. Regioni erano queſte diſtribuite; una è queſta ſeconda con cinque Coorti, indi la Regione V. con ſette, la VI. con tre, la VII. con ſette, l' VIII. con ſei, la XII. con tre, e finalmente la XIV. con ſette, le quali in tutto fanno il numero di XXXVIII. eſſendoſi dopo le prime VII. inſtituite da Auguſto accreſciute le altre ſino al ſopraddetto numero al tempo di Vittore. Le VII. Regioni, nelle quali dimoravano, oſſerviſi, che tutte appreſſo di loro avevano le mura della Città.

ACQUEDOTTI DELL' ACQUA CLAUDIA.

Eſciti dalla Chieſa di S. Stefano Rotondo ſi vedono gli avanzi degli Archi Neroniani, che andavano lungo l'alto del Celio, e ne' quali appariſcono de' reſtauri fatti in diverſi tempi. Per la parte di dove s' entra nel Cortile della Chieſa di S. Stefano tra un arco, e l'altro rimane un bottino con l'apertura dello ſpeco, che gli dava l'acqua. Queſto parimente era uno de' Caſtelli, i quali prendendo parte dell' acqua degli Archi Neroniani lo diffondevano per il Celio. In queſti Acquedotti ſino dalla piazza del Laterano ſi oſſervano di tanto in tanto de' travertini, i quali credo ſerviſſero per ſortezza de' medeſimi Acquedotti, maſſime dove facevano angolo, o come avanti alla Chieſa della Navicella, ove dividendoſi l'acqua partoriſſe due acquedotti, uno de' quali m' immagino andaſſe alle Terme Antoniane, ſiccome teſtificano alcune lettere ſatte di tavolozza, quali riſaltano più in ſuori della facciata

1 *Dic. Ital. p.* 178. 2 *Lipſ. de Milit. Rom.*, *Rom. antic. e moder. t.* 3. *p.* 215.

58

1 Aquedotti dell' acqua Claudia. 2 Arco di Sillano, e Dolabella

ciata dell'Acquedotto, leggendovisi TONIANA. L'altro accenna andare al Palatino. Ancora quì si vede fabbrica di travertini, poichè fa di mestieri, che ivi l'Acquedotto traversasse una strada, e per farla ampia e spaziosa, e perchè il gran vento non facesse peso agli Acquedotti vi posero per ben fiancheggiarli de' travertini, come si vede in quest'Acquedotto particolarmente all' Ospedale di S. Giovanni, e in altri luoghi. Accanto a quest' avanzo d'Acquedotto in quest' alto del Celio, se ne vede un'altro appartenente agli antichi alloggiamenti de' Pellegrini, e su di cui fu eretta ne' tempi bassi una fabbrica alla Saracinesca.

Antica Porta Capena, Arco di Silano, e Dolabella.

Prima di scendere questo Colle è da osservarsi nella Villa Mattei dalla parte, che riguarda il Circo Massimo, la Via Appia, e l'Aventino, affacciandosi al muro, che riguarda la sottoposta valle, vedonsi ancora le vestigie dell' antico muro fatto da Romolo, secondo Dionigi d'Alicarnasso, o da Tullio Ostilio, secondo Livio, o da Tarquinio Prisco al parere di Tacito [1].

Vedute le alte rovine dell'Acquedotto costrutto di pulita terra cotta caminandosi per la pubblica strada, si trapassa un'arco, o fornice presso la Chiesa di S. Tommaso *in Formis* composto di travertini da i Consoli P. Cornelio Dolabella, e C. Giunio Silano Sacerdote di Marte, come apparisce dalla seguente Iscrizione, che vi si legge.

P. CORNELIVS . P. F. DOLABELLA
C. IVNIVS . C. F. SILANVS . FLAMEN . MARTIAL . COS.
EX . S. C.
FACIVNDVM. CVRAVERVNT. IDEMQVE . PROBAVERVNT.

Questa fabbrica vuole il Signor Piranesi, che servisse d' ingresso al Campo Celimontano, che quì stabilisce deducendolo dal Sacerdozio di Flamine Marziale di Silano [2], che si legge nell' Iscrizione; come che nel campo si celebravano l' Equirie di Marte, qual'ora l' escrescenze del Tevere inondavano il Campo Marzo [3]: Nerone poi fece ricorrere sopra questa fabbrica la sua arcuazione. Altri vogliono, che quest' arco appartenesse alle Mansioni Albane, o al Castro de' Pellegrini; ma tutto questo è incerto. Quello che su questo monumento di certo abbiamo si è, che cadendo questo Consolato nell' anno XII. di Cristo, e nel LIV. dell' Imperio di Augusto è certo, che nel suo principio non potè appartenere all'Acquedotto: ma Nerone servissene per fortezza nella voltata dell'Acquedotto.

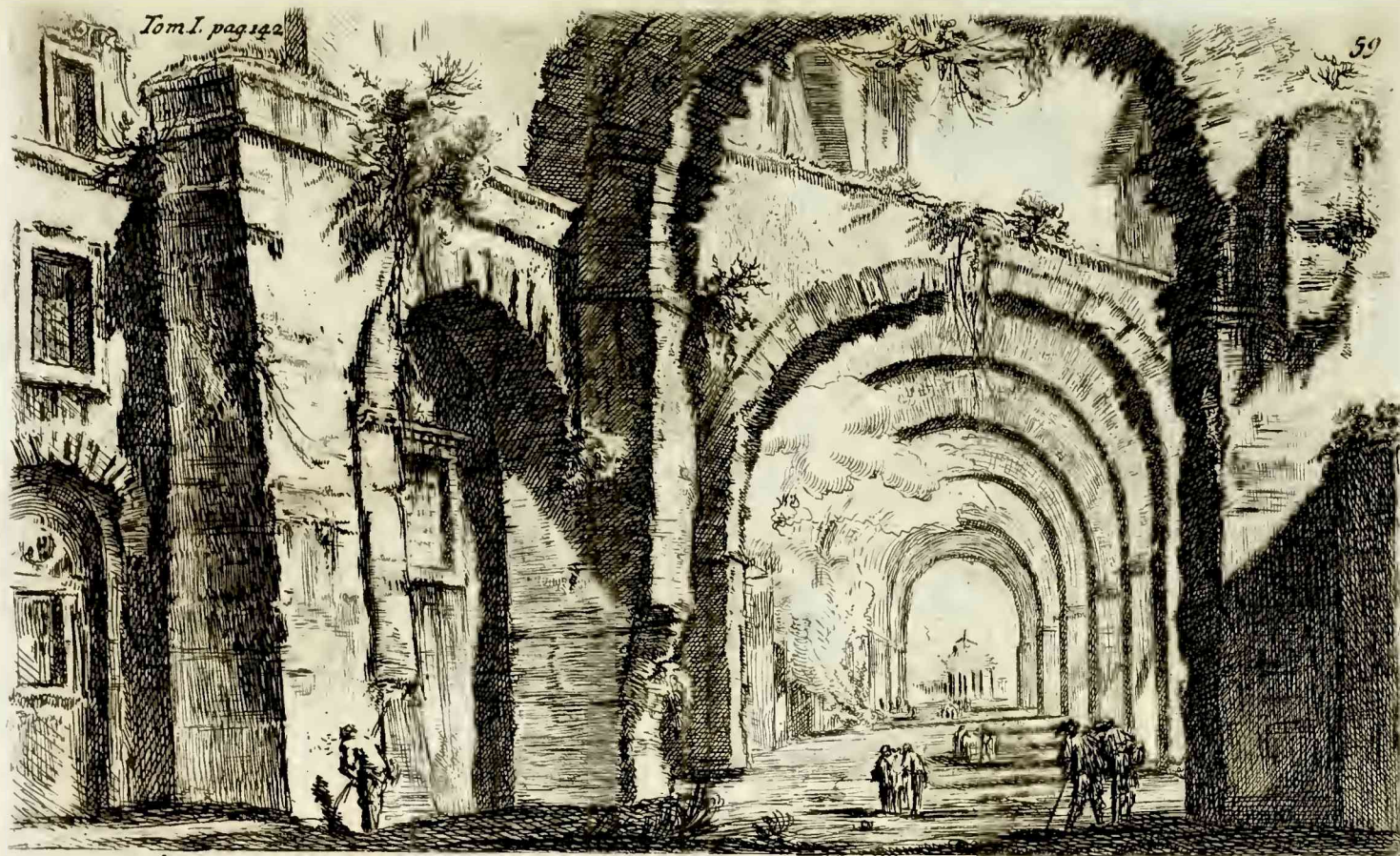
Gli

1 *Ved. questi Rom. Istor.*
2 *Cic. de ll* II. 8. *Varr. ll.* IV. 15. *Dion. d'Alicarn.* II. c. 6.[illegible]
3 *Luc.* I. 20. *Fest.* V.

VIVARIO DI DOMIZIANO A SS. GIOVANNI, E PAOLO.

Gli avanzi, e il termine di questi acquedotti si vedono nella vigna de' Signori della Missione a SS. Giovanni e Paolo, ove si vedono parte delle fistole, per le quali al dir di Frontino si diffondeva l'acqua per il Monte Celio. La Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo fu fabbricata ne i tempi bassi su le ruine della casa di questi Santi, di cui si sono scoperti ultimamente gli avanzi, mediante uno scavo di 100. palmi dal piano moderno della Chiesa sino al piano antico di Roma. Gli Archetti che rimangono a uno de' fianchi dell' istessa Chiesa, non solo per la loro mala costruzzione, ma ancora per essere fondati sul rialzamento del predetto piano antico, dimostrano essere stati fatti ne' tempi bassi per corroborazione, e appoggio della Chiesa, come fondata su l' instabilità del detto rialzamento. L'avanzo, che si vede sotto il Campanile, e che va verso il Colosseo, è di una parte del serraglio delle Fiere per uso dell'Anfiteatro fabbricato da Domiziano con due ordini d'Archi. L'ordine inferiore è del tutto ricoperto dal rialzamento del terreno. Ne i cavi fatti negli anni scorsi si osservò, che non vi è alcuna comunicazione di porte da un arco all' altro, che i muri degli archi dalla parte interna s'appoggiano al terreno vergine del Monte rivestito di muro, e scavato per le grotte delle dette Fiere. Gli archi dell' ordine superiore mostrano nella grossezza del muro i segni d' essere stati chiusi da muri, i quali averanno avuto forse le loro finestre sbarrate di ferri per ricettacolo degli uccelli feroci, e di rapina; E quì poi sono le comunicazioni per mezzo di porticelle con architravi di grossi travertini, ne' quali, come anche negli stipiti delle dette porticelle, non si ravvisa alcun segno de' perni, che avessero dovuto reggere le porte di legno, o di ferro; onde parmi che con tutta ragione si debba supporre essere stato questo un serraglio di Fiere, e di Volatili. Ecco tolta la strana opinione, che correva tra gli Antiquarj, che questa fosse la Curia Ostilia, la quale era certamente nel Celio, ma è incerto, ove fosse situata.

STADIO DI DOMIZIANO, E NINFEO DI NERONE.

Il Monte Celio da quella parte, che riguarda il Colosseo ha una valle manufatta da Domiziano coll' appianamento del Monte in figura di Circo per disporvi il suo Stadio; questa valle rimane ora occupata dalla Vigna de i Signori della Missione, e dalla Villa Casali. Ne' cavi fatti in questo luogo, oltre molte statue e antichità, vi fu trovata porzione di una Meta, che ancora vi si vede simile a quella de i Circhi forse appartenente al mentovato Stadio. Nella Vigna Cornovaglia si vede l' investitura di una parte del Ninfeo di Nerone, la quale consiste in un muro architettato a' nicchioni, e che insieme serviva d' ornamento al predetto Stadio, il quale gli rimanea sottoposto. Si vede sopra a detti muri uno Speco, che girava, e portava l'acqua all' intorno dell' istesso

Ninfeo di Nerone al clivo di Scauro, e vivario di Domiziano
a S. Gio. e Paolo

ſo Ninſeo, come pure al Palatino mediante gli archi, che erano appoggiati agli ſteſſi muri, l'avanzo de' quali archi in oggi rimane ſoltanto per la via, che dall' Arco di Coſtantino conduce a S. Gregorio. Ma tornando alla Vigna Cornovaglia, ove nel 1760. fu trovata una belliſſima Statua Greca di Venere col nome di Menoſanto; ſi vedono ivi avanzi di fabbriche intorno alle due gran circonferenze de' muri fatti da Nerone per inveſtire le falde del Monte Celio, ſu le quali ſi eſtendeva il di lui Ninfeo, del quale ſe ne vedono ancora veſtigj nel Giardino de' Signori della Miſſione in SS. Giovanni e Paolo; ſi vedono ancora avanzi de' pilaſtri delle fornici, che ſoſtenevano l'atrio e le cordonate del medeſimo Ninfeo: quì furono ritrovate le quattro ſedie di marmo dette *Pulvinaria Deorum*, che ſi conſervano per le ſcale del Palazzo de i Duchi Mattei, e nella Biblioteca del Monaſtero ſi vede un gran pezzo di tubo di piombo quì ritrovato, che portava 23. libre d'acqua Claudia a queſto Ninfeo: ſotto queſti archi paſſava anticamente, come in oggi, una ſtrada detta *Clivo di Scauro* dalla Caſa di queſto, che era ivi vicina, e ſi credono avanzi della detta caſa quelle rovine che ſono al lato della detta Chieſa.

Casa della Famiglia Anicia.

Sopra queſto Clivo, o ſtrada vi ſono parimente avanzi della caſa della nobile famiglia Anicia, dalla quale diſceſe S. Gregorio Papa, e queſti rimangono nella Vigna de' PP. Camaldoleſi. Nell' eſtremità per tanto del colle, dove è la Chieſa di S. Gregorio fu anticamente il Tempio di Bacco, non rimanendone altro veſtigio, che una parte del pavimento interſiato di diverſi rari marmi, eſſendo ſtata l' altra parte ultimamente disfatta in occaſione di dilatazione delle di lei navi minori. La Chieſa fondata da S. Gregorio nella ſua paterna caſa, è in piedi ancor oggi.

Fine della Parte Prima.